

# RAPPORTO ORTI 2017

## L'ECONOMIA DELLE REGIONI ITALIANE E I RAPPORTI TRA LE AMMINISTRAZIONI TERRITORIALI E LE IMPRESE





powered by **icom**  
istituto per la competitività



**RAPPORTO ORTI 2017**  
**L'ECONOMIA DELLE REGIONI**  
**ITALIANE E I RAPPORTI**  
**TRA LE AMMINISTRAZIONI**  
**TERRITORIALI E LE IMPRESE**

## **CURATORI**

Stefano da Empoli

Gianluca Sgueo

## **AUTORI**

Maria Rosaria Della Porta

Giusy Massaro

Michele Masulli

Eleonora Mazzoni

Beppe Moro

## **SI RINGRAZIANO**

Alessandra Bianchi ed Emanuele Rosa

<b>EXECUTIVE SUMMARY</b>	<b>5</b>	<b>3. I “SISTEMI REGIONALI”: UN</b>	
<b>1. ECONOMIA DELLE REGIONI ITALIANE: CONGIUNTURA, INNOVAZIONE, RETI</b>	<b>13</b>	<b>CONFRONTO TRA I CASI LOMBARDIA, PUGLIA E VENETO</b>	<b>137</b>
1.1. Il quadro macroeconomico	13	3.1.1. Profilo di Analisi No.1 - Analisi del programma elettorale	137
1.2. Struttura produttiva e territorio: analisi per Regione e per settore di attività economica	18	3.1.2. La sussidiarietà: il caso Lombardia	141
1.2.1. Le caratteristiche delle imprese nelle Regioni	21	3.1.3. Punti in comune: la Puglia, i cittadini	141
1.2.2. La crisi di impresa	23	3.1.4. Punti in comune: la Lombardia, i cittadini	142
1.2.3. Distretti e poli tecnologici	30	3.1.5. Punti in comune: il Veneto, i cittadini	144
1.2.4. La domanda di lavoro delle imprese in Italia	36	3.1.6. Punti in comune: la Puglia, le imprese	145
Box 1.1: L'imprenditoria femminile	39	3.1.7. Punti in comune: la Lombardia, le imprese	145
1.3. L'attrattività delle Regioni	43	3.1.8. Punti in comune: il Veneto, le imprese	146
1.3.1. Le imprese a partecipazione estera	43	3.2. Il quadro normativo	147
Box 1.2: La presenza di BASF in Italia	48	3.2.1. Punti in comune: la Puglia, la Lombardia e il Veneto, le imprese	149
1.3.2. I flussi turistici	52	3.2.2. Punti in comune: la Puglia, il Lombardia e il Veneto, i cittadini	150
Box 1.3: Attività e esperienze di collaborazione con gli stakeholder locali di Airbnb	59	3.2.3. DDL sulla partecipazione in Puglia	151
1.3.3. L'indice di internazionalizzazione	61	3.2.4. DDL sul lobbying in Puglia	152
1.4. L'innovazione in Italia	63	3.2.5. PDL sulla partecipazione in Lombardia	152
1.4.1. L'attività innovativa nelle Regioni italiane	63	3.2.6. Legge regionale e regolamento attuativo sul lobbying in Lombardia	153
1.4.2. Le start-up innovative	66	3.3. La macchina amministrativa	154
1.4.3. SME Instrument: i fondi europei elargiti alle PMI	71	3.3.1. Punti in comune: la Puglia, la Lombardia e il Veneto, la macchina amministrativa per le imprese	154
1.5. Le infrastrutture	74	3.3.2. Punti in comune: la Puglia, la Lombardia e il Veneto, la macchina amministrativa per la partecipazione dei cittadini	155
1.5.1. La banda larga e ultra-larga	74	3.3.3. Punti in comune: l'assessorato alla semplificazione in Lombardia e in Veneto	157
Box 1.4: Il contributo di Vodafone alla connettività dell'Italia	75	3.4. La gestione dei fondi comunitari	158
1.5.2. Il settore energetico	78	3.4.1. Punti in comune: la Puglia, la Lombardia e il Veneto, analisi dei fondi a beneficio delle imprese	159
Box 1.5: Le iniziative di collaborazione con i territori di Eni, Terna e Trans Adriatic Pipeline	84	3.4.2. Punti in comune: la Puglia, la Lombardia e il Veneto, analisi dei fondi a beneficio della partecipazione	161
1.5.3. Il settore idrico	94	3.4.3. La nuova programmazione 2014-2020 in Puglia, in Lombardia e in Veneto	162
Box 1.6: Le attività sul territorio del Gruppo CAP	97		
1.5.4. Il settore dei trasporti	101		
1.6. L'indice I-Com di dotazione infrastrutturale	105		
<b>2. I RAPPORTI TRA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LE IMPRESE IN ITALIA</b>	<b>109</b>		
2.1. La digitalizzazione della PA a vantaggio delle imprese e dei cittadini	109		
Box 2.1: Exprivia – L'impresa che cresce insieme al territorio nazionale	115		
2.2. La pressione fiscale sulle imprese	121		
2.3. Il fenomeno del ritardo dei tempi di pagamento	126		
Box 2.2: I tempi di pagamento alle imprese di dispositivi medici e farmaceutiche	133		



## EXECUTIVE SUMMARY

### Struttura

Nel **primo capitolo** del Rapporto ORTI 2017 si introduce il quadro macroeconomico e si analizza la struttura produttiva dei territori, con un approfondimento sulle crisi industriali, sulle realtà distrettuali e i poli tecnologici, sul fabbisogno occupazionale delle imprese. Ci si concentra, successivamente, sull'attrattività rispetto all'estero, in relazione agli Investimenti Diretti Esteri e alle imprese partecipate in Italia e all'apertura ai flussi turistici per poi descrivere la capacità innovativa del tessuto produttivo, con particolare attenzione alla popolazione delle start-up, e alla destinazione di fondi europei alle PMI innovative. Il capitolo si conclude con un'attenta analisi dello sviluppo infrastrutturale: diffusione e penetrazione della banda larga e ultra larga, settore energetico, idrico e trasporti.

Il **secondo capitolo** propone un'analisi dei rapporti tra pubblica amministrazione e territorio concentrandosi in particolar modo sull'analisi dello stato dell'arte della digitalizzazione della PA a vantaggio delle imprese e dei cittadini, sulla pressione fiscale per le imprese e sul fenomeno dei ritardi di pagamento da parte della PA, altra faccia della stessa medaglia.

Il **terzo capitolo** è la sintesi di quanto studiato e analizzato per ogni singola regione: Puglia, Lombardia e Veneto. Attraverso la combinazione di quattro profili chiave – (1) analisi dei programmi; (2) quadro normativo; (3) assetto strutturale dell'amministrazione; (4) gestione dei fondi comunitari – il capitolo analizza l'approccio seguito dalle amministrazioni regionali in tema di partecipazione di cittadini e imprese, e ne individua le variazioni strategiche intervenute nel tempo.

### ALCUNI DEI DATI PIÙ SIGNIFICATIVI

Nel terzo trimestre del 2017, il **prodotto interno lordo** italiano è aumentato dello 0,5% rispetto al trimestre precedente, segnando una crescita dell'1,8% nei confronti del terzo trimestre del 2016. I dati territoriali per il 2016 segnalano una convergenza tra le diverse aree geografiche, compreso il Sud Italia, che in quest'ultimo anno ha visto una crescita pari all'1,4%. Restano però indietro le Isole, che registrano

ancora una variazione negativa del Pil, seppur vicina allo 0. Già nel 2014 i consumi finali interni erano tornati a dare un contributo positivo alla crescita del Pil in alcune regioni, mentre gli investimenti fissi lordi, componente volatile del ciclo ma che ben rappresenta lo stock di capitale dell'economia al lordo degli ammortamenti, continuavano nella maggior parte dei casi a pesare negativamente sulla crescita del Pil. Nel 2016 il contributo dei consumi finali interni alla crescita è positivo in tutte le Regioni italiane e si rafforza, in particolare, in alcune regioni del Sud – Puglia (+1,3%) e Sardegna (+1,2%). Anche gli investimenti fissi lordi tornano finalmente a dare un contributo positivo alla crescita nella maggior parte delle Regioni italiane con un contributo particolarmente positivo in Basilicata (+2,8%) dove infatti si è visto un particolare miglioramento dell'attività economica.

In alcuni casi, la tenuta o la crescita delle esportazioni, verosimile esito del calo della domanda interna dopo il 2009, è stata in grado di sostenere una dinamica positiva del valore aggiunto nel periodo 2009-2016. Questo è vero in particolare per il Veneto e la Basilicata alla cui dinamica positiva del valore aggiunto è associato un CAGR delle esportazioni nel periodo pari rispettivamente a 7,5% e 10,8%. Complessivamente il **valore aggiunto delle attività economiche** si è comunque ridotto in tutte le Regioni nell'ultimo decennio, ad unica eccezione del Trentino-Alto Adige, ma nel 2016 alcune Regioni hanno recuperato i livelli del 2005. Questo è vero per la Lombardia, l'Emilia Romagna e la Basilicata. Anche nelle altre Regioni si osserva tra il 2014 e il 2015 un miglioramento della dinamica osservata.

In tutta Italia si riscontra la presenza di **distretti industriali**, anche se la gran parte si concentra nelle Regioni dell'Italia settentrionale (61%), mentre tra le Regioni del Mezzogiorno sono Puglia e Campania a primeggiare. Si evidenzia, inoltre, la spiccata propensione all'export delle imprese distrettuali che in alcune Regioni (es. Veneto, Toscana e Puglia) arriva a valere circa il 40% del totale in confronto ad una media nazionale pari al 23% del totale delle esportazioni italiane. Nell'anno 2016, l'export dei distretti industriali italiani ha mostrato un lievissimo calo a livello nazionale, pari al -0,4% tendenziale. Il Nord è l'unica area geografica a riportare un risultato positivo, seppur di lieve entità (+0,3%). Il bilancio delle esportazioni delle imprese distrettuali italiane del primo semestre 2017 è, invece, positivo.



La situazione sul **mercato del lavoro** è mediamente migliorata dal 2009 al 2016, consentendo un aumento del tasso di occupazione nel periodo nella maggior parte delle Regioni italiane. Secondo i dati Unioncamere (2017), le assunzioni programmate dalle imprese con contratti a tempo indeterminato rappresentano il 28,3% del numero di disoccupati in Italia (circa 852.000 assunzioni) - e le imprese della sola Lombardia potrebbero occupare il 6,8% dei disoccupati italiani. Se le assunzioni programmate dalle imprese venissero prevalentemente soddisfatte dall'offerta di lavoro residente nella regione, le imprese del Trentino Alto Adige sarebbero in grado di occupare l'81% dei propri disoccupati, seguite dalle imprese della regione Lombardia (59%) e del Veneto (48%). Parte delle assunzioni programmate dalle imprese (con contratti sia di tipo stagionale che di tipo non stagionale) resta però ancora di difficile reperimento: la maggior parte di esse sarebbero costituite dalle ricerche rivolte a personale in possesso di diploma di scuola superiore.

A proposito della **crisi d'impresa**, secondo i dati dell'Unità per la Gestione delle Vertenze per le imprese in crisi, nel giugno 2016 in Italia risultavano aperti 145 tavoli di confronto per crisi aziendali sul territorio nazionale. L'industria pesante è il settore più colpito, con 26 tavoli aperti, seguito da ICT e Telecomunicazioni (14). Risulta, inoltre, che dal 2008 al 2015 siano state erogate in Italia 5.150 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni, di cui più della metà rientra nei programmi di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria. Tra le aree geografiche, è il Nord Ovest a fare la parte del leone delle ore impiegate, trainato dalle esigenze dell'imponente sistema produttivo lombardo. Seguono il Nord Est, dove è preponderante il peso del Veneto, e il Mezzogiorno d'Italia. L'indice di sofferenza di impresa per l'anno 2016, inoltre, si attesta al 7,1%. Molto più danneggiate rispetto alla media nazionale risultano il Friuli Venezia Giulia, la Calabria e l'Abruzzo, che mostrano valori dell'indice pari rispettivamente a 15,4%, 13,1% e 10,2%. Al contrario, le Regioni in percentuale meno colpite da crisi industriali da CIGS sono il Trentino Alto Adige, la Valle d'Aosta e la Lombardia.

Il settore delle **imprese a partecipazione estera** in Italia mostra numeri in crescita. Al 2015, secondo dati ICE, sono 12.768 le multinazionali attive nel Belpaese, in

aumento dell'11,7% rispetto alle 11.430 del 2009. Nello stesso periodo di tempo sono cresciuti anche il numero degli addetti impiegato in imprese a partecipazione estera e il fatturato di questa tipologia di società. Il primo nel 2015 si attesta a 1.211.872 addetti, superiore del 4% in confronto al dato del 2009. Il secondo è pari a 573.641 milioni di euro, in crescita del 13,4% rispetto al 2009. Con 2.343 multinazionali, il 18,4% del totale, gli Stati Uniti sono il Paese estero che più investe in Italia. Segue di breve misura la Germania, con 2.284 multinazionali. In generale, sono le grandi Regioni del Nord ed il Lazio a mostrare le performance migliori. Nello specifico, al 2015, la Lombardia segna 5.904 multinazionali attive nel suo territorio, il Lazio 1.172, il Veneto 1.066, il Piemonte 1.008 e l'Emilia Romagna 972. In fondo alla classifica, al contrario, troviamo il Molise (10 multinazionali), la Valle d'Aosta (19), la Calabria (36), Basilicata (68), Umbria (68), Sardegna (69).

L'Italia conosce da anni una crescita dei **flussi turistici** in entrata. Secondo i dati Istat, nonostante la crisi economica, tra il 2009 e il 2015 arrivi e presenze segnano trend molto positivi. Nello specifico, gli arrivi nel Belpaese sono aumentati del 22%, giungendo quasi a 117 milioni nel 2015, e le presenze del 9%, attestandosi a 403 milioni. In più, tra il 2015 e il 2016, sono i turisti stranieri a contribuire maggiormente alla crescita del comparto turistico italiano. Dai Paesi dell'UE provengono 35 milioni di arrivi e 139 milioni di presenze, pari rispettivamente al 29% e al 35% del dato complessivo. Tuttavia, anche il Nord America e l'Asia rivestono proporzioni importanti. Tra gli Stati, la Germania si colloca prima, con 12,6 milioni di arrivi e 56,5 milioni di presenze, seguono Stati Uniti e Francia. È utile, inoltre, analizzare come i flussi turistici si distribuiscano tra le Regioni italiane. In cima alla classifica per presenze, nell'anno 2016, troviamo il Veneto, con più di 65 milioni di presenze, seguito da Trentino Alto Adige e Toscana, rispettivamente con 48 e 44 milioni di presenze. Rilevanti anche le quote di Emilia Romagna, Lombardia e Lazio.

A partire dagli elementi di analisi emersi, I-Com ha elaborato un **indice sul grado di internazionalizzazione delle Regioni**. Dal punto di vista metodologico, le variabili utilizzate per l'elaborazione dell'indice sono:

- gli arrivi turistici;
- le presenze turistiche;

- il numero di imprese a partecipazione estera attive in regione;
- il fatturato delle imprese a partecipazione estera attive;
- il volume di esportazioni.

Ciascuna variabile è stata poi ponderata in maniera con l'obiettivo di attribuire lo stesso peso a ciascuno dei tre settori (turismo, multinazionali, export). Per ciascuna Regione è stato poi calcolato un valore complessivo, dato dalla media ponderata delle variabili considerate.

Le medie così calcolate sono state, infine, normalizzate rispetto alla Regione best performer, così da poter assicurare una scala da 0 a 100 punti.

In cima alla classifica, troviamo la Lombardia. Essa si distingue nettamente per presenza e attività di multinazionali sul suo territorio e per volume di export. Risulta più debole, invece, per arrivi e presenze turistiche, se consideriamo le sue dimensioni demografiche. Successivamente si posiziona il Trentino – Alto Adige (94,6), trainato soprattutto dai flussi turistici, e il Veneto (82,8), che si segnala soprattutto per i flussi turistici e per la notevole capacità di export, in relazione alle proporzioni dell'economia regionale. A seguire si collocano l'Emilia Romagna (75,3) e il Friuli – Venezia Giulia (73,6). In fondo, invece, individuiamo la Sicilia (18,3), il Molise (14,3) e la Calabria (7,5).

Passando al tema **innovazione**, complessivamente la **spesa in Ricerca e Sviluppo** vale in Italia circa l'1,4% del Pil. In media le Regioni del Nord e del Centro superano il dato nazionale. Il Nord spende in R&S l'1,6% del suo prodotto interno lordo, più del Centro (1,5%) e del Mezzogiorno (1%). La quota di spesa in R&S effettuata dalle imprese è superiore al 50% prevalentemente nelle regioni del Centro e del Nord Italia. Questa componente è particolarmente elevata in Molise, dove copre la quasi totalità della spesa in R&S intra muros, in Piemonte dove è pari all'80,3%, in Lombardia ed in Emilia Romagna dove è pari al 71%.

Il **valore dei diritti di brevetto industriale** risultante dai bilanci di un campione di 49.638 imprese ammonta complessivamente ad oltre 7 miliardi di euro (di cui circa la metà investiti nella sola Lombardia), un valore che ha certamente risentito della crisi che ha caratterizzato l'ultimo decennio, nel corso del quale si è infatti ridotto di ben il 29%.

Se si guarda alla distribuzione pro-capite di **start-up innovative**, si può notare come prevalga il Nord Italia, dove a chiusura del 2017 sono presenti più di 4.600 start-up, oltre il doppio rispetto sia al Mezzogiorno che al Centro Italia. Le Marche sono la prima regione per numero pro-capite di start-up attive (241 ogni milione di abitanti) e ospitano il 4% di quelle presenti in Italia, seguite da Trentino Alto Adige, Lombardia, Emilia Romagna, e Friuli Venezia Giulia. Migliora la capacità di sopravvivenza, che raggiunge l'86% su un arco temporale annuale, sebbene si riduca a solo un'impresa su due se si allarga il periodo di osservazione da 1 a 3 anni.

Nel 2016, sono stati destinati alle **PMI italiane** oltre 150 milioni di euro di **fondi europei**: le Regioni che hanno ottenuto le maggiori risorse europee sono quelle settentrionali, in primis la Lombardia (con oltre 30 milioni di euro complessivi), seguita da Piemonte e Veneto (rispettivamente, 13,6 e 12 milioni di euro).

Con riguardo allo sviluppo delle **infrastrutture TLC**, ancora troppo contenuto appare il grado di copertura della banda ultra-larga pari al 40% per la rete a 30 Mbps di velocità e a solo l'11% per la rete in banda ultra-larga a 100 Mbps.

Rispetto alle **infrastrutture elettriche**, la prima Regione per densità di rete di trasmissione dell'energia elettrica è la Lombardia, mentre è la Campania a primeggiare in quanto a rete di distribuzione. Passando alle **infrastrutture per il trasporto e la distribuzione del gas**, sia per l'uno che per l'altra, la prima Regione in Italia per densità di rete è ancora una volta la Lombardia. La Toscana si distingue, invece, per presenza di **colonnine di ricarica dei veicoli elettrici**, con ben 443 unità, pari a circa 193 colonnine ogni 10.000 kmq.

Guardando al **sistema idrico**, nuovo oggetto di analisi di quest'ultima edizione del Rapporto, il Centro Italia è l'area coi maggiori volumi immessi in rete ma, al tempo stesso, anche quello che registra le maggiori perdite idriche (ben il 46% di quanto immesso, contro il 35% medio nazionale). Mentre è il Piemonte a distinguersi per numero di impianti di depurazione delle acque reflue urbane in esercizio sul territorio (quasi 4.000).

Per quel che riguarda le **reti di trasporto**, queste restano senz'altro più sviluppate al Nord Italia per quel che riguarda trasporto stradale e ferroviario, mentre per il trasporto aereo domina certamente il Lazio – dove si concentra il 29% dei transiti nazionali – grazie al notevole apporto dell'aeroporto di Roma Fiumicino. Il trasporto marittimo, invece, è più sviluppato al Nord per quanto riguarda il trasporto merci, mentre è maggiormente concentrato al Centro e al Sud Italia il trasporto passeggeri.

Per descrivere sinteticamente i risultati della nostra analisi, è stato elaborato un **indice del grado di dotazione infrastrutturale delle Regioni italiane**.

Dal punto di vista metodologico, il ventaglio di variabili utilizzate per l'elaborazione dell'indice sono:

- il grado di copertura della banda ultra-larga (30Mbps);
- il grado di copertura della banda ultra-larga (100Mbps);
- la copertura della rete mobile di ultima generazione (4G);
- la densità della rete di trasmissione dell'energia elettrica;
- la densità della rete di distribuzione dell'energia elettrica;
- la densità della rete di trasporto del gas;
- la densità della rete di distribuzione del gas;
- la densità delle colonnine di ricarica delle auto elettriche;
- la densità della rete autostradale;
- la densità della rete ferroviaria;
- la densità della rete ferroviaria ad alta velocità;
- il trasporto aereo (in voli/kmq).

Sorprende la presenza di alcune Regioni del Mezzogiorno tra le prime 10: si tratta di Campania, Puglia e Sicilia. In questo dato si leggono certamente gli effetti positivi delle politiche volte a favorire lo sviluppo delle reti di ultima generazione (banda ultra-larga) nelle Regioni dell'Obiettivo Convergenza. In particolare la Campania – 2<sup>a</sup> in graduatoria, con un indice pari a circa 98 – deve il suo posizionamento anche ad una buona capillarità della rete elettrica (la migliore in quanto a distribuzione), autostradale e ferroviaria, mentre Puglia e Sicilia, seppur in 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> posizione, mostrano un livello di dotazione infrastrutturale decisamente più contenuto, circa

rispettivamente il 25% ed il 30% in meno di quello lombardo. Tanta è la disuguaglianza interregionale che, all'estremo opposto, troviamo Regioni quali Sardegna e Valle d'Aosta che presentano un indice infrastrutturale inferiore, rispetto alla *best-performing* Lombardia, del 70-80% circa.

## 1. ECONOMIA DELLE REGIONI ITALIANE: CONGIUNTURA, INNOVAZIONE, RETI

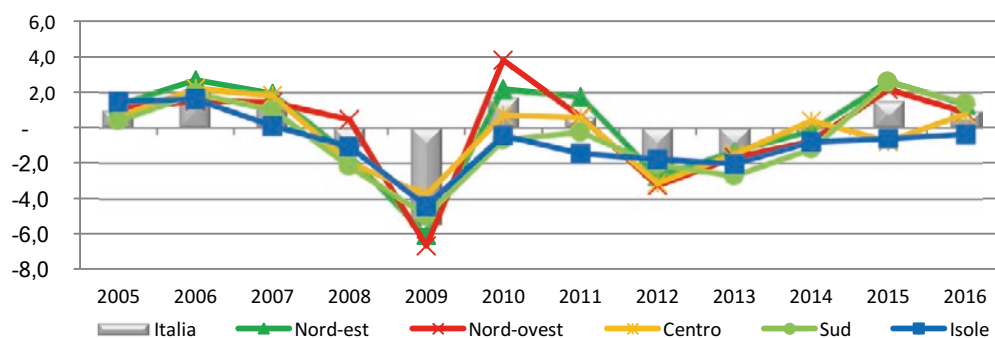
### 1.1. Il quadro macroeconomico

Secondo gli ultimi dati Istat, nel terzo trimestre del 2017 il prodotto interno lordo espresso in valori, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e dell'1,8% nei confronti del terzo trimestre del 2016.

Dal lato della domanda, il contributo alla crescita è stato positivo dia per quanto riguarda la componente nazionale, sia per quanto riguarda quella estera (esportazioni nette). Dai dati territoriali<sup>1</sup>, emerge ancora la disparità di crescita economica tra le aree geografiche.

**Nel 2016, mentre il Pil italiano registrava una crescita dello 0,9%, il Nord est e il Sud Italia crescevano a tassi superiori alla media, rispettivamente pari all'1,3% e all'1,4%, mentre il Nord ovest e il Centro, seppur positivi, pari o inferiori alla media (Fig. 1.1).** La performance peggiore nell'ultimo anno di rilevazione è stata registrata dalle Isole che nel 2016 registravano ancora una variazione negativa del Pil pari a -0,4%.

**Fig. 1.1: PIL reale per ripartizione territoriale, tassi di crescita**

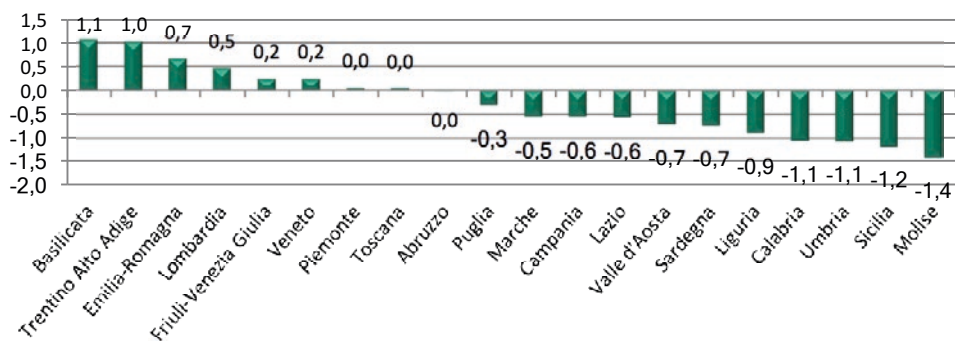


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

<sup>1</sup> Dati regionali di fonte Istat recanti ad oggi l'ultimo aggiornamento disponibile per l'anno 2016.

Le disuguaglianze interregionali emergono chiaramente dal tasso di crescita medio annuo del Pil reale delle regioni a partire dal 2009. L'andamento del Pil negli ultimi due anni ha permesso una ripresa rispetto al 2009 in sette regioni italiane. Il tasso di crescita medio annuo nell'intero periodo è 2009-2016 è stato positivo, nell'ordine, per Basilicata, Trentino Alto Adige, Emilia-Romagna, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Piemonte.

In Basilicata la crescita del Pil reale è stata particolarmente positiva tra il 2014 e il 2015, permettendo un significativo recupero e rendendola l'unica tra le Regioni del Mezzogiorno a registrare una dinamica positiva nel periodo considerato. Le Regioni che invece hanno più faticato nella ripresa sono Sicilia e Molise che hanno visto la loro attività economica rallentare ad un tasso medio annuo rispettivamente del 1,2% e del 1,4% (Fig. 1.2). Per tutte le regioni, comunque, il tasso di crescita medio annuo del Pil è migliorato rispetto al periodo 2009-2014 grazie all'andamento dell'attività economica negli ultimi due anni.

**Fig. 1.2: PIL reale delle Regioni, CAGR 2009-2016**


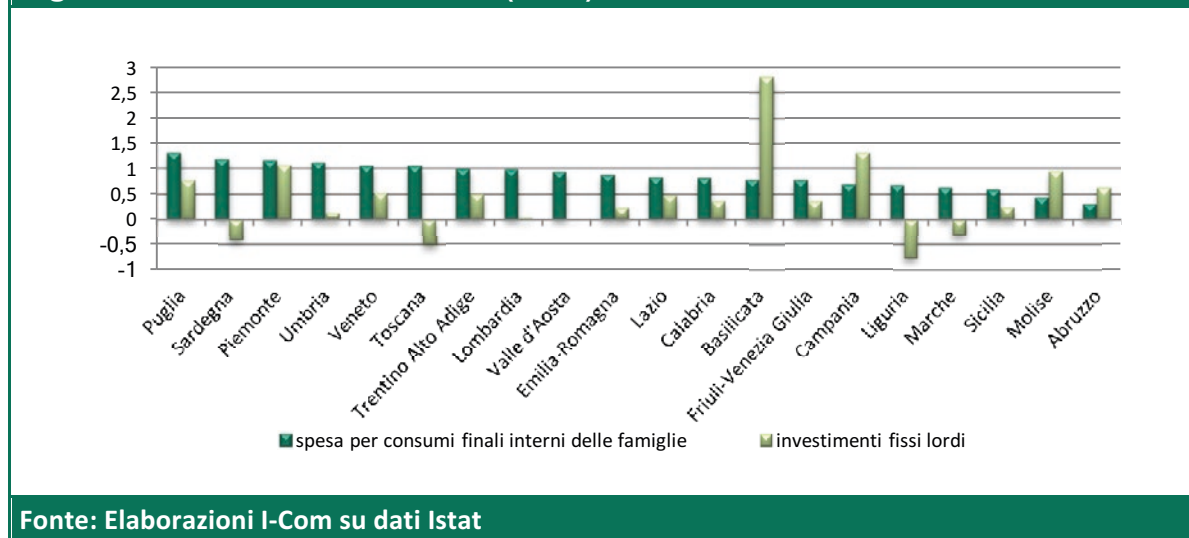
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Già nel 2014 i consumi finali interni erano tornati a dare un contributo positivo alla crescita del Pil in alcune Regioni, mentre gli investimenti fissi lordi, componente volatile del ciclo ma che ben rappresenta lo stock di capitale dell'economia al lordo degli ammortamenti, continuavano nella maggior parte dei casi a pesare negativamente sulla crescita del Pil. **Nel 2016 il contributo dei consumi finali interni alla crescita è positivo in tutte le Regioni italiane e si rafforza, in particolare, in alcune Regioni del Sud – Puglia (+1,3%) e Sardegna (+1,2%).** Questo contributo è superiore all'1% anche in Piemonte (+1,2%), Umbria (+1,1%), Veneto (+1,06%) e Toscana (+1,05%) (Fig. 1.3). Anche gli investimenti fissi lordi



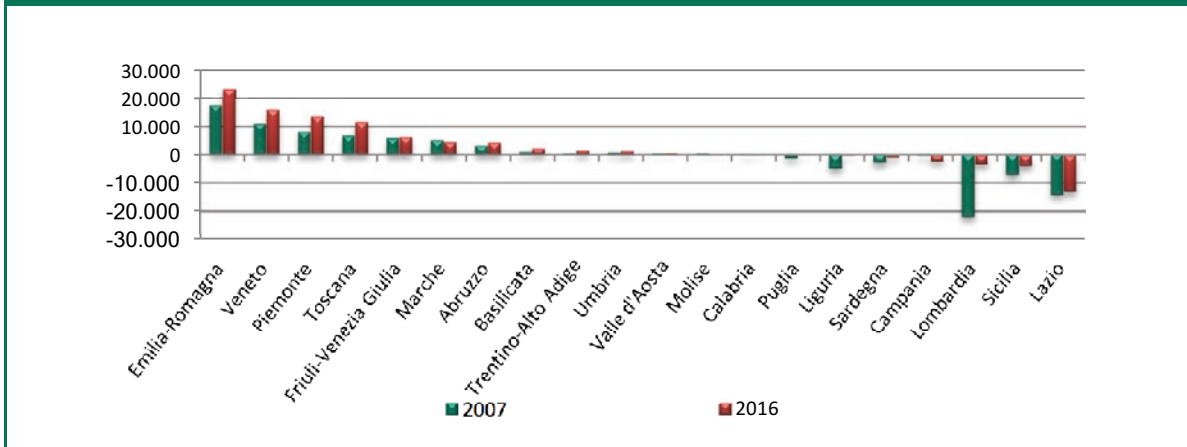
tornano finalmente a dare un contributo positivo alla crescita in tutte le regioni italiane ad eccezione di Sardegna, Toscana, Liguria e Marche. Il loro contributo è particolarmente positivo in Basilicata (+2,8%) dove infatti si è visto un particolare miglioramento dell'attività economica.

**Fig. 1.3: Contributi alla crescita (2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Sul fronte dei **rapporti con l'estero**, si distinguono **Regioni italiane che registrano** tipicamente **saldi commerciali positivi** e che hanno visto aumentare il loro valore assoluto dal 2007, scelto come ultimo anno utile per rilevare delle caratteristiche pre-crisi della propensione all'export. È il caso di **Emilia Romagna, Veneto, Piemonte, Toscana e Friuli-Venezia Giulia**. Tra queste è l'Emilia Romagna a registrare l'avanzo più alto in entrambi gli anni, arrivando a 23,5 miliardi di euro nel 2016. Affidandosi alla domanda estera che ha sostenuto in questi ultimi anni buona parte della nostra economia, alcuni saldi commerciali negativi si sono però attenuati nel tempo: è soprattutto questo il caso di Lombardia, Sicilia, Liguria e Sardegna e, in misura decisamente inferiore, Lazio (Fig. 1.4).

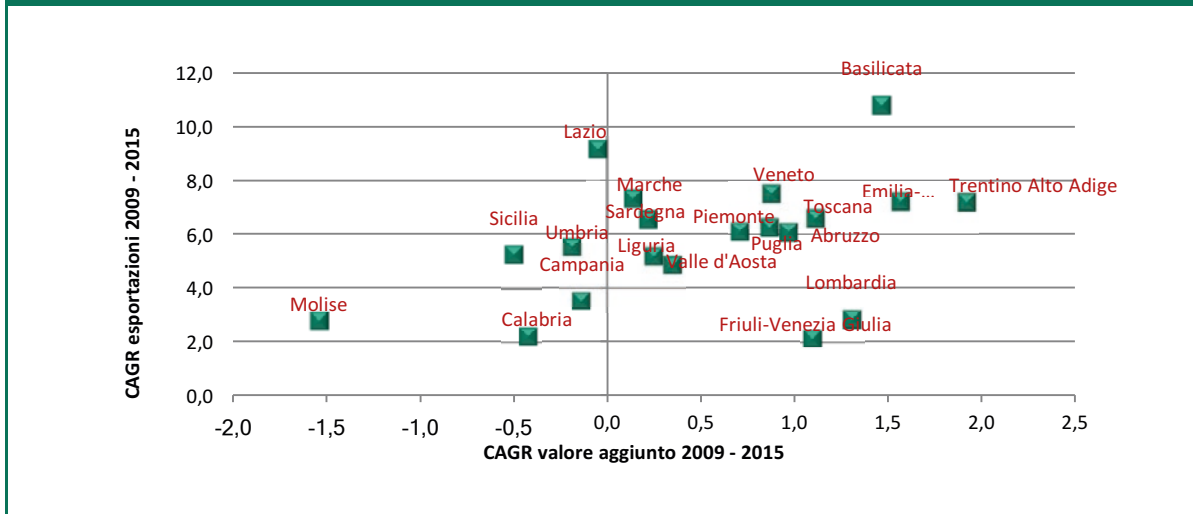
**Fig. 1.4: Saldo commerciale per Regione (milioni di euro)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Solo in alcune Regioni però, alla crescita delle esportazioni dopo la crisi del 2008-2009, si è accompagnata una dinamica positiva del valore aggiunto delle attività economiche. La figura 1.5 mette in relazione per ogni Regione il tasso di crescita medio annuo delle esportazioni nel periodo 2009-2015 con il tasso di crescita medio annuo del valore aggiunto nello stesso periodo<sup>2</sup>. Nel quadrante destro della Figura si trovano le Regioni per cui la crescita media annua delle esportazioni è stata accompagnata da una dinamica positiva del valore aggiunto nel periodo considerato. Le Regioni per le quali, ad una crescita del valore aggiunto delle attività economiche, è associata una maggiore crescita media annua delle esportazioni nel periodo sono il Veneto e la Basilicata alla cui dinamica positiva del valore aggiunto è associato un CAGR delle esportazioni nel periodo pari rispettivamente a 7,5% e 10,8%. Tra le Regioni che si trovano nel quadrante sinistro del grafico (CAGR del valore aggiunto negativo nel periodo) è possibile notare come il Lazio, con una maggiore crescita delle esportazioni nel periodo, sia anche la Regione con la riduzione media annua del valore aggiunto delle attività economiche meno intensa nel periodo considerato (-0,04% a fronte di un aumento delle esportazioni pari in media al 9,1% annuo).

<sup>2</sup> L'ultimo anno disponibile per i dati regionali del valore aggiunto delle attività economiche è il 2015.

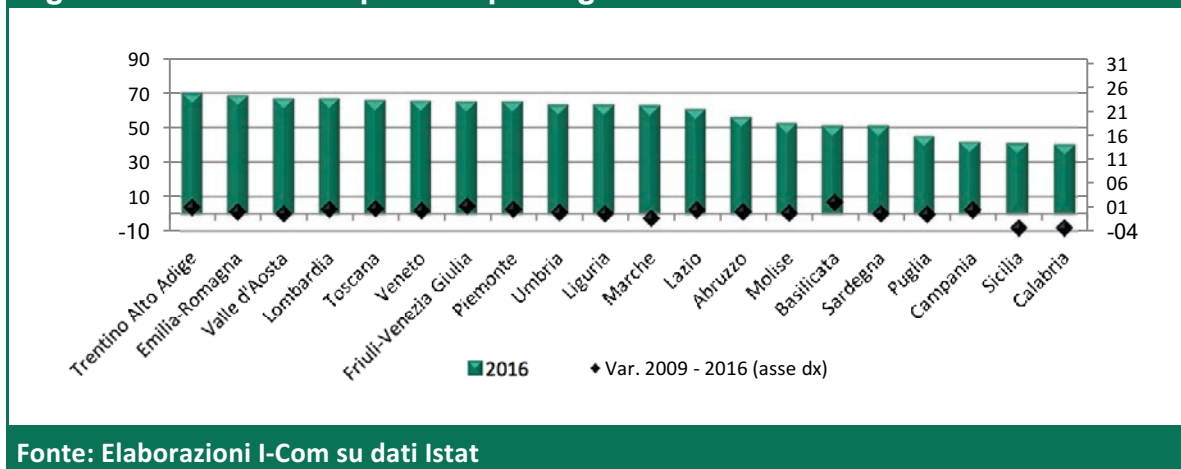
**Fig. 1.5: Dinamica del valore aggiunto (valori reali) e crescita dell'export**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat e Istat Coeweb

Il mercato del lavoro ha, come noto, subito significativamente le conseguenze della crisi e negli anni si è assistito a un vertiginoso aumento del tasso di disoccupazione. Il tasso di occupazione è tuttavia misura più corretta delle dinamiche sul mercato del lavoro perché è dato dal rapporto tra occupati e popolazione (15-64 anni) e consente quindi di valutare anche l'eventuale aumento di quella fetta di popolazione cosiddetta "scoraggiata" che ha smesso di cercare lavoro. Tra le Regioni italiane è il **Trentino Alto Adige a presentare il tasso di occupazione più alto (69,3%)**, seguito da Emilia Romagna (68,4%) e Valle d'Aosta (66,4%). **L'ultima** tra le Regioni italiane per tasso di occupazione è **la Calabria (39,6%)** anche se il dato è in miglioramento rispetto all'anno precedente. Dal 2009 il tasso di occupazione è migliorato nella maggior parte delle regioni italiane. La situazione sul mercato del lavoro è invece peggiorata, con una riduzione del tasso di occupazione, nelle seguenti nove regioni in ordine di intensità: Sicilia, Calabria, Marche, Puglia, Liguria, Sardegna, Valle d'Aosta, Molise e Umbria (Fig. 1.6).

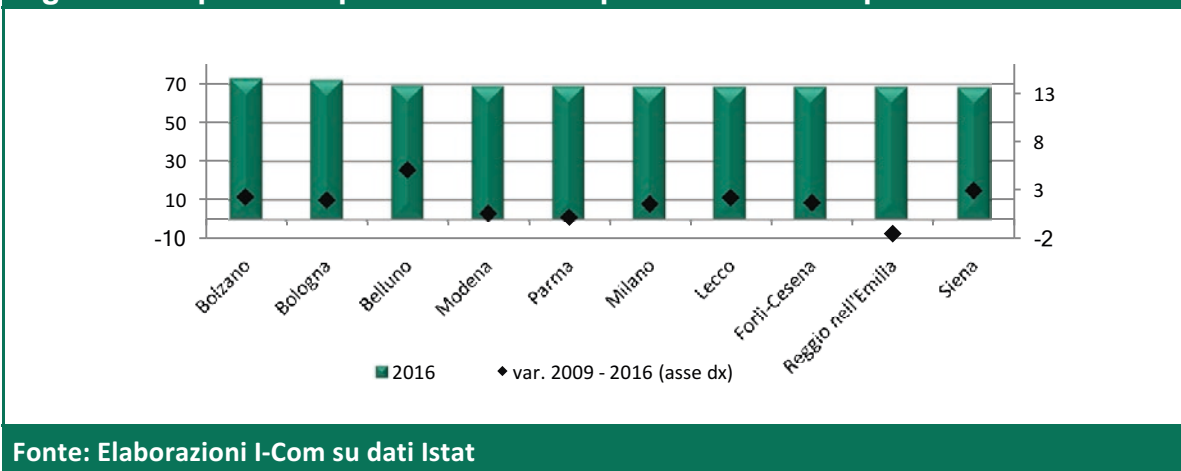
Fig. 1.6: Tasso di occupazione per regione



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

A livello provinciale è Bolzano ad avere il più alto tasso di occupazione (72,7%), seguito da Bologna (71,8%) e Belluno (68,8%). Le prime dieci province italiane per tasso di occupazione appartengono tutte a Regioni del Nord Italia, ad eccezione di Siena, unica provincia del Centro in questo gruppo virtuoso, con un tasso di occupazione pari al 67,9% nel 2016. Non si trova invece nessuna delle province del Mezzogiorno (Fig. 1.7).

Fig. 1.7: Le prime 10 province italiane per tasso di occupazione



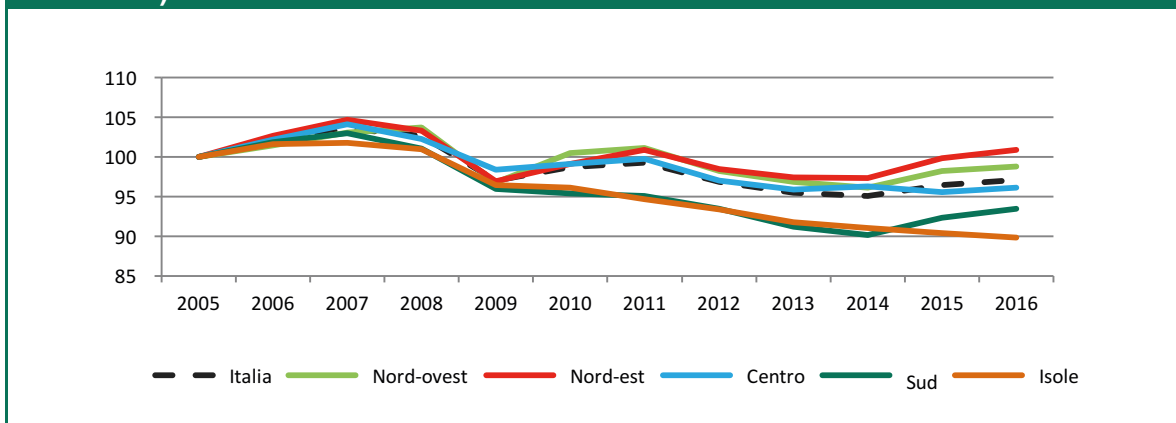
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

## 1.2. Struttura produttiva e territorio: analisi per Regione e per settore di attività economica

In dieci anni il valore aggiunto delle attività economiche si è ridotto in tutta Italia, attestandosi nel 2016 ad un livello inferiore al 2005 in tutte le aree geografiche ad eccezione del Nord est, dove già nel 2015 il valore aggiunto aveva recuperato i livelli di dieci anni prima, superandoli nel 2016 dell'1%. Negli ultimi tre

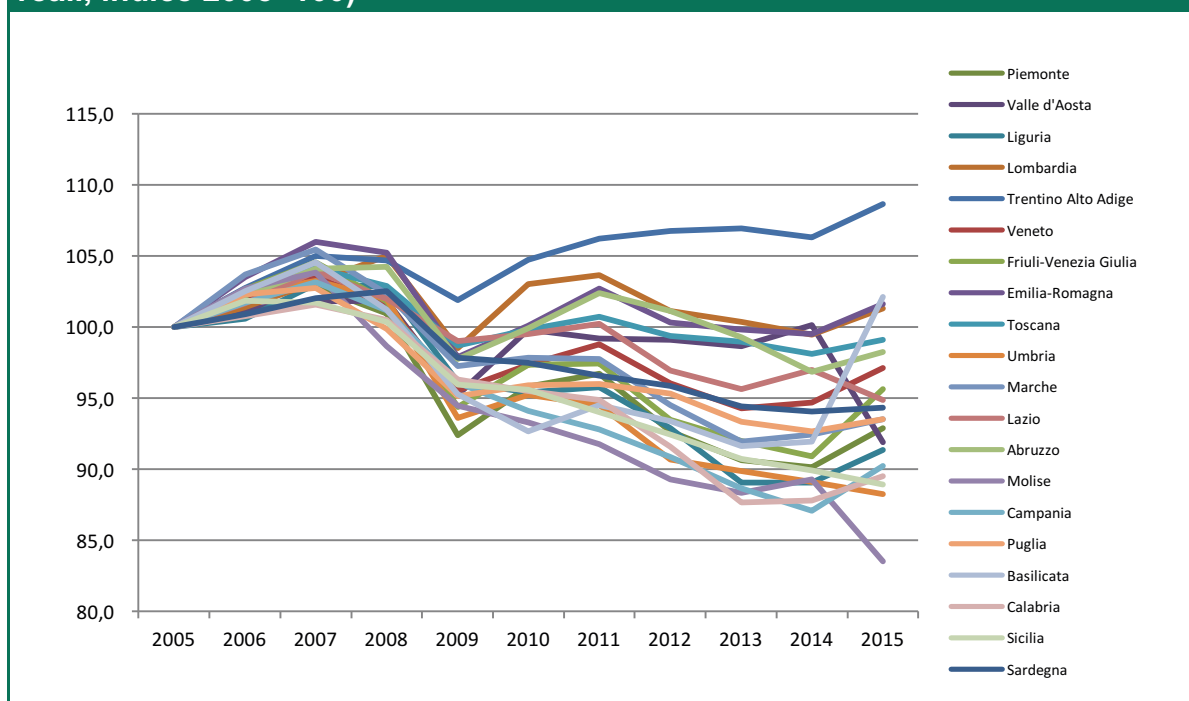
anni, **a partire dal 2014**, si è comunque osservato un miglioramento in tutte le aree geografiche che permette di osservare una **dinamica positiva del valore aggiunto in tutte le aree geografiche ma non nelle Isole**. Qui la dinamica del valore aggiunto seguita ad essere in riduzione e nel 2016 è più bassa del 10% rispetto al 2005. Il recupero è invece particolarmente positivo al Sud, dove a partire dal 2014 il valore aggiunto delle attività economiche è migliorato del 4%. (Fig. 1.8).

**Fig. 1.8: Valore aggiunto delle attività economiche (valori reali, indice 2005=100)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

È interessante notare come nello stesso periodo, ed in particolare dopo il 2009, il Trentino Alto Adige sia l'unica Regione a mostrare una dinamica del valore aggiunto positiva anche se a tassi decrescenti. Tuttavia, coerentemente con quanto osservato nel grafico precedente, nella maggior parte delle Regioni è possibile osservare un recupero della dinamica tra il 2014 e il 2015, ultimo anno disponibile per la disaggregazione regionale del dato. Da notare la performance particolarmente positiva della Basilicata che, tra il 2014 e il 2015, vede il valore aggiunto delle attività economiche aumentare dell'11% (Fig. 1.9).

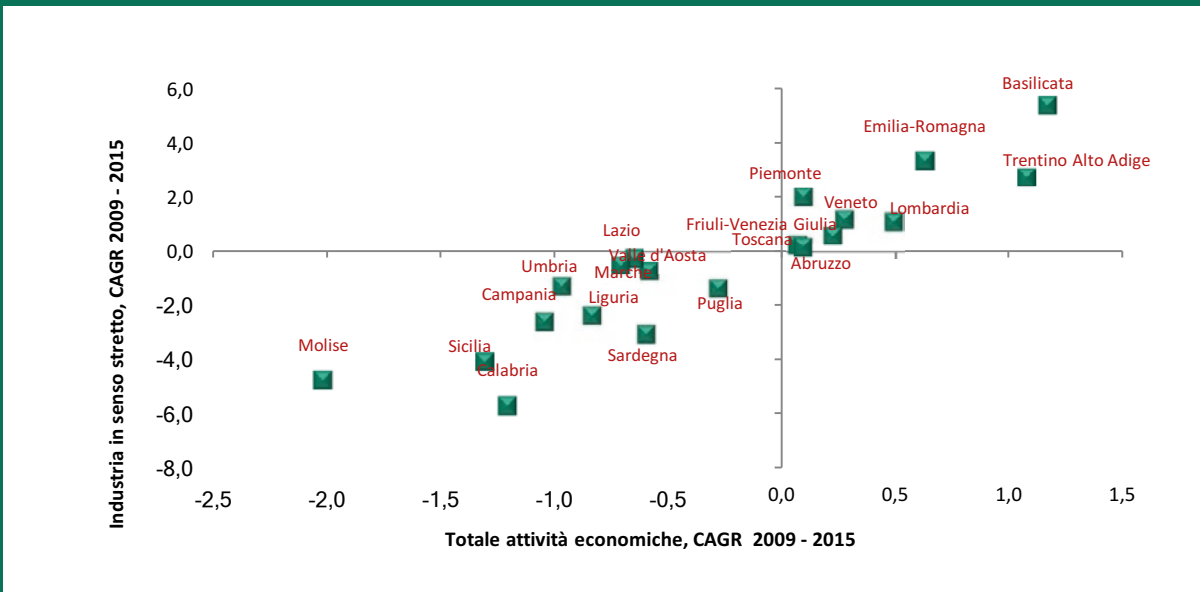
**Fig. 1.9: Valore aggiunto delle attività economiche per Regione (valori reali, indice 2005=100)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

La figura 1.10 riporta una suddivisione macro-settoriale della dinamica del valore aggiunto a livello regionale, e mostra la relazione tra la crescita del valore aggiunto del totale delle attività economiche e la crescita del valore aggiunto dell'industria in senso stretto nel periodo 2009-2015: in alto a destra le Regioni in cui ad una crescita media annua positiva del valore aggiunto totale si accompagna una crescita media annua positiva del valore aggiunto dell'industria in senso stretto; in basso a destra le Regioni in cui a una crescita del valore aggiunto totale si accompagna una riduzione media annua del valore aggiunto dell'industria in senso stretto; in basso a sinistra le Regioni in cui sia valore aggiunto totale che quello dell'industria in senso stretto si sono ridotti; in alto a sinistra le Regioni in cui il valore aggiunto totale si è ridotto nel periodo, a fronte di un miglioramento dell'industria in senso stretto. In Basilicata, Emilia Romagna, Trentino-Alto Adige, Piemonte, Veneto, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Abruzzo si è assistito ad una crescita media annua sia del totale delle attività economiche che dell'industria in senso stretto, con tasso di crescita particolarmente buoni nelle prime tre Regioni tra quelle elencate. In nessuna delle Regioni italiane si registrano tassi di crescita medi annui positivi per il totale delle attività economiche ma

negativi per l'industria in senso stretto; al contrario, le Regioni diverse da quelle appena elencate si trovano nel quadrante in basso a sinistra dove è negativo sia il CAGR del valore aggiunto del totale delle attività economiche che quello dell'industria in senso stretto (Fig. 1.10).

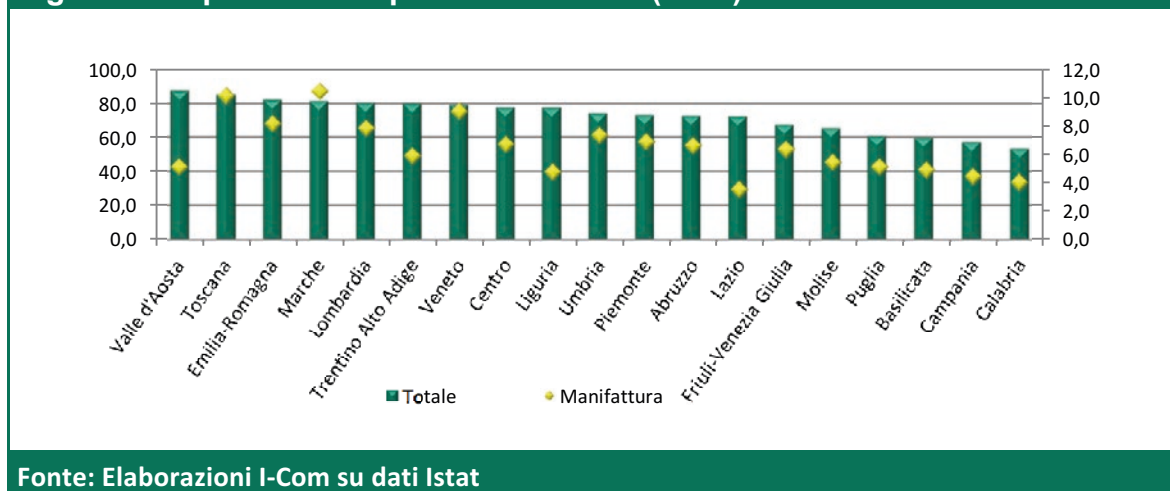
**Fig. 1.10: Valore aggiunto dell'industria in senso stretto cfr totale delle attività economiche**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

### 1.2.1. Le caratteristiche delle imprese nelle Regioni

Il rilevamento Istat sulla struttura dell'industria e dei servizi nel 2015 delinea il quadro dell'attività di impresa tra le Regioni italiane. La Valle d'Aosta è prima per presenza di imprese attive ogni mille abitanti (88), seguita da Toscana (85) ed Emilia Romagna (82). In Valle d'Aosta è però inferiore il numero di imprese manifatturiere attive ogni mille abitanti che sono solo 5,1. Si conferma la vocazione manifatturiera della Toscana dove sono invece quasi il doppio le imprese manifatturiere attive ogni mille abitanti (10,1). Le ultime tre Regioni per attività di impresa sono tutte Regioni del Mezzogiorno, Basilicata, Campania e Calabria. Queste presentano il minor numero di imprese attive ogni mille abitanti, ma è invece il Lazio a registrare il minor numero di imprese manifatturiere attive ogni mille abitanti (3,5) (Fig. 1.11).

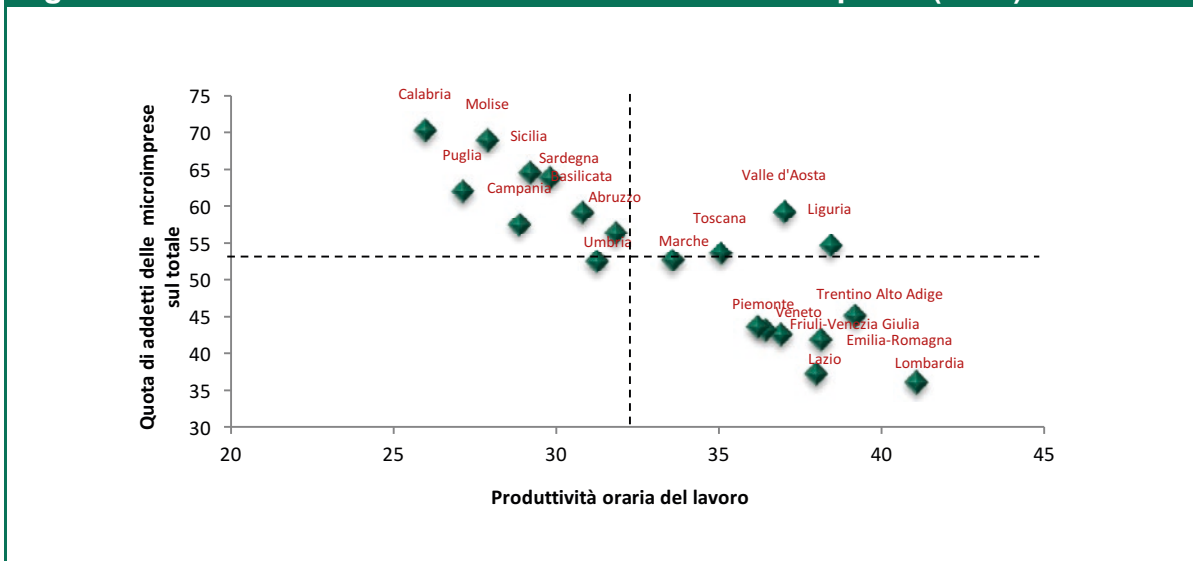
**Fig. 1.11: Imprese attive per 1000 abitanti (2015)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Come noto, le imprese italiane sono prevalentemente di piccola dimensione: il 46% delle imprese attive ha un numero di addetti compreso tra 0 e 9. Dalla figura 1.12 si nota come **la produttività oraria del lavoro sia più elevata** della media (rappresentata dalla linea tratteggiata verticale) nelle Regioni **dove la dimensione media di impresa è più elevata**, ossia in quelle dove la percentuale sul totale degli addetti nelle imprese con 0-9 addetti è minore della media (rappresentata dalla linea tratteggiata orizzontale). Si tratta delle Regioni nel quadrante in basso a destra della figura: Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Trentino-Alto Adige e Lombardia. Altrettanto valido è il contrario: nelle Regioni dove la percentuale di addetti nelle micro-aziende è superiore alla media si osserva una più bassa produttività oraria del lavoro.



**Fig. 1.12: Produttività oraria e dimensione media di impresa (2015)**

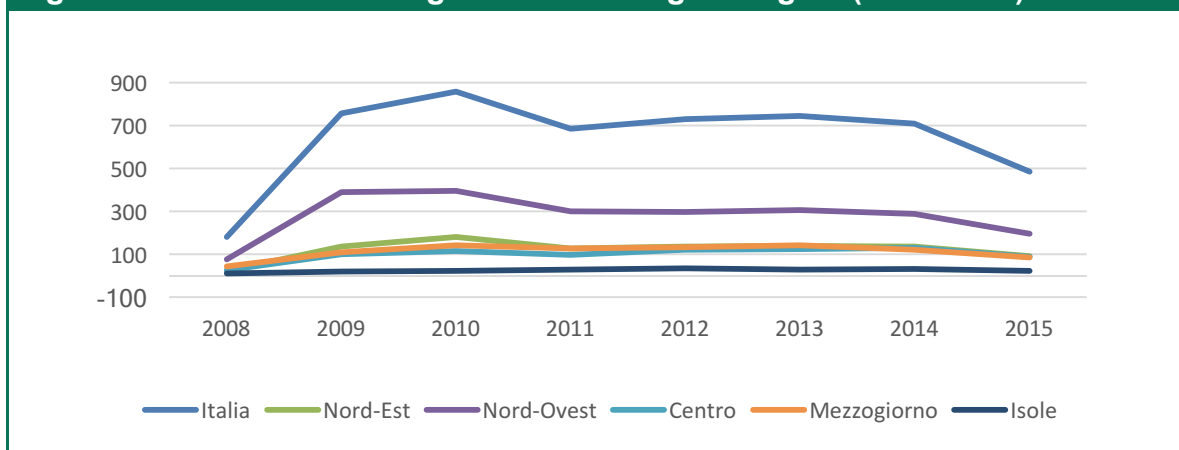


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

### 1.2.2. La crisi di impresa

Secondo i dati dell'Unità per la Gestione delle Vertenze per le imprese in crisi, nel giugno 2016 in Italia risultavano aperti 145 tavoli di confronto per crisi aziendali sul territorio nazionale. L'industria pesante è il settore più colpito, con 26 tavoli aperti, seguito da ICT e Telecomunicazioni (14) e da componenti elettriche ed elettroniche e dal tessile, calzature e arredamento, tutti coinvolti da 11 tavoli di confronto. Tra le Regioni, invece, è la Lombardia ad essere maggiormente partecipe dei tavoli di confronto per crisi aziendali, con 37 tavoli; seguono il Lazio e il Veneto con 29 e 24 tavoli. Dai dati dell'Osservatorio Statisticheimpresa realizzato dal Mise, risulta, inoltre, che **dal 2008 al 2015 sono state erogate in Italia 5150 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni**, di cui 1.898,3 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria, 2.688,4 di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria e 563,3 di Cassa Integrazione Guadagni in deroga. Più della metà delle ore di Cassa Integrazione erogata, il 52,2% per l'esattezza, rientra nei programmi di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria. Nel periodo 2008-2015, il 2010 risulta essere l'anno di crisi più marcata, con 857,6 milioni di ore di Cassa Integrazione erogate, di cui il 53,7% in CIGS. Dal 2010, si avverte una tendenza alla riduzione delle ore di CIG impiegate, con una piccola ricaduta nel 2013, segnale di un miglioramento della tenuta del tessuto industriale e del superamento della crisi economica. Nel 2015, infatti, sono 486,6 i milioni di ore di CIG erogati, il 57% rispetto al 2010. L'andamento della Cassa Integrazione in Italia, nel periodo considerato, insieme

alla ripartizione delle ore erogate per area geografica può essere visualizzata nella Fig. 1.13. Come si può vedere, è il Nord Ovest a fare la parte del leone delle ore impiegate, trainato dalle esigenze dell'imponente sistema produttivo lombardo<sup>3</sup>. Segue il Nord Est, dove è preponderante il peso del Veneto, e il Mezzogiorno d'Italia. A breve distanza troviamo il Centro, dove è rilevante la quota del Lazio; molto più indietro, invece, sono collocate le Isole. Più nello specifico, sul totale di ore di Cassa Integrazione Guadagni erogate in Italia dal 2008 al 2015, il Nord Ovest conta il 43,8%. Successivamente troviamo il Nord Est, il Mezzogiorno e il Centro rispettivamente con il 18,9%, il 17,6% e il 15,7%. Le Isole, invece, costituiscono il 3,9% del totale.

**Fig. 1.13: Ore di Cassa Integrazione Guadagni Erogate (2008-2015)**


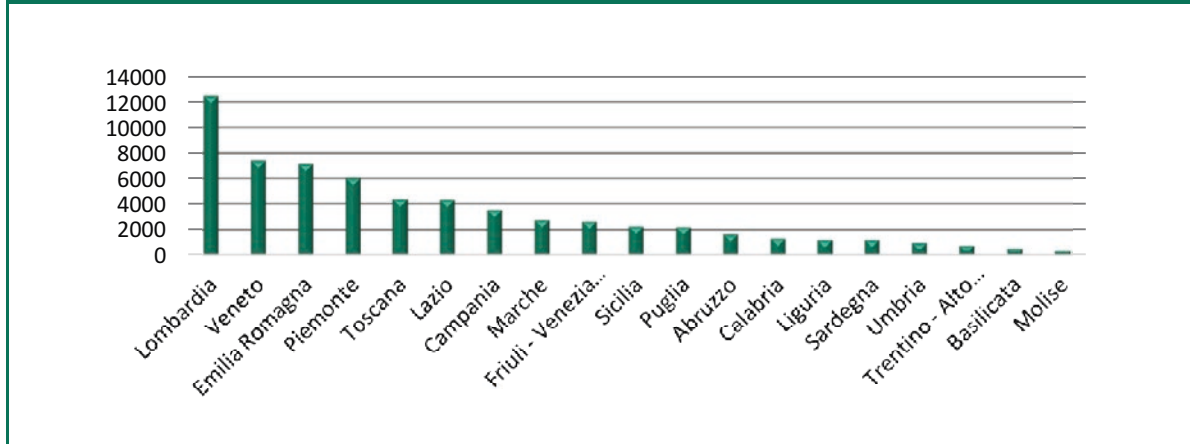
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Osservatorio Statisticheimpresa – Mise

Per i dati riguardanti la CIGS, ricorriamo a dati tratti da OpenCrisimpresa, un database in cloud sulle aziende in crisi, elaborato dal Ministero dello Sviluppo Economico, che riporta dati di sintesi sul programma di CIGS in corso nelle singole unità locali o stabilimenti. I dati puntuali relativi alle crisi aziendali sono contenuti nei decreti CIGS pubblicati dal Ministero del Lavoro. Dal 2011 al gennaio 2017, sono 62.545 gli stabilimenti italiani in CIGS (Fig. 1.14). Tra le regioni, in testa, ad ampia distanza, si colloca la Lombardia con 12.512 stabilimenti in CIGS, il 20% del totale, segue il Veneto con 7.395 stabilimenti (l'11,8%), che si posiziona poco davanti all'Emilia Romagna con 7.157 (l'11,4%). In coda, invece, troviamo il Trentino – Alto

<sup>3</sup> Per un'analisi più precisa della crisi di impresa in Lombardia e il suo peso sulla dimensione nazionale vedere il Report I-Com "Lombardia. L'economia della regione e i rapporti tra le amministrazioni territoriali e le imprese", giugno 2017.

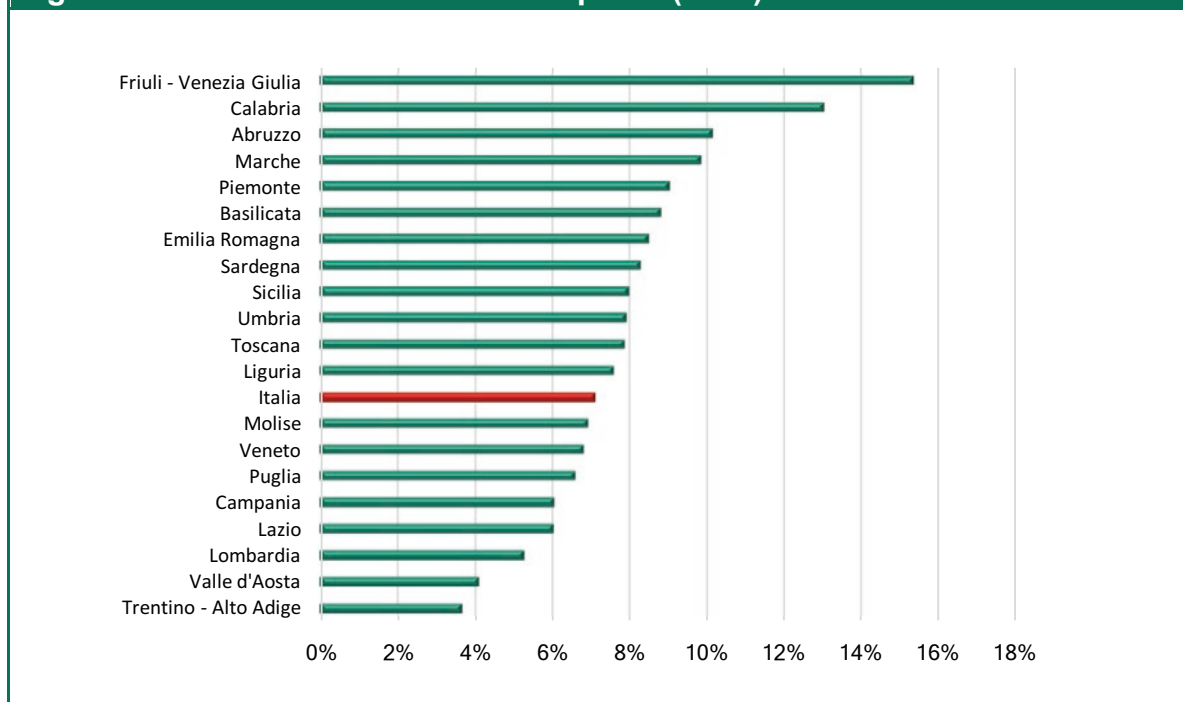
Adige, con 703 stabilimenti in CIGS dal 2011 al gennaio 2017, la Basilicata (462 stabilimenti) e il Molise (283).

**Fig. 1.14: N° di stabilimenti in CIGS (2011-gen 2017)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OpenCrisimpresa

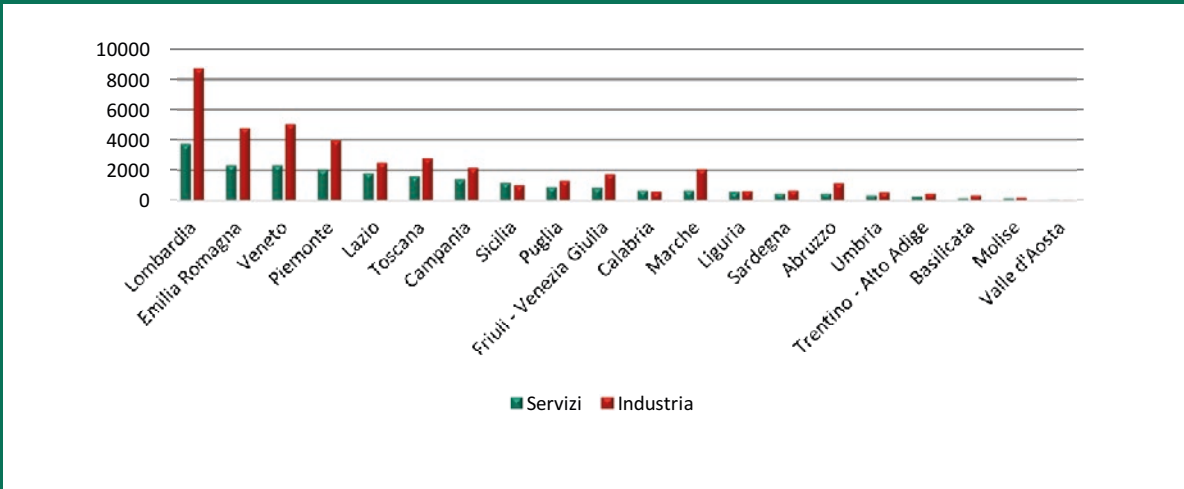
Tuttavia, per avere un quadro della crisi d'impresa Regione per Regione, è necessario rapportare il numero di stabilimenti in CIGS all'ampiezza del tessuto produttivo regionale. Infatti, se si considera il numero di stabilimenti in CIGS e lo si divide per il numero di imprese attive nello stesso arco di tempo, si ottiene un indice di sofferenza industriale. Per quanto riguarda il numero di imprese attive facciamo ricorso al database Aida, selezionando il numero di imprese con numero di dipendenti superiore a 15 e valore della produzione industriale maggiore di 1 milione di euro, considerandolo una buona *proxy* della platea di imprese potenzialmente beneficiarie di CIGS. Se si calcola l'**indice di sofferenza di impresa per l'anno 2016**, verifichiamo che **per l'Italia** esso **si attesta al 7,1%** (Fig. 1.15). **Molto più danneggiate** rispetto alla media nazionale **risultano il Friuli-Venezia Giulia, la Calabria e l'Abruzzo**, che mostrano valori dell'indice pari rispettivamente a 15,4%, 13,1% e 10,2%. Al contrario, le Regioni in percentuale **meno colpite** da crisi industriali, che danno luogo a un intervento della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria, **sono il Trentino-Alto Adige, la Valle d'Aosta e la Lombardia**, che presentano un indice pari rispettivamente al 3,7%, al 4,1% e al 5,3%.

**Fig. 1.15: L'indice di sofferenza di impresa (2016)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Opencrisimpresa ed Aida

Se si analizza la distribuzione degli 62.545 stabilimenti italiani in CIGS dal 2011 al gennaio 2017, si nota come 49.955 (l'80%) appartengano al Centro-Nord, mentre 12.590 (il 20%) sono quelli del Sud ed Isole. Se consideriamo, invece, i settori coinvolti, verificiamo che 91 stabilimenti rientrano nel comparto agricolo (l'0,15%), 40.604 nell'industria (il 64,9%) e 21.850 nei servizi (il 34,9%). Quindi il settore secondario è di gran lunga il più coinvolto nella Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria. Tuttavia, lasciando da parte il settore primario, che in ogni caso assume dimensioni residuali, le proporzioni tra industria e servizi nella CIGS cambiano da Regione a Regione (Fig. 1.16). La quota relativa ai servizi, infatti, che in Italia si attesta su una media del 34,9%, raggiunge in Valle d'Aosta, Sicilia e Calabria il suo valore più elevato, rispettivamente con il 57%, 54% e 53%. La quota relativa all'industria, invece, che nella media nazionale è al 64,9%, tocca le sue dimensioni più elevate nella Marche (76%), Basilicata (71%) e Abruzzo (70%). Anche la quota riguardante il settore primario varia molto da regione a regione. Rispetto a una media nazionale dello 0,15%, questa tocca quasi l'1% in Sardegna, l'0,56% in Umbria e l'0,42% in Emilia Romagna.

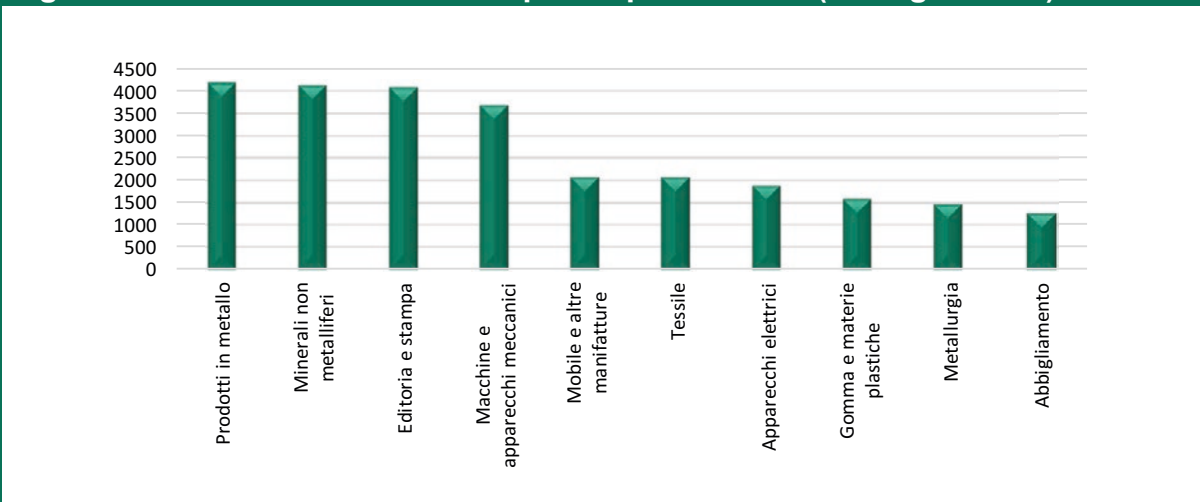
**Fig. 1.16: Stabilimenti in CIGS per settore (2011-gen 2017)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MISE

Se concentriamo la nostra attenzione sul manifatturiero, verifichiamo come si tratti di manifatturiero low tech per 24.612 stabilimenti e di manifatturiero high tech per 9.817 stabilimenti. Se prendiamo in considerazione, per di più, la classificazione Ateco02, si evidenzia come i **primi 5 settori manifatturieri più colpiti da CIGS** nel periodo 2011-gen 2017 **sono Prodotti in metallo (4.206 stabilimenti), Lavorazione di metalli non metalliferi (4.140), Editoria e stampa (4.104), Macchine e apparecchi meccanici (3.696) e Mobili e altre manifatture (2.076)**. Inoltre, hanno fatto ampio ricorso alla CIGS i settori che afferiscono al Tessile (2.075 stabilimenti), ad Apparecchi elettrici n.c.a. (1.889), alla Gomma e alle materie plastiche (1.586), alla Metallurgia (1.478) e all'Abbigliamento (1.268).

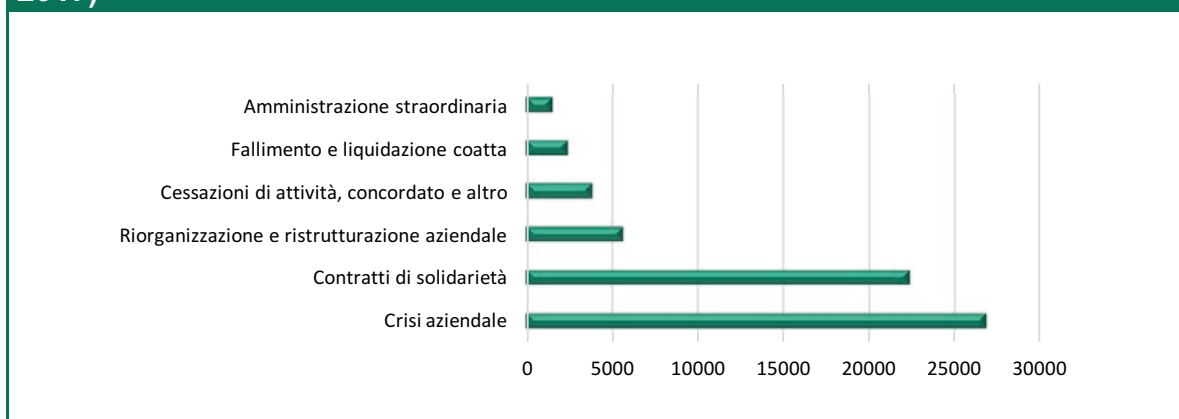
**Fig. 1.17: 10 settori manifatturieri più colpiti da CIGS (2011-gen 2017)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MISE

Verificando, invece, le causali di intervento (Fig. 1.18) a cui si deve la CIGS, si nota come grande parte degli stabilimenti italiani abbia fatto ricorso al sussidio a causa di crisi aziendale (26.817 stabilimenti) o abbia sperimentato contratti di solidarietà (22.392). Seguono, a lunga distanza, esigenze di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale (5.610 stabilimenti) e cessazioni di attività e concordati (3.837).

**Fig. 1.18: N° stabilimenti in CIGS per causale di intervento (2011-gen 2017)**

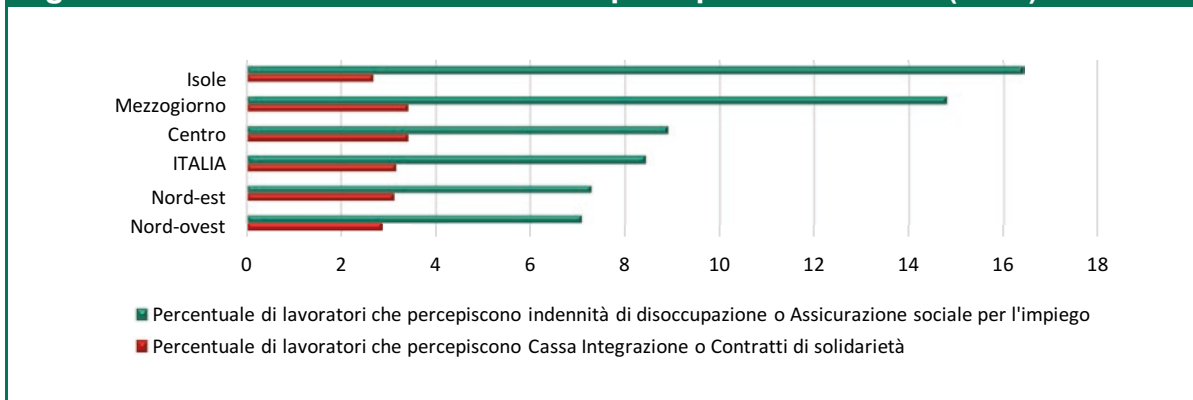


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Opencrisimpresa

Oltre al numero di stabilimenti, è possibile altresì considerare la quota di lavoratori che percepiscono sussidi da politiche passive del lavoro. Se si esamina la percentuale di lavoratori che percepiscono cassa integrazione e contratti di solidarietà sul totale delle posizioni lavorative per l'anno 2014 (Fig. 1.19), la media italiana si attesta al 3,2%. Il Centro e il Mezzogiorno presentano valori superiori, pari al 3,4%, mentre le Isole, il Nord Ovest e il Nord Est mostrano dati più bassi, pari rispettivamente al 2,7%, 2,9% e 3,1%. Tra le regioni, a subire la percentuale maggiore di cassa integrazione e contratti di solidarietà, sono il Molise (6,6%), la Basilicata (5,5%) e le Marche (5,3%). Quelle, al contrario, che mostrano un migliore stato di salute sono il Trentino – Alto Adige (1,7%), la Valle d'Aosta (1,9%) e la Liguria (2,3%). Oltre alla cassa integrazione e ai contratti di solidarietà, possiamo considerare la percentuale di lavoratori che percepiscono indennità di disoccupazione o assicurazione sociale per l'impiego. In questo ambito, l'Italia segna un dato pari al 8,4%. Si verifica, inoltre, un ampio divario tra aree geografiche. Se, infatti, Nord Ovest, Nord Est e Centro, presentano il 7,1%, il 7,3% e l'8,9% di lavoratori beneficiari di indennità di disoccupazione o Aspl, queste percentuali salgono al 14,8% per il Mezzogiorno e al 16,4% per le Isole. Tra le

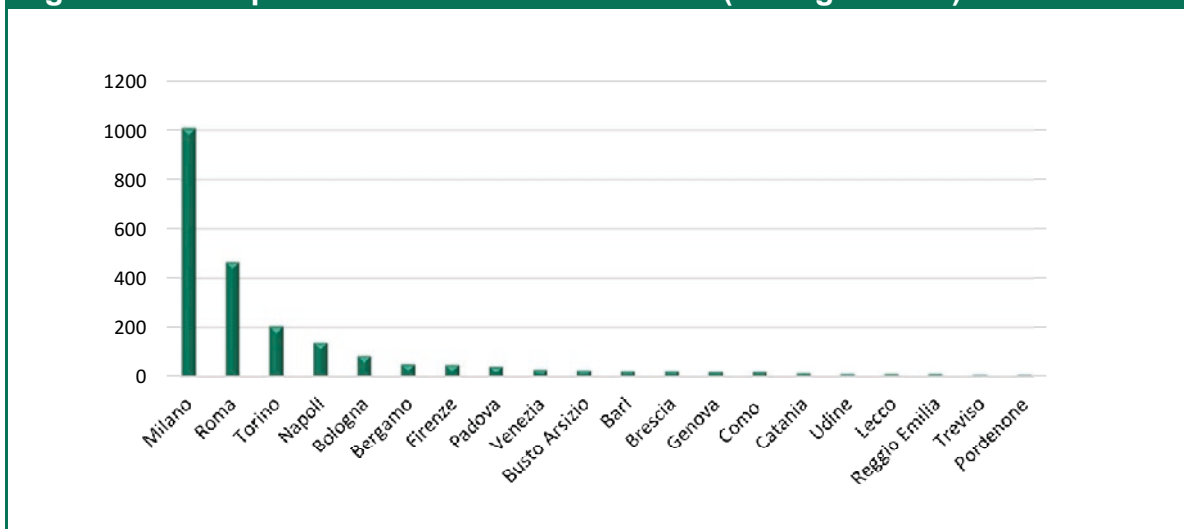
Regioni, i valori maggiori sono quelli di Sardegna (18,7%), Valle d'Aosta (18,5%) e Calabria (16,5%). A presentare, invece, le percentuali più basse di lavoratori percettori di indennità di disoccupazione o assicurazione sociale per l'impiego sono il Piemonte (5,5%), il Lazio (5,7%) e il Friuli-Venezia Giulia (6,8%).

**Fig. 1.19: Percentuale di lavoratori che percepiscono sussidi (2014)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Inps

Si può, infine, analizzare come la CIGS abbia riguardato i 611 Sistemi Locali del Lavoro (SLL) così come definiti dall'Istat. Si prendono in esame i primi 20 SLL per numero di stabilimenti in CIGS. In toto, essi mostrano 24.697 stabilimenti che hanno fatto ricorso alla CIGS tra il 2011 e il gennaio 2017, un ammontare pari al 39,5% del dato nazionale nello stesso periodo. Ponderando i dati con il numero di unità locali delle imprese attive, i SLL di Milano, Roma e Torino sono sul podio, con 1.010, 462 e 203 stabilimenti. Seguono Napoli e Bologna, con 137 e 82 stabilimenti. Si tratta di SLL localizzati nel Centro-Nord del Paese, ad eccezione di Napoli, Bari e Catania.

**Fig. 1.20: CIGS per Sistema Locale del Lavoro (2011-gen 2017)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Opencrisimpresa e Istat

### 1.2.3 Distretti e poli tecnologici

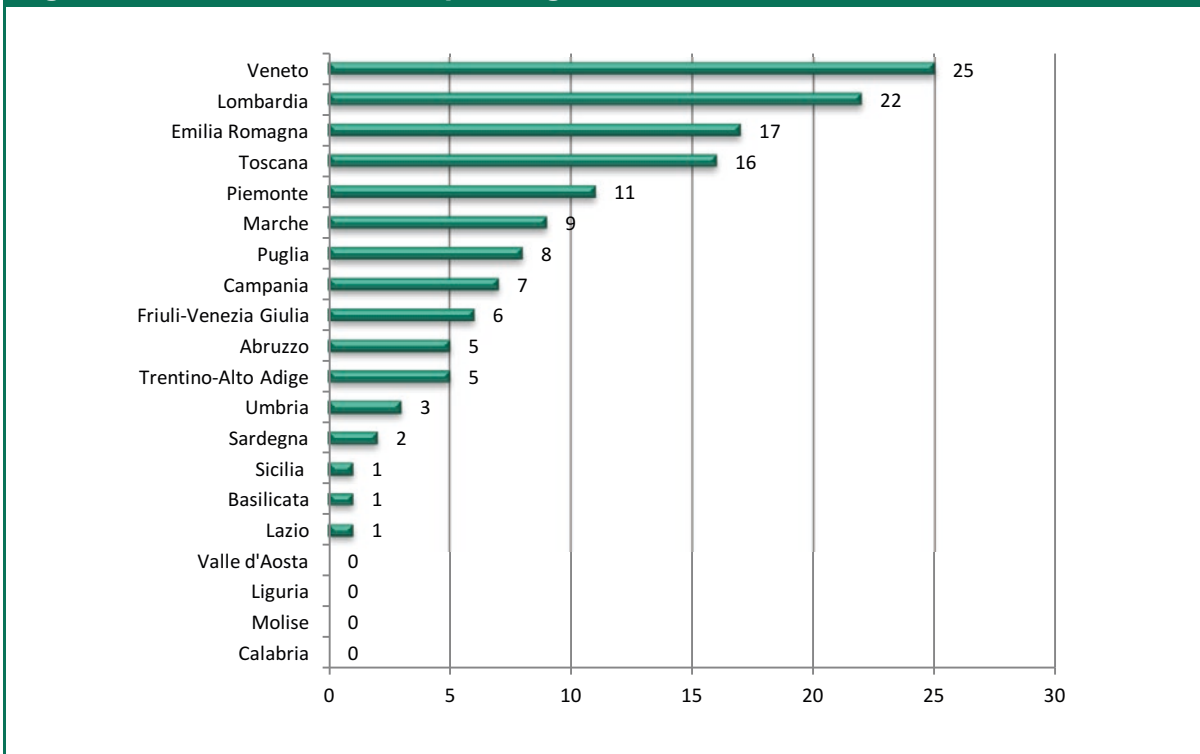
I distretti industriali sono un punto di forza del sistema economico italiano e sicuramente rappresentano un'inderogabile necessità per superare la parcellizzazione del nostro tessuto imprenditoriale, caratterizzato da una molteplicità di imprese di micro/piccola e media dimensione. Intesa Sanpaolo ha censito ben 137 distretti industriali localizzati nelle diverse Regioni d'Italia e che operano nei settori legati principalmente al concetto di "Made in Italy" (tessile-abbigliamento, beni per la casa e lavorazione pelli, cuoio e calzature, agro-alimentare, meccanica). **La gran parte di essi è situata nelle Regioni dell'Italia settentrionale** (61%) – in particolare nell'Italia nord-orientale<sup>4</sup> (37% del totale dei distretti) – a seguire in quelle del Centro (21%) e poi del Mezzogiorno (18%). **Il Veneto è la Regione a più alta vocazione distrettuale**, infatti, da sola conta 25 distretti industriali, un numero da solo superiore a quello di tutti i distretti del Meridione. Subito dopo vi è la Lombardia (22 distretti) e poi l'Emilia Romagna (17 distretti) e la Toscana (16). **Tra le regioni del Mezzogiorno, sono Puglia e Campania, ad avere il maggior numero di distretti industriali** – rispettivamente con 8 e 7 distretti (Fig. 1.21). Oltre ai distretti industriali vi sono anche 10 distretti

<sup>4</sup> L'Italia nord-orientale comprende le regioni del Triveneto (Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) e l'Emilia Romagna.



agricoli: 5 localizzati nel Nord, 4 nel Mezzogiorno e 1 nel Centro<sup>5</sup>, che sommati ai precedenti fanno sì che in Italia siano presenti 147 realtà distrettuali.

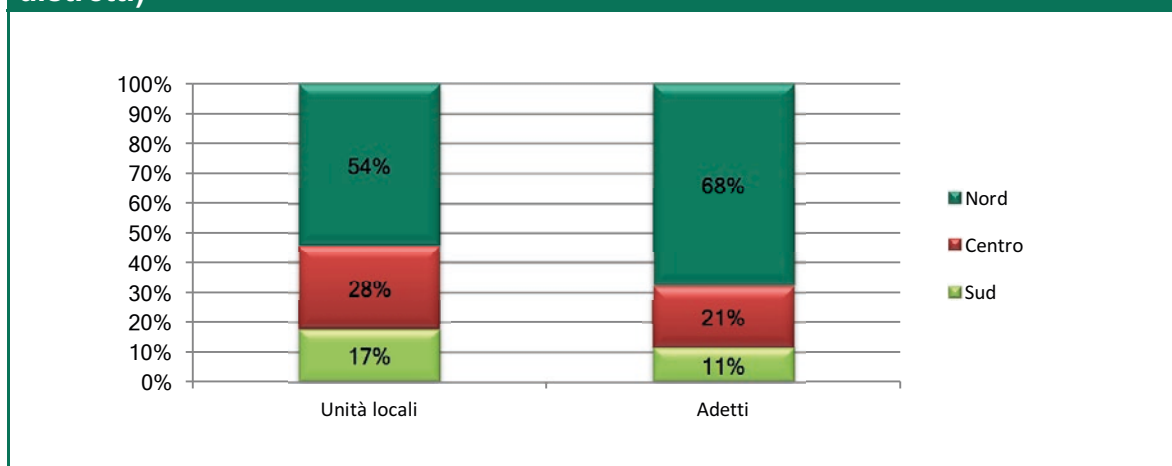
**Fig.1.21: Distretti industriali per Regione**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intesa Sanpaolo

I distretti industriali del Nord Italia sono presidiati da circa il 55% di unità locali, che assorbono quasi il 68% degli addetti totali; invece, nel Centro e nel Mezzogiorno hanno sede rispettivamente il 28% e il 17% di unità locali con una percentuale di addetti pari rispettivamente al 21% e 11% (Fig. 1.22)

<sup>5</sup>Intesa Sanpaolo (Direzione Studi e Ricerche), Economia e finanza dei distretti industriali, dicembre 2015.

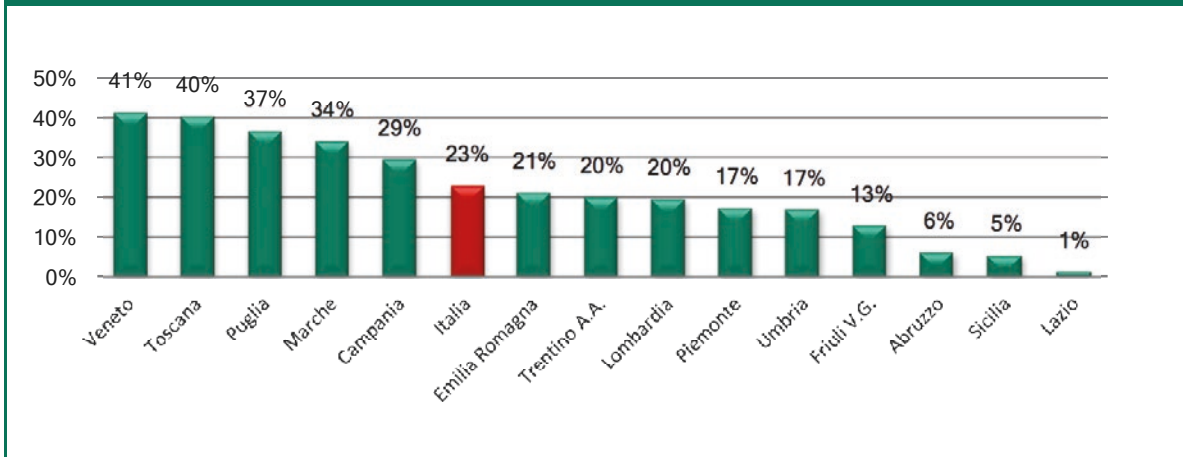
**Fig. 1.22: Addetti e unità locali nei distretti industriali italiani (% sul totale distretti)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intesa Sanpaolo

Elementi fondanti dei distretti italiani sono senza dubbio il dinamismo delle piccole e medie imprese, che li costituiscono e che si contraddistinguono per un'imprenditorialità vivace e diffusa, la loro presenza capillare su tutto il territorio nazionale, in particolar modo – come anticipato – nel Settentrione e le loro specificità territoriali. Un'ulteriore **caratteristica delle imprese distrettuali è la spiccata propensione all'export**; infatti, le performance sui mercati internazionali continuano ad essere il vero pilastro sul quale si regge gran parte dell'impalcatura dei distretti e, per esteso, dell'intero tessuto manifatturiero italiano<sup>6</sup>. **L'export distrettuale ha, infatti, un peso rilevante rispetto all'export totale, soprattutto in determinate Regioni, tra le quali spiccano il Veneto, che pesa per il 41%, ben 18 p.p al di sopra del dato medio italiano (23%), la Toscana (40%) e la Puglia (37%)** (Fig.1.23).

<sup>6</sup> Unioncamere, Osservatorio nazionale distretti italiani, Rapporto 2014.

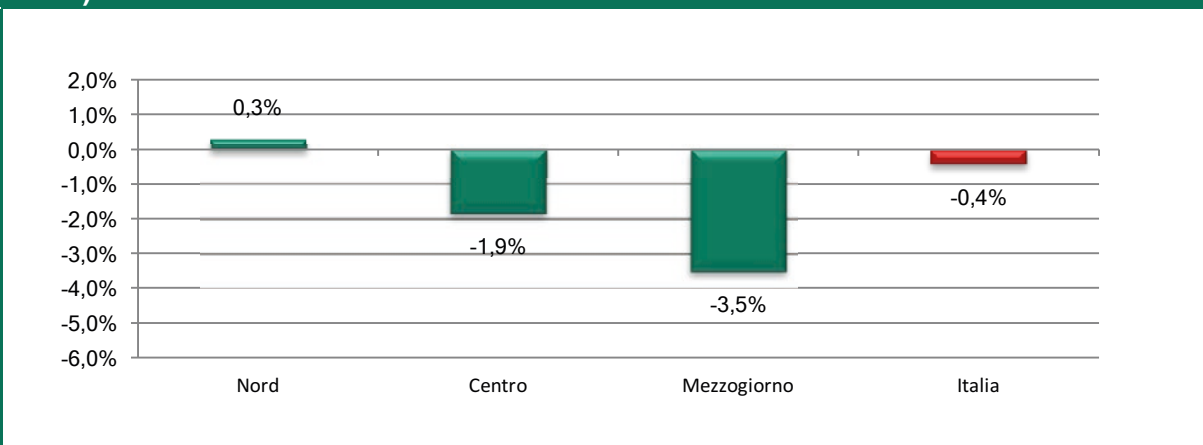
**Fig. 1.23: Export distrettuale (in % dell'export totale; 2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intesa Sanpaolo e Istat

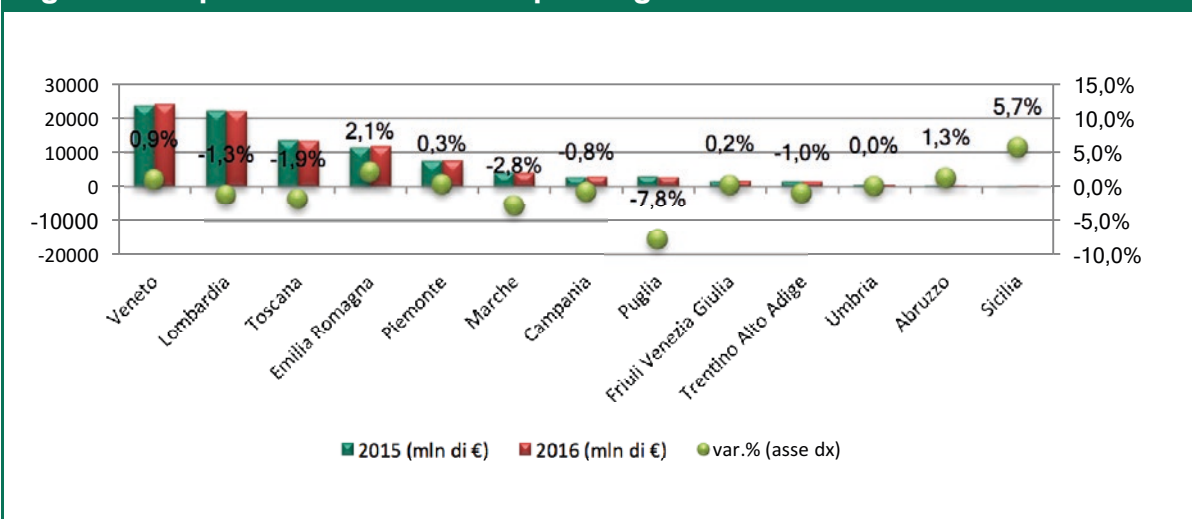
In particolare, nell'anno 2016, l'export dei distretti industriali italiani ha mostrato un lievissimo calo a livello nazionale, pari al -0,4% tendenziale (Fig. 1.24), attestandosi a 94,2 miliardi di euro. Dunque, pare momentaneamente interrotta la corsa dei distretti sui mercati esteri, anche per quelli localizzati nel Mezzogiorno che registrano una variazione negativa pari a -3,5%, diversamente da quanto accaduto l'anno scorso in cui si erano, invece, particolarmente contraddistinti per intensa dinamicità. Anche le imprese distrettuali del Centro chiudono in negativo (-1,9%); il Nord è l'unica area geografica a riportare un risultato positivo, seppur di lieve entità (+0,3%).

**Fig. 1.24: Esportazioni distrettuali per area geografica (var. % tendenziale; 2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intesa Sanpaolo

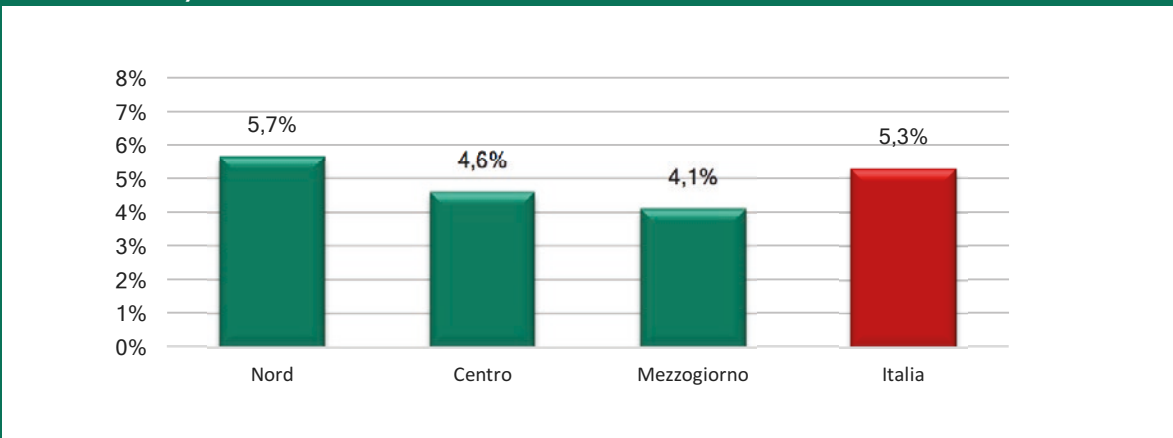
In particolare, tra i distretti del Nord Italia, ad ottenere i risultati migliori sono quelli dell'Emilia Romagna (+2,1%) e del Veneto (+0,9%), mentre più debole è la crescita dei distretti del Piemonte e del Friuli Venezia Giulia che chiudono con un lieve rialzo, rispettivamente +0,3% e +0,2%; i distretti lombardi – secondi in termini assoluti dopo quelli veneti – chiudono invece in negativo (-1,3%) (Fig. 1.25). Tra i distretti dell'Italia centrale, a riportare il calo più consistente sono quelli delle Marche (-2,8%), seguiti da quelli della Toscana (-1,9%). A trainare, invece, la dinamica negativa del Mezzogiorno sono soprattutto i distretti pugliesi, che riportano un calo di circa l'8% rispetto all'anno scorso.

**Fig. 1.25: Esportazioni distrettuali per Regione**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intesa Sanpaolo

Il bilancio delle esportazioni delle imprese distrettuali italiane del primo semestre 2017 fornisce, invece, un quadro positivo che coinvolge tutte le aree del Paese e che in media nazionale registra una crescita del 5,3% rispetto allo stesso periodo del 2016 (Fig. 1.26)

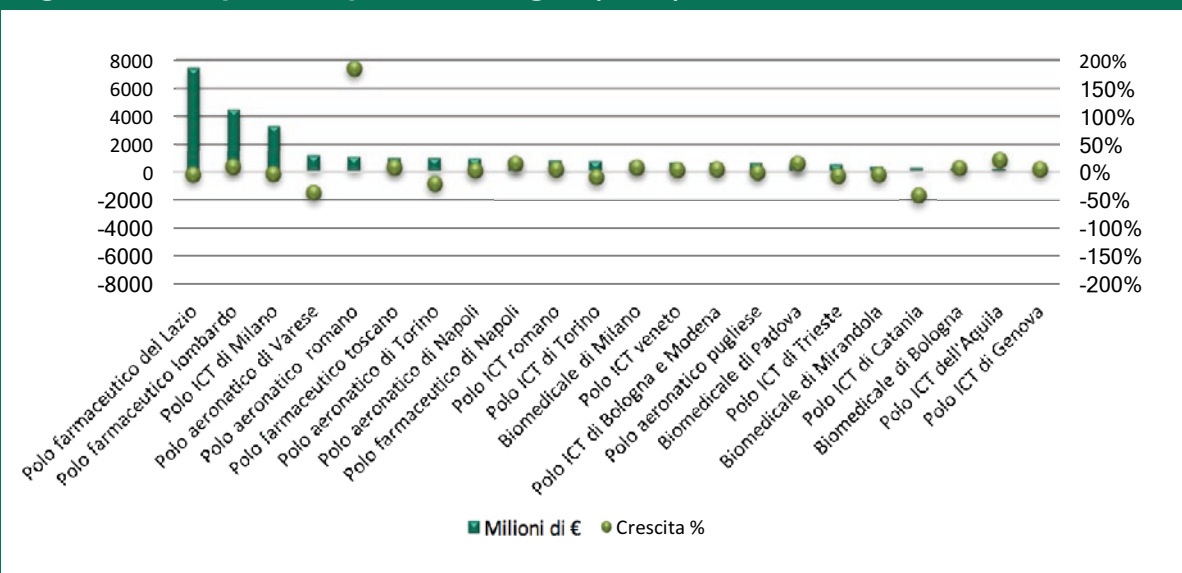
**Fig. 1.26: Le esportazioni distrettuali nel I semestre 2017 (var.% tendenziale)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intesa Sanpaolo

Oltre che sui distretti industriali, è interessante focalizzare l'attenzione sui **poli tecnologici** (Fig. 1.27). Il polo farmaceutico laziale, con i suoi € 7 miliardi di export, si conferma tra le realtà più vivaci nel panorama delle aree high-tech italiane, anche se nel 2016 registra un calo del 5% rispetto al 2015. In termini di crescita percentuale, il polo aeronautico romano mette a segno un ottimo risultato (+184%), superando quota € 1 miliardo di export.

**Fig. 1.27: L'export dei poli tecnologici (2016)**

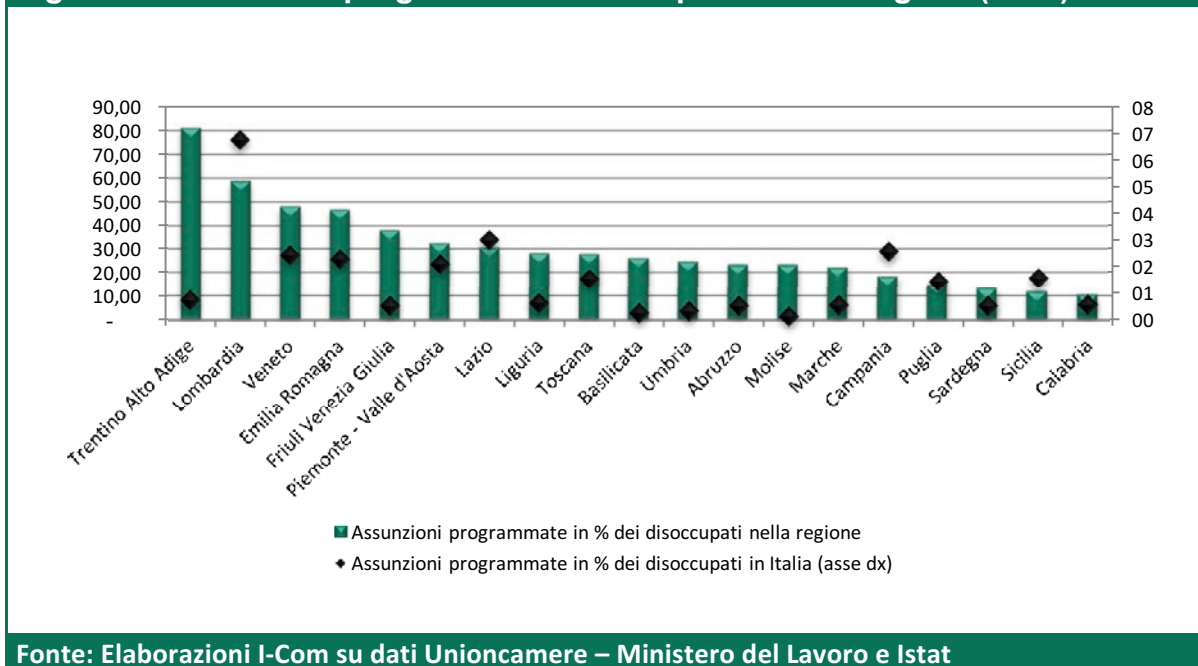


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intesa Sanpaolo

### 1.2.4. La domanda di lavoro delle imprese in Italia

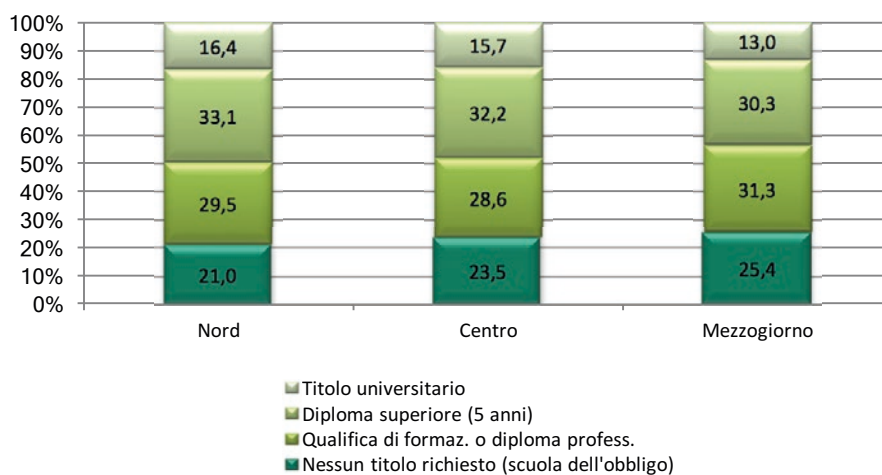
I fabbisogni occupazionali delle imprese rappresentano un importante contributo per la valutazione dell'andamento della domanda di occupazione e vanno letti e interpretati alla luce delle profonde trasformazioni in atto nel mercato del lavoro e nel mondo della formazione, nelle loro diverse componenti. Secondo i dati Unioncamere, attualmente (2017) le assunzioni programmate dalle imprese con contratti a tempo indeterminato (la componente più stabile della domanda di lavoro) rappresenta nel complesso il 28,3% del numero di disoccupati in Italia, a valere complessivamente per un numero di assunzioni pari a circa 852.000. Per effettuare un confronto tra la capacità di impiego della forza lavoro tra le diverse Regioni italiane, immaginiamo che le assunzioni programmate dalle imprese siano soddisfatte solo dalle persone disoccupate, senza turnover tra posizioni lavorative di chi è già impiegato, senza distinzione per titoli e seniority, e che siano egualmente rivolte a tutte le Regioni diverse da quella di residenza dell'impresa stessa. La domanda di lavoro delle imprese residenti in Lombardia sarebbe così da sola in grado di occupare il 6,8% dei disoccupati italiani, seguita dalle assunzioni programmate dalle imprese nel Lazio (3%) e Campania (3%). Immaginando invece che le assunzioni programmate dalle imprese vengano poi prevalentemente soddisfatte dall'offerta di lavoro residente nella Regione, le imprese del Trentino-Alto Adige sarebbero in grado di occupare l'81% dei disoccupati della Regione, seguite dalle imprese della Lombardia (59%) e del Veneto (48%) (Fig. 1.28).

**Fig. 1.28: Assunzioni programmate dalle imprese nelle Regioni (2017)**



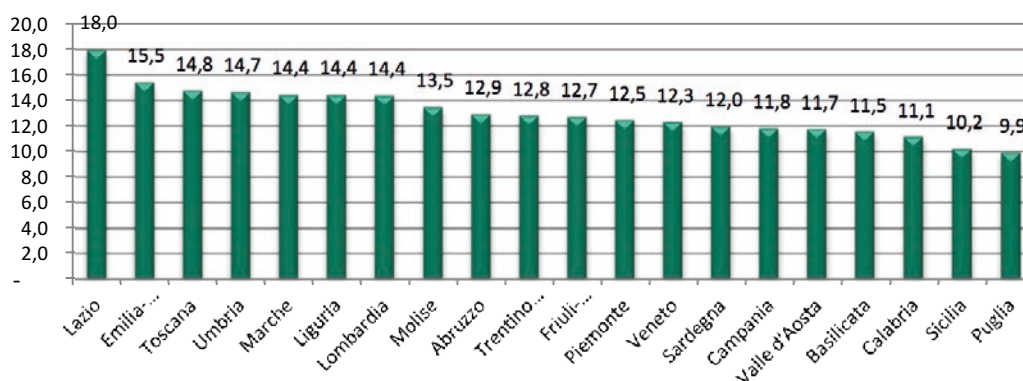
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro e Istat

Se consideriamo il totale delle assunzioni programmate (non solo quelle a tempo indeterminato) è possibile osservare le assunzioni programmate dalle imprese che sono valutate di difficile reperimento, anche se, come più volte sottolineato nei rapporti precedenti, il loro numero si è complessivamente ridotto nel tempo, soprattutto dopo la crisi. La maggior parte delle assunzioni considerate di difficile reperimento sono rivolte a personale in possesso di un diploma di scuola superiore sia al Nord (33,1%) e al Centro (32,2%). Al Sud, invece, la maggior parte delle assunzioni considerate di difficile reperimento è costituita da quelle rivolte a personale con qualifica di formazione o diploma professionale (31,3%). Quest'ultima categoria costituisce comunque un'elevata percentuale delle assunzioni di difficile reperimento anche al Nord e al Centro (Fig. 1.29). La componente più bassa delle assunzioni di difficile reperimento è invece costituita in tutte e tre le aree dalle assunzioni di personale in possesso di titolo universitario, rispettivamente pari al 16,4% al Nord, al 15,7% al Centro e al 13% al Sud.

**Fig. 1.29: Assunzioni di difficile reperimento per area e titolo di studio, composizione % (2017)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

La percentuale di popolazione in possesso di titolo universitario o formazione ad esso superiore è tuttavia ancora sufficientemente eterogenea tra le diverse Regioni italiane. Nel Lazio la popolazione con questi titoli costituisce il 18% del totale, a seguire Emilia Romagna (15,5%) e Toscana (14,8). Le ultime tre Regioni per numero di laureati sul totale sono, invece, Calabria (11,1%), Sicilia (10,2%) e Puglia (9,9%), a riflettere verosimilmente anche la “fuga” interregionale di cervelli che caratterizza il nostro Mezzogiorno (Fig.1.30).

**Fig.1.30: Popolazione in possesso di titolo universitario o formazione ad esso superiore (in % della popolazione di età pari ad almeno 15 anni)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

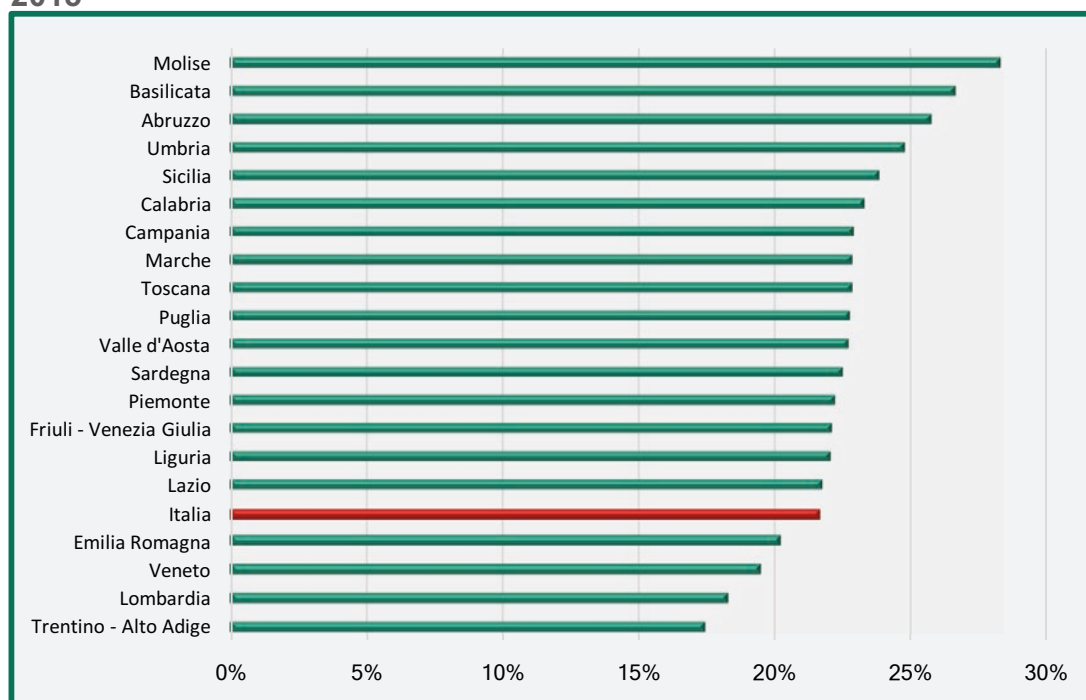


### Box 1.1: L'imprenditoria femminile

La **partecipazione della donna al sistema economico** e la sua funzione nel mondo dell'impresa rappresentano indicatori della capacità di innovazione e del dinamismo del tessuto produttivo. Nell'analisi dello stato dell'imprenditoria femminile in Italia, ci basiamo sui dati elaborati dall'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di Unioncamere, che ha elaborato nel 2008 un algoritmo per la definizione di impresa femminile all'interno del Registro delle imprese delle Camere di commercio. Secondo questo algoritmo, si definisce femminile un'impresa la cui partecipazione di genere risulta superiore al 50%, mediando la composizione delle quote di partecipazione e le cariche attribuite. In particolare, l'algoritmo prevede che siano qualificate come femminili:

- le imprese individuali di cui siano titolari donne ovvero gestite da donne;
- le società di persone in cui la maggioranza dei soci è di genere femminile;
- le società di capitali in cui la maggioranza delle quote di partecipazione sia nella titolarità di donne, ovvero in cui la maggioranza delle cariche sia attribuita a donne, ovvero le imprese in cui la media tra le quote di partecipazione nella titolarità di donne e le quote delle cariche attribuite a donne risulti superiore al 50%;
- le imprese cooperative in cui la maggioranza dei soci sia di genere femminile.

A dicembre 2015 risultano registrate in Italia **più di 1 milione e 300mila imprese femminili su un totale di più 6 milioni di imprese registrate. Il tasso di femminilizzazione**, cioè il rapporto tra imprese femminili e imprese totali, **si attesta quindi al 21,67%**. Tra le regioni italiane (Fig. 1.31), **in cima alla classifica** per tasso di femminilizzazione, troviamo alcune tra le regioni più piccole: **il Molise (28,3%), la Basilicata (26,7%) e l'Abruzzo (25,8%)**. Sotto la media nazionale e al fondo della graduatoria si trovano, invece, il Trentino-Alto Adige e alcune grandi Regioni: Emilia Romagna, Veneto e Lombardia.

**Fig. 1.31: Tasso di femminilizzazione delle imprese italiane – dicembre 2015**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Osservatorio dell'imprenditoria femminile Unioncamere

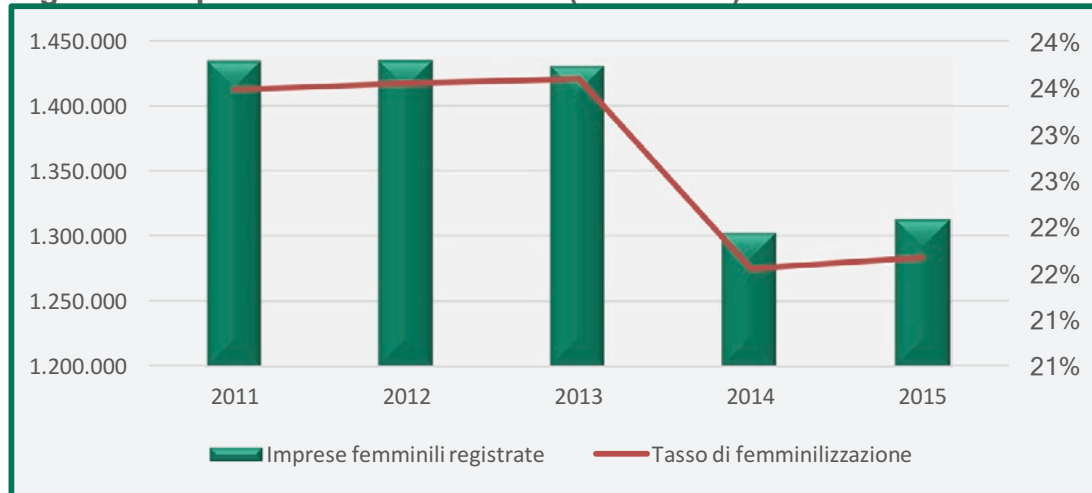
**La crisi economica ha colpito duramente il tessuto imprenditoriale di genere.**

Analizzando, infatti, la variazione della presenza di impresa femminile negli ultimi anni, si nota come tutte le regioni hanno diminuito il numero di imprese femminili nel periodo 2011-2015, dal -15,6% del Trentino Alto Adige al -3,4% del Lazio. La media italiana segna -8,5%. Si potrebbe pensare che le imprese femminili registrate abbiano perso di rilevanza in misura proporzionale a un ridimensionamento che ha segnato in modo complessivo il sistema produttivo italiano. Tuttavia, è sufficiente calcolare il tasso di femminilizzazione, per accorgersi che la presenza dell'impresa femminile è stata danneggiata maggiormente rispetto al tessuto imprenditoriale preso in toto. Il tasso di femminilizzazione in Italia, infatti, si è abbassato dal 23,47% al 21,67%, un calo cioè del 7,7% (Fig. 1.32). La Regione più colpita è stata il Trentino-Alto Adige (-15,3%), seguita dalla Campania (-14,5%), quella meno danneggiata l'Emilia Romagna (-1,9%).

Andando a verificare con più attenzione l'andamento della presenza delle imprese femminili in Italia, si nota un lieve incremento dal 2011 al 2012, quando si raggiunge il valore di 1 milione e 434 mila imprese. Dal 2012 si

evidenzia un declino, che è molto marcato tra il 2013 e il 2014. Nel giro di un anno, infatti, il numero delle imprese femminili registrate passa da 1 milione e 430 mila a 1 milione e 300 mila, con un leggero rimbalzo nel 2015 a 1 milione e 312 mila. Il tasso di femminilizzazione del sistema produttivo segue approssimativamente lo stesso andamento.

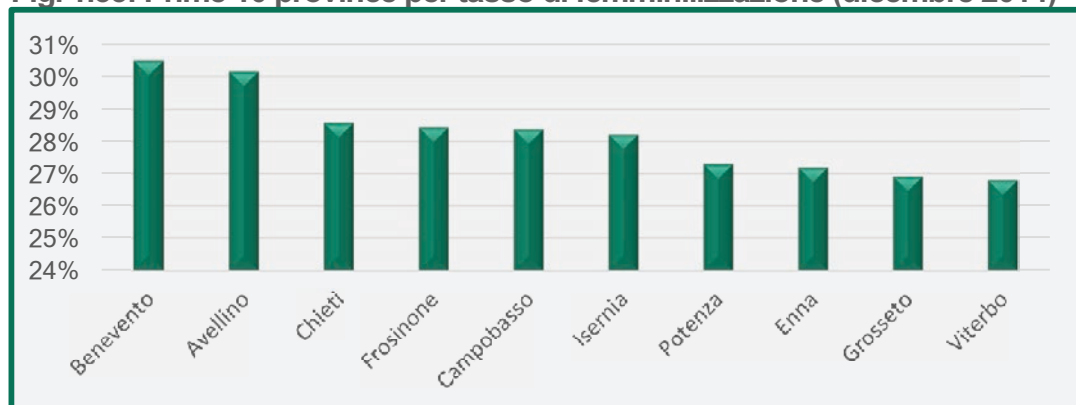
**Fig. 1.32: Impresa femminile in Italia (2011-2015)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Osservatorio dell'imprenditoria femminile Unioncamere

Se si scandaglia lo stato dell'imprenditoria femminile nelle province italiane, si può notare come siano quelle del Centro-Sud Italia ad avere una marcia in più. Infatti, tra le 10 province italiane a maggiore tasso di femminilizzazione (Fig. 1.33), troviamo, ai primi tre posti, Benevento (30,49%), Avellino (30,15%), Chieti (28,56%). Seguono Frosinone, Campobasso, Isernia, Potenza, Enna, Grosseto e Viterbo.

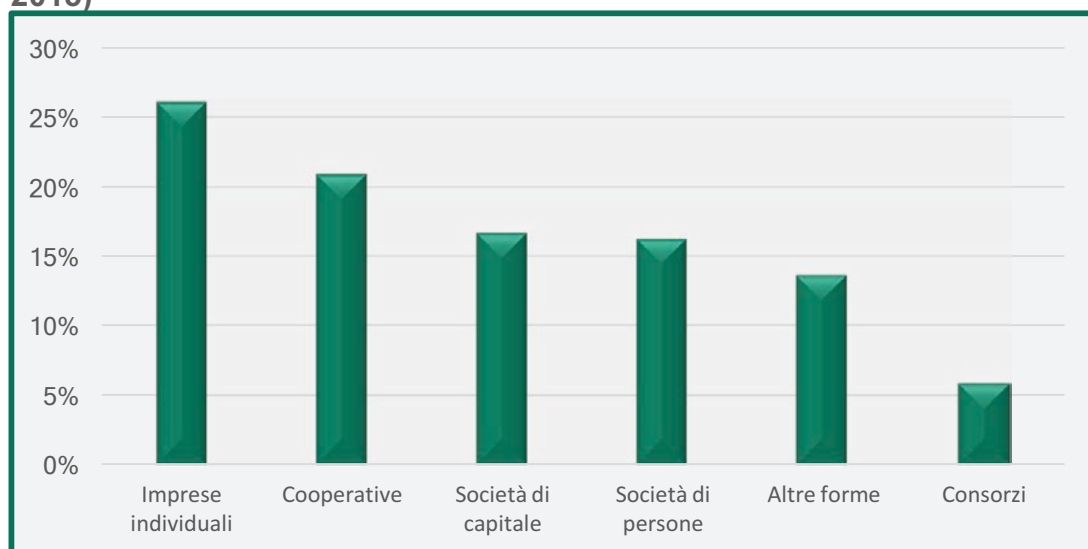
**Fig. 1.33: Prime 10 province per tasso di femminilizzazione (dicembre 2014)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Osservatorio dell'imprenditoria femminile Unioncamere

Inoltre, possiamo approfondire il tasso di femminilizzazione delle imprese italiane a seconda della loro natura giuridica. A fronte di una media complessiva del 21,67%, le imprese individuali presentano un tasso di femminilizzazione del 26,09% (Fig. 1.34). Le società con altre forme giuridiche si pongono tutte al di sotto della media nazionale: cooperative (20,89%), società di capitale (16,63%), società di persone (16,22%), altre forme (13,58%), consorzi (5,80%). Le imprese individuali costituiscono una quota molto rilevante anche in valore assoluto. Esse, infatti, al 2015 sono 846 mila, mentre le società di capitale 256 mila e le società di persone 172 mila.

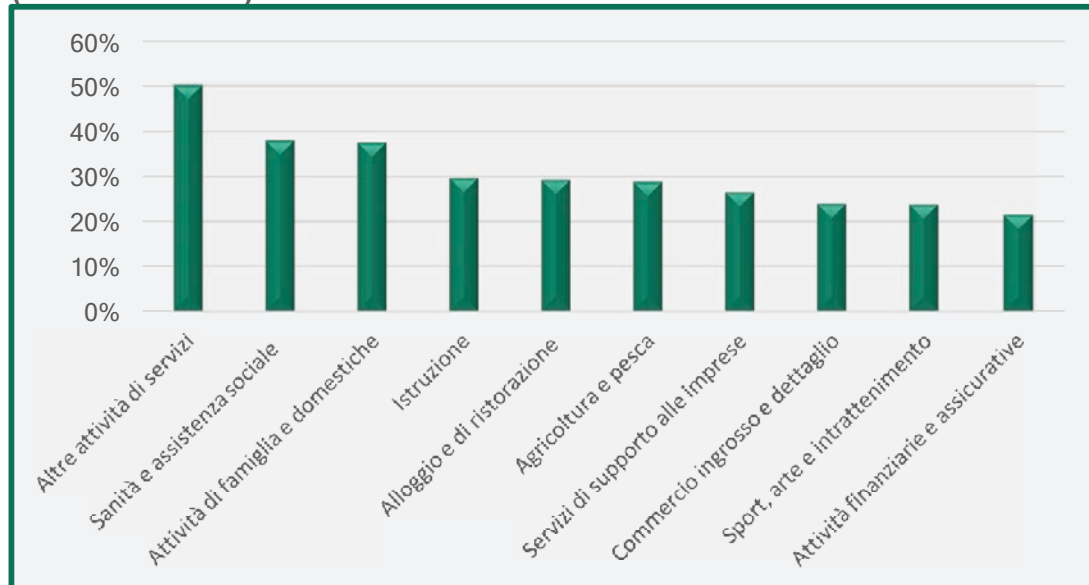
**Fig. 1.34: Tasso di femminilizzazione per natura giuridica (dicembre 2015)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Osservatorio dell'imprenditoria femminile Unioncamere

Possiamo, infine, verificare quali siano i settori produttivi dove è più alta l'incidenza dell'imprenditoria di genere. Se analizziamo la classifica dei 10 settori produttivi a più alto tasso di femminilizzazione, verifichiamo come siano in particolare i servizi ad essere prediletti dalle donne. Il 50% delle imprese che rientrano nelle categorie Ateco "Altre attività di servizi" sono imprese femminili, così come il 38% della categoria "Sanità e assistenza sociale", percentuale simile a "Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico". Seguono istruzione (30%) e servizi di alloggio e di ristorazione (29%).

**Fig. 1.35: 10 settori produttivi a più alto tasso di femminilizzazione (dicembre 2015)**



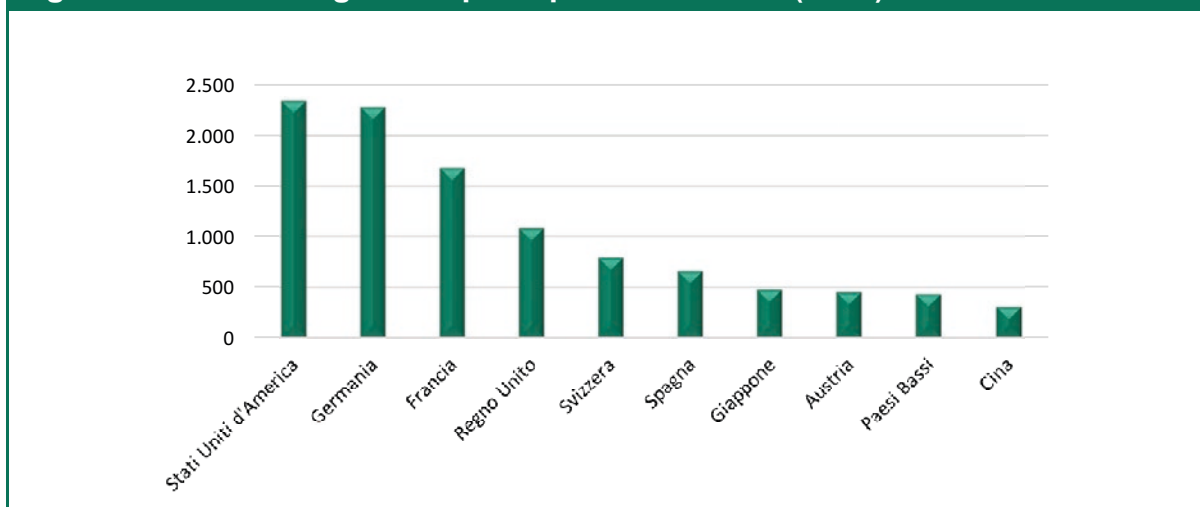
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Osservatorio dell'imprenditoria femminile Unioncamere

### 1.3. L'attrattività delle Regioni

#### 1.3.1. Le imprese a partecipazione estera

Il settore delle imprese a partecipazione estera in Italia mostra proporzioni consistenti e numeri in crescita. Al 2015, secondo dati ICE, sono **12.768 le multinazionali attive** nel Belpaese, **in crescita dell'11,7% rispetto alle 11.430 del 2009**. Nello stesso periodo di tempo sono **aumentati anche il numero degli addetti impiegati e il fatturato**. Il primo nel 2015 si attesta a 1.211.872 addetti, maggiore del 4% in confronto al dato del 2009. Il secondo è pari a 573.641 milioni di euro, in crescita del 13,4% rispetto al 2009.

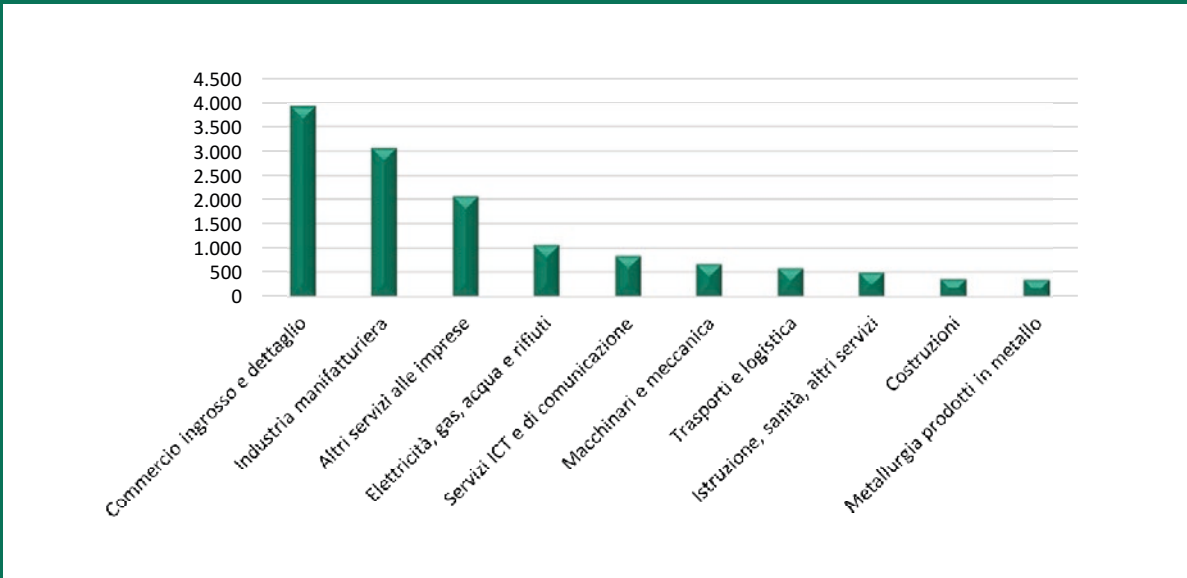
Guardando all'area geografica di provenienza delle imprese a capitale estero, ben 7.570 vengono dai Paesi dell'Unione Europea a 15, in crescita del 8,4% rispetto al 2009, e 2.433 dagli Stati Uniti, aumentate del 6,7% nell'arco di 6 anni. Ma il boom (con una crescita del 60%) riguarda la presenza di multinazionali provenienti dal Far East, passate da 637 nel 2009 a 1.019 nel 2015. Se guardiamo ai singoli Paesi (Fig. 1.36), in testa si collocano gli Stati Uniti (con il 18,4% del totale), seguiti dalla Germania, con 2.284 multinazionali (con il 17,9% del dato complessivo). Successivamente troviamo la Francia (1.677 imprese a partecipazione estera), il Regno Unito (1.080) e la Svizzera (790).

**Fig. 1.36: Stato di origine del principale investitore (2015)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ICE – Reprint

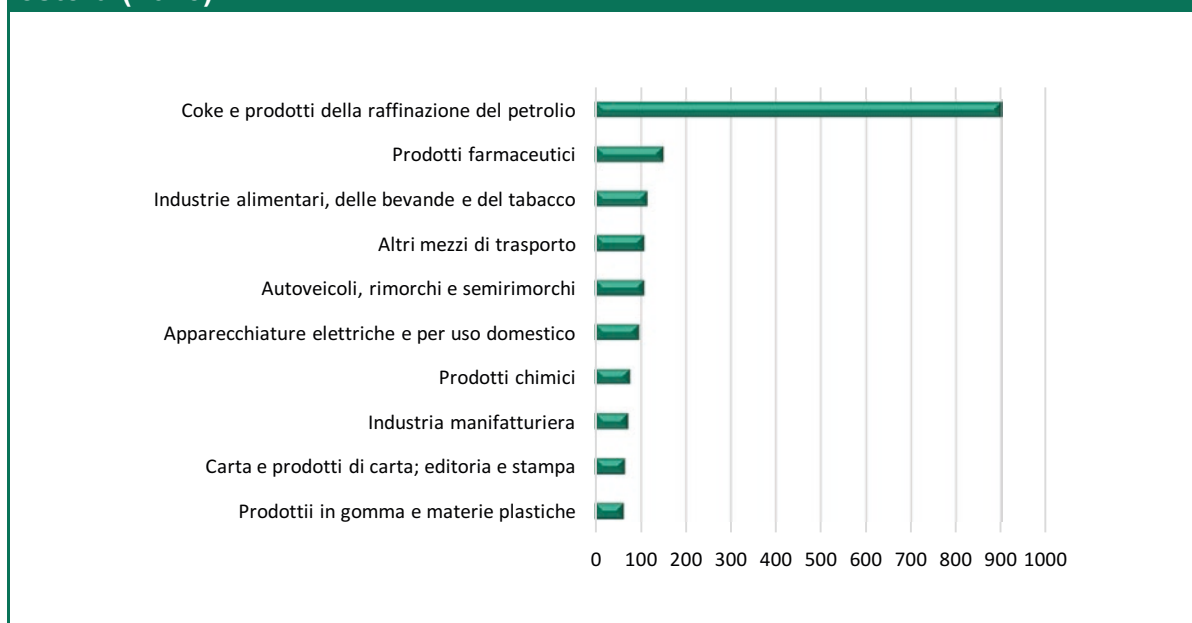
Può essere utile verificare quali siano i settori produttivi a maggiore presenza di imprese a partecipazione estera in Italia (Fig.1.37). **Su 12.768 imprese partecipate estere, 3.931 operano nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, pari al 30,8% del totale.** Seguono l'industria manifatturiera, con 3.055 multinazionali (il 23,9% del totale) e il comparto "Altri servizi alle imprese", che rappresenta 2.068 imprese, il 16,2% del dato complessivo. Una quota importante di multinazionali è costituita anche dalle imprese attive nei servizi pubblici (energia elettrica, gas, acqua e rifiuti), con 1.072 imprese, e dai servizi ICT e di comunicazione, con 836 società. Rispetto al 2009, si registra una crescita della presenza di multinazionali nella quasi totalità dei settori produttivi; a beneficiare della crescita più marcata sono state le categorie "Istruzione, sanità e altri servizi" (+59,2%), "Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti" (+56,7%), "Altre industrie manifatturiere (+54,1%) e "Abbigliamento e articoli in pelle e pelliccia" (+50%).

**Fig. 1.37: 10 settori di attività a maggiore presenza di multinazionali (2015)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ICE – Reprint

Come si diceva sopra, il **fatturato aggregato delle multinazionali italiane evidenzia una crescita del 13,4% nel periodo 2009-2015, passando da 505.746 milioni di euro a 573.641 milioni di euro**. Considerando parallelamente l'aumento dell'11,7% nel numero di imprese partecipare estere attive in Italia nello stesso periodo, **il fatturato medio del comparto è aumentato dell'1,5%, crescendo da 44 a 45 milioni di euro nel lasso di tempo considerato**. Il settore a fatturato medio più alto è di gran lunga quello del Coke e dei prodotti della raffinazione del petrolio, con 900 milioni di euro (Fig.1.38). Seguono i prodotti farmaceutici e le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, con rispettivamente 152 e 115 milioni di euro. Poco dopo, a pari merito, individuamo la categoria "Altri mezzi di trasporto" e autoveicoli, rimorchi e semirimorchi con 109 milioni di euro di fatturato medio annuo. Inoltre, a segnare la maggiore percentuale di crescita del fatturato nel periodo 2009-2015, sono l'industria estrattiva (+209%), l'industria del legno (+82%), l'industria della gomma e delle materie plastiche (+66%) e la fabbricazione di articoli in pelle e simili (+63%). Al contrario, soffrono una riduzione del fatturato medio il comparto dei servizi relativi all'energia elettrica, il gas, l'acqua e i rifiuti (-56%) e dei servizi ICT e di comunicazione (-22%), probabilmente a causa di netta crescita del numero di multinazionali attive nei rispettivi comparti. Fatturato medio in calo anche per il comparto delle costruzioni (-8%).

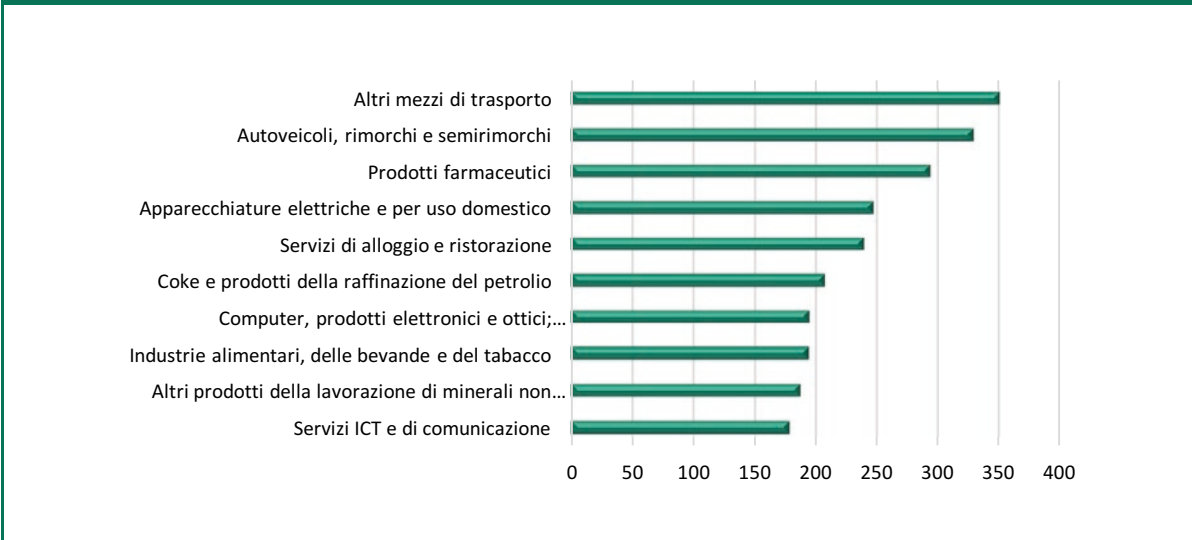
**Fig. 1.38: Settori a fatturato medio più alto tra le imprese a partecipazione estera (2015)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ICE – Reprint

Al pari del fatturato, anche il numero dei dipendenti delle multinazionali a capitale estero ha segnato un aumento nell'arco di 6 anni. Come si diceva sopra, infatti, esso è **creciuto del 4%, toccando 1.211.872 addetti, a partire da 1.165.177 nel 2009**. I comparti che hanno registrato l'aumento più significativo del numero di dipendenti sono il settore "Altre industrie manifatturiere", che ha più che raddoppiato il numero degli addetti (da 9.836 a 19.949 dipendenti), agricoltura, silvicoltura e pesca (da 1.353 a 2.477 dipendenti), la confezione di articoli di abbigliamento e in pelle (da 5.245 a 9.382 dipendenti), il settore dell'istruzione e della sanità (da 16.886 a 23.790 dipendenti). A contribuire negativamente, invece, alla variazione del numero di addetti tra il 2009 e il 2015 sono stati, in particolare, il settore "energia, gas, acqua e rifiuti" (17.493 a 13.662 dipendenti), la produzione di coke e raffinati del petrolio (da 7.752 a 6.436 dipendenti), le industrie tessili (da 4.725 a 4.196 dipendenti) e trasporti e logistica (da 70.597 a 64.021 dipendenti). Tuttavia, i settori che mostrano il numero medio di dipendenti più elevato (Fig.1.39) sono proprio la categoria "altri mezzi di trasporto" (350), che ha beneficiato anche di una crescita degli addetti del 31,3% in 6 anni, le imprese di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (329), prodotti farmaceutici (294), apparecchiature elettriche e per uso domestico (248) e, in conclusione, i servizi di alloggio e ristorazione (240).



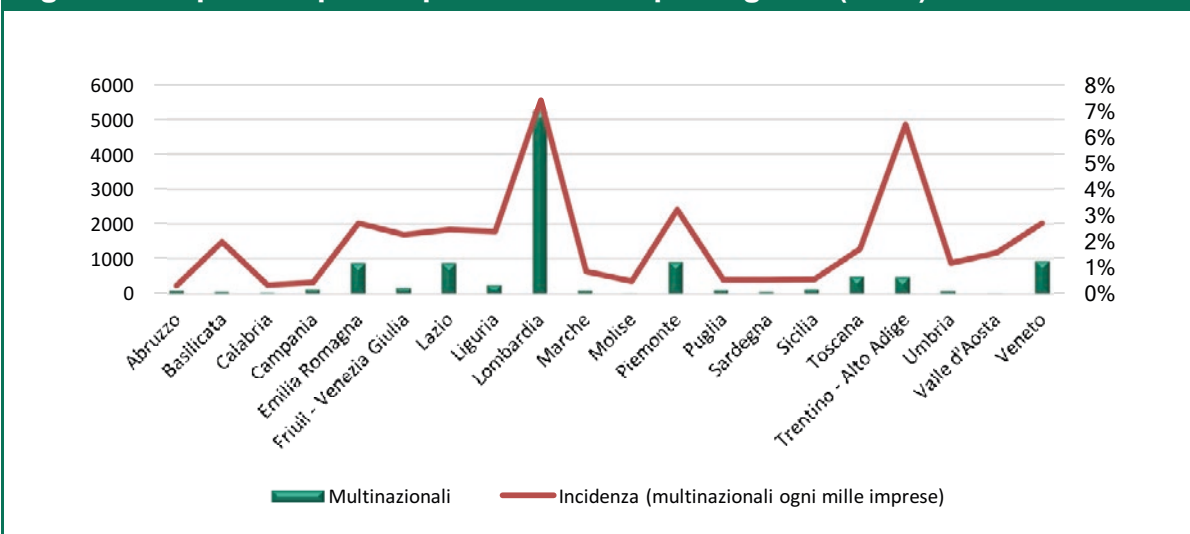
**Fig. 1.39: Settori con numero medio di dipendenti più alto tra le imprese a partecipazione estera (2015)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ICE – Reprint

L'apertura dell'Italia agli investimenti esteri varia da Regione a Regione. La presenza di imprese a partecipazione estera, ad esempio, va da poche decine a diverse migliaia, a seconda della Regione presa in considerazione. In generale, sono le grandi Regioni del Nord ed il Lazio a mostrare le performance migliori. Nello specifico, al 2015, la Lombardia segna 5.904 multinazionali attive nel suo territorio, il Lazio 1.172, il Veneto 1.066, il Piemonte 1.008 e l'Emilia Romagna 972 (Fig. 1.39). In fondo alla classifica, troviamo il Molise (10 multinazionali), la Valle d'Aosta (19), la Calabria (36), Basilicata (68), Umbria (68), Sardegna (69).

Se rapportiamo il numero di imprese a partecipazione estera con il numero di imprese attive nella Regione per lo stesso anno, osserviamo che la media italiana di incidenza delle multinazionali sul sistema produttivo risulta pari al 2,9%. Tra le Regioni primeggiano la Lombardia con il 7,3%, seguita dal Trentino-Alto Adige con il 6,9% e dal Piemonte con il 3,1%. Seguono Emilia Romagna, Lazio e Veneto, tutte con il 2,7%. Al contrario, agli ultimi posti si collocano Calabria (0,3%), Campania (0,5%), Molise (0,5%), Puglia (0,5%), Sicilia (0,6%).

**Fig. 1.40: Imprese a partecipazione estera per regione (2015)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ICE – Reprint

### Box 1.2: La presenza di BASF in Italia

BASF è la prima e più grande azienda chimica al mondo. Presente sul mercato da oltre 150 anni, si avvale di oltre 113 mila collaboratori nei cinque continenti sviluppando soluzioni in ogni segmento: Chemicals, Performance Products, Functional Materials & Solutions, Agricultural Solutions e Oil & Gas.

#### Mercati e siti produttivi

BASF conta stabilimenti in oltre 80 Paesi e fornisce prodotti a un ampio numero di partner industriali in ogni angolo del mondo. Nel 2014, il 44% del fatturato (escludendo la divisione Oil & Gas) è stato realizzato in Europa, il 26% in Nord America, il 21% in Asia e nell'Area del Pacifico, e il restante 9% in Sud America, Africa, e Medio Oriente.

#### Verbund

Il Sistema **Verbund** è uno dei **maggiori punti di forza di BASF**. In questi siti, la produzione nei siti **integra in maniera intelligente le unità produttive con le**

**esigenze energetiche degli impianti**, in modo che il **calore derivante dai processi produttivi venga impiegato come fonte di energia presso altri siti**. Inoltre, **gli scarti di un impianto possono fungere da materie prime in un altro sito**. Grazie a questo sistema, i processi chimici sono realizzati con minori consumi energetici e maggiori rese nei prodotti finali. Ciò non solo consente un risparmio di materie prime e risorse energetiche, ma **riduce al minimo le emissioni**, contiene i costi della logistica e permette di sfruttare le sinergie.

Un altro importante aspetto del concetto di Verbund è costituito dal fatto che **tutte le conoscenze e l'esperienza acquisite nella ricerca e sviluppo sono accentrate in piattaforme di ricerca a livello mondiale**, di cui due in Italia.

### **BASF in Italia**

Presente nel Paese dal 1946, BASF è oggi un'azienda profondamente radicata sul territorio che offre prodotti per numerosi settori industriali: prodotti chimici, prodotti di nobilitazione, catalizzatori e metalli preziosi per catalizzatori, prodotti per l'agricoltura, prodotti chimici per l'edilizia, lastre di polistirene estruso, vernici, poliuretani, specialità chimiche e polimeri, additivi per materie plastiche, coatings effect materials, prodotti chimici per la carta e per il trattamento delle acque.

Dal 1946 BASF è cresciuta, si è consolidata e ha diversificato i suoi ambiti di intervento. Oggi è presente con 12 centri, di cui 8 siti produttivi, in cui lavorano complessivamente oltre 1.300 persone.

### **Innovazione per il Made in Italy**

BASF è un partner di riferimento per molte imprese italiane che operano in comparti di eccellenza e che si distinguono per le forti specializzazioni e l'elevato contenuto tecnologico e di capitale umano. È questo il caso del settore **biomedicale**, in cui i materiali hanno un ruolo di primaria importanza. BASF offre una grande varietà di soluzioni che contribuiscono alla produzione

di dispositivi medicali sicuri, durevoli, altamente performanti e che favoriscono, al contempo, efficienza nel processo produttivo. Si tratta di dispositivi utilizzati a scopo diagnostico e terapeutico in aree sanitarie quali la dialisi, la cardiocirurgia, l'area trasfusionale e infusione e la rianimazione.

Un'altra eccellenza italiana che vede BASF protagonista è l'industria del **packaging**. In particolare espansione è il mercato del flexible packaging, che comprende pellicole, carta, alluminio e affini. La ricerca BASF interviene a monte di questi prodotti fornendo, ad esempio, pigmenti con effetti speciali per la colorazione del packaging, gli adesivi per le etichette e accoppiamento o, ancora, polimeri biodegradabili.

BASF inoltre, in un comparto come quello delle **costruzioni**, ha contribuito a progetti di ingegneria ad alta complessità tecnica e a Treviso ha sede il Competence center mondiale dove si effettua la ricerca più avanzata per materiali ed additivi da costruzione. Dalla ricerca trevigiana sono nati alcuni delle applicazioni cementizie più importanti, come quelle per il restauro del Duomo di Siena o per la costruzione del nuovo tunnel ferroviario del San Gottardo, solo per citarne un paio.

## IL SITO DI ROMA

Lo stabilimento di Roma rappresenta una delle principali realtà chimiche dell'Italia centrale. Sede della Divisione Catalizzatori di BASF in Italia, produce sia catalizzatori a base di metallo prezioso per processi chimici, sia i sali e le soluzioni necessari alla loro produzione.

I catalizzatori servono ad accelerare numerosi processi produttivi che si applicano nel settore chimico e petrolchimico, farmaceutico, cosmetico e alimentare. Presso il sito di Roma, con il metallo prezioso si realizzano anche componenti per la produzione di sofisticati strumenti di misurazione termica per uso prettamente industriale.

L'alto contenuto tecnologico della produzione richiede personale con notevoli competenze ed elevata scolarità in discipline scientifiche.

## **I PROGETTI PER LE COMUNITÀ**

BASF adotta nelle realtà locali dove opera un approccio dedicato al “better living”, aiutando a migliorare la qualità della vita e selezionando partnership che creino valore aggiunto.

Particolare attenzione è data all’inclusione sociale partendo dal tessuto educativo e formativo, finanche alle esperienze presso i siti produttivi in Italia e all’estero.

### **“CANTA CON ME!”: un progetto BASF e Teatro dell’Opera di Roma per l’inclusione sociale**

BASF e il Teatro dell’Opera di Roma hanno dato vita negli ultimi due anni al progetto “CANTA CON ME!”, un’iniziativa creata per avvicinare le periferie al centro partendo dai bambini e dalle loro esigenze, e nato dalla consapevolezza che il canto è una delle forme di espressione più immediate ed inclusive.

Attraverso la pratica del canto corale gli oltre 800 bambini coinvolti nelle due edizioni hanno potuto sviluppare oltre alla sensibilità melodica e ritmica anche la consapevolezza dell’importanza di perseguire un obiettivo condiviso e comune. Il Comune di Roma ha patrocinato le due edizioni del progetto.

### **Kids Lab**

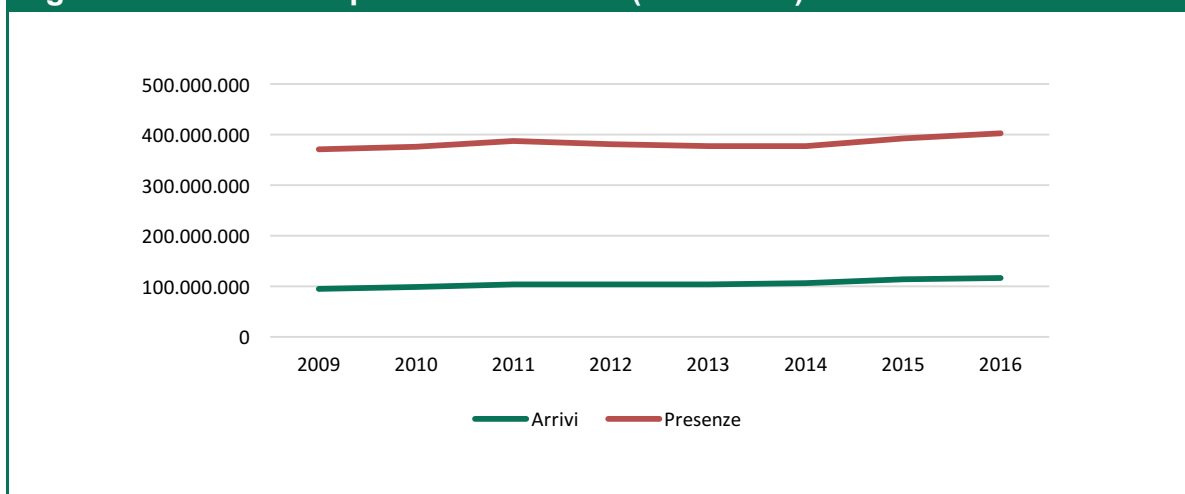
Da sei anni BASF Italia porta avanti, in collaborazione con le scuole primarie presenti nelle comunità in cui operiamo, il Kids Lab, una serie di laboratori che permettono ai bambini di giocare con la chimica, imparando quanto la scienza sia importante nella vita di tutti i giorni. Sono oltre 5.000 (600 nel 2017) i bimbi che finora si sono potuti trasformare in “chimici per un giorno”, alla giocosa scoperta dei misteri che si celano anche dietro i fenomeni più comuni.

I Kids Lab sono stati premiati nel 2017 da Federchimica come miglior progetto di comunicazione nell’ambito della sezione italiana del programma “Responsible Care”.

### 1.3.2. I flussi turistici

L'Italia conosce da anni una crescita dei flussi turistici in entrata. Secondo i dati Istat, tra il 2009 e il 2015 arrivi e presenze segnano trend molto positivi (pur più contenuti di altri Paesi competitor). Nello specifico, gli arrivi nel Belpaese sono aumentati del 22%, giungendo quasi a 117 milioni nel 2015, e le presenze del 9%, posizionandosi a 403 milioni (Fig. 1.41).

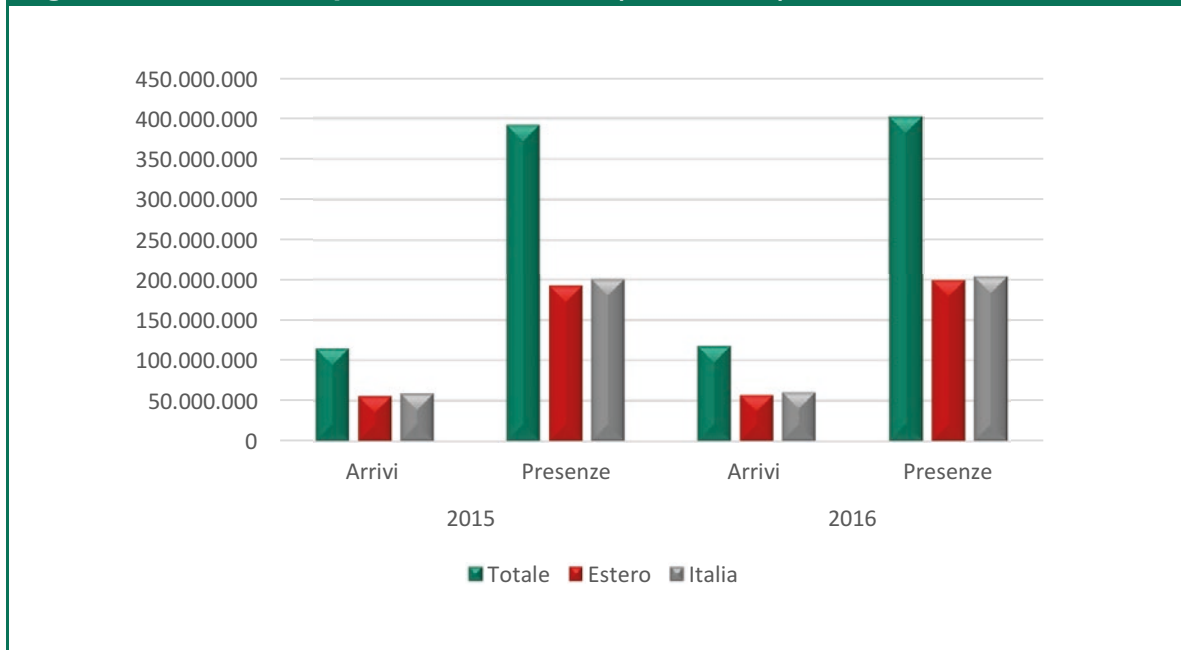
**Fig. 1.41: Andamento presenze ed arrivi (2009-2015)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Significativa anche la crescita dei flussi che si registra nell'ultimo anno di rilevazione, il 2016, rispetto all'anno precedente: invero, **gli arrivi e le presenze sono aumentati rispettivamente del 3,1% e del 2,6%**. Possiamo scorporre arrivi e presenze in base all'area geografica di provenienza e verificarne le percentuali di crescita. In particolare, è utile conoscere quanto dell'aumento degli arrivi e delle presenze in Italia si deve a flussi dall'estero o a turismo interno. Tra il 2015 e il 2016, **sono i turisti stranieri a contribuire maggiormente alla crescita del comparto turistico italiano**. Infatti, se gli arrivi e le presenze di turisti italiani sono cresciute del 3,1% e dell'1,6% nell'arco di un anno, **arrivi e presenze dall'estero hanno registrato un incremento pari rispettivamente al 3,1% e al 3,5%** (Fig. 1.42).

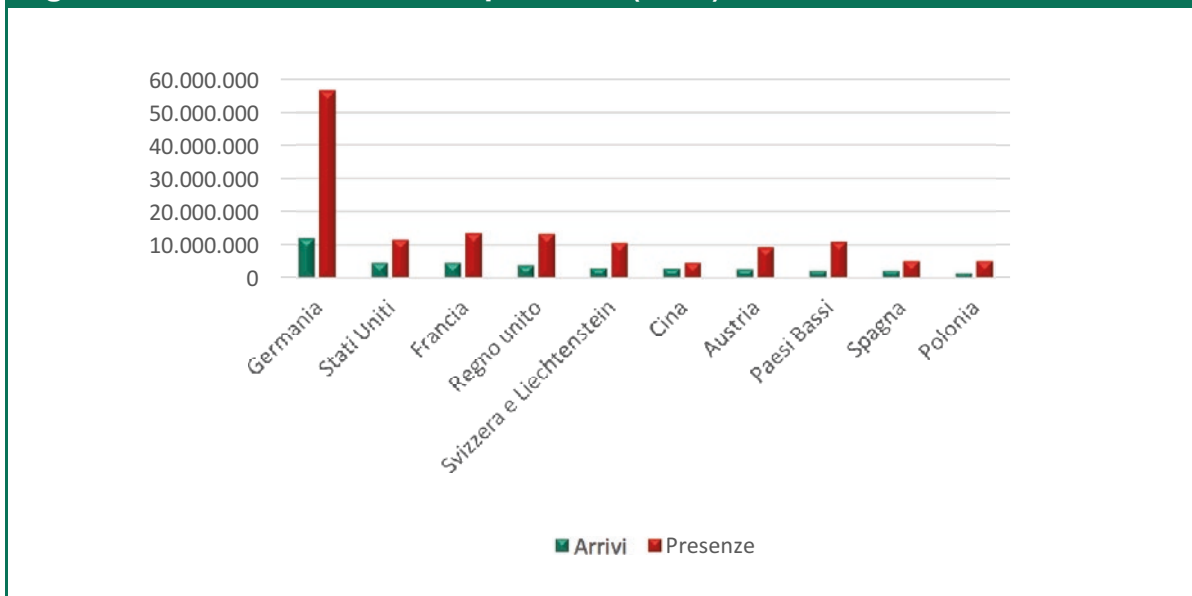
**Fig. 1.42: Variazione presenze ed arrivi (2015-2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Si comprende bene, quindi, la rilevanza che i flussi dall'estero comportano per il sistema turistico italiano. Pertanto, è utile verificare da quali aree geografiche in particolare giungano flussi turistici in Italia in misura più corposa. L'Unione Europea fa la parte del leone. Infatti, dai Paesi dell'UE provengono 35 milioni di arrivi e 139 milioni di presenze, pari rispettivamente al 29% e al 35% del dato complessivo. Tuttavia, anche il Nord America e l'Asia rivestono proporzioni importanti.

**Osservando i primi 10 Stati per arrivi in Italia nel 2016 (Fig. 1.43), la Germania si colloca prima, con 12,6 milioni di arrivi e 56,5 milioni di presenze, che corrispondono rispettivamente al 10% e al 14% del totale per lo stesso anno.** Seguono gli Stati Uniti, con 4,4 milioni di arrivi e 11,5 milioni di presenze, pari rispettivamente al 3,8% e al 2,8% del dato complessivo, e la Francia, che rappresenta invece il 3,7% del totale degli arrivi e il 3,3% delle presenze, con 4,3 milioni di arrivi e 13,4 milioni di presenze. Successivamente si collocano Regno Unito e Svizzera (rilevata insieme al minuscolo Liechtenstein) e poi Cina, Austria, Paesi Bassi, Spagna e Polonia, che chiudono la *top ten* degli Stati che contribuiscono maggiormente al turismo italiano.

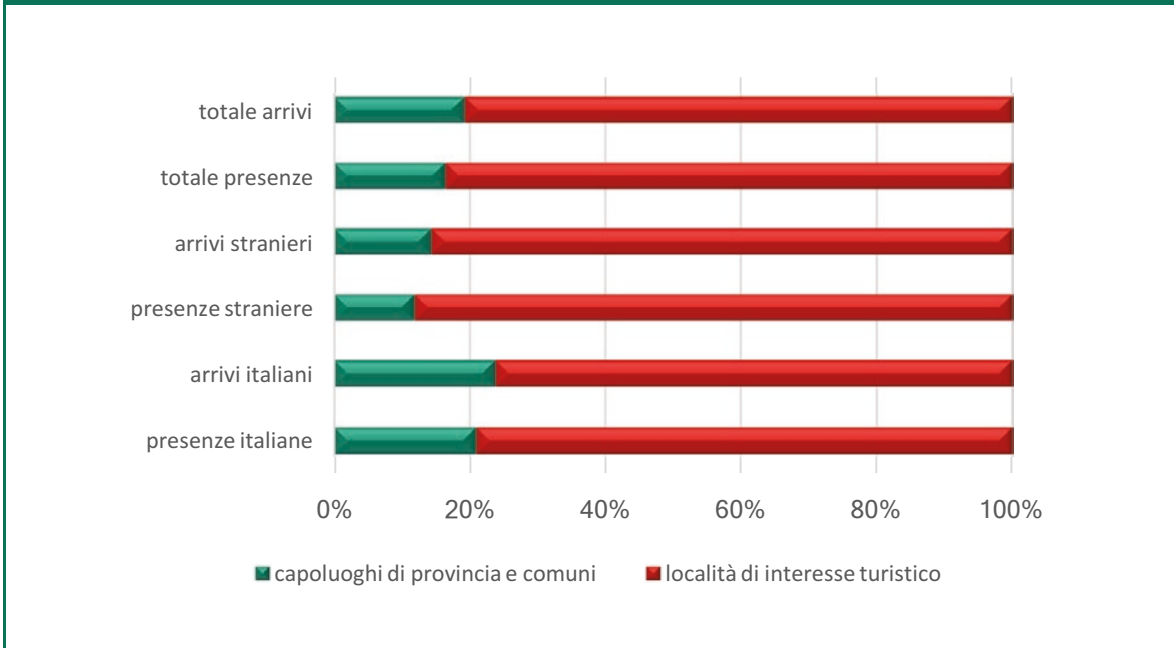
**Fig. 1.43: Primi 10 Paesi esteri per arrivi (2016)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Se dividiamo le destinazioni turistiche tra capoluoghi di provincia e comuni e località di interesse turistico, possiamo, poi, riscontrare una preferenza generalizzata per le seconde, ancora più marcata nel caso di flussi dall'estero (Fig. 1.44). Sul totale degli arrivi il 19,2% si dirige verso capoluoghi e comuni e l'80,8% verso località turistiche. Il margine si riduce di poco se si prendono in considerazione le presenze, con il 20,9% di queste che si orienta verso i primi e il 79,1% che predilige le seconde. Le quote sono ancora più distanti se si considerano solo i flussi dall'estero (con rispettivamente l'88,2% degli arrivi e l'85,7% delle presenze che prediligono le località turistiche).

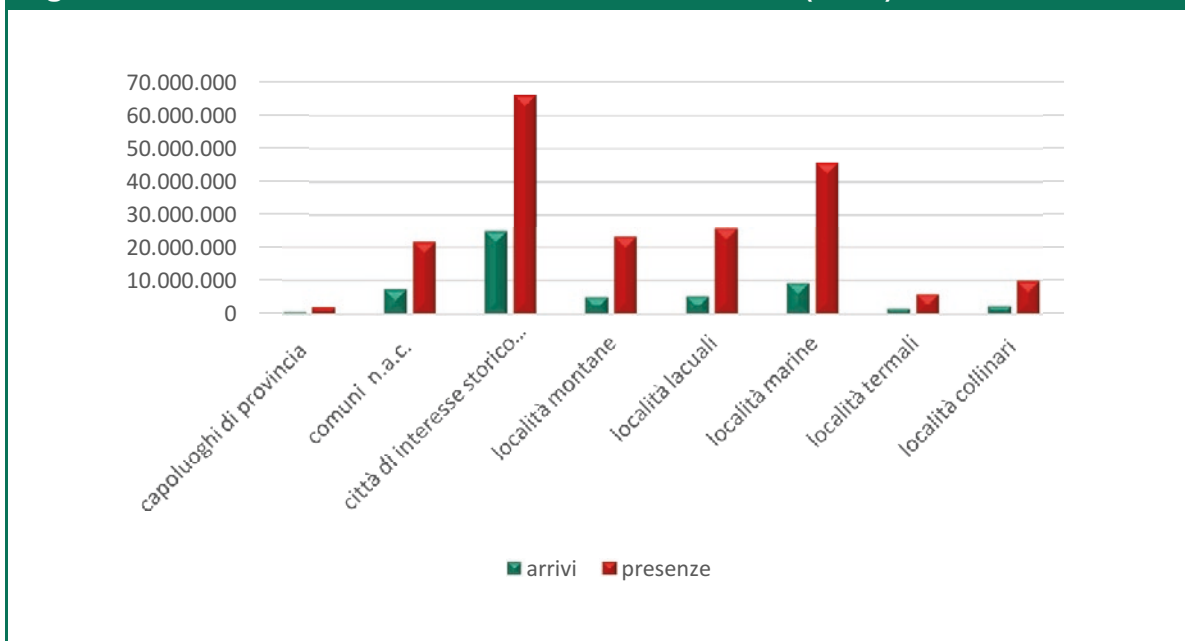


**Fig. 1.44: Destinazioni turistiche (2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

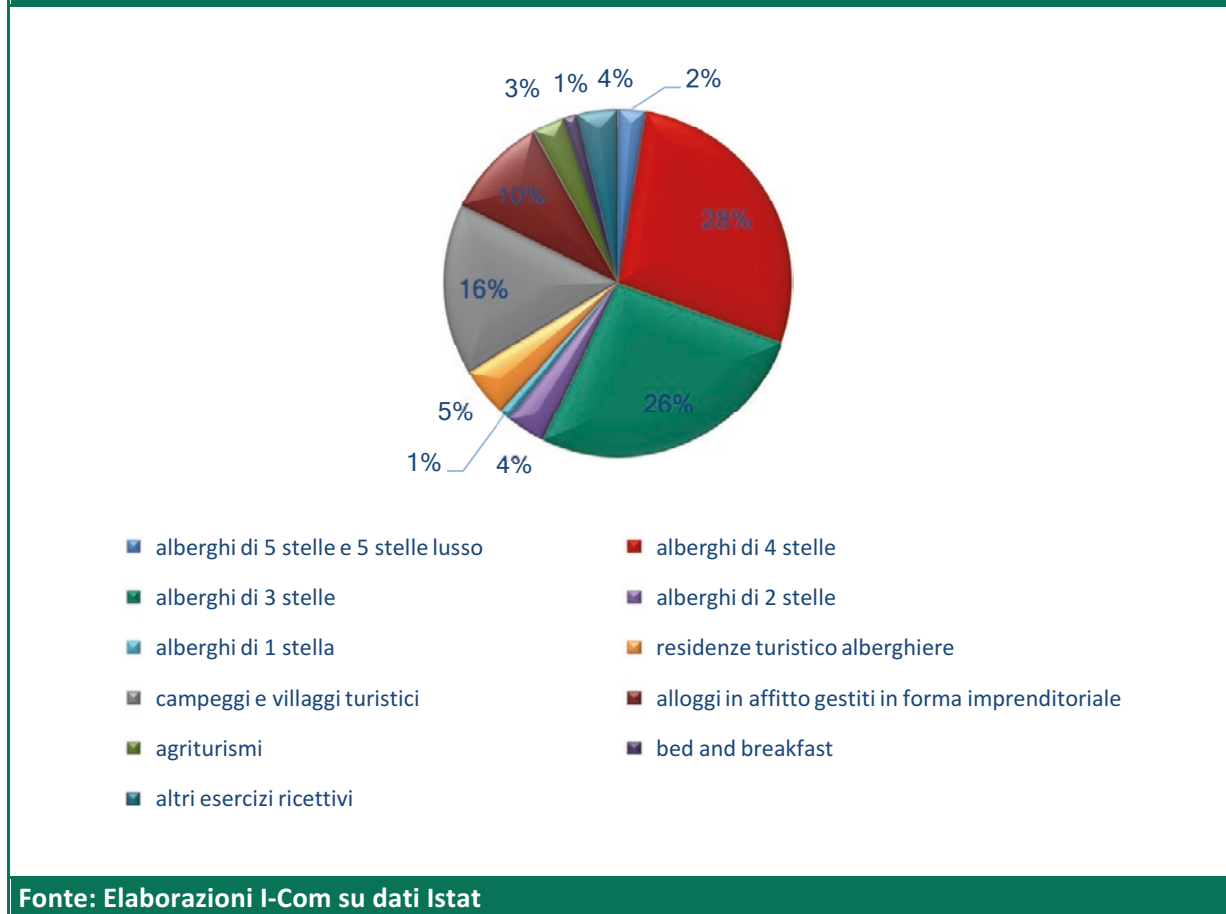
Possiamo, poi, verificare quali sono le **località privilegiate dai turisti stranieri** (Fig. 1.45). Le **città di interesse storico e artistico** costituiscono da sole il 33,1% delle presenze e il 43,9% degli arrivi, seguite dalle **località marine**, che esprimono il 22,9% delle presenze e il 16,5% degli arrivi. Successivamente troviamo le località lacuali, montane e i comuni. Quote residuali sono rappresentate da località termali e collinari e dai capoluoghi di provincia.

**Fig. 1.45: Destinazioni dei flussi turistici dall'estero (2016)**


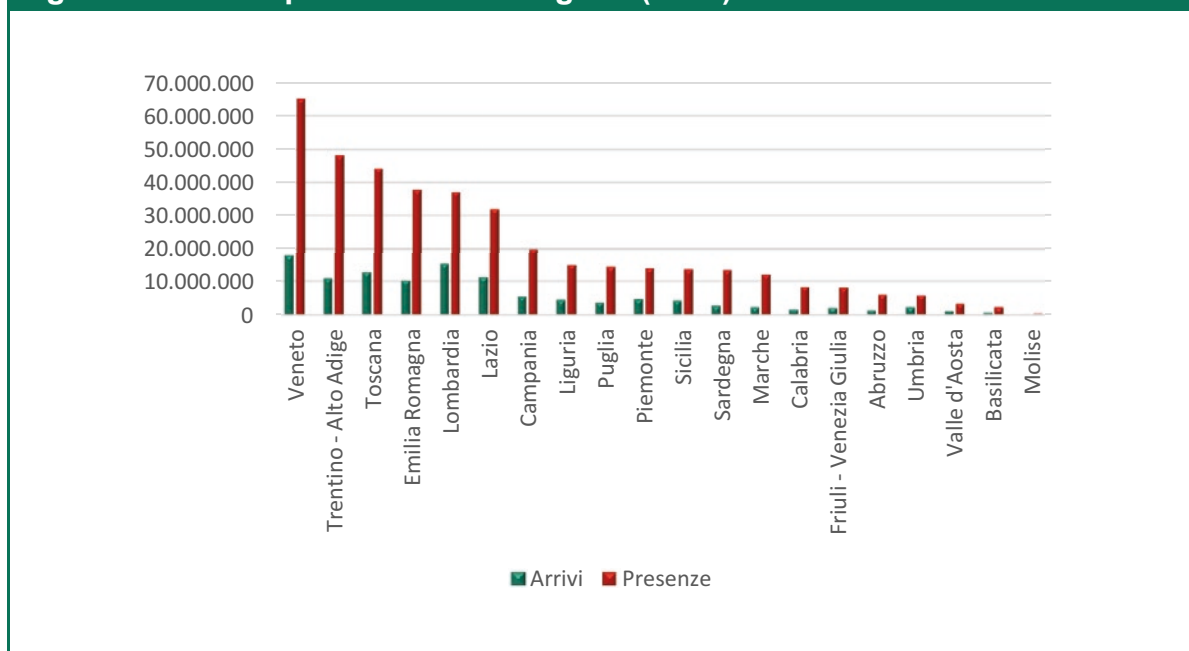
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Inoltre, si può verificare verso quali tipologie di strutture ricettive si direzionano i flussi turistici. La maggior parte delle presenze e degli arrivi preferisce strutture alberghiere. Infatti, per l'anno 2016, esse assorbono il 77% degli arrivi e il 66% delle presenze. Di converso, gli esercizi extra-alberghieri catturano il 23% degli arrivi e il 34% delle presenze. Più nello specifico, gli alberghi 4 stelle risultano essere la struttura preferita (Fig. 1.46). Verso di essi, infatti, si dirige il 36% degli arrivi e il 28% delle presenze complessive. Seguono, a breve distanza, gli alberghi di 3 stelle, che ospitano il 30% degli arrivi e il 26% delle presenze. Successivamente, troviamo campeggi e villaggi turistici e alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, che assorbono rispettivamente il 16% e il 10% delle presenze. Le altre tipologie di strutture ricettive (ad esempio residenze turistico alberghiere, alberghi di diverse stelle, agriturismi e Bed & Breakfast) accolgono percentuali ridotte di presenze sul dato complessivo.

**Fig. 1.46: Strutture ricettive per numero di presenze (2016)**



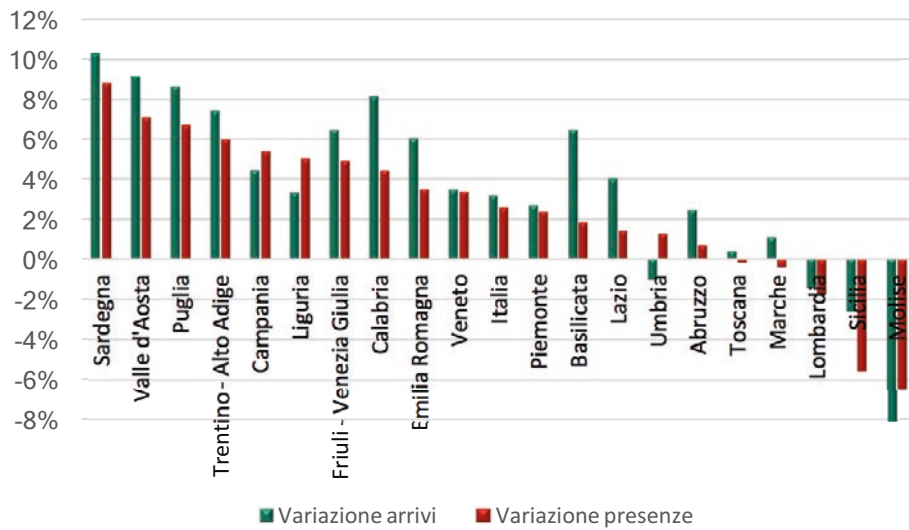
È utile analizzare come i flussi turistici si distribuiscono tra le Regioni italiane. In cima alla classifica per presenze, nell'anno 2016, troviamo il Veneto, con più di 65 milioni di presenze, seguito da Trentino-Alto Adige e Toscana, rispettivamente con 48 e 44 milioni di presenze. Rilevanti anche le quota di Emilia Romagna, Lombardia e Lazio; la prima vanta quasi 38 milioni di presenze, la seconda si posiziona poco dietro, con 37 milioni, il Lazio ne registra 32 (Fig. 1.47). In fondo alla classifica, invece, troviamo l'Abruzzo e l'Umbria, con 6 milioni di presenze, e ancora dietro la Valle d'Aosta (3,4 milioni), la Basilicata (2,3 milioni) e il Molise (460mila).

**Fig. 1.47: Arrivi e presenze nelle Regioni (2016)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Tuttavia, se valutiamo le variazioni di arrivi e presenze tra il 2015 e il 2016 abbiamo un quadro più sfaccettato. Rispetto alla media italiana, che vede aumentare gli arrivi del 3,1% e le presenze del 2,6%, la Sardegna, la Valle d'Aosta e la Puglia sono le regioni che crescono di più (Fig. 1.48). La prima incrementa gli arrivi del 10,3% e le presenze dell'8,8%, la seconda rispettivamente del 9,2% e del 7,1%, la terza rispettivamente dell'8,6% e del 6,7%. Ritmi di crescita sostenuti anche quelli di Trentino-Alto Adige, Campania, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Calabria ed Emilia Romagna. Al contrario, Lombardia, Sicilia e Molise subiscono una contrazione dei flussi turistici tra 2015 e 2016. Per la prima si tratta si tratta di un calo ridotto (-1,5% per gli arrivi, -1,8% per le presenze) e fisiologico dopo un 2015 da record, grazie all'Expo. Sicilia e Molise, invece, soffrono cali marcati. La prima riduce presenze ed arrivi rispettivamente del 5,6% e del 2,7%, il secondo del 6,5% e dell'8,2%.

**Fig. 1.48: Variazione arrivi e presenze nelle Regioni (2015-2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

### Box 1.3: Attività e esperienze di collaborazione con gli stakeholder locali di Airbnb

Gli host italiani di Airbnb hanno iniziato ad accogliere viaggiatori nelle loro case nel 2008. Nel corso di dieci anni hanno saputo creare una community vivace e attiva in tutto il Paese, condividendo esperienze uniche con ospiti provenienti da ogni parte del mondo e contribuendo a generare un indotto economico positivo per la propria area di riferimento. Nel 2016 si stima in **€ 4,1 miliardi il valore generato in Italia attraverso la piattaforma**, di cui solo € 621 milioni costituiscono il reddito direttamente percepito dagli host.

Airbnb conta oggi in Italia oltre 350.000 annunci. Negli ultimi 12 mesi gli ospiti in arrivo sono stati oltre 7,5 milioni per una permanenza media di circa 3,6 notti, numero più alto della media complessiva del settore che rafforza l'idea di un turismo tutt'altro che mordi e fuggi e soprattutto capace di spendere maggiormente nelle aree in cui si soggiorna, sempre più spesso distante dai soliti percorsi turistici. Circa il 10% dell'offerta disponibile online si trova in aree

rurali del Paese, che grazie all'attività sulla piattaforma hanno potuto ricavare nel 2017 circa 80 milioni di euro, ospitando 540.000 viaggiatori. Un'importante fonte di integrazione del reddito a fronte dello svolgimento di un'attività occasionale: nel Sud Italia, l'host tipico ha guadagnato negli ultimi 12 mesi 1.600 euro a fronte di un numero mediano di notti prenotate di 17.

Benché i fenomeni di condivisione e passaparola abilitati dalla piattaforma mostrino stabili tassi di crescita, per liberare ulteriormente le potenzialità del turismo a favore delle aree meno popolate e meno note diviene cruciale una collaborazione pubblico-privato che consenta la valorizzazione dell'offerta, un compito oggi faticosamente assolto dagli enti locali. A tale proposito, Airbnb ha inteso avviare **sforzi congiunti con diverse amministrazioni**, con finalità che spaziano dalla formazione alla sensibilizzazione, dallo sviluppo di iniziative congiunte di marketing territoriale alla gestione della raccolta e del versamento in piattaforma di tributi locali. Da segnalare in particolare i protocolli di intesa siglati a livello regionale con Piemonte e Liguria.

Su scala nazionale va segnalato il caso del progetto **Borghi Italiani**, recentemente avviato da Airbnb e ancora in corso. Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) ha inteso dedicare il 2017 alla promozione dei borghi. Condividendone le linee guida, Airbnb ha sviluppato un piano, patrocinato dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e sviluppato in collaborazione con il MiBACT, per la valorizzazione di oltre quaranta borghi, diffusi in tutto il Paese, attraverso un ventaglio di progetti diversi.

Tre di questi borghi (Lavenone in Lombardia, Civitacampomariano in Molise e Sambuca di Sicilia) vedranno altrettanti spazi pubblici recuperati grazie alla collaborazione fra Airbnb e la comunità locale, sul modello di quanto realizzato in precedenza a Civita di Bagnoregio.

Venti borghi, uno per ciascuna delle regioni italiane, verranno poi promossi a livello internazionale attraverso un nuovo sito dedicato: <http://italianvillages.byairbnb.com>. Infine, altri venti borghi saranno oggetto di promozione, attraverso un piano di comunicazione dedicato, sui presidi digitali di Airbnb.

Su scala locale, un ulteriore esempio è quello della **collaborazione instaurata fra Airbnb e Trentino Marketing**, società di scopo finalizzata impegnata in progetti orientati allo sviluppo del turismo trentino, che hanno unito gli sforzi per dare supporto e assistenza a baite alpine e agriturismi, spesso dislocati in aree remote, per far conoscere le proprie strutture al turismo internazionale.

Per quanto concerne la definizione di **accordi con le municipalità** per la raccolta e il versamento dell'imposta di soggiorno, tipicamente utilizzate per la qualificazione degli spazi urbani, negli ultimi 12 mesi Airbnb ha attivato accordi con destinazioni turistiche nazionali come Genova, Bologna e Firenze. Si prevede che nel 2018 si aggiungeranno numerose città, con un extra gettito atteso a fronte degli accordi stimato nell'ordine di milioni di euro.

In futuro non si potrà prescindere da iniziative come quelle qui illustrate, se si vuole che, dei benefici auspicati dal piano strategico per il turismo dell'Italia sviluppato da MiBACT, possano godere anche le comunità iper-locali che oggi restano ai margini del turismo globale. Partnership con soggetti terzi dovranno riguardare non soltanto gli aspetti del soggiorno, ma nuovi prodotti come quello delle "esperienze" anche a tutela di arti e saperi del Made in Italy.

Airbnb e l'home sharing rappresentano una decisiva speranza di rilancio e crescita per una fascia importante della popolazione con una bassa soglia di reddito: circa il 50% della community di Airbnb dichiara infatti meno di 22.000 euro annui. Della chance offerta c'è grande consapevolezza, come dimostrato dal progressivo apparire di club informali che potranno progressivamente diventare un ulteriore interlocutore per gli altri stakeholder locali.

### 1.3.3. L'indice di internazionalizzazione

Possiamo, quindi, a partire dalle valutazioni emerse e sopra riportate in merito alla presenza delle imprese a partecipazione estera, alla capacità regionale di export e ai flussi turistici, derivare alcune considerazioni sull'**internazionalizzazione delle Regioni italiane**, così da provare a fornire una visione d'insieme. A questo

proposito, I-Com ha elaborato un **indice *ad hoc***. Dal punto di vista metodologico, le variabili utilizzate per l'elaborazione dell'indice sono:

- gli arrivi turistici;
- le presenze turistiche;
- il numero di imprese a partecipazione estera attive in regione;
- il fatturato delle imprese a partecipazione estera attive;
- il volume di esportazioni.

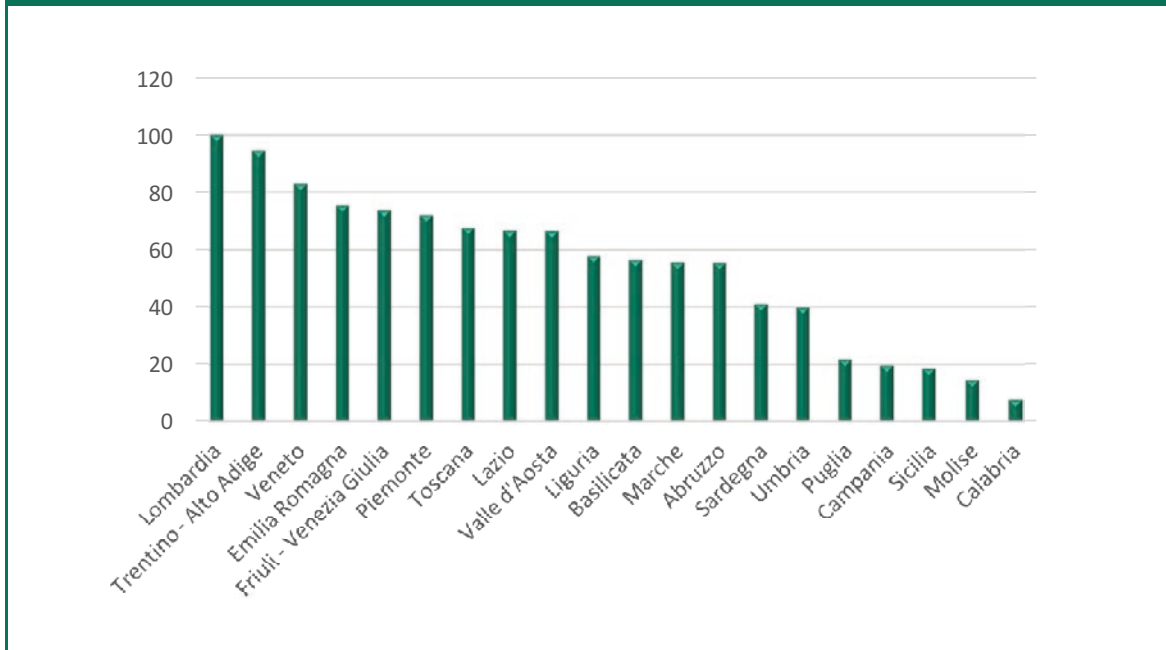
Ciascuna variabile è stata poi ponderata in maniera con l'obiettivo di attribuire lo stesso peso a ciascuno dei tre settori (turismo, multinazionali, export). Per ciascuna Regione è stato poi calcolato un valore complessivo, dato dalla media ponderata delle variabili considerate.

Le medie così calcolate sono state, infine, normalizzate rispetto alla regione best performer, così da poter assicurare una scala da 0 a 100 punti.

In cima alla classifica (Fig. 1.49), troviamo la Lombardia. Essa si distingue nettamente per presenza e attività di multinazionali sul suo territorio e per volume di export. Risulta più debole, invece, per arrivi e presenze turistiche, se consideriamo le sue dimensioni demografiche. Successivamente si posiziona il Trentino – Alto Adige (94,6), trainato soprattutto dai risultati brillanti relativi ai flussi turistici, e il Veneto (82,8), che si segnala sia per i flussi turistici che per la notevole capacità di export, in relazione alle proporzioni dell'economia regionale. A seguire si collocano l'Emilia Romagna (75,3) e il Friuli – Venezia Giulia (73,6). In fondo, invece, troviamo la Sicilia (18,3), il Molise (14,3) e la Calabria (7,5).



**Fig. 1.49: Indice I-Com del grado di internazionalizzazione delle Regioni**



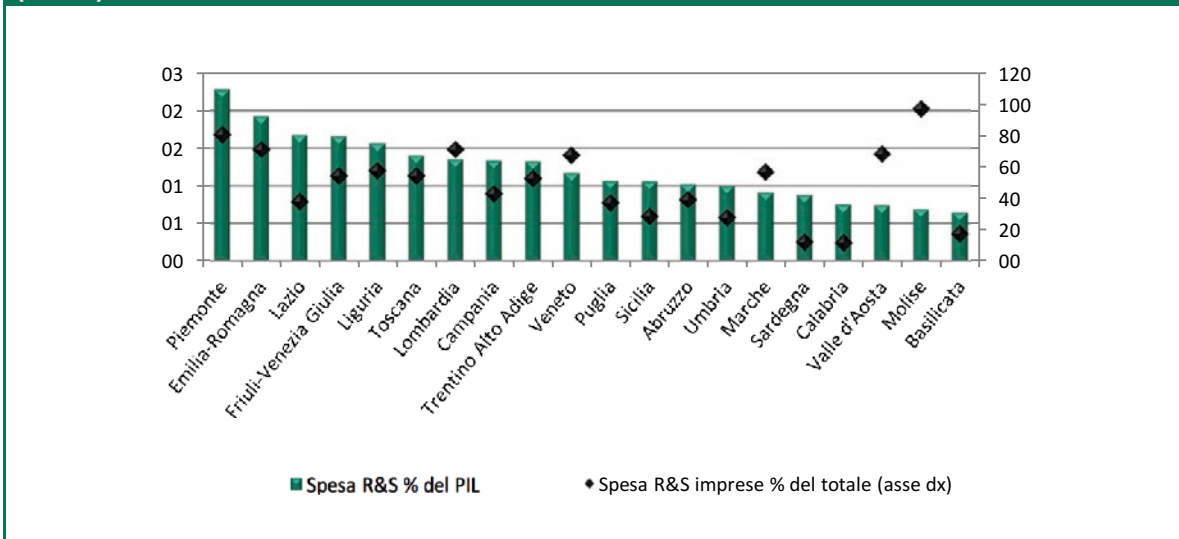
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat e Ice

## 1.4 L'innovazione in Italia

### 1.4.1 L'attività innovativa nelle Regioni italiane

**Complessivamente la spesa in Ricerca e Sviluppo vale in Italia circa l'1,4% del PIL.** In media le Regioni del Nord e del Centro superano il dato nazionale. Il Nord spende in R&S l'1,6% del suo prodotto interno lordo, più del Centro (1,5%) e del Mezzogiorno (1%). In questo quadro nove Regioni superano la media nazionale con valori della spesa in R&S che vanno dall'1,6% al 2,3% del PIL: si tratta di Piemonte (2,3%), Emilia Romagna (1,9%), Lazio (1,7%), Liguria (1,6%) e Friuli-Venezia Giulia (1,6%). In alcune Regioni è maggiore la quota della spesa in R&S effettuata da parte delle imprese. In Molise quasi il 97% della spesa in R&S intra muros è sostenuta dalle imprese, in Piemonte questa è pari all'80,3%, in Lombardia ed in Emilia Romagna al 71%. Complessivamente, la quota di spesa in R&S sostenuta dalle imprese è superiore al 50% prevalentemente nelle regioni del Centro e del Nord Italia (Fig. 1.50).

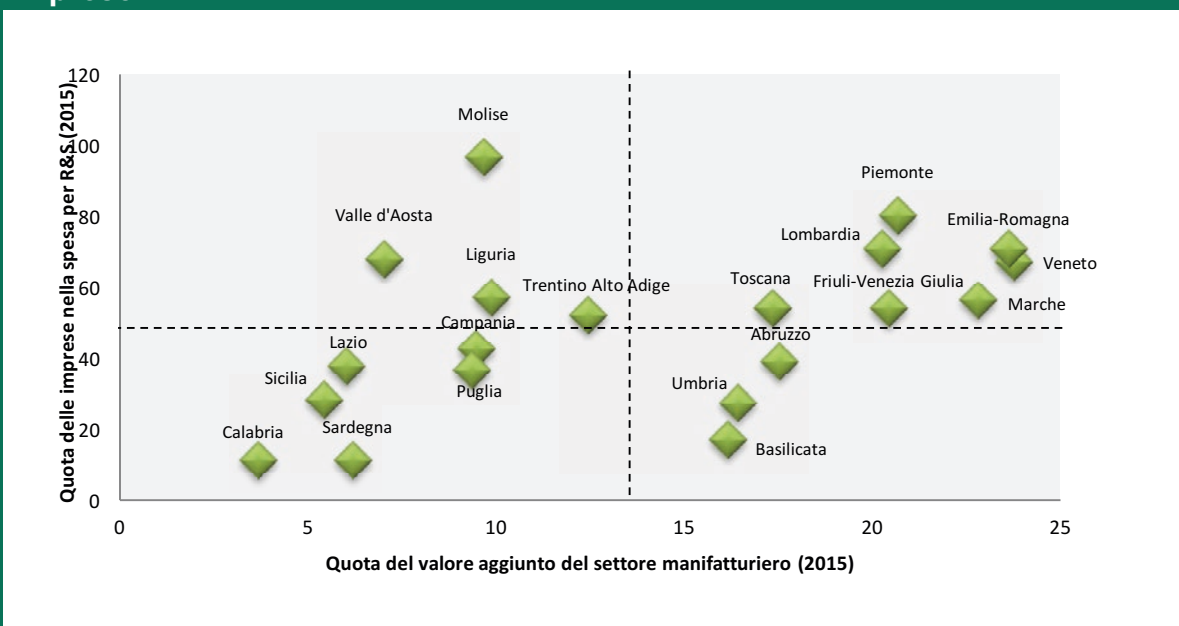
**Fig.1.50: La spesa per ricerca e sviluppo sul territorio e nelle imprese (2015)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

È interessante notare che **sono proprio le Regioni a maggiore vocazione manifatturiera** quelle in cui è più elevata l'incidenza della spesa in R&S effettuata dalle imprese sul totale. È infatti il caso di Toscana, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, dove la quota del valore aggiunto manifatturiero supera il 15% e la quota della spesa in R&S sostenuta da parte delle imprese è pari o superiore al 50% (Fig. 1.51).

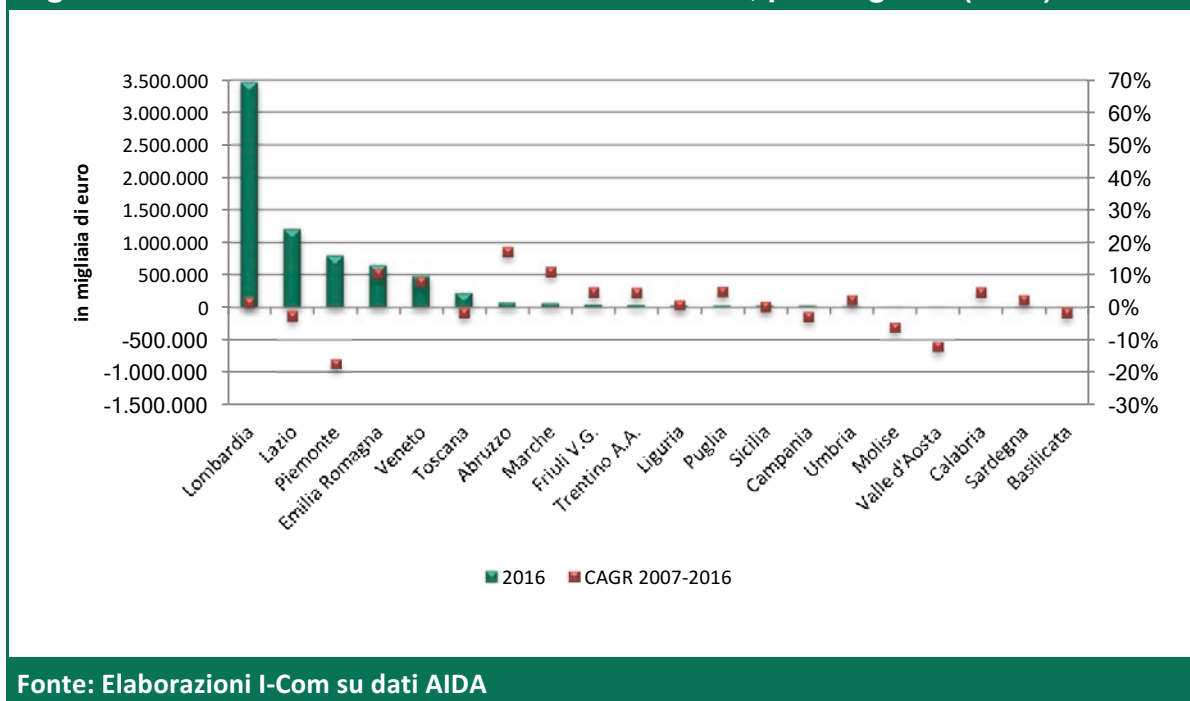
**Fig. 1.51: Vocazione manifatturiera delle Regioni e spesa in R&S delle imprese**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

La Figura 1.52 mostra il valore dei **diritti di brevetto industriale** risultante dai bilanci di un campione di 49.638 imprese attive in Italia. Si parla, complessivamente, di **oltre 7 miliardi di euro investiti, un valore che ha certamente risentito della crisi che ha caratterizzato l'ultimo decennio**. Tra tutte le Regioni italiane, **la Lombardia** – che di questi 7 miliardi di euro esprime, da sola, circa la metà - **domina nettamente**, con quasi 3,5 miliardi di euro in diritti di brevetto industriale. Va sottolineato, peraltro, come la stessa abbia registrato un aumento – seppur moderato (+1,3%) – nel corso dell'ultimo decennio, a dispetto di Regioni che hanno registrato, al contrario, una riduzione nel periodo considerato, talvolta anche piuttosto consistente, come nel caso di Piemonte (-17,5%) e Valle d'Aosta (-12,2%).

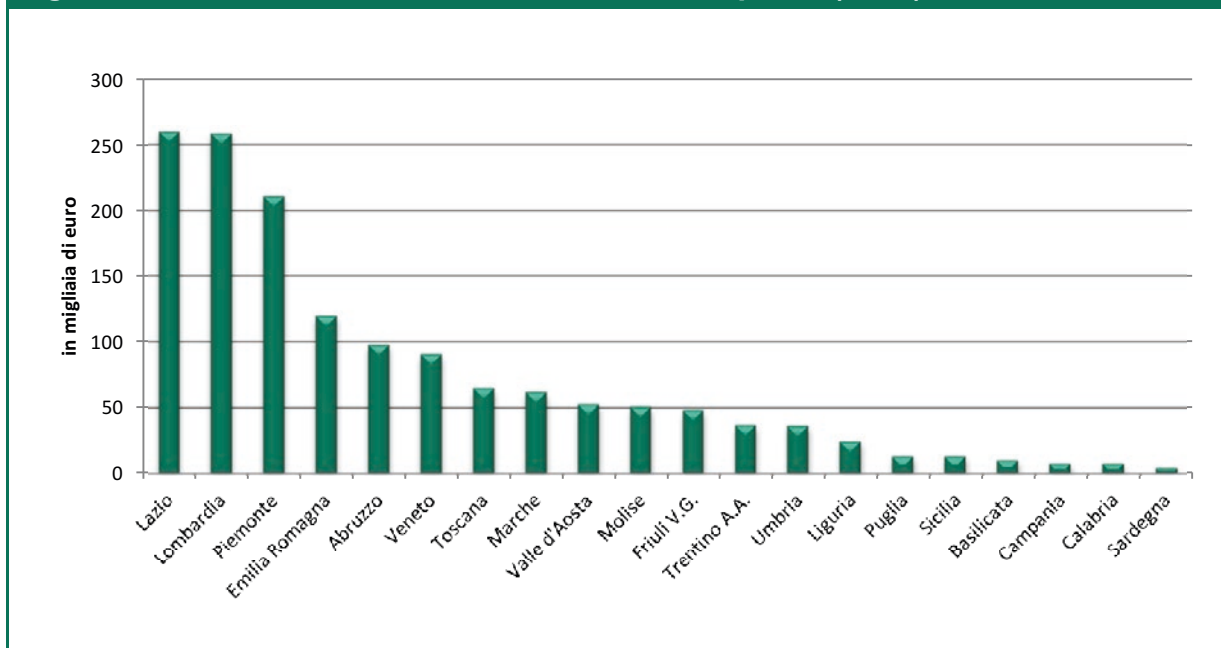
**Fig. 1.52: Valore dei diritti di brevetto industriale, per Regione (2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati AIDA

Anche in termini relativi, la Lombardia primeggia: è seconda solo al Lazio (ma a brevissima distanza) per valore medio investito da ciascuna impresa, pari a € 259.000. Buono il livello di investimenti in diritti brevettuali anche per il Piemonte (€ 211.000), mentre più contenuti sono nelle altre regioni, dove si assestano al di sotto dei € 100.000, ad eccezione dell'Emilia Romagna (€ 120.000) (Fig. 1.53). Fanalino di coda, in questo ambito, sono le regioni meridionali, dove le imprese non arrivano ad investire in innovazione brevettuale neppure € 15.000 in media.

Fig. 1.53: Valore dei diritti di brevetto medi d'impresa (2016)

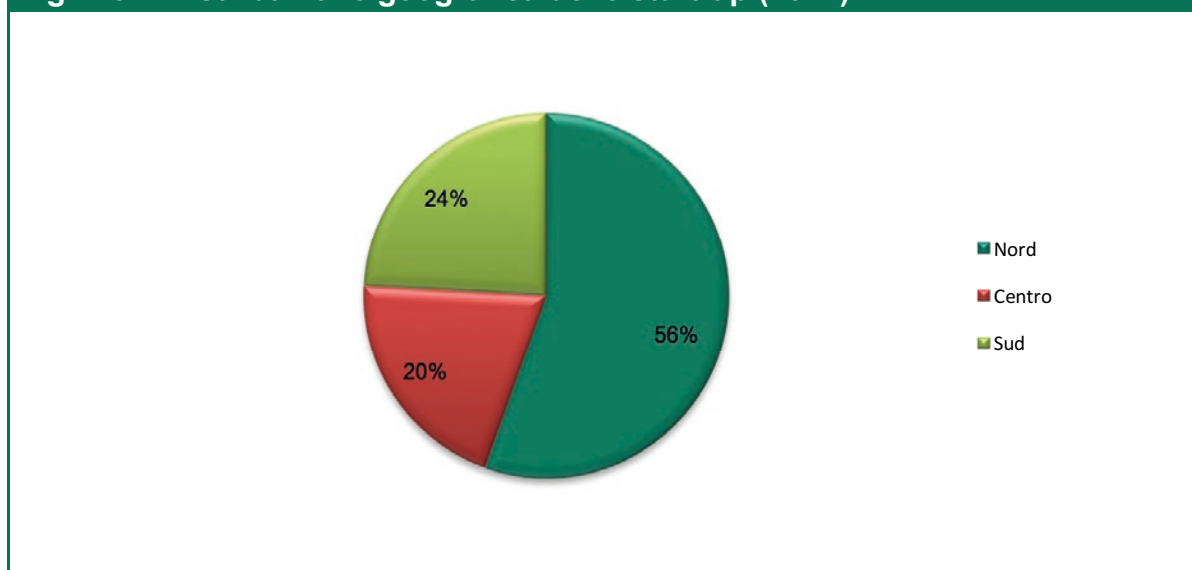


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati AIDA

### 1.4.2. Le start-up innovative

Secondo l'ultimo aggiornamento di InfoCamere, la società che gestisce il patrimonio informativo delle Camere di commercio, **le start-up italiane registrate nell'apposito registro risultano essere 8.381**: oltre la metà di queste opera nel Nord Italia; circa un quarto nel Meridione (Fig. 1.54).

Fig. 1.54: Distribuzione geografica delle start-up (2017)

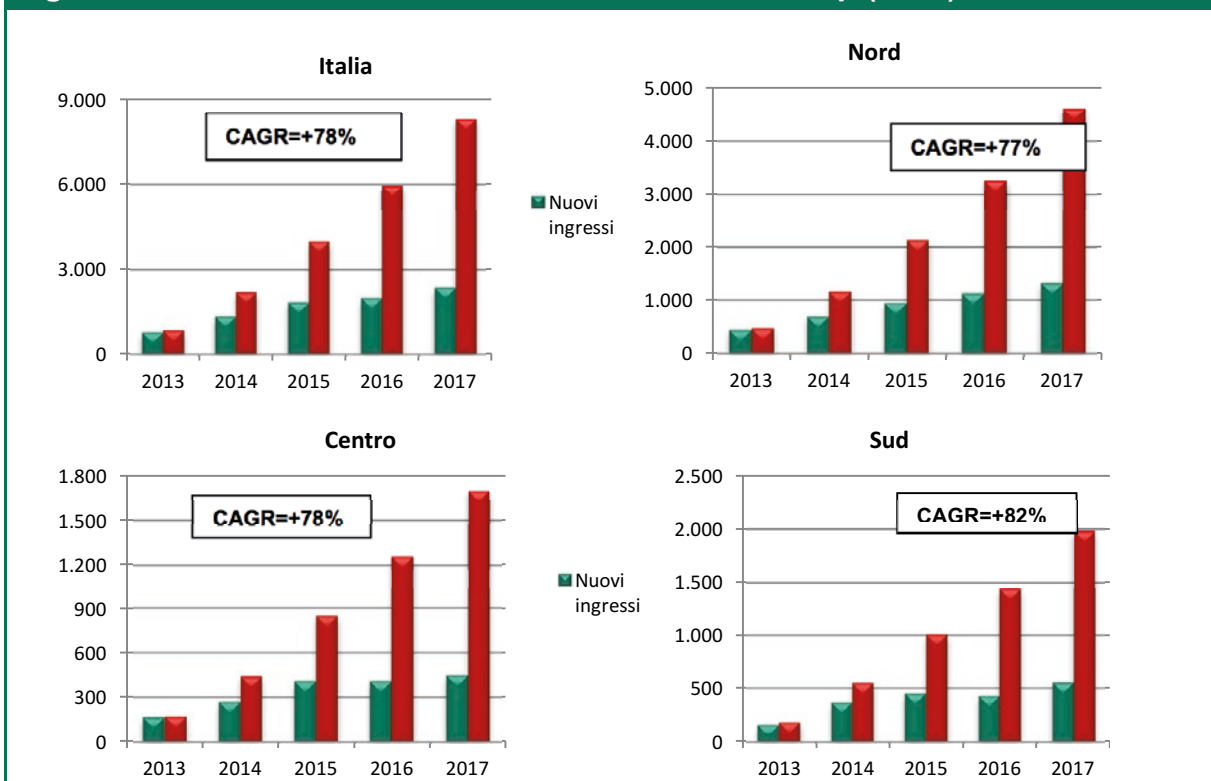


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 27 dicembre 2017)

Se si guarda all'andamento nel tempo dei nuovi ingressi si nota quanto sia stato costante il processo di costituzione di nuove start-up. Dalle appena 824 start-up

esistenti nel 2013, si è giunti ad oltre 8.300 imprese complessive a fine 2017, un numero dieci volte tanto nel giro di soli quattro anni (Fig. 1.55). La situazione per le singole aree geografiche appare sostanzialmente speculare, con un **tasso medio di crescita annua leggermente superiore nelle regioni meridionali (+82%)**.

**Fig. 1.55: Evoluzione storica della nascita delle start-up (2017)**

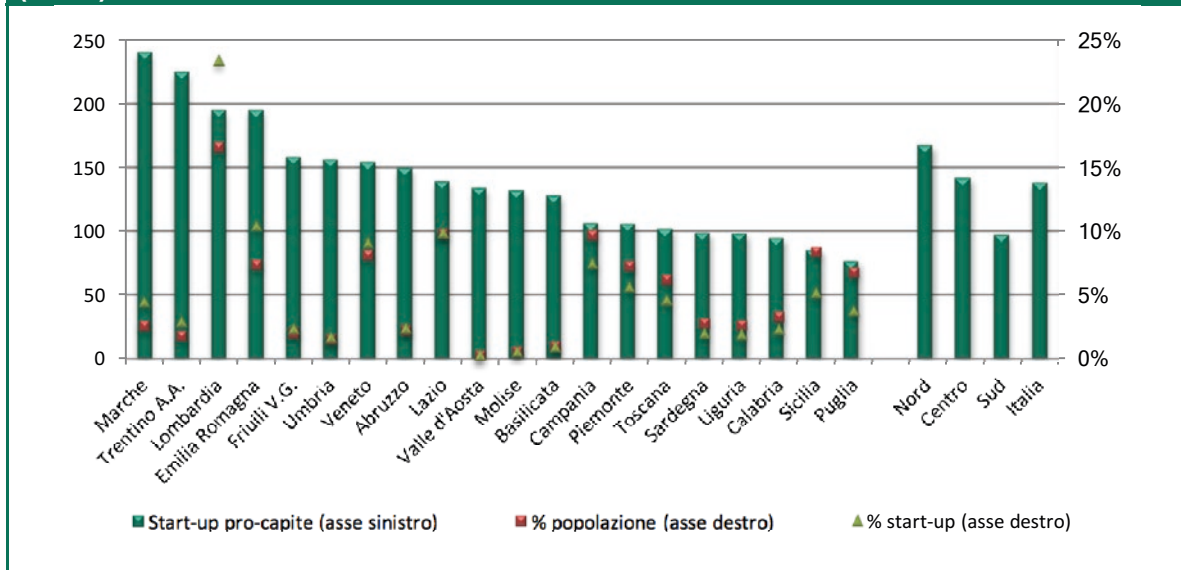


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 27 dicembre 2017)

Se si guarda alla distribuzione pro-capite (Fig. 1.56), si può notare come prevalga comunque il Nord Italia, che presenta un dato quasi doppio rispetto al Mezzogiorno (168 start-up per ogni milione di abitanti contro le 97, in media, per le Regioni meridionali).

Se si osservano più in dettaglio le singole regioni settentrionali, si scopre, tuttavia, che il dato positivo è trainato in maniera particolare da 3 Regioni – **Emilia Romagna, Lombardia e Trentino Alto Adige** – che **sono anche quelle che mostrano una maggiore capacità di “fare impresa”**. Infatti, oltre a presentare il maggior numero di start-up pro-capite, queste regioni mostrano un accentuato divario (positivo) tra la percentuale di start-up e la percentuale di popolazione presenti sul territorio della Regione: ad esempio, in Lombardia, ove risiede il 17% della popolazione italiana, opera oltre il 23% delle start-up attualmente attive sul territorio nazionale.

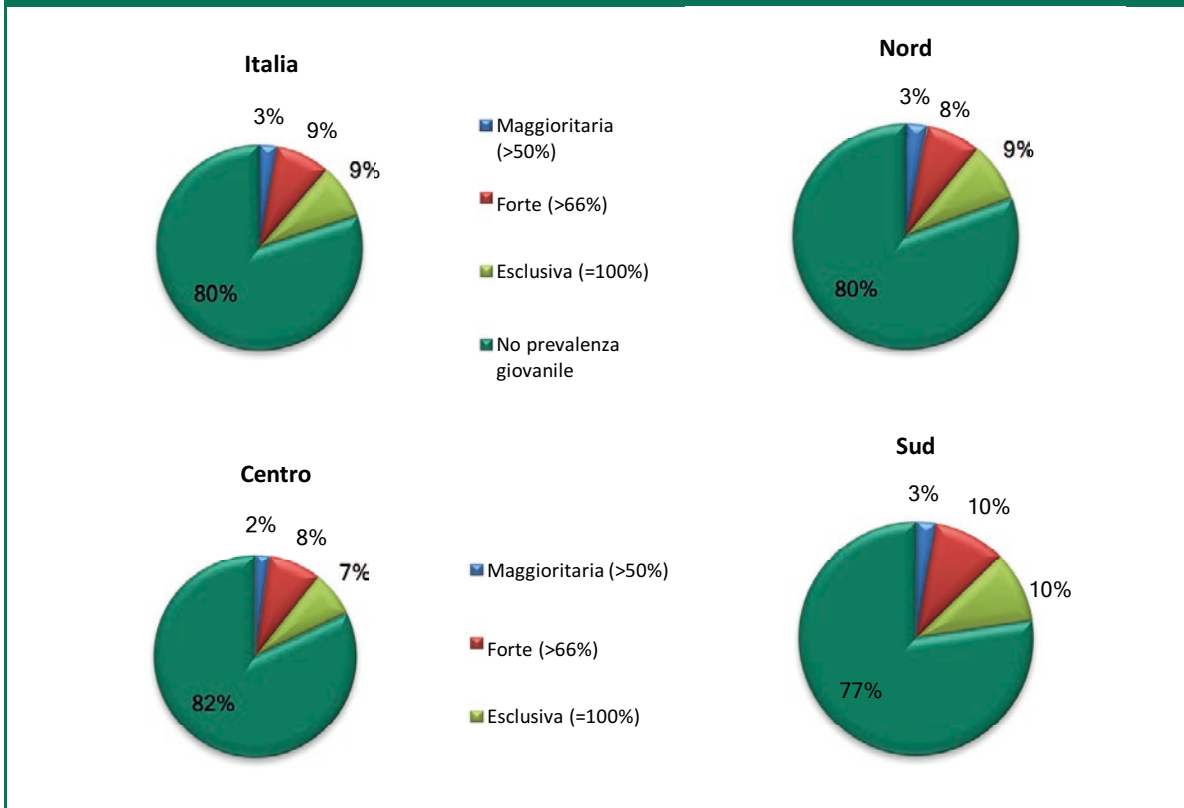
**Fig. 1.56: Distribuzione geografica per numero di start-up pro-capite (2017)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 27 dicembre 2017)

Interessante è anche il dato sulla presenza giovanile all'interno della compagine sociale delle start-up fondate: **il 20% delle start-up italiane sono infatti caratterizzate da una prevalenza giovanile all'interno dell'assetto societario, con un dato superiore nelle regioni del Meridione (23%)** (Fig. 1.57).

**Fig. 1.57: Start-up a prevalenza giovanile (2017)**



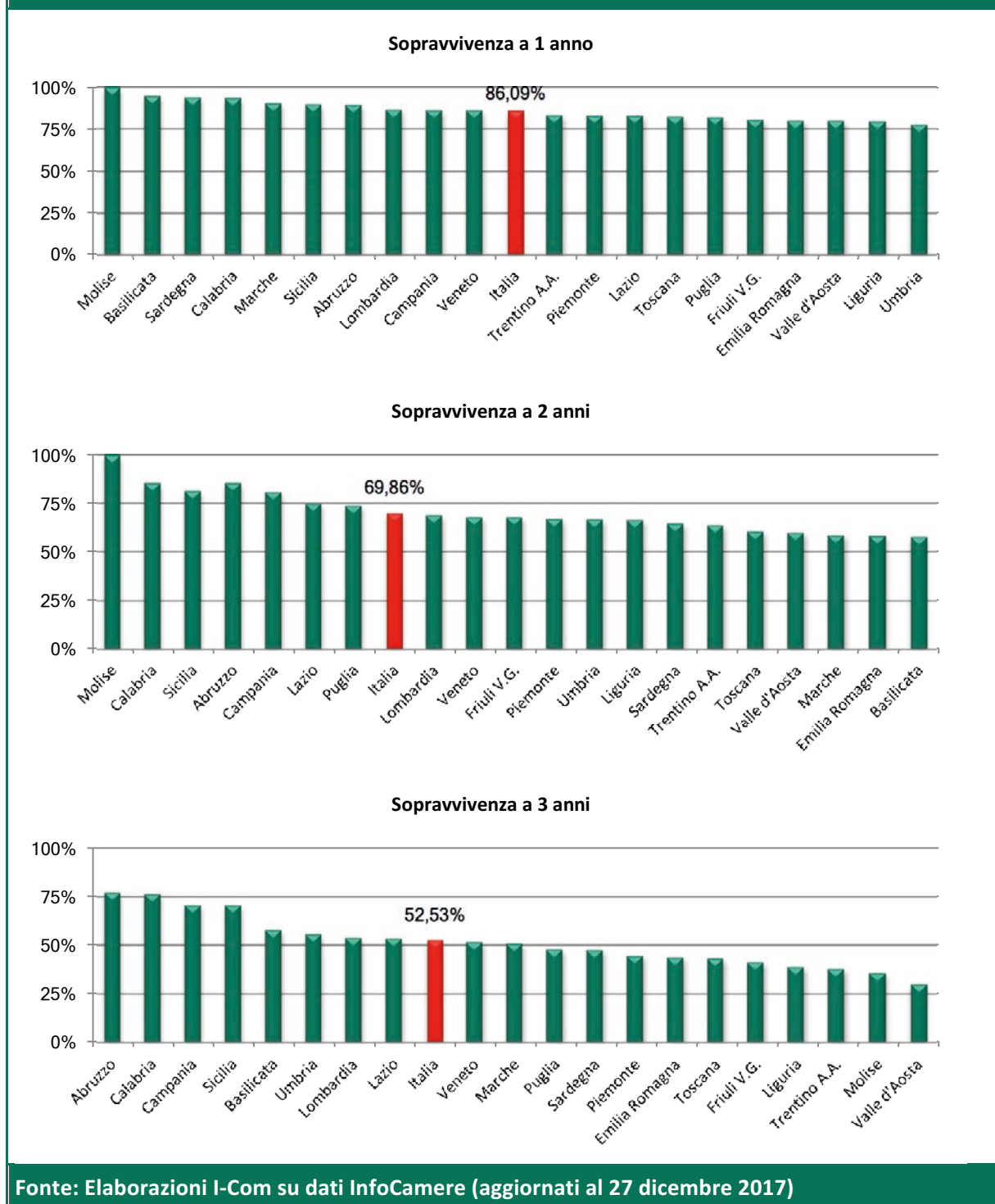
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 27 dicembre 2017)

Un aspetto di fondamentale rilevanza quando si analizza l'ecosistema delle start-up è la loro capacità di sopravvivenza. Analizzando gli elenchi delle start-up innovative registrate, estratti con cadenza annuale, si è potuto osservare la capacità di sopravvivenza nel tempo di queste neo-imprese.

Il tasso di sopravvivenza è definito come il rapporto tra il numero di start-up che nel periodo esaminato risultano ancora presenti sul mercato ed il numero di start-up esistenti all'inizio del periodo.

La Figura 1.58 mostra la percentuale di start-up che, al termine del 2017, risultano ancora attive da 1, 2 o 3 anni. Naturalmente, il tasso di sopravvivenza delle start-up italiane va diminuendo man mano che si amplia il lasso temporale considerato: così, se **delle start-up esistenti a fine 2014 ben l'86% continuava ad essere attivo sul mercato un anno dopo**, questa percentuale scende al 70% a fine 2016 e a solo il **53% a fine dell'anno appena trascorso**. Interessante è notare che **sono spesso le Regioni meridionali a registrare tassi di sopravvivenza delle start-up mediamente più elevanti del dato nazionale**, anche con riferimento a

periodi di tempo più lunghi: ad esempio, in Abruzzo e Calabria, ben 3 imprese su 4 risultano ancora attive a distanza di tre anni.

**Fig. 1.58: Capacità di sopravvivenza delle start-up, per Regione (2014-2017)**




### 1.4.3 SME Instrument: i fondi europei elargiti alle PMI

Il cosiddetto SME Instrument è lo strumento ideato dalla Commissione Europea, introdotto appositamente per il settennato 2014-2020, e destinato specificamente alle piccole e medie imprese allo scopo di andare a colmare il gap di finanziamento durante le fasi iniziali del ciclo di vita dell'innovazione, e dunque la fase di R&S dell'innovazione stessa. Lo SME Instrument si rivolge a tutti i tipi di PMI innovative che mostrano una forte ambizione a svilupparsi, crescere ed internazionalizzarsi ed è caratterizzato da open calls organizzate in tre fasi: 1. Lump sum (somma forfettaria) per esplorare la fattibilità ed il potenziale commerciale dell'idea progettuale; 2. Grant (sovvenzione) per attività di R&D con focus sulle attività dimostrative; 3. Misure di supporto e attività di networking per lo sfruttamento dei risultati.

In particolare, di seguito si descrivono le 3 fasi più nel dettaglio:

a) SME instrument phase 1 – proof of concept: Sviluppare uno Studio di fattibilità che verifica la fattibilità tecnologica/pratica oltre che economica di una idea/concept considerevolmente innovativa per il settore industriale in cui viene presentato (nuovi prodotti, processi, progettazione, servizi e tecnologie o nuove applicazioni di mercato delle tecnologie esistenti). Le attività potrebbero, ad esempio, comprendere la valutazione dei rischi, studi di mercato, coinvolgimento degli utenti, la gestione della proprietà intellettuale, sviluppo della strategia di innovazione, ricerca di partner, la fattibilità del concept per stabilire un solido progetto di innovazione ad alto potenziale allineato alla strategia aziendale e con una dimensione europea. La proposta dovrebbe contenere un business plan iniziale basato sull'idea/concetto proposta, con le specifiche dei risultati del progetto e dei criteri per il successo. In questa fase vengono finanziati tutti i costi eleggibili (costi diretti e indiretti) che possono essere ricondotti alle attività per il Feasibility study dell'idea progettuale (se propriamente implementate) e che corrispondono alla somma forfettaria stabilita come importo finanziabile dalla Commissione Europea. Il finanziamento ammonta comunque a € 50.000.

b) SME instrument phase 2 – development and demonstration: Sviluppare progetti di innovazione che affrontano una specifica sfida e dimostrano un elevato potenziale in termini di competitività e di crescita sostenuta da un business plan strategico. Le attività dovrebbero concentrarsi sulle attività di innovazione come

dimostrazione, sperimentazione, prototipazione, impianti pilota, scaling-up, miniaturizzazione, design, market replication e simili con l'obiettivo di portare un'idea innovativa (di prodotto, di processo, di servizio, ecc) alla prontezza industriale e alla maturità per l'introduzione sul mercato, ma può anche includere qualche ricerca. Le proposte si basano su di un business plan sia sviluppato attraverso la fase 1 che sviluppato in altro modo. Particolare attenzione deve essere rivolta alla protezione della Proprietà Intellettuale (PI); i partecipanti dovranno presentare misure convincenti per assicurare la possibilità di sfruttamento commerciale.

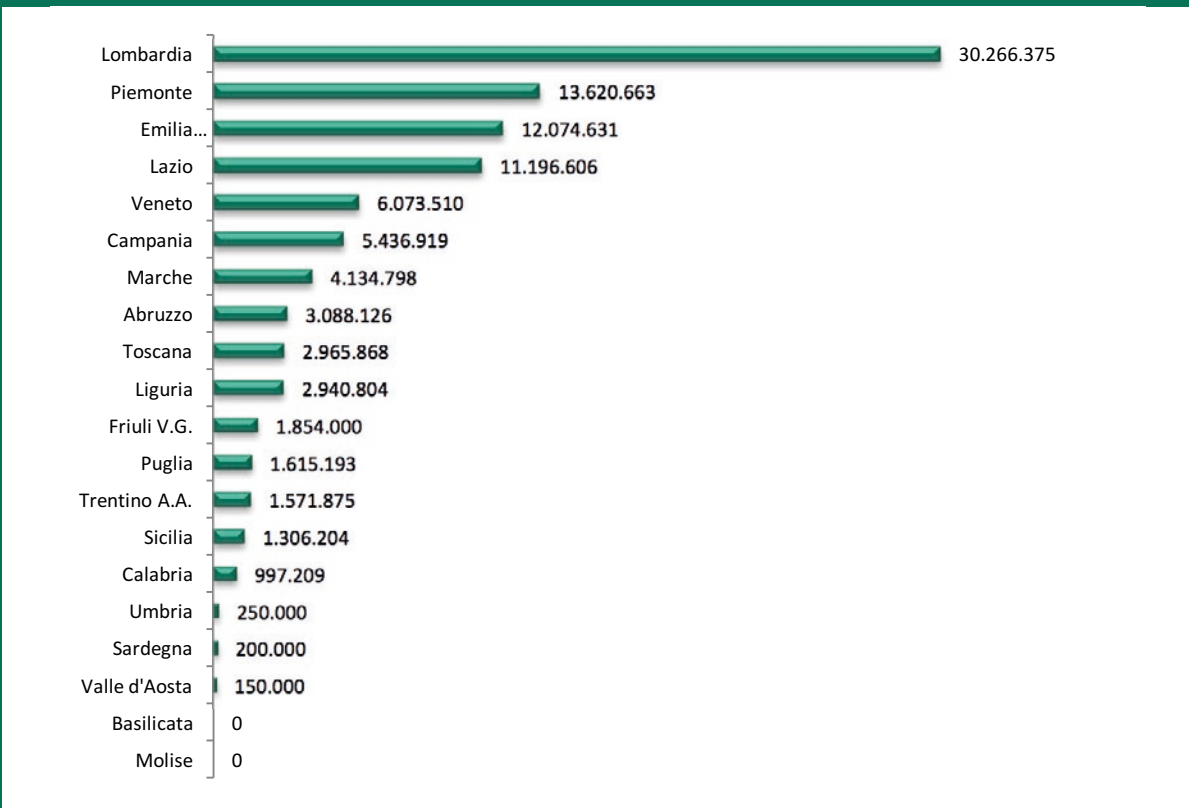
Le proposte devono contenere una specifica per l'esito del progetto, tra cui un primo piano per la commercializzazione ed i criteri per il successo. Il piano di commercializzazione deve dimostrare un percorso credibile per il mercato anche dimostrando la capacità di andare dallo sviluppo alla fase di produzione.

In questa seconda fase viene rimborsato il 70% dei costi eleggibili per l'azione. I costi ammissibili devono essere dichiarati nelle seguenti forme di costo: costi di personale diretti, costi diretti di subappalto, costi diretti di fornitura supporto finanziario a terze parti, altri costi diretti (es. viaggi, attrezzature, materiali di consumo); costi indiretti sulla base di una flat-rate del 25% dei costi diretti ammissibili. L'ammontare del finanziamento va da € 500.000 a € 2,5 milioni

c) SME instrument phase 3 – go-to-market: il Sostegno alla commercializzazione promuove la più ampia attuazione di soluzioni innovative e supporta il finanziamento della crescita facilitando l'accesso al capitale di rischio pubblico e privato. Questa fase non prevede finanziamenti diretti, ma le PMI possono beneficiare di misure e servizi di sostegno indiretti, come l'accesso ai servizi finanziari sostenuti nell'ambito di Horizon 2020.

**Le Regioni che hanno ottenuto le maggiori risorse europee sono quelle settentrionali**, in primis la Lombardia (con oltre 30 milioni di euro complessivi), seguita da Piemonte e Veneto (rispettivamente, 13,6 e 12 milioni di euro) (Fig. 1.59). Restano nella parte bassa della classifica le Regioni meridionali, ad eccezione della Campania, sesta dopo Lazio e Veneto.

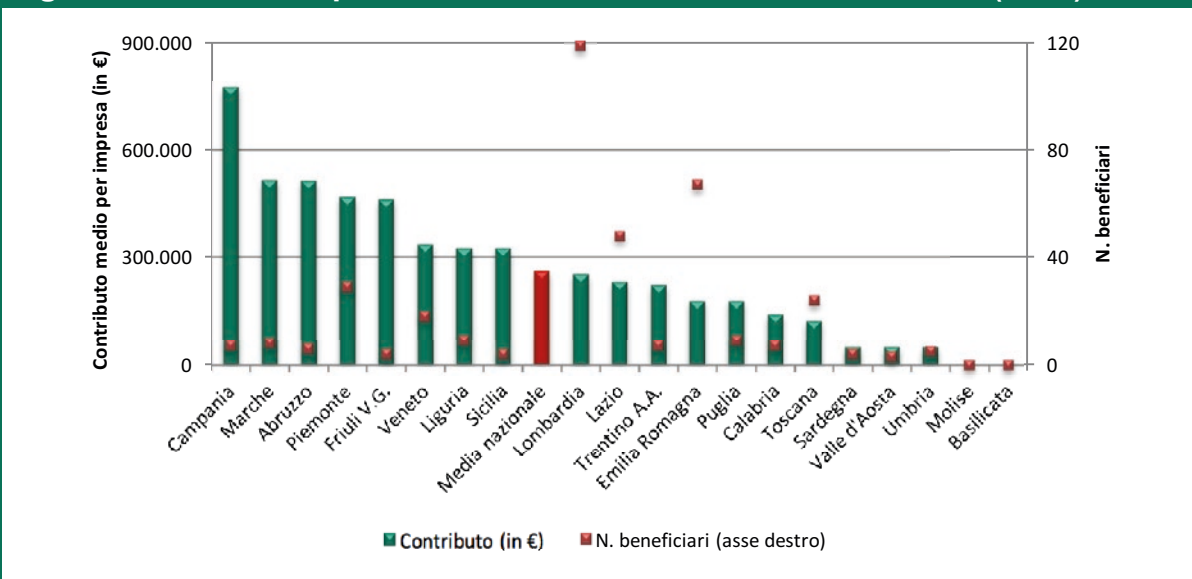
**Fig. 1.59: I fondi europei alle PMI (2016; in €)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Aster

Se si considera però il contributo medio per impresa finanziata, con un valore pari a quasi € 777.000 (quasi tre volte il valore medio nazionale), a **primeggiare** è la **Campania**, dove sono solo 7 le imprese beneficiarie (Fig. 1.60).

**Fig. 1.60: I fondi europei alle PMI: contributo medio e beneficiari (2016)**



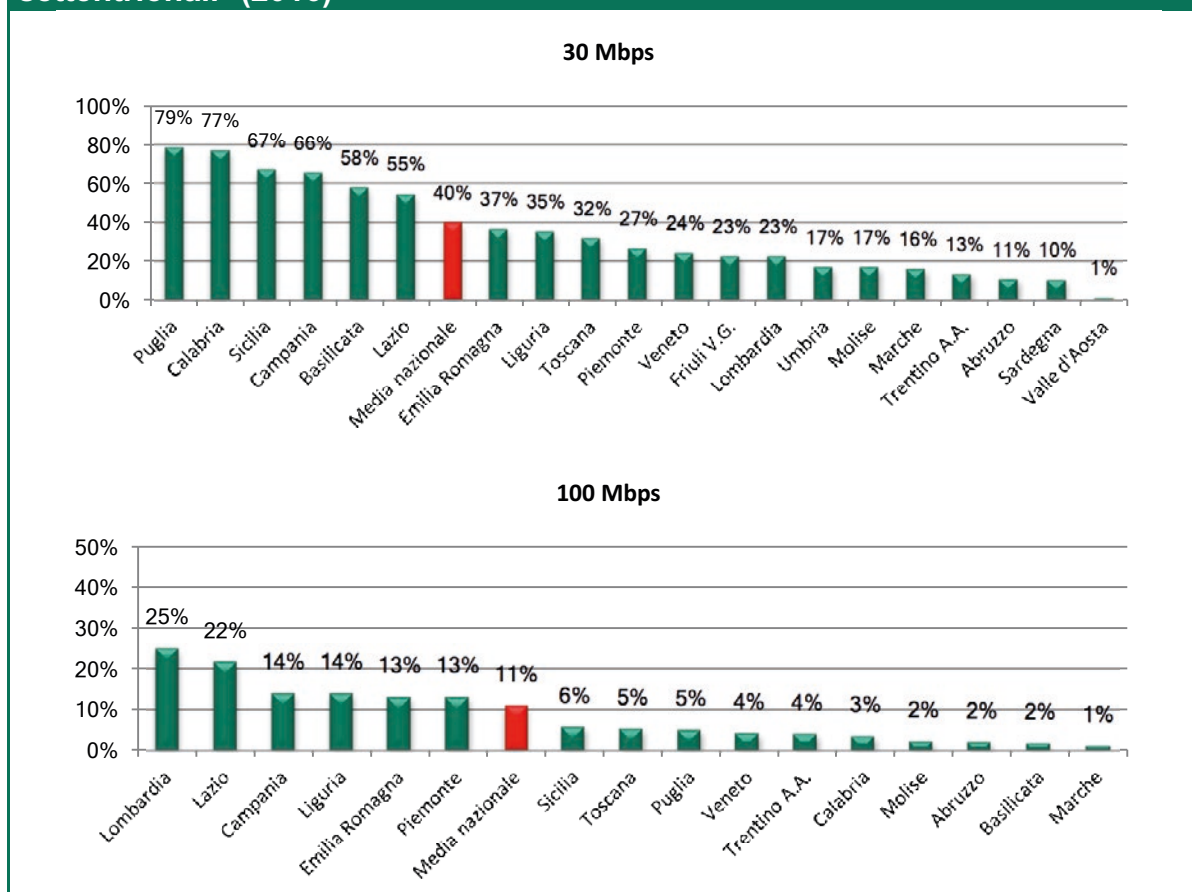
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Aster

## 1.5. Le infrastrutture

### 1.5.1. La banda larga e ultra-larga

Con riguardo allo sviluppo delle infrastrutture TLC, stando ai dati ufficiali aggiornati allo scorso luglio, il nostro Paese risulta avere una **copertura della rete a 30 Mbps di velocità pari al 40% delle unità immobiliari nazionali**, con dati di copertura superiori in particolare in alcune regioni del Meridione (Fig. 1.61). **Con riguardo alla rete a 100 Mbps, il dato nazionale scende a solo l'11%** ed in questo caso a primeggiare è la Lombardia (25%), seguita dal Lazio (22%).

**Fig. 1.61: Grado di copertura della banda ultra larga nelle Regioni settentrionali\* (2016)**

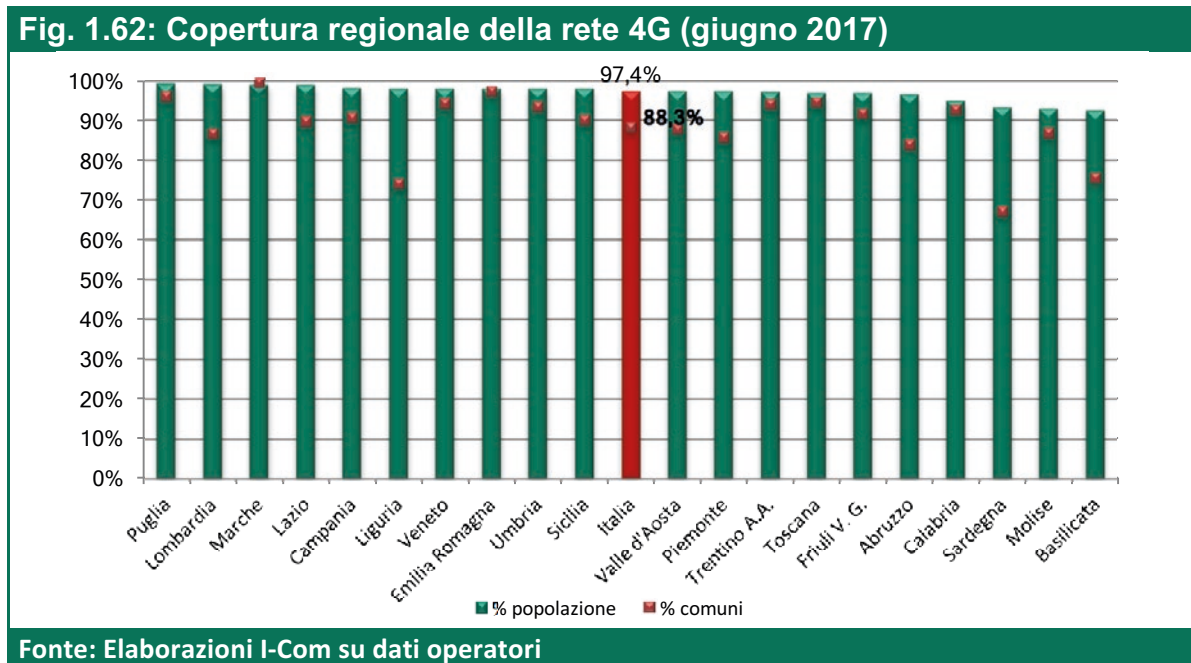


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati <http://bandaultralarga.italia.it/>

\*Dati estrapolati in data 6 luglio 2017

Con riguardo alla rete 4G (Fig. 1.62), il grado di copertura in termini di popolazione è oramai pressoché totale (97,4%), con valori minimi comunque superiori al 90% e pari, precisamente, al 92,5% e al 93% di Basilicata e Molise.

Resta più bassa la copertura in termini di comuni raggiunti (88,3%), sebbene il divario appaia ormai consistente solo in Sardegna e Liguria.



### Box 1.4: Il contributo di Vodafone alla connettività dell'Italia

Vodafone Italia fa parte del Gruppo Vodafone, uno dei maggiori gruppi di telecomunicazioni al mondo che offre un'ampia gamma di servizi che comprendono le comunicazioni mobili, la messaggistica, il traffico dati e la telefonia fissa. Il Gruppo Vodafone opera nel mercato della rete mobile in 26 paesi ed è presente con accordi di partnership in altri 48. Il Gruppo è attivo in 19 mercati con i propri servizi di rete fissa. Al 30 settembre 2017, Vodafone contava 522,8 milioni di clienti di rete mobile e 18,8 milioni di rete fissa.

**La rete 4G di Vodafone supera il 97,6% della popolazione** (oltre 7.000 comuni, di cui oltre 1.400 con rete 4G+ a 225 Mbps). La rete mobile 4.5G raggiunge fino a 800 Megabit per secondo nelle città di Firenze e Palermo e fino a 550 Megabit per secondo a Milano, Torino, Bologna, Verona e Napoli, a cui seguiranno a breve Roma e Genova.

I servizi in fibra sono disponibili in oltre 1.000 città italiane, di cui 12 coperte

dalla fibra fino a 1 Gigabit al secondo attraverso la partnership con Open Fiber. Con la propria rete è inoltre presente in **8 distretti industriali italiani**.

Vodafone, che si è aggiudicata la **sperimentazione 5G** per la città metropolitana di Milano nell'ambito della sperimentazione promossa dal Ministero dello Sviluppo Economico, ha recentemente effettuato la prima connessione dati 5G fino a 2.7 Gbps in Italia utilizzando la banda di frequenze 3.7-3.8 GHz.

Nel primo semestre del 2017, Vodafone ha avviato la copertura con tecnologia di rete Narrowband-IoT in tutta Italia con un piano di investimenti da oltre 10 milioni di euro.

Vodafone è presente nel mercato dei contenuti video con Vodafone TV, il servizio che integra in un'unica piattaforma tv tradizionale, on demand e Internet TV.

Con un'offerta convergente che include connettività 4G, 4.5G e Fibra, servizi cloud, IoT e Analytics, Vodafone è partner per la digitalizzazione di imprese e pubblica amministrazione. L'offerta commerciale di Vodafone riflette l'impegno di Vodafone come abilitatore di innovazione e partner di produttività, e punta sul concetto di convergenza tra connettività, sia fissa che mobile, e soluzioni che possano migliorare la qualità del business e aiutare imprese e PA a superare il proprio gap digitale.

Vodafone in Italia ha circa 7.000 dipendenti, di cui 2.500 operano nel mondo dell'assistenza ai clienti in 8 Competence Center su tutto il territorio nazionale. Con oltre 3.500 persone che possono scegliere di lavorare da remoto un giorno alla settimana, Vodafone è tra le esperienze aziendali di Smart Working che coinvolgono il maggior numero di dipendenti in Italia.

### **INNOVAZIONE. LA SPERIMENTAZIONE 5G NELL'AREA METROPOLITANA DI MILANO**

Nello scorso mese di dicembre ha preso il via ufficialmente la sperimentazione 5G nell'**area metropolitana di Milano**.

Vodafone, che si è aggiudicata il bando pubblico indetto dal Ministero dello

Sviluppo Economico, lavorerà insieme al Politecnico di Milano e ad altri 28 partner con il sostegno di Comune di Milano, Regione Lombardia e Città Metropolitana per sviluppare una tecnologia che consentirà a Milano di accelerare il suo percorso di trasformazione digitale e proiettare la città nel futuro.

La sperimentazione 5G è un grande acceleratore per Milano, che diventa la capitale europea del 5G. L'iniziativa raggruppa grandi realtà nazionali e internazionali e crea un ecosistema di sviluppo aperto. Entro il 2018 Vodafone costruirà un'infrastruttura 5G che coprirà l'80% di Milano e Area Metropolitana e completerà la copertura entro il 2019. Un investimento di oltre 90 milioni di euro garantirà la qualità, il livello di innovazione e la distintività degli oltre 40 progetti, con applicazioni in 7 diversi settori verticali che spaziano dalla salute alla sicurezza, dall'energia ai trasporti, dall'education all'intrattenimento.

#### **AMBITO SALUTE**

Ambulanza connessa e Sistemi di analisi e consulto medico da remoto: sarà possibile gestire tempestivamente, sia da remoto sia durante il trasporto in ospedale, situazioni di emergenza critiche per le quali la possibilità di condividere parametri vitali insieme a immagini ad alta risoluzione in tempo reale è fondamentale.

#### **AMBITO MOBILITÀ**

Urban Cross Traffic Cooperativo: aumento della sicurezza della mobilità grazie a una sostanziale "estensione" del raggio di visione di chi guida e il potenziale miglioramento delle performance dei sistemi di sicurezza anticollisione realizzati attraverso l'acquisizione, tramite sensori sui veicoli stessi e sulle infrastrutture stradali, di dati sui veicoli in avvicinamento e le condizioni stradali.

#### **AMBITO SICUREZZA**

Droni per riprese aeree di sicurezza: la capacità del 5G di gestire una grande

mole di dati video ad alta risoluzione e in tempo reale s'integra alla flessibilità di utilizzo dei droni al servizio della sicurezza sul territorio.

#### **AMBITO ENTERTAINMENT**

Turismo 4.0: estensione dell'esperienza del turista in visita o del cittadino alla scoperta della propria città attraverso l'uso della Realtà Aumentata per scoprire, in mobilità e in modo "immersivo", prospettive nuove o storiche del patrimonio artistico.

#### **AMBITO MANUFACTURING**

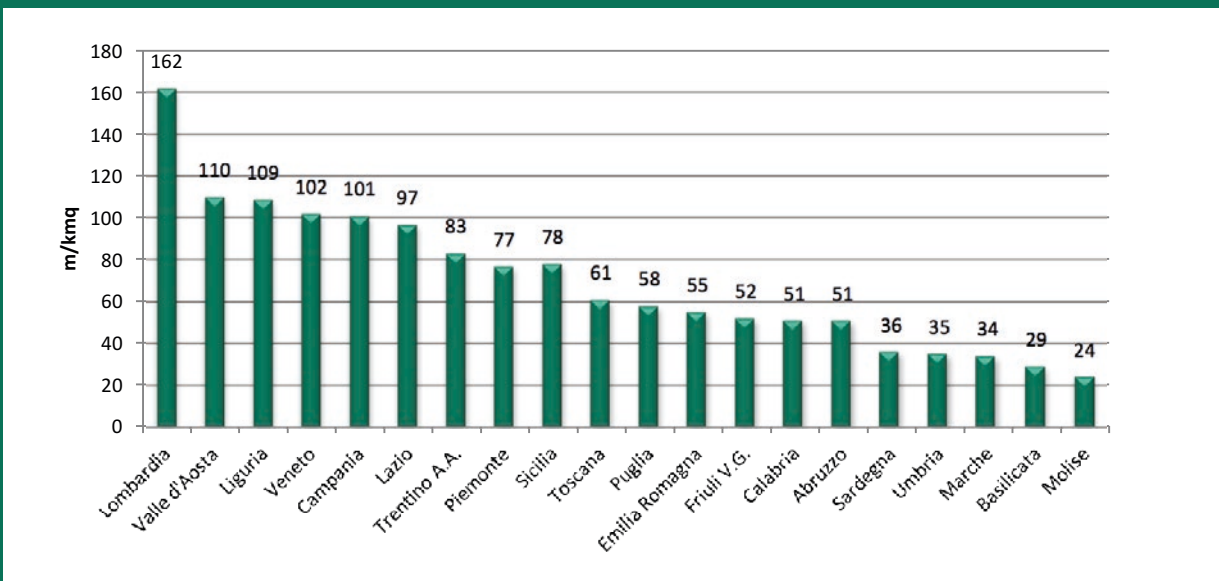
Robot per agricoltura di precisione: uso consapevole e efficiente delle risorse globali (acqua in primis) e impatto green in generale, grazie a una modalità più intelligente e mirata di fare agricoltura.

### **1.5.2. Il settore energetico**

Rispetto alle infrastrutture energetiche, **la prima Regione in Italia per densità della rete di trasmissione elettrica è la Lombardia** (Fig. 1.63), con 162 metri di rete per ogni kmq di superficie; seguono Valle d'Aosta, Liguria, Veneto e Campania, con un'estensione di poco superiore ai 100 m/kmq. **Ultime in graduatoria Molise e Basilicata**, con meno di 30 m/kmq di rete di trasmissione. Passa invece al terzo posto la Lombardia in quanto a rete di distribuzione (Fig. 1.64), lasciando il primato a Campania e Lazio, con rispettivamente 6.463 m/kmq e 5.749 m/kmq. Ultime in questo caso Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige.

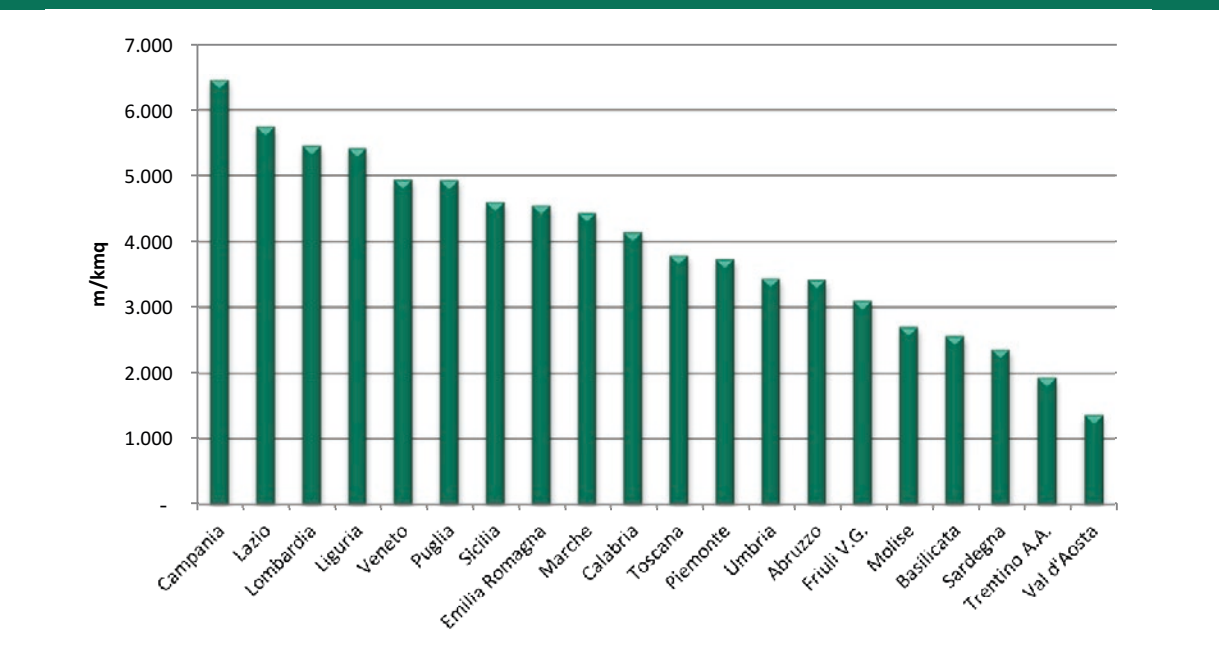


**Fig. 1.63: Densità della rete di trasmissione dell'energia elettrica (2016)**



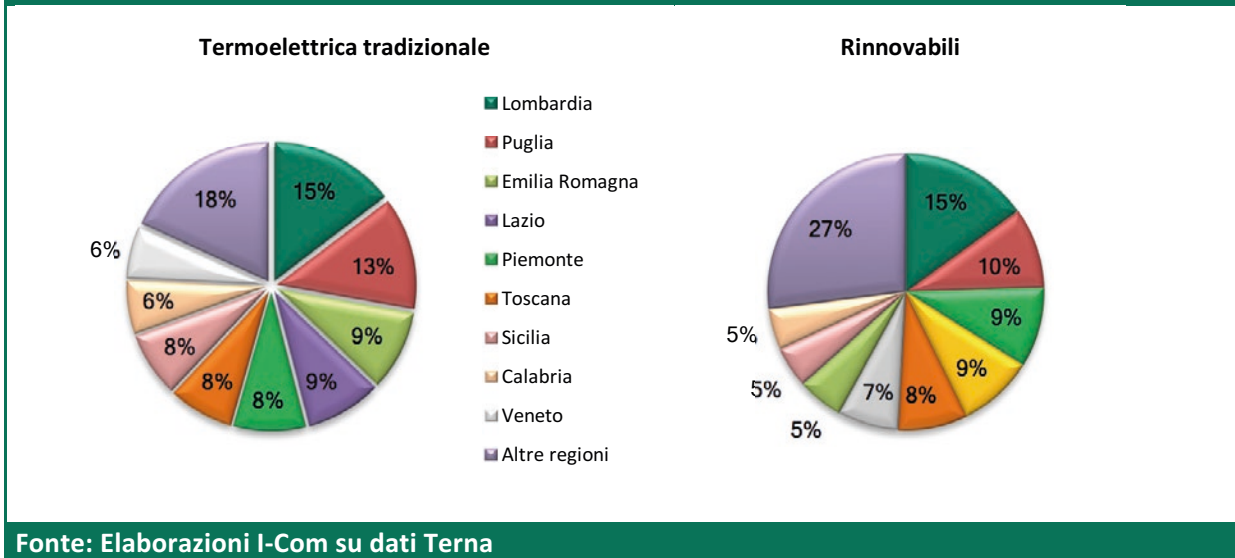
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

**Fig. 1.64: Densità della rete di distribuzione dell'energia elettrica (2016)**



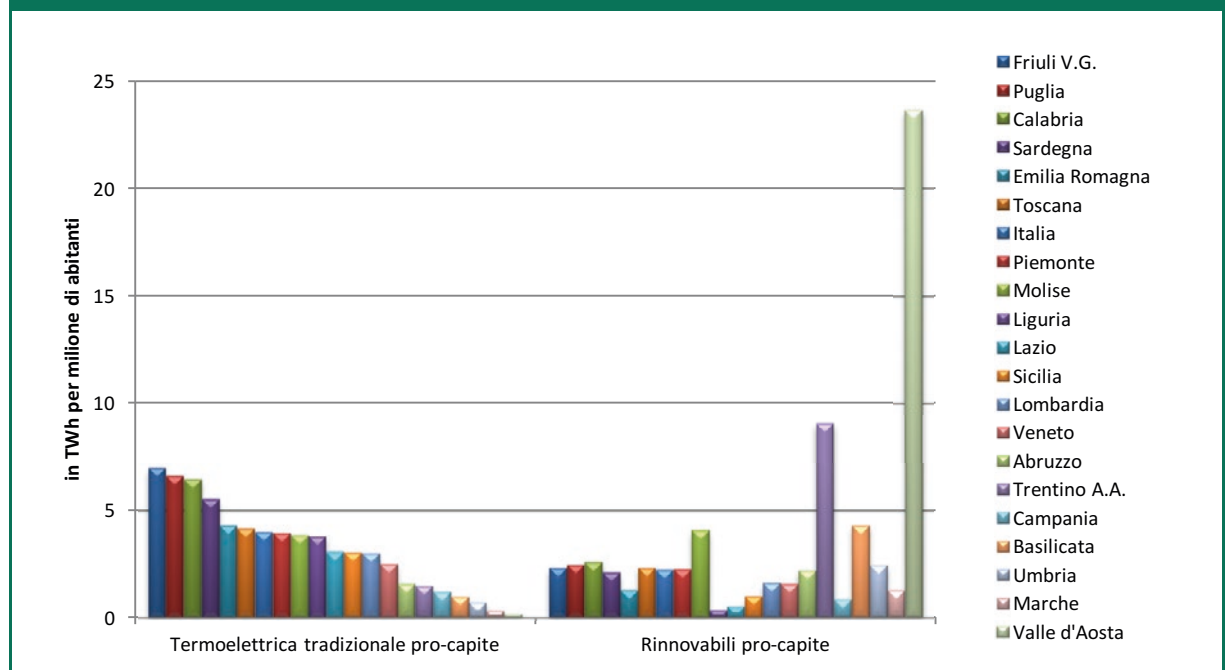
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati AEEGSI

Con riguardo alla produzione di energia elettrica, sono Lombardia e Puglia le regioni con la più elevata produzione di energia sia termoelettrica che rinnovabile (complessivamente, il 28% e il 25% del totale, rispettivamente) (Fig. 1.65).

**Fig. 1.65: Distribuzione della produzione di energia elettrica in Italia (2016)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

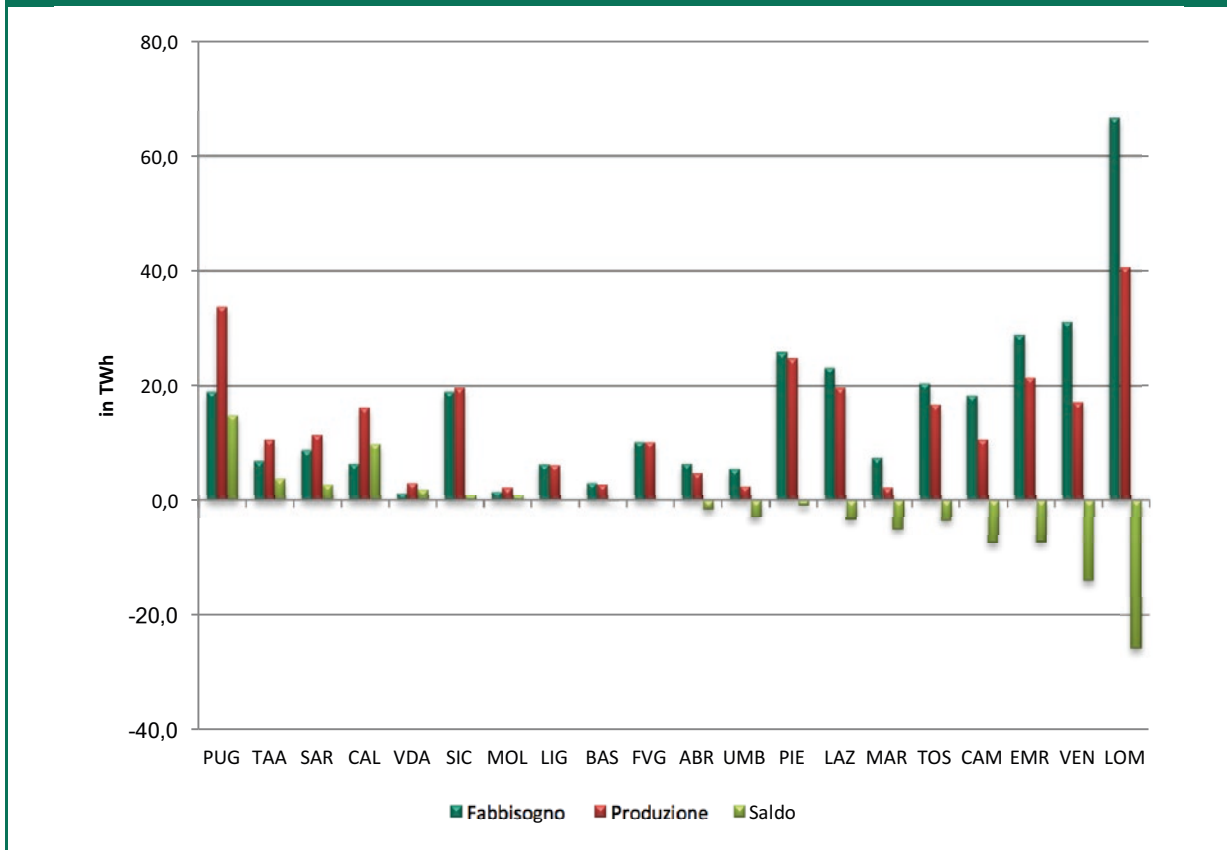
In termini pro-capite, tuttavia, mentre per il termoelettrico la Puglia è seconda solo al Friuli-Venezia Giulia, per le rinnovabili a primeggiare sono Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige – con 23,6 e 9,1 TWh per un milione di abitanti, rispettivamente – ma anche Basilicata (4,3 TWh/mln abitanti) e Molise (4,3 TWh/mln abitanti), a fronte di valori che, nelle altre Regioni, non vanno oltre i 3 TWh/mln di abitanti (Fig. 1.66).

**Fig. 1.66: Produzione pro-capite (2016)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

Sono solo otto le Regioni che registrano, nel 2016, un saldo positivo del bilancio elettrico (Fig. 1.67): la Puglia, con un saldo molto elevato di quasi 15 TWh, seguita da Trentino Alto Adige, Sardegna, Calabria, Valle d'Aosta, Sicilia, Molise e Liguria. Le altre Regioni registrano un saldo negativo, che va dai 200 GWh della Basilicata ai ben più consistenti 26 TWh della Lombardia.

**Fig. 1.67: Bilancio elettrico (2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

Passando alle **infrastrutture per il trasporto e la distribuzione del gas**, sia per l'una che per l'altra, **la prima Regione in Italia per densità di rete è la Lombardia**, con 187 m/kmq (Fig. 1.68) e 2.008 m/kmq (Fig. 1.69), rispettivamente.

Fig. 1.68: Densità della rete di trasporto del gas (2016)

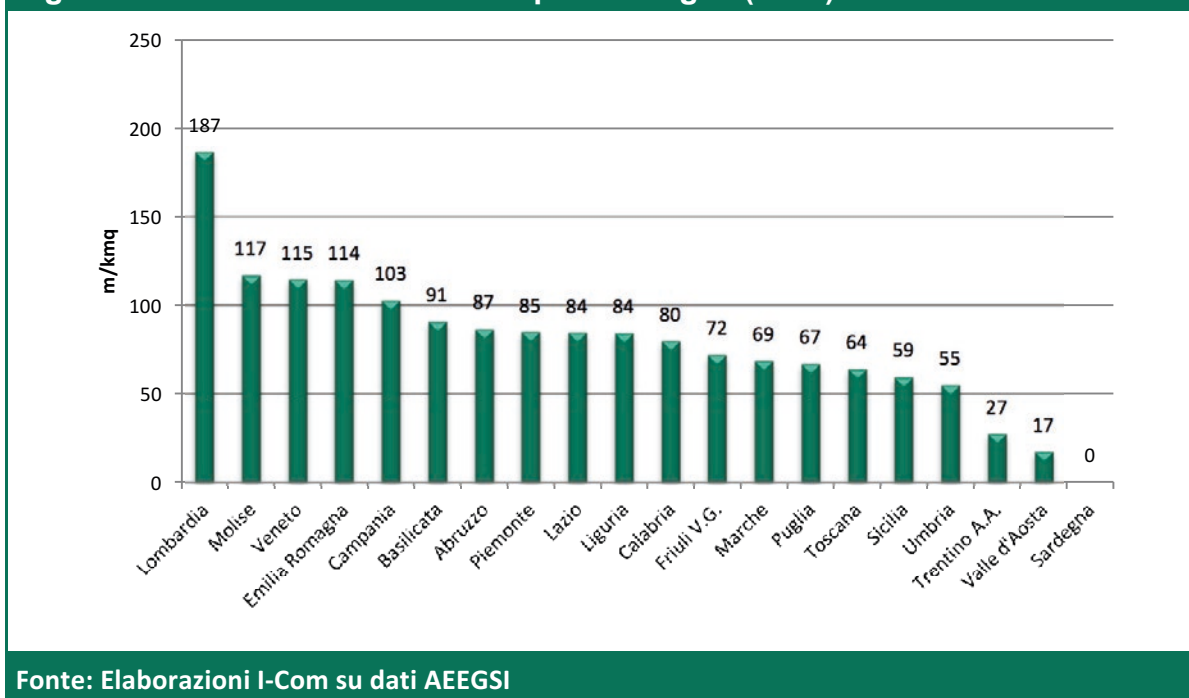
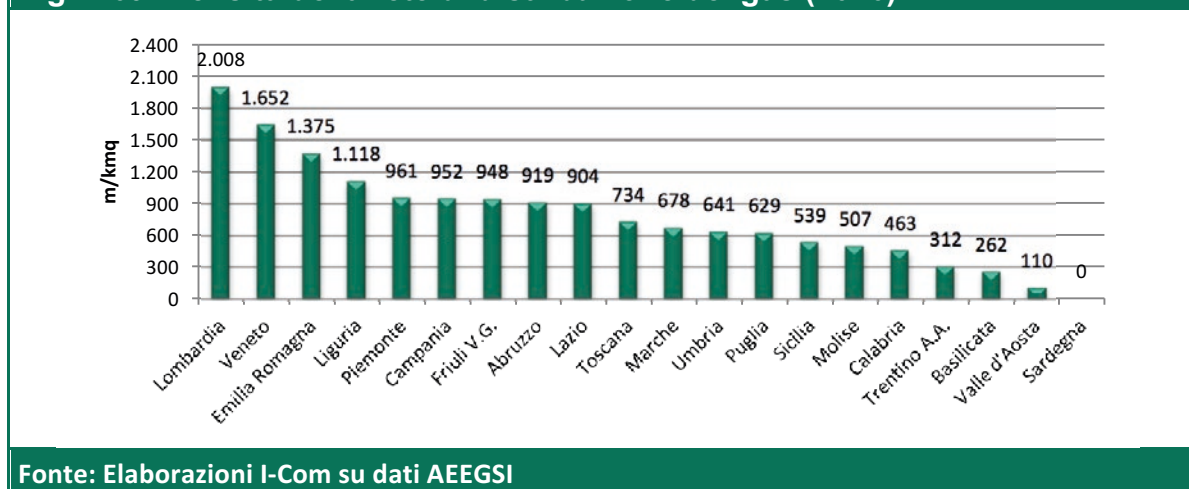


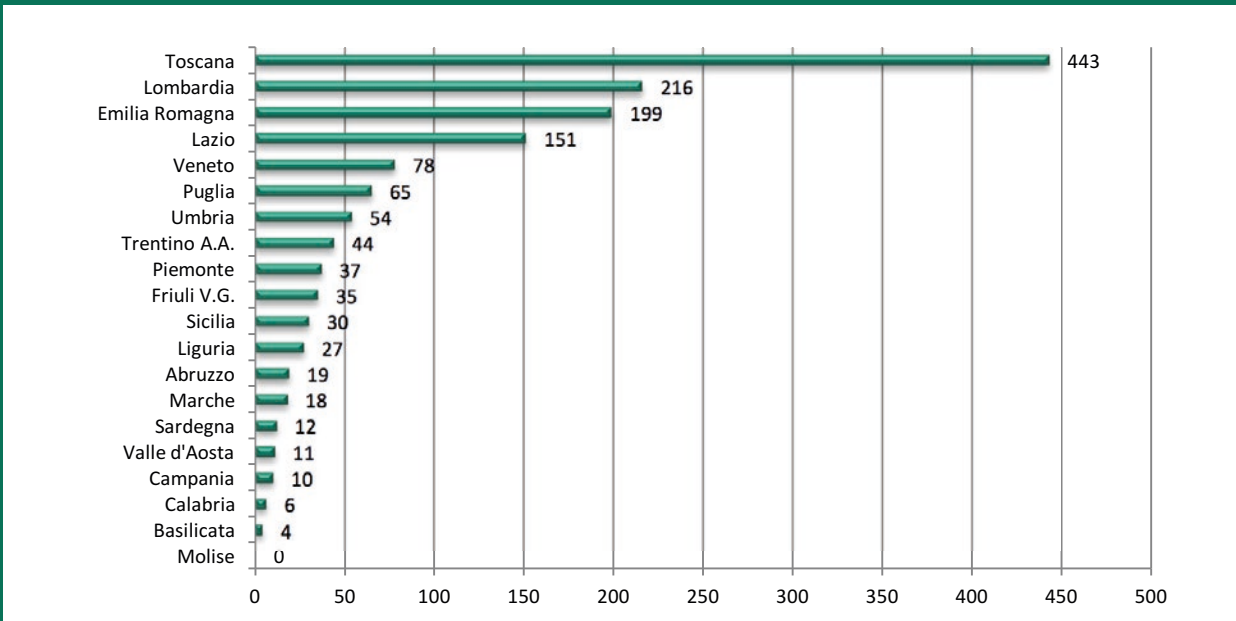
Fig. 1.69: Densità della rete di distribuzione del gas (2016)



La diffusione corrente e soprattutto attesa delle auto elettriche sta spingendo alla creazione di una capillare infrastruttura di ricarica.

Dall'esame delle colonnine di ricarica attualmente presenti sul territorio nazionale, la Toscana è la Regione che appare più all'avanguardia (Fig. 1.70), con complessive 443 colonnine, oltre il doppio della Lombardia (216) che occupa il secondo posto, e risulta prima anche in termini relativi, con una densità di stazioni di ricarica pari a 192,7 colonnine per ogni 10.000 kmq di superficie territoriale, un dato nettamente superiore alla media nazionale (58,1) (Fig. 1.71).

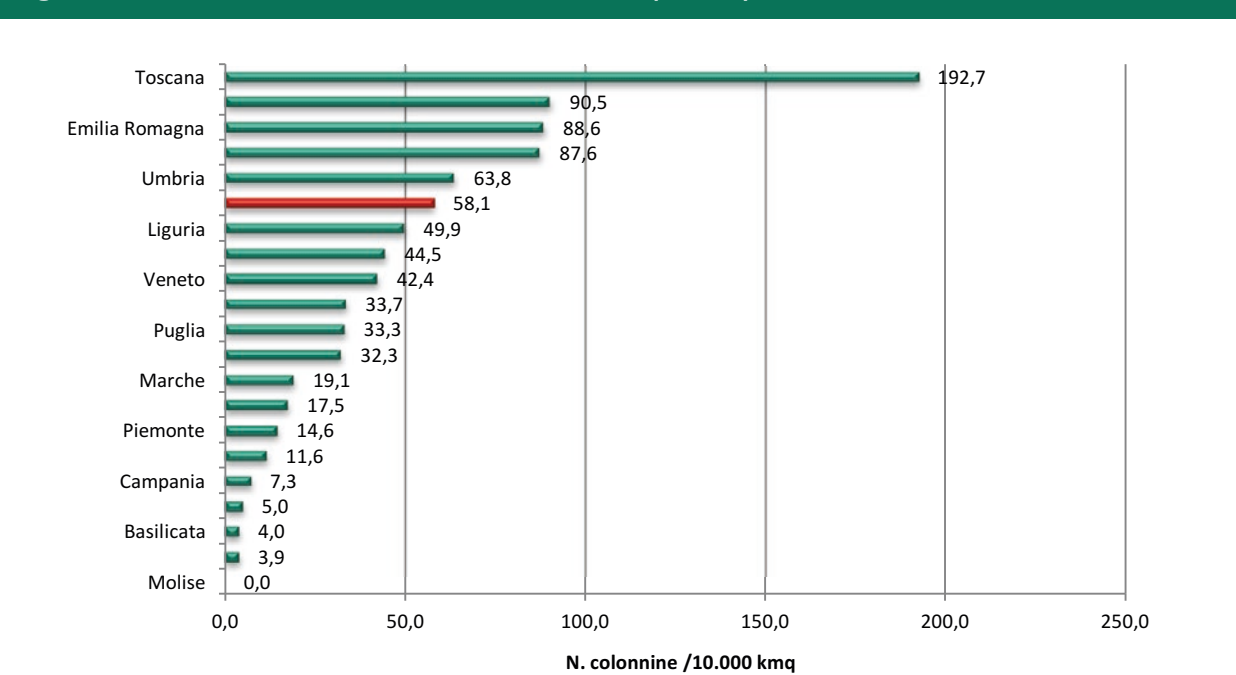
**Fig. 1.70: Colonnine per la ricarica delle auto elettriche (2017\*)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati <http://www.colonnineelettriche.it/> e Eneldrive

\* Dati risalenti all'ultima consultazione dei due portali, avvenuta in data 26 maggio 2017

**Fig. 1.71: Densità delle stazioni di ricarica (2017\*)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati <http://www.colonnineelettriche.it/> e Eneldrive

\* Dati risalenti all'ultima consultazione dei due portali, avvenuta in data 26 maggio 2017

## Box 1.5: Le iniziative di collaborazione con i territori di Eni, Terna e Trans Adriatic Pipeline

### 1) Eni

Nelle sue attività di ricerca, produzione, trasporto, trasformazione e commercializzazione di petrolio e gas naturale in Italia e nel mondo, **Eni si confronta quotidianamente, da oltre sessant'anni, con una pluralità di interlocutori diversi** e pone da sempre grande attenzione alla gestione dei rapporti con azionisti, istituzioni, fornitori, associazioni, clienti, consumatori e organismi internazionali.

**Eni è presente in 66 Paesi del mondo** e, ovunque operi, applica lo stesso modello di cooperazione e sviluppo integrato alle necessità del Paese, attraverso la costruzione di relazioni solide e la condivisione degli obiettivi di sviluppo con le Istituzioni e le Comunità locali.

### Protocollo di Gela

Dalla firma del Protocollo di Intesa per il rilancio dell'area di Gela tra Eni, le Organizzazioni Sindacali, le Istituzioni e Confindustria, **avvenuta il 6 novembre 2014**, fino a luglio 2017 sono stati investiti sul territorio complessivamente **555 milioni di euro**.

È un piano di sviluppo che comporta una serie di interventi tutti caratterizzati da alto contenuto tecnologico, di ricerca ed a elevata sostenibilità ambientale.

Un piano che a metà settembre è entrato nella fase di completamento con:

- *Risanamento ambientale*

Un piano di attività di risanamento ambientale di impianti e aree che prevede il monitoraggio, la messa in sicurezza e la bonifica della falda e dei suoli. Previsti investimenti complessivi pari a 200 milioni di euro.

- *La Bioraffineria*

È in corso la conversione della Raffineria di Gela in bioraffineria, affiancata da un moderno polo per la spedizione dei greggi di

produzione locale e dei carburanti green prodotti nel sito. Al progetto sono destinati 220 milioni di euro. I lavori saranno ultimati entro giugno 2018.

- *Mobilità green*

Studio di fattibilità per una base logistica a Gela per la distribuzione di GNL e CNG da utilizzare come carburante e/o combustibile.

- *Chimica verde*

Studio di fattibilità per la produzione di lattici partendo da prodotti naturali (Guayule) con il relativo sviluppo della filiera agricola.

### **Bioraffineria di Venezia**

L'avvio di **bioraffinerie** risponde alla sfida europea di trasformazione dell'industria e allo stesso tempo ci colloca in prima linea nello sviluppo della nuova generazione di biocarburanti ad impatto ambientale zero. Attraverso il progetto bioraffinerie è stata ripensata la **raffineria di Venezia**, individuando soluzioni innovative attraverso cicli "verdi", sostenibili sia dal punto di vista ambientale, sia da quello economico. Nelle bioraffinerie, da materiali di scarto, come gli **oli vegetali** e gli **oli di frittura esausti**, si producono biocarburanti come Eni Diesel +, il nuovo carburante di Eni che contiene il 15% di green diesel, ovvero di componente rinnovabile. In questo modo si riducono le emissioni di gas serra e si favorisce l'economia circolare, che si può realizzare in settori ai quali non si sarebbe mai pensato in passato. A Torino, per esempio, i mezzi pubblici potranno essere alimentati dalla raccolta degli oli esausti delle cucine dei cittadini, che diventeranno diesel verde di alta qualità nella raffineria Eni di Venezia.

La Bioraffineria di Porto Marghera (VE) è il primo esempio al mondo di riconversione di una Raffineria convenzionale in bioraffineria.

Dal 2014 qui si possono approvvigionare circa 360.000 tonnellate di oli vegetali all'anno, dei quali circa il 10 per cento può essere olio alimentare usato e purificato (il resto è olio di palma raffinato e certificato anche per la sostenibilità). Dall'inizio del prossimo anno entrerà in funzione un impianto di

purificazione, che consentirà di importare oli vegetali grezzi anziché pre-trattati e di incrementare la quota di oli alimentari e vegetali esausti e dei grassi animali. Dal 2020, grazie a un ulteriore upgrading dell'impianto, è previsto il potenziamento della capacità di lavorazione della bioraffineria di Venezia fino a 560.000 tonnellate di oli, con una sempre maggiore quota di materie prime che derivano da scarti della produzione alimentare, con una produzione complessiva di green-diesel che arriverà a circa 420.000 ton/anno.

Con il **CONOE**, il Consorzio nazionale di raccolta e trattamento degli oli e dei grassi vegetali e animali esausti, il **17 maggio 2017** Eni ha firmato un accordo per favorire ed incrementare la raccolta degli oli vegetali usati, che alimenteranno la bioraffineria di Venezia.

L'intesa consente di mettere in atto un circuito virtuoso di "economia circolare" che si chiude con la trasformazione, nell'ambito di impianti industriali nazionali, degli oli esausti in biocarburanti di alta qualità, valorizzando pienamente una risorsa energetica nazionale.

Con la sottoscrizione di questo protocollo, il **CONOE** si impegna a invitare tutte le aziende di rigenerazione, aderenti al Consorzio a fornire ad Eni l'olio esausto, raccolto per immetterlo negli impianti della bioraffineria di Venezia: **primo esempio al mondo di conversione di una Raffineria convenzionale in bioraffineria.**

### **Enjoy a Torino Mirafiori**

Enjoy è un brand di Eni Smart Consumer S.p.A., società del gruppo Eni. Inquadrata all'interno della Divisione Refining&Marketing di Eni come Car e Scooter Sharing - Enjoy, dal 1° ottobre 2016, la capogruppo ha conferito tale ramo d'azienda alla controllata Eni Smart Consumer S.p.A. (che a breve diventerà Eni Fuel S.p.A.)

L'azienda opera con auto Fiat 500 e Fiat 500 L fornite da Leasys e Ald Automotive, con allestimenti speciali ed offre un noleggio di tipo "punto a punto" con tariffazione al minuto; sono comunque disponibili anche tariffe ridotte orarie e giornaliere. Il servizio non prevede, se non in casi eccezionali,



l'interazione col personale di Enjoy; tutte le operazioni per noleggiare un'auto si effettuano tramite l'utilizzo di un'apposita app per smartphone, del computer di bordo delle auto e di un portale Internet.

Sulla scia della concorrente tedesca Car2Go, Enjoy avvia il suo servizio a dicembre 2013 a Milano. Lo sviluppo del servizio è rapido, con l'aggiunta di Roma (giugno 2014) e Firenze (novembre 2014).

Nell'estate 2014, per un periodo di due mesi, Enjoy ha operato anche a Rimini con 70 auto.

Da aprile 2015 il servizio è stato esteso alla città di Torino.

Da giugno 2016 il servizio si è esteso ulteriormente ed è arrivato nel Sud Italia, servendo la città di Catania.

## 2) Terna

Terna, società concessionaria per le attività di pubblico servizio di gestione della rete elettrica nazionale e del dispacciamento, per lo sviluppo della rete elettrica italiana ha scelto di anticipare volontariamente il confronto con gli stakeholder locali alla fase di pianificazione degli interventi (elettrodotti e stazioni elettriche) compresi nel proprio Piano di Sviluppo. Ciò al fine di migliorare la qualità del rapporto con le amministrazioni pubbliche che, in questo modo, sono coinvolte nel processo di **condivisione delle esigenze elettriche di sviluppo della rete** e possono lavorare insieme a Terna alla ricerca di ipotesi localizzative sostenibili per le nuove infrastrutture da realizzare.

L'obiettivo di questo metodo è la localizzazione ottimale delle nuove installazioni: Terna e le amministrazioni pubbliche individuano soluzioni condivise, in termini di corridoi territoriali, basate su criteri di caratterizzazione del territorio (i cosiddetti "Criteri localizzativi ERPA") e sancite da specifici accordi; in tal modo, attraverso il confronto costante con gli stakeholder locali, la considerazione dell'ambiente e del territorio si integra nel processo di **pianificazione della rete elettrica**.

Tale approccio ha di fatto anticipato lo spirito di coinvolgimento che sarebbe stato successivamente delineato nella Valutazione Ambientale Strategica (VAS), oggetto di Direttiva della UE, recepita nell'ordinamento italiano con il D. Lgs. 152/2006 e con implicazioni assai meno articolate sul piano del rapporto con le Istituzioni locali.

### **Stakeholder engagement**

Si tratta di **stakeholder** di diverso tipo interessati dall'attività di Terna sul territorio in tutte le fasi dell'attività imprenditoriale, dallo sviluppo al mantenimento della rete. Tra i soggetti individuati vi sono i soggetti direttamente o indirettamente impattati ma anche soggetti con **potere di incidere sul fronte istituzionale e decisionale e opinion maker locali**.

L'approccio di Terna alle comunità locali, che si esplica soprattutto in occasione dell'esigenza di realizzare nuove linee, consiste in un processo volontario di coinvolgimento preventivo delle istituzioni (amministrazioni regionali e locali, enti parco, ecc.) e, a partire dagli ultimi anni, ai cittadini delle comunità direttamente interessate dall'intervento. Tale processo prevede la condivisione delle esigenze di sviluppo della RTN con le istituzioni locali, la disponibilità all'ascolto delle opinioni degli stakeholder e la ricerca di una soluzione condivisa per la collocazione delle nuove infrastrutture o il riassetto di quelle già esistenti.

In tal modo, si creano le condizioni per "costruire" insieme lo sviluppo della rete, rendendola quindi più sostenibile e accettabile.

Nel corso del 2016 Terna ha svolto complessivamente **181 incontri con amministrazioni locali, coinvolgendo circa 270 enti**.

Terna ha inoltre realizzato eventi pubblici che hanno coinvolto numerosi cittadini, e ha potenziato il suo presidio di comunicazione sul territorio.

Coerente con il l'approccio di confronto e condivisione con il territorio, Terna ha sviluppato un nuovo strumento di stakeholder engagement, destinato ai

cittadini che vivono nelle aree destinate a ospitare i principali interventi di sviluppo della RTN.

Terna organizza incontri pubblici, denominati “**Terna incontra**” che, a tendere, avranno luogo prima di avviare l’iter autorizzativo del proprio intervento, per incontrare le popolazioni locali e spiegare loro le esigenze di sviluppo della rete che hanno originato la necessità dell’intervento, illustrandone le modalità di attuazione, nonché le alternative individuate e, soprattutto, rendendosi disponibile a raccogliere osservazioni e richieste di chiarimenti. In questo modo Terna estende ai singoli cittadini l’approccio di coinvolgimento diretto, già adottato nei confronti delle amministrazioni pubbliche.

Inoltre tali incontri con le comunità locali sono estesi a tutte le fasi del processo, dalla fase di concertazione all’iter autorizzativo fino alla fase di realizzazione: in questo modo i cittadini partecipano direttamente durante il procedimento autorizzativo, sono informati sulle modalità di cantierizzazione e hanno un canale di comunicazione aperto durante la realizzazione dei lavori.

Nella tabella sottostante il dettaglio dei “**Terna incontra**” **svolti nell’anno 2016**.

Intervento	“Terna incontra” (n°)	Data	Sede	Cittadini intervenuti (n.°)
Razionalizzazione rete 380/132 kV di Lucca	1	28/01/2016	Nozzano Castello (LU)	67
Interconnessione 132 kV Glorenza - Nauders Italia-Austria	2	05/05/2016 12/05/2016	Malles Curon	35 25
Riassetto rete AT Alto Bellunese	2	09/11/2016 10/11/2016	Auronzo di Cadore Cortina D’Ampezzo	25 30
Interconnector Italia – Francia	1	16/12/2016	Trana	25
Trasversale Lucana	1	20/12/2016	Oppido Lucano	15
<b>TOTALE</b>	<b>7</b>			<b>222</b>

### **Terna con Legambiente, WWF e Greenpeace per accrescere la sostenibilità ambientale della RTN**

L'impegno di Terna a migliorare sempre più la sostenibilità ambientale della Rete Elettrica Nazionale sin dal suo Piano di Sviluppo della rete si è rafforzato con la firma di nuovi protocolli d'intesa con Legambiente, WWF e Greenpeace.

Terna e le tre associazioni ambientaliste collaboreranno a 360 gradi: a livello strategico nella fase di **redazione del Piano di Sviluppo della Rete Elettrica Nazionale**, a livello strutturale nella predisposizione della Valutazione Ambientale Strategica e a livello attuativo nella consultazione con il territorio per identificare le scelte localizzative maggiormente compatibili.

Nel dettaglio, in sede di stesura del Piano di Sviluppo di Terna, Legambiente, WWF e Greenpeace daranno il loro contributo alla valutazione degli scenari energetici futuri in relazione ai target ambientali nazionali ed europei e allo scenario energetico al 2030 e 2050, in Italia e in Europa, in coerenza con gli accordi sottoscritti a Parigi a dicembre 2015 (COP21).

In sede di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), il contributo atteso riguarda l'analisi del contesto socio-ambientale delle aree interessate dagli interventi previsti dal Piano di Sviluppo e l'identificazione dei corridoi ambientali relativi alle opere da realizzare.

Per quanto riguarda infine la fase di progettazione dell'opera e di confronto con il territorio, le organizzazioni collaboreranno alla definizione delle fasce di fattibilità dei tracciati delle nuove linee elettriche e dei contenuti ambientali per la consultazione con gli enti locali, per minimizzare le interferenze con le aree naturali prioritarie, per mitigare gli impatti relativi agli interventi di sviluppo interferenti o limitrofi ad aree naturali prioritarie e per la realizzazione di misure di ripristino ambientale.

### 3) Trans Adriatic Pipeline (TAP)

Il Trans Adriatic Pipeline (TAP) è il progetto per la realizzazione del gasdotto che trasporterà gas naturale dalla regione del Mar Caspio in Europa. Collegando il Trans Anatolian Pipeline (TANAP) alla zona di confine tra Grecia e Turchia, attraverserà la Grecia settentrionale, l'Albania e l'Adriatico per approdare sulla costa meridionale italiana nel Comune di Melendugno, in provincia di Lecce, e collegarsi alla rete nazionale. Una volta realizzato, costituirà il collegamento più diretto ed economicamente vantaggioso alle nuove risorse di metano dell'area del Mar Caspio, aprendo il Corridoio Meridionale del Gas, una catena del valore lunga 4.000 chilometri, che si snoderà dal Mar Caspio all'Europa.

I lavori di costruzione sono iniziati nel 2016, dopo l'ottenimento delle principali autorizzazioni necessarie alla realizzazione del gasdotto in Italia: il Decreto di compatibilità ambientale, la chiusura delle relative Verifiche di ottemperanza del citato decreto, e l'Autorizzazione unica alla costruzione e all'esercizio. I lavori proseguono in linea con la tabella di marcia del progetto che prevede l'arrivo del primo gas in Italia, e quindi in Europa, nel 2020.

TAP rappresenta non solo una nuova fonte, ma anche una nuova rotta di approvvigionamento che permetterà di rifornire il mercato energetico italiano ed europeo di una risorsa sempre più strategica al raggiungimento sia degli obiettivi della diversificazione e sicurezza degli approvvigionamenti sia quello della decarbonizzazione della produzione energetica.

Ed è proprio la Strategia Energetica Nazionale a dettare le linee guida per il raggiungimento, tra gli altri, di questi obiettivi e proprio alla luce di essa e in un'ottica di progressiva decarbonizzazione, il gas è il combustibile più sostenibile, assieme alle fonti rinnovabili, per garantire la transizione verso un'economia a basse emissioni. Per questo la SEN 2017 ritiene essenziale diversificare le fonti di approvvigionamento, attraverso l'ottimizzazione dell'uso delle infrastrutture esistenti e lo sviluppo di nuove infrastrutture di

collegamento; migliorare la flessibilità delle fonti di approvvigionamento, potenziando le dorsali di trasporto e il margine di sicurezza ai picchi di domanda; coordinare i piani di emergenza nazionali includendovi misure di solidarietà tra Stati UE.

Tutto ciò rafforzerà la sicurezza energetica del Vecchio Continente e dell'Italia che ha una dipendenza estera polarizzata su due direttrici principali provenienti dal Nord Europa e, soprattutto, dalla Russia e dal Nordafrica. Per l'Italia, poi, a fronte di una ripresa della domanda, l'arrivo del gas dell'Azerbaijan rafforza la sicurezza degli approvvigionamenti (come dimostrato dalla dichiarazione di stato di emergenza in conseguenza dell'incidente di Baumgarten a dicembre 2017) e introduce sul mercato del gas un nuovo fornitore con possibili effetti positivi anche sul prezzo della materia prima.

Il gas trasportato grazie a TAP contribuirà dunque a decarbonizzare l'Italia, ma TAP non è solo un gasdotto, è anche una opportunità concreta di investimento e di sviluppo sostenibile id un territorio.

TAP è infatti impegnata a realizzare investimenti sul territorio per accompagnare l'opera, sia nella fase di costruzione che di operatività, con forme di sostegno allo sviluppo sostenibile.

Dopo una intensa attività di approfondimento con il territorio, TAP e Snam, che è chiamata a collegare TAP alla propria rete nazionale di trasporto, lo scorso 8 novembre hanno presentato a Roma, al tavolo interistituzionale convocato dal Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, **gli investimenti per lo sviluppo sostenibile del territorio.**

Oltre all'impatto positivo per l'economia pugliese durante le fasi della costruzione in termini di indotto e posti di lavori diretti, saranno sviluppati circa 20 progetti d'eccellenza nati dall'ascolto delle esigenze del territorio, che riguardano la formazione professionale, l'occupazione giovanile, la decarbonizzazione e la tutela dell'ambiente.

In particolare, TAP e Snam puntano sui giovani talenti avviando percorsi di sviluppo come il **Management Acceleration Program**, che si basa su un tirocinio propedeutico all’inserimento dei laureati pugliesi nelle società azioniste di TAP. A questo si affiancano diverse iniziative: il progetto di **alternanza scuola/lavoro** destinato a circa 250 studenti; la “**Formazione ad alta energia**”, che offrirà ai neolaureati l’opportunità di acquisire competenze nel settore oil&gas; i corsi gratuiti di TAP Academy riservati ai residenti della Provincia di Lecce con l’obiettivo di migliorare le competenze informatiche e linguistiche; **M.E.N.A. (Master d’Eccellenza per la Nuova Alimentazione)**, il corso gratuito di formazione professionale dedicato ai ristoratori locali, e infine la **partnership** con una **scuola di alta formazione turistica**, che metterà a disposizione 100 borse di studio in 3 anni nell’ambito del turismo e della sostenibilità.

Altro nodo cruciale è il processo di decarbonizzazione, che renderà la Puglia una regione all’avanguardia nelle energie pulite attraverso la creazione di un centro di ricerca, l’utilizzo del biometano e la mobilità sostenibile, dando vita a un modello di riferimento in Italia e in Europa.

Di rilievo sono anche i progetti dedicati alla salvaguardia dell’ambiente e al turismo sostenibile. In questo capitolo rientrano le azioni di **contenimento della Xylella** da implementare con il CNR, la realizzazione di una **pista ciclabile** in prossimità del percorso del gasdotto, il cofinanziamento di un servizio di **bike-sharing** nell’area urbana di Lecce, le attività di sostegno al comparto della pesca e il progetto **Libera il mare** per la pulizia dei fondali e delle spiagge.

Ecco perché TAP, oltre ad essere un’infrastruttura energetica sicura e strategica, rappresenta un’opportunità di crescita, oltre che per l’Italia, anche per il Salento e la Puglia, in termini di occupazione e sviluppo sostenibile delle eccellenze locali. Un percorso che TAP ha portato avanti ormai da molti anni e che, in questa sua definitiva concretizzazione, ha trovato il parere positivo del mondo sindacale e confindustriale che sono

state parte attiva del tavolo nel quale gli investimenti sono stati discussi e definiti.

TAP conferma di voler essere e di continuare ad essere un partner del territorio per i prossimi anni, favorendo la nascita di un processo innovativo per il Paese nell'assegnare in particolare alla Puglia un ruolo all'avanguardia nella green economy.

### 1.5.3. Il settore idrico

I volumi immessi in rete ammontano, a livello nazionale, a **129 mc per ogni abitante servito** (Fig. 1.72), con valori più elevati nel Centro Italia (142) e più contenuti nel Nord (127) e, soprattutto, nel Meridione (121). Il sistema idrico nazionale presenta, inoltre, **perdite reali<sup>7</sup> pari a ben il 35% dei volumi immessi in rete**, quasi 10 p.p. in più rispetto alle perdite registrate dalle Regioni settentrionali, mentre al Sud e al Centro si raggiunge quota 45% e oltre.

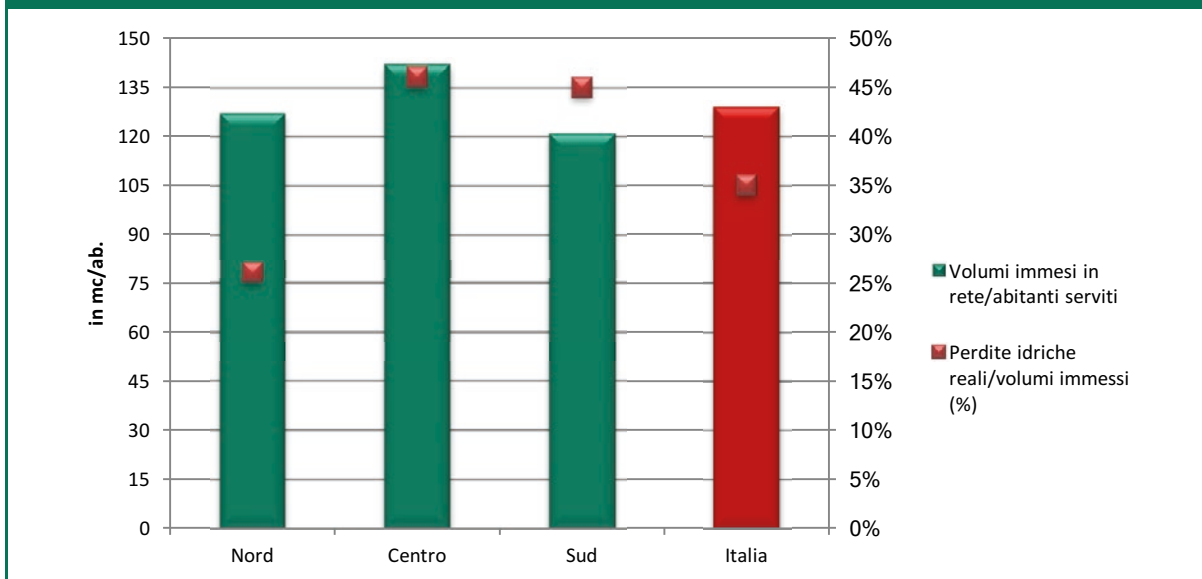
**In quanto ad impianti di depurazione delle acque reflue urbane, il Piemonte - con 3.916 impianti - è la prima Regione in assoluto** (Fig. 1.73), seguita da Emilia Romagna e Lombardia, dove sono presenti 2.129 impianti e 1.423, rispettivamente.

---

<sup>7</sup> Le perdite idriche reali di acqua potabile dalle rete dei comuni capoluogo si ottengono come differenza tra le perdite idriche totali e quelle apparenti (volumi sottratti senza autorizzazione o non misurati per malfunzionamento dei contatori). Rappresentano la componente fisica delle perdite dovute a corrosione, deterioramento o rotture delle tubature o giunzioni difettose. Tali perdite misurano, pertanto, il volume di acqua che fuoriesce dal sistema distributivo disperdendosi nel sottosuolo.



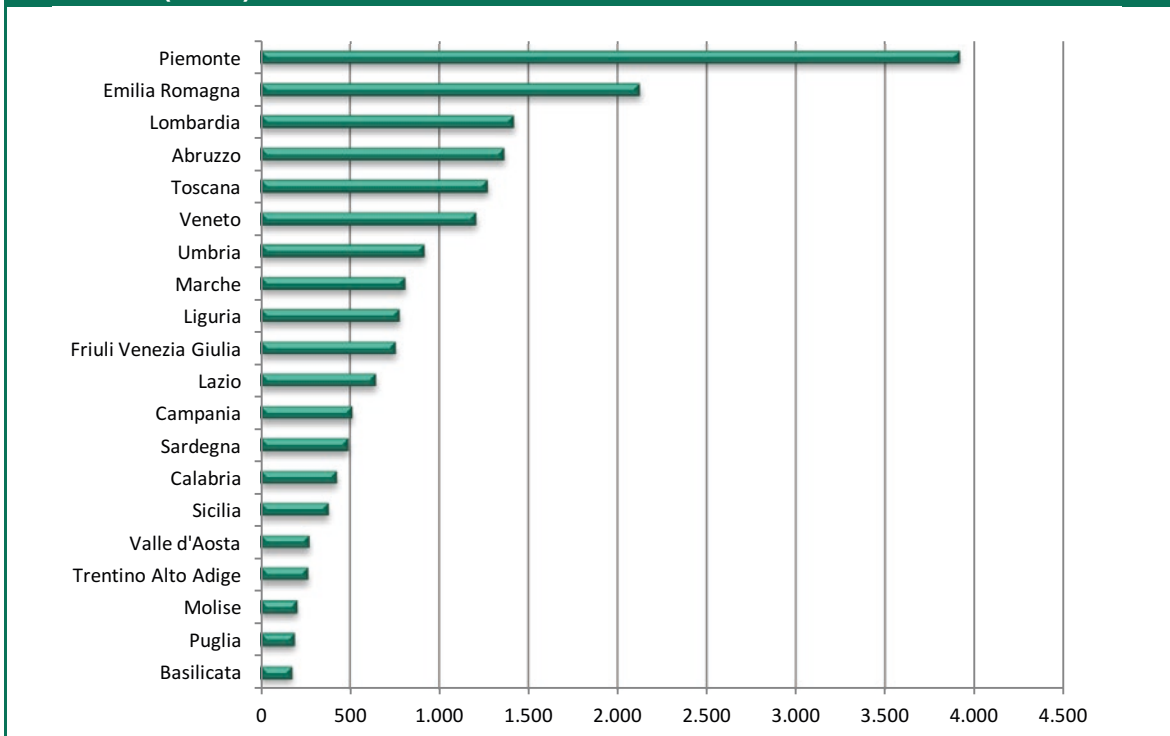
**Fig. 1.72: Volumi immessi in rete e perdite idriche\* (2014)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

\*I dati regionali si riferiscono al complesso dei Comuni capoluogo di Provincia.

**Fig. 1.73: Numero di impianti di depurazione delle acque reflue urbane in esercizio (2012)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Analizzando lo stato della depurazione in Italia, non solo in termini infrastrutturali e qualitativi, ma anche quantitativi, è necessario far riferimento all'entità dei carichi

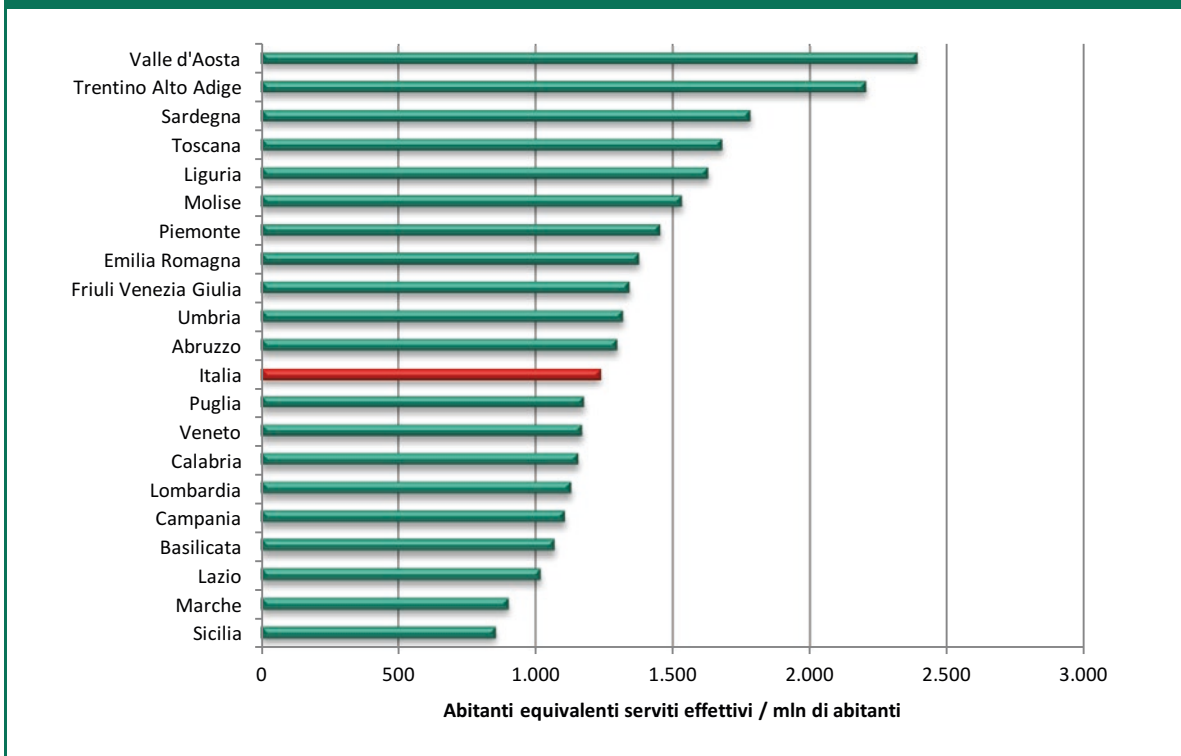
inquinanti trattati, ossia di acque reflue prodotte, connesse ai sistemi di collettamento e confluite negli impianti di depurazione. Tale indicatore, espresso in abitanti equivalenti<sup>8</sup>, descrive l'effettiva capacità depurativa degli impianti di depurazione. Gli "abitanti equivalenti" rappresentano una stima del carico inquinante di natura organica biodegradabile prodotto dalle attività domestiche e dalle attività economiche.

**Circa la metà del carico inquinante nazionale confluito negli impianti di depurazione**, in termini di abitanti equivalenti, **è trattato nel Nord Italia, in particolare in Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna**, che da sole coprono un terzo del totale nazionale. Tenendo conto della dimensione – pesando dunque il dato per la popolazione residente - si può notare come le Regioni che presentano il maggior carico del sistema di depurazione sono Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, con un numero di abitanti equivalenti serviti effettivi quasi doppio rispetto alla media nazionale (1.237) (Fig. 1.74).

---

<sup>8</sup> Misura che esprime l'impatto delle utenze, civili e produttive, sul carico di un impianto di depurazione in termini omogenei e confrontabili. Rappresenta la quantità di carico inquinante biodegradabile prodotto ed immesso in fognatura da un abitante stabilmente residente nel centro urbano nell'arco della giornata, per la cui degradazione si assume come necessaria una quantità di ossigeno pari a 60 grammi.

**Fig. 1.74: Abitanti equivalenti serviti effettivi (2012)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

### Box 1.6: Le attività sul territorio del Gruppo CAP

Gruppo CAP è una realtà industriale che gestisce il servizio idrico integrato sul territorio della Città Metropolitana di Milano e in diversi altri comuni delle province di Monza e Brianza, Pavia, Varese, Como secondo il modello in house providing, cioè garantendo il controllo pubblico degli enti soci nel rispetto dei principi di trasparenza, responsabilità e partecipazione. Attraverso un know how ultradecennale e le competenze del proprio personale coniuga la natura pubblica della risorsa idrica e della sua gestione con un'organizzazione manageriale del servizio idrico in grado di realizzare investimenti sul territorio e di accrescere la conoscenza attraverso strumenti informatici. Gestore unico della Città Metropolitana di Milano per dimensione e patrimonio il Gruppo CAP si pone tra le più importanti monouility nel panorama nazionale. Nel 2017 si è

aggiudicato il premio assoluto Top Utility come migliore Utility italiana.

### Le sfide del settore

L'acqua è il filo che congiunge territori fisici e concettuali che solo una legislazione ancora non rinnovata disegna distinti e separati, ma che vanno pensati e ripensati come una cosa sola. E questo è il primo dei nodi che presto o tardi dovranno essere sciolti e il legislatore dovrà prendere in carico.

**Quali i confini del servizio idrico?** Oggi occuparsi della gestione delle acque reflue non è possibile senza considerare l'impatto del cambiamento climatico. Reti e infrastrutture pensate e dimensionate in modo ottimale per i bisogni della popolazione vengono sempre più spesso sollecitate da precipitazioni violente e improvvise che in pochi minuti sovraccaricano le condotte e mandano in tilt il sistema. Città allagate, cantine e sotterranei ricolmi d'acqua, strade trasformate in fiumi e depuratori che non riescono a trattare adeguatamente i reflui, sono oggi problemi all'ordine del giorno e che il gestore del servizio idrico fronteggia con armi ancora spuntate. Idrico e idraulico, infatti, non sono sinonimi e mentre alle utility è affidato il compito di gestire acquedotto, fognatura e depurazione, l'intero sistema idraulico (un reticolo di canali, rogge, fossi e fontanili che confluiscono in fiumi e laghi) è governato da una pluralità di enti che non mancano di strategia e di visione ma spesso di competenze tecniche e di risorse.

CAP mette in campo le sue risorse e conoscenze per progettare **metropoli resilienti**. Città e campagne capaci di adattarsi e di rispondere in modo adeguato a un meteo non capriccioso ma strutturalmente cambiato. Le utility dell'acqua gestiscono la raccolta delle acque meteoriche e oggi le incanalano nelle fognature che tuttavia non sono progettate per accogliere grandi volumi di acqua grigia qual è l'acqua di pioggia che dilava gli asfalti. Né ha senso che i depuratori si facciano carico di volumi di precipitazioni che sortiscono l'effetto di rendere difficoltoso il trattamento di reflui che hanno davvero bisogno di essere ripuliti. Affidare la gestione delle acque di pioggia a gruppi industriali

pubblici come i gestori in house del servizio idrico rappresenta una possibile strada per dare il là a una strategia di intervento sul rischio idrogeologico in chiave metropolitana.

### **Attività e rapporti con gli stakeholder del territorio**

CAP è **azienda dei Comuni** e per sua natura e vocazione destinata a essere al centro delle dinamiche di sviluppo del territorio della metropoli milanese che per dimensione e capacità attrattive è la più dinamica del Paese e tra principali d'Europa. Ed è proprio osservando questo rapporto, non facile ma inevitabile, tra dimensione locale e partite europee - per non dire globali - che secondo CAP è necessario ripensare l'identità delle utility pubbliche. Le **aziende dell'acqua** diverranno infatti nel giro di pochi anni **partner centrali della pianificazione territoriale e ambientale** metropolitana. Ed è sufficiente uno sguardo a quanto sta accadendo per comprendere che in un contesto densamente urbanizzato e, per molti versi, fortemente sfruttato, il tema della rigenerazione urbana, la conversione di spazi ex produttivi in zone nuovamente fruibili, non può prescindere da **una politica dell'acqua e delle acque** che congiunga riflessione urbanistica, ingegneristica e ambientale. Infrastrutture green, sistemi di drenaggio delle acque, lo stesso ripensamento dell'uso delle sottostrutture idriche (per consentire non solo all'acqua ma anche alle informazioni di scorrere grazie a fibre ottiche di terza generazione), i contratti di fiume rappresentano le tessere di una nuova strategia di sviluppo sostenibile delle città e dei territori.

Affidare al gestore del servizio idrico un nuovo ruolo in materia idraulica e urbanistica fa tornare in cima all'agenda dei decisori il tema di come finanziare lo sviluppo sostenibile del territorio, a partire dal governo del dissesto idrogeologico ma non solo. Un progressivo passaggio dalla fiscalità generale alla tariffa, accompagnato da una riduzione del carico fiscale e da processi di partecipazione e trasparenza allargata, potrebbe rappresentare una delle chiavi per irrobustire un'ancora troppo fragile governance del nostro territorio.

Alla luce dell'economia circolare e della sostenibilità, Gruppo CAP ha affrontato la propria pianificazione d'ambito e ciò ha reso possibile mettere in chiaro contaminazioni e sinergie prima impossibili. La monutility metropolitana sta progettando l'utilizzo del reticolo idrico minore dell'area metropolitana per smaltire l'eccesso di acque di pioggia o di falda alimentando così il sistema irriguo destinato all'agricoltura. Questa intuizione ha consegnato a manager, lavoratori e cittadini nuove sfide sotto forma di interrogativi. Come recuperare a nuova vita la rete di canali disegnati dai cistercensi o i navigli di Leonardo, per trasformarli in nuove vie di trasporto e di cultura? Come rendere compatibile l'acqua di pioggia che dilava asfalti con gli usi agricoli, senza scomodare la depurazione ma ridando vita alle marcite di lombarda memoria? Come recuperare le sostanze nutritive e l'energia delle acque di scarto per alimentare circoli di riuso che riducano drasticamente il ricorso alle discariche? Sono solo alcune delle questioni che si sono dischiuse e che ci danno la misura di quanto sia denso di implicazioni questo approccio sostenibile nella mission di un'azienda come CAP che è e rimane industriale.

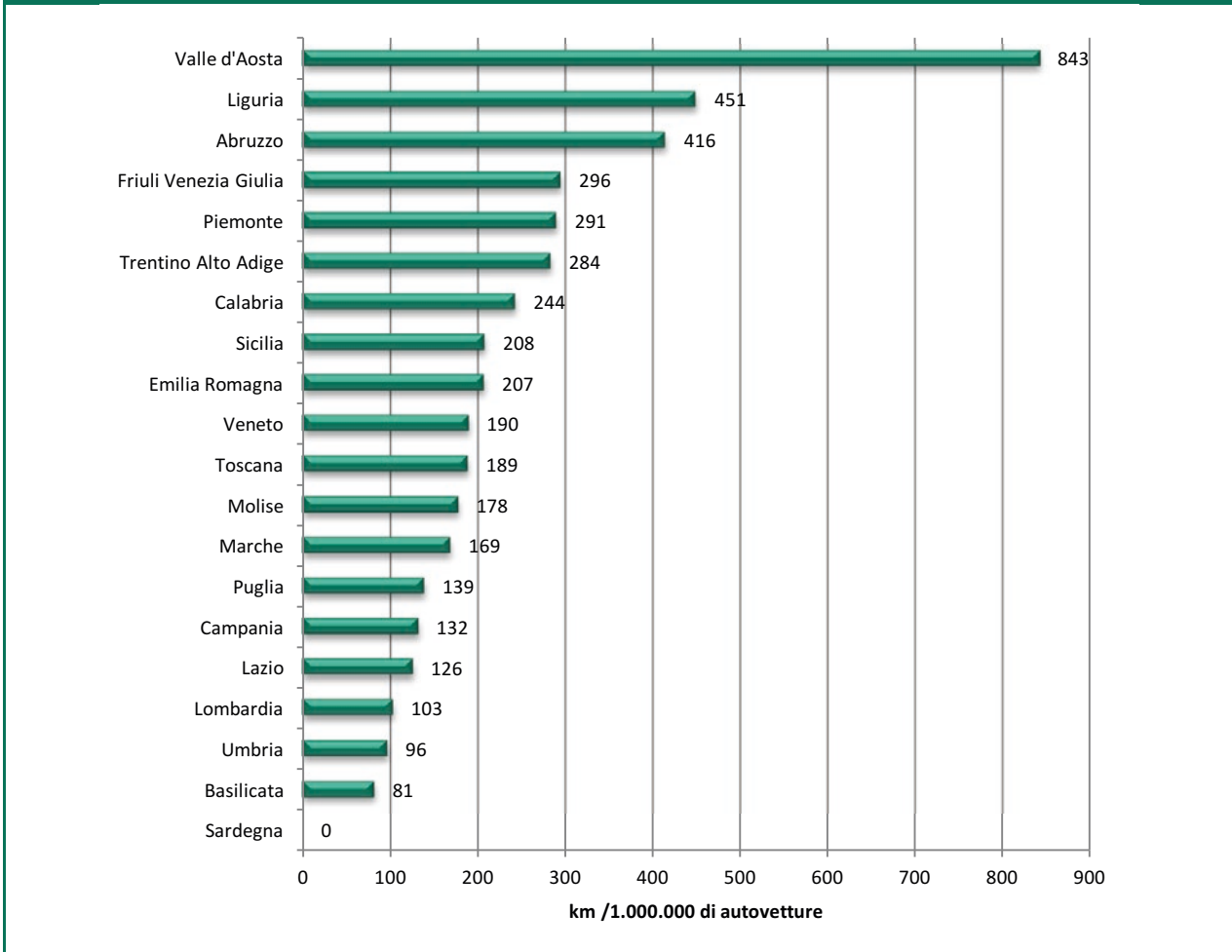
### **Gli investimenti**

Il piano di investimenti di Gruppo CAP prevede per il quinquennio 2016-2020 circa 460 milioni di euro. Si tratta di circa 100 milioni di euro ogni anno che vengono impiegati sul territorio della città metropolitana di Milano in coerenza con le linee strategiche indicate dall'Assemblea dei Soci che prescrivono a CAP di reinvestire il saldo di gestione nello sviluppo e nell'efficientamento del servizio idrico. In particolare Gruppo CAP ha rimodulato gli obiettivi generali in linea con le politiche europee, nazionali e regionali emesse a seguito della recente conferenza di Parigi COP 21, suddividendo la pianificazione in 5 differenti classi con l'obiettivo di far fronte alle criticità emerse nel settore idrico. Ciò ha comportato una revisione degli investimenti e ne ha consentito un significativo incremento.

### 1.5.4. Il settore dei trasporti

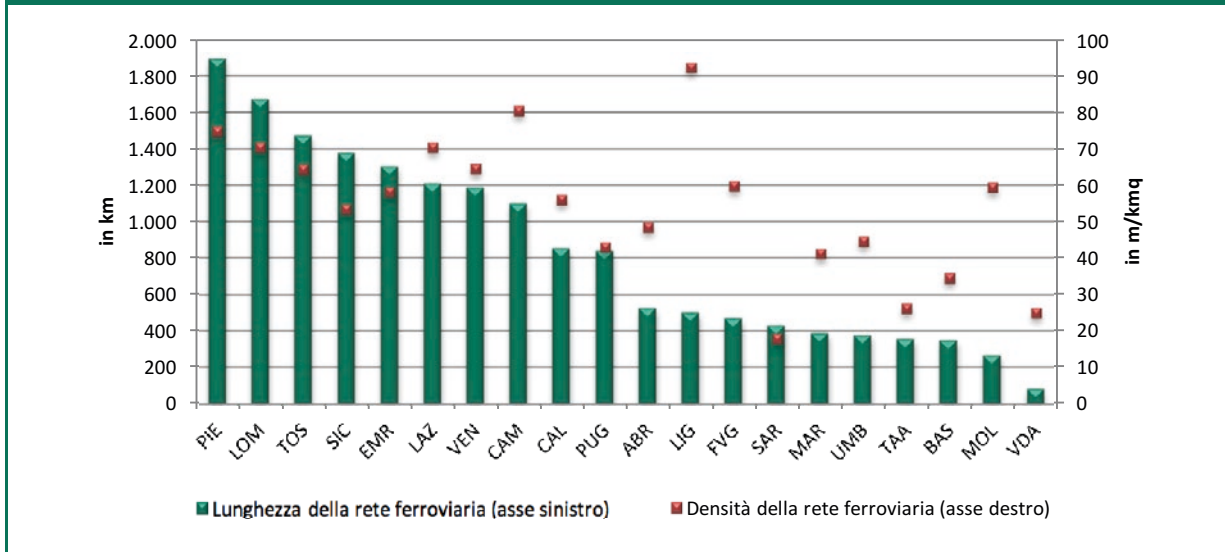
La Valle d'Aosta è la Regione con la più elevata densità di rete autostradale, con i suoi 843 km per ogni milione di autovetture immatricolate (Fig.1.75).

**Fig. 1.75: Densità della rete autostradale (2013)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

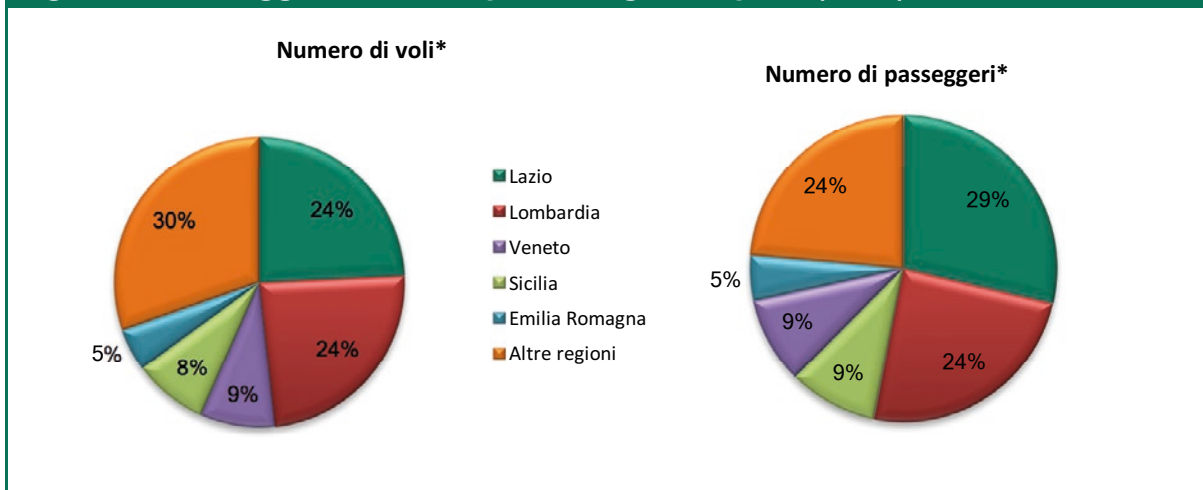
È, invece, il Piemonte a distinguersi per quanto riguarda la rete ferroviaria (Fig. 1.76), quantomeno in termini assoluti (con una rete lunga 1.898 km), mentre in termini relativi è la Liguria ad occupare il primo posto (92 metri per ogni kmq di territorio regionale).

**Fig. 1.76: Rete ferroviaria (2014)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Passando al trasporto aereo (Fig. 1.77), il 48% dei voli avviene in Lazio e Lombardia, mobilitando oltre la metà dei passeggeri in transito. Seguono, ma con valori decisamente diversi, Veneto, Sicilia ed Emilia Romagna che, con poco più di 300.000 voli nel 2016, coprono un ulteriore 22% del traffico nazionale.

In particolare, Roma Fiumicino è di gran lunga il primo tra gli aeroporti italiani, con i suoi 311.000 voli e quasi 42 milioni di passeggeri transitati. Segue Milano Malpensa, con valori decisamente inferiori (Fig. 1.78).

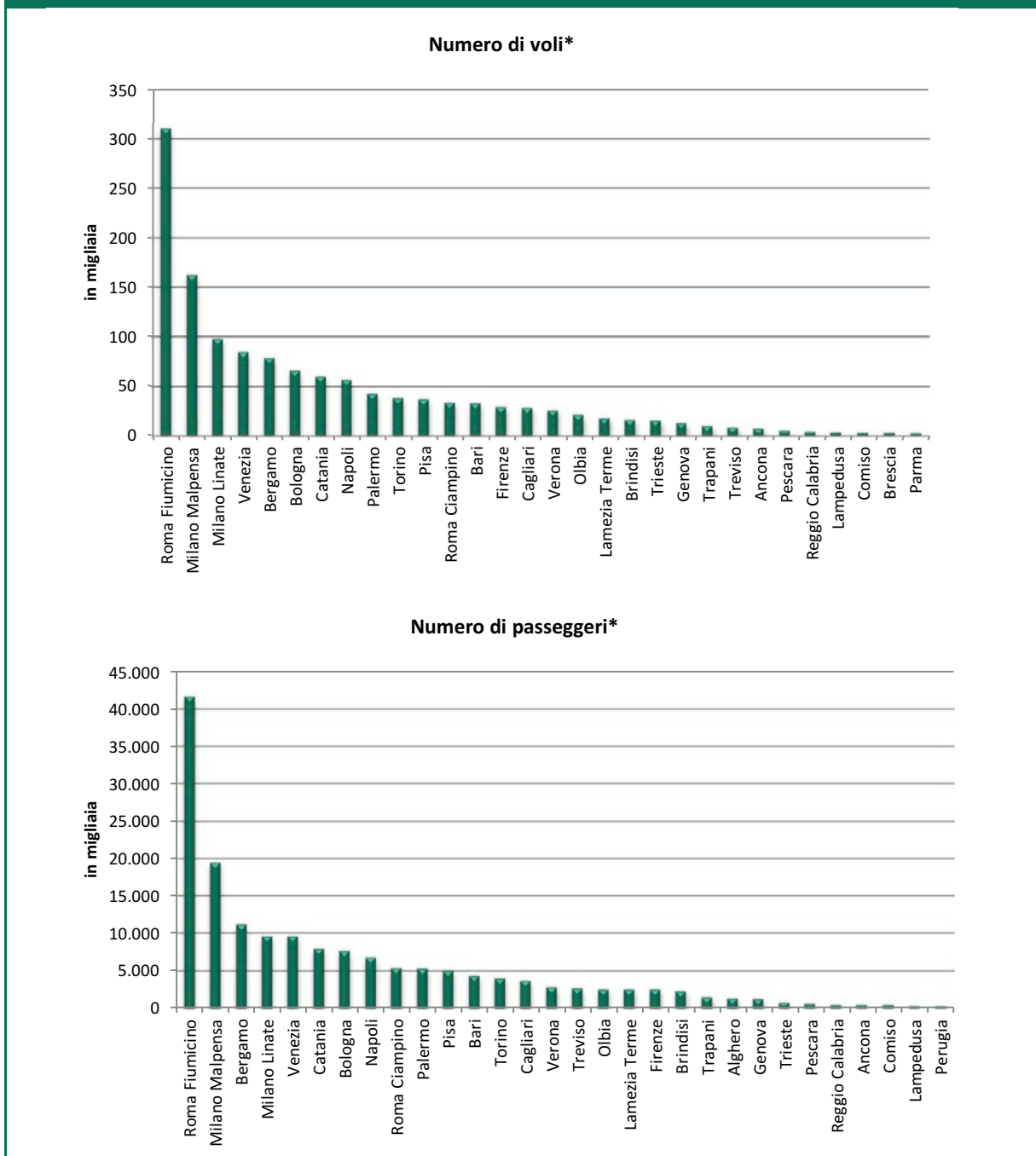
**Fig. 1.77: Passeggeri arrivati e partiti negli aeroporti (2016)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assaeroporti

\*esclusi movimenti aviazione



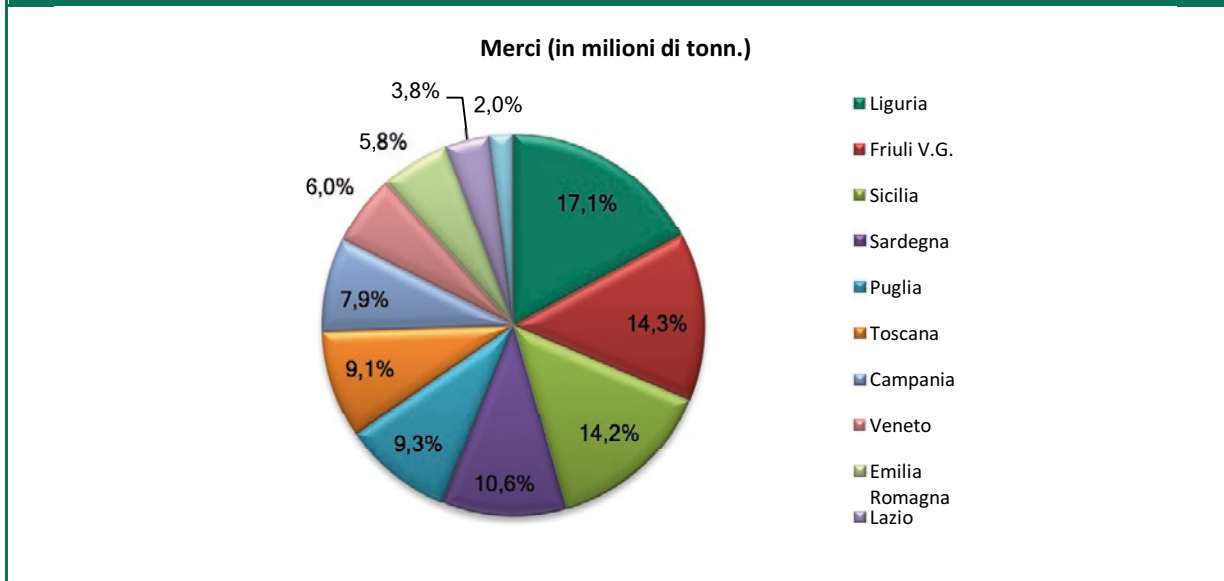
**Fig. 1.78: Passeggeri arrivati e partiti per aeroporto (2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assaeroporti  
\*esclusi movimenti aviazione

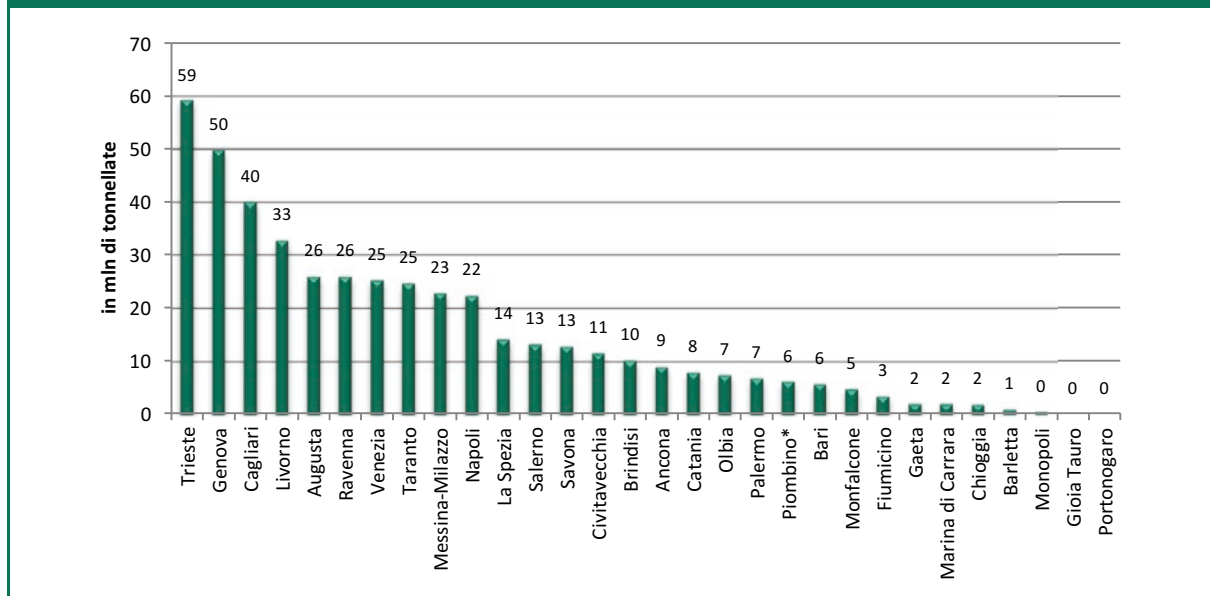
L'attività portuale risulta concentrata, per oltre la metà, in Liguria, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna (Fig. 1.79), per quel che riguarda il trasporto merci. I due porti principali – che da soli movimentano circa 109 milioni di tonnellate di merci, circa un quarto del totale nazionale – sono il porto di Trieste e quello di Genova (Fig. 1.80).

**Fig. 1.79: Trasporto marittimo - merci (2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assoporti

**Fig. 1.80: Trasporto merci per porto (2016)**

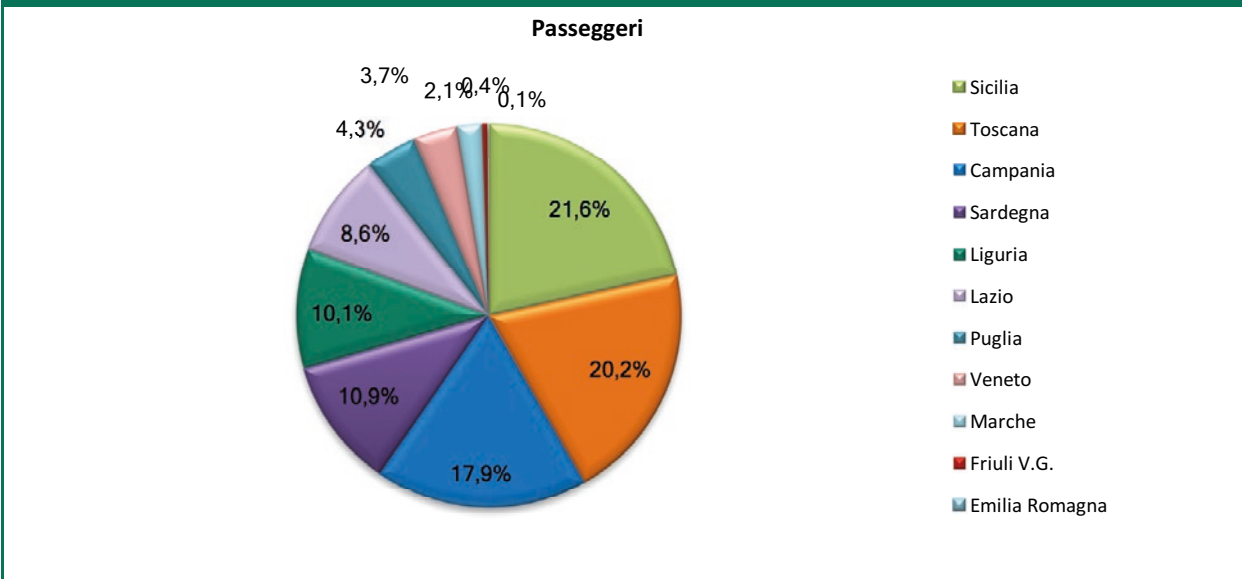


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assoporti

\*Comprende i porti di Porto Ferraio, Rio Marina e Cavo

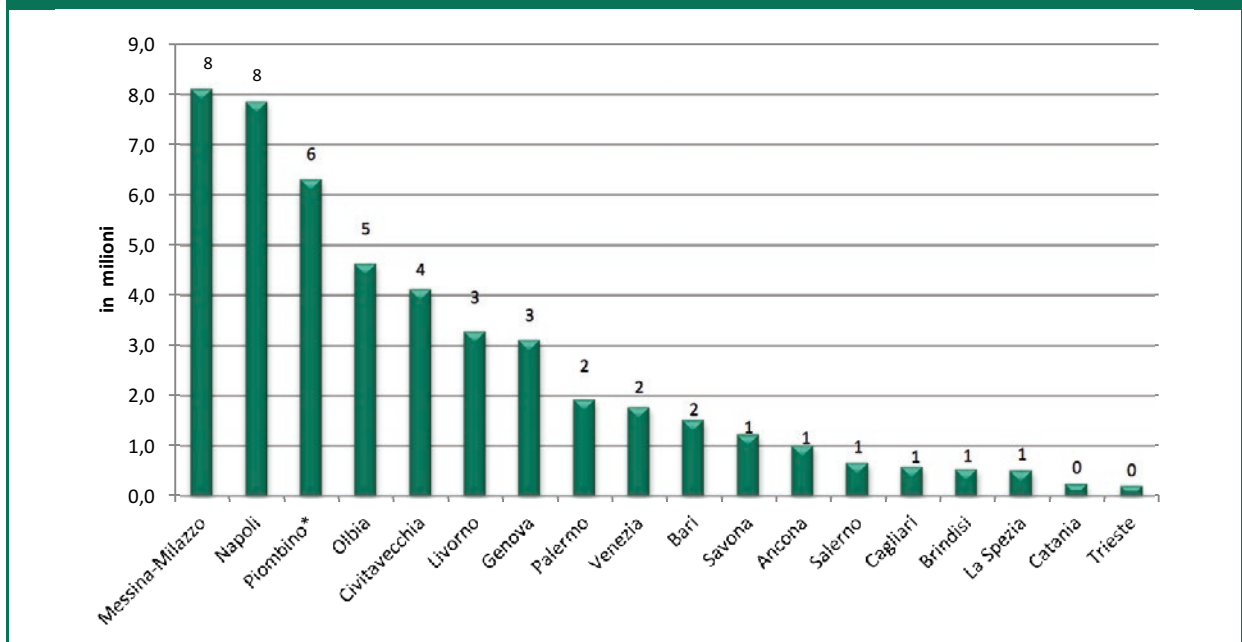
Al contrario, il trasporto passeggeri è maggiormente concentrato al Centro e Sud Italia, con Sicilia, Toscana e Campania a coprire il 60% dei transiti nazionali (Fig. 1.81), con i porti di Messina e Napoli in cui transita oltre un terzo dei passeggeri (Fig. 1.82).

**Fig. 1.81: Trasporto marittimo - passeggeri (2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assoporti

**Fig. 1.82: Trasporto passeggeri per porto (2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assoporti

\*Comprende i porti di Porto Ferrajo, Rio Marina e Cavo

## 1.6. L'indice I-Com di dotazione infrastrutturale

Per descrivere il grado di sviluppo infrastrutturale delle Regioni italiane, è stato elaborato un indice sintetico che tiene conto dei tre settori appena esaminati e che

dà una visione d'insieme dello sviluppo infrastrutturale – in senso ampio – delle regioni italiane.

Dal punto di vista metodologico, il ventaglio di variabili utilizzate per l'elaborazione dell'indice sono:

- il grado di copertura della banda ultra-larga (30Mbps);
- il grado di copertura della banda ultra-larga (100Mbps);
- la copertura della rete mobile di ultima generazione (4G);
- la densità della rete di trasmissione dell'energia elettrica;
- la densità della rete di distribuzione dell'energia elettrica;
- la densità della rete di trasporto del gas;
- la densità della rete di distribuzione del gas;
- la densità delle colonnine di ricarica delle auto elettriche;
- la densità della rete autostradale;
- la densità della rete ferroviaria;
- la densità della rete ferroviaria ad alta velocità;
- il trasporto aereo (in voli/kmq).

Ciascuna variabile è stata opportunamente ponderata in maniera tale da attribuire lo stesso peso a ciascuno dei tre settori (TLC, energia e trasporti). Per ciascuna Regione è stato poi calcolato un valore complessivo, dato dalla media ponderata di tutte le variabili considerate.

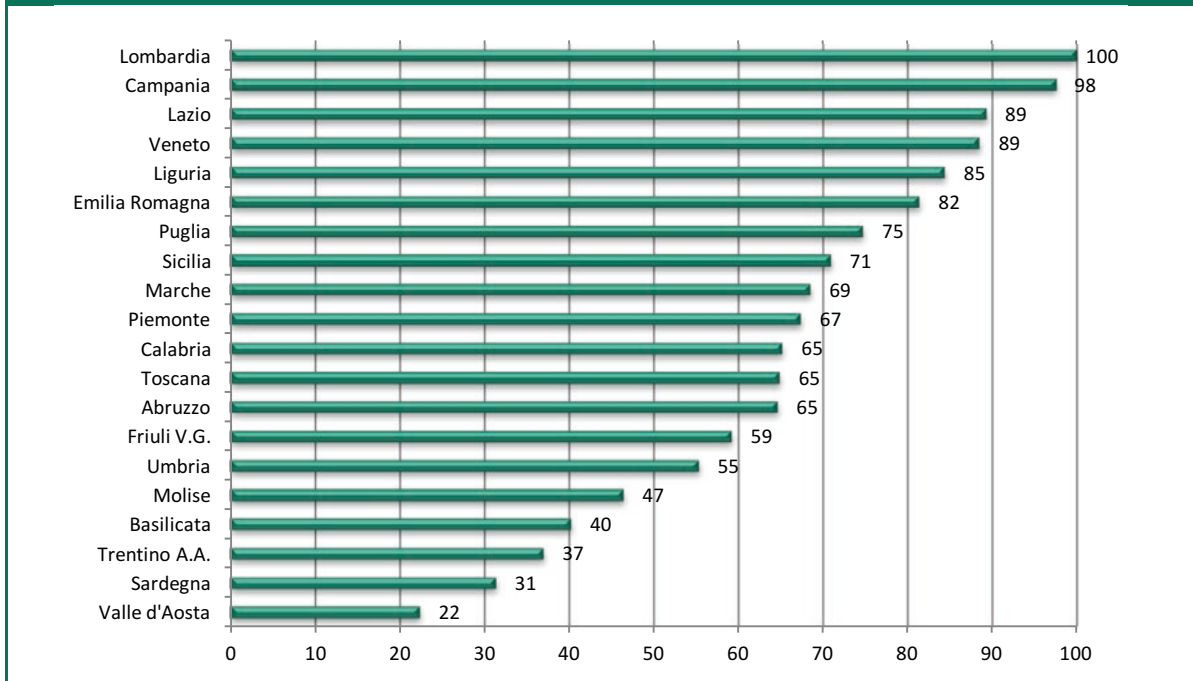
Le medie così calcolate sono infine state normalizzate rispetto alla regione best performer, così da assicurare una scala da 0 a 100 punti.

**Sorprende la presenza di alcune regioni del Mezzogiorno tra le prime 10: si tratta di Campania, Puglia e Sicilia.** In questo dato si leggono certamente **gli effetti positivi delle politiche volte a favorire lo sviluppo delle reti di ultima generazione (banda ultra-larga) nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza.**

In particolare **la Campania – 2<sup>a</sup> in graduatoria, con un indice pari a circa 98 – deve il suo posizionamento anche ad una buona capillarità della rete elettrica (la migliore in quanto a distribuzione), autostradale e ferroviaria**, mentre Puglia e Sicilia, seppur in 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> posizione, mostrano un livello di dotazione infrastrutturale decisamente più contenuto, rispettivamente intorno al 25% e al 30% in meno di quello lombardo (Fig. 1.83). **Tanta è la disuguaglianza interregionale che, all'estremo opposto, troviamo regioni quali Sardegna e Valle d'Aosta che**

presentano un indice infrastrutturale inferiore, rispetto alla Lombardia, del 70-80%.

**Fig. 1.83: Indice I-Com di dotazione infrastrutturale delle Regioni**



Fonte: Elaborazioni I-Com



## 2. I RAPPORTI TRA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LE IMPRESE IN ITALIA

### 2.1. La digitalizzazione della PA a vantaggio delle imprese e dei cittadini

L'innovazione del settore pubblico e dell'intera società attraverso lo sviluppo dei servizi pubblici digitali è considerata un'azione trasformatrice fondamentale.

La strategia del Governo prevede azioni infrastrutturali trasversali (Sistema pubblico di connettività – SPC, predisposizione wifi di tutti gli edifici pubblici, digital security per la PA, razionalizzazione del patrimonio ICT, consolidamento data center e cloudcomputing, Servizio pubblico d'identità digitale - SPID), piattaforme abilitanti (Anagrafe popolazione residente - ANPR, pagamenti elettronici, fatturazione elettronica nella PA, open data, sanità digitale: Fascicolo sanitario elettronico – FSE, Anagrafe nazionale degli assistiti - ANA, prescrizione elettronica, prenotazione on line, dematerializzazione dei referti medici e delle cartelle cliniche) e programmi di accelerazione (Italia login: la casa del cittadino, competenze digitali, smartcities&communities, scuola digitale e giustizia digitale).

Le azioni previste dalla strategia incidono sia sulla domanda di servizi digitali, sia sull'offerta. In particolare, l'uso dei dati aperti è volto a rafforzare la trasparenza e la fiducia verso la pubblica amministrazione, stimolando forme di partecipazione attiva dei cittadini e lo sviluppo di servizi digitali.

Il **modello del c.d. “Open Government”** si fonda sull'idea che il potere pubblico debba essere esercitato in modo “aperto” e trasparente nei confronti degli utenti – siano essi cittadini o imprese - favorendo forme di c.d. “democrazia partecipata” o “collaborativa” e garantendo, nello stesso tempo, maggiori controlli sulla pubblica amministrazione.

**I principi su cui si fonda l'amministrazione aperta sono:**

- **trasparenza**, per promuovere l'accountability dell'amministrazione attraverso la pubblicazione delle informazioni sull'attività di governo;
- **partecipazione**, che consente a chiunque di fornire idee e conoscenze per il miglioramento delle politiche pubbliche;
- **collaborazione**, che rafforza l'efficacia dell'azione amministrativa attraverso la cooperazione tra tutti i livelli di governo centrale e locale e le istituzioni private.

In questo contesto, un ruolo centrale lo assume la trasparenza intesa non solo come possibilità di accesso ai documenti e pubblicazione on line di essi ma anche come “open data”, cioè come messa a disposizione di dati delle pubbliche amministrazioni e della previsione di una generalizzata licenza per il loro riutilizzo in favore di tutti gli operatori pubblici e privati.

Il principio sotteso all’Open data Government è che, rendendo le proprie banche dati disponibili al pubblico, le amministrazioni diventino più trasparenti e responsabili nei confronti dei cittadini e che, incoraggiando il loro uso, riuso e la loro libera distribuzione, i governi promuovano altresì creatività e innovatività imprenditoriale e nuovi servizi per i cittadini.

Gli open data sono definiti come dati che possono essere liberamente utilizzati, riutilizzati e redistribuiti, con la sola limitazione – al massimo – della richiesta di attribuzione dell’autore e della redistribuzione allo stesso modo (ossia senza che vengano effettuate modifiche). Questi rappresentano lo strumento utile ad attuare i sopra citati principi di trasparenza, partecipazione e collaborazione propri della dottrina dell’Open Government, secondo cui tutte le attività dei Governi e delle Amministrazioni dello Stato devono essere aperte e disponibili per favorire azioni efficaci e garantire un controllo diffuso sulla gestione della cosa pubblica, ridefinendo alla base il rapporto tra Pubblica Amministrazione e cittadino e spostandone il focus da un approccio orientato all’erogazione di servizi in cui il cittadino è fruitore di prestazioni erogate dall’Amministrazione ad uno basato su un processo di collaborazione reale, in cui il cittadino partecipa alle scelte di governo. È necessario, pertanto, mettere il cittadino nelle condizioni di disporre degli strumenti conoscitivi indispensabili per poter prendere decisioni o comunque valutare le decisioni prese dall’Amministrazione. Tali strumenti sono essenzialmente costituiti dai dati e dalle informazioni dei quali la Pubblica Amministrazione dispone e che le sono indispensabili per la gestione dei processi che gestisce nell’assolvimento dei suoi compiti istituzionali e di servizio.

Mettere a disposizione del cittadino e delle imprese l’insieme dei dati pubblici gestiti dall’Amministrazione in formato aperto rappresenta un passaggio culturale necessario per il rinnovamento delle istituzioni nella direzione di apertura e trasparenza proprie dell’Open Government, a tutti i livelli amministrativi.

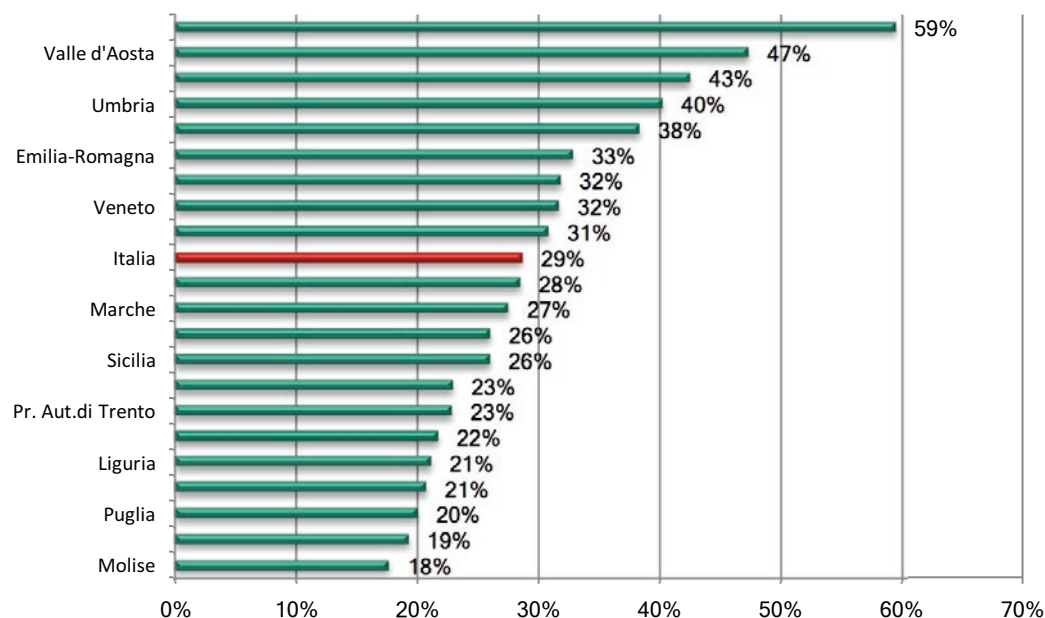


Il libero accesso a documenti, atti e saperi sul governo della *res publicae* sulle scelte politico-istituzionali compiute dalle Amministrazioni è un aspetto centrale per la trasparenza delle Istituzioni. Tale aspetto stimola e facilita i cittadini ad un controllo continuo e costante sull'operato e sui processi decisionali dei soggetti istituzionali. Attraverso l'attuazione di politiche di apertura reale delle informazioni e dei dati pubblici, i cittadini sono in condizione di verificare l'efficienza dell'apparato burocratico.

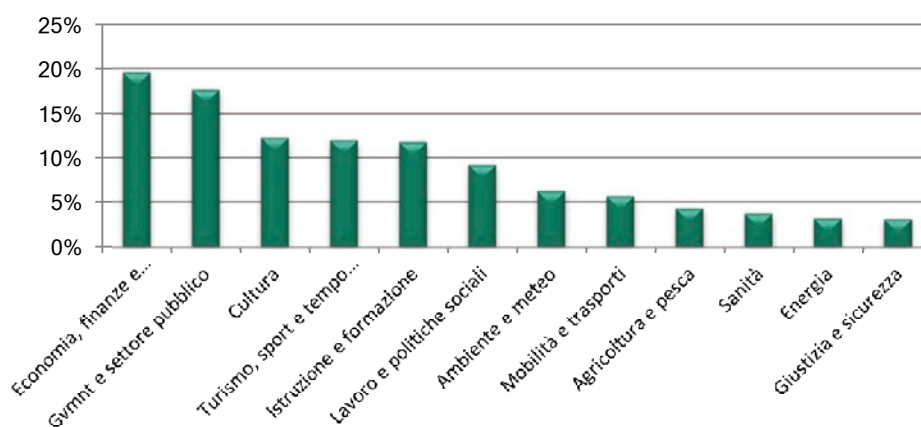
**Distribuire i dati pubblici in un formato aperto e libero da restrizioni** sia dal punto di vista dell'accesso che dell'integrazione e del riutilizzo, rappresenta poi il presupposto di base affinché possa svilupparsi un vero e proprio processo di collaborazione tra le istituzioni e la comunità dei cittadini sulle scelte di governo, anche la rielaborazione in forma nuova e diversa dei dati messi a disposizione. Mediante strategie di apertura dei dati della Pubblica Amministrazione i cittadini non sono più soltanto consumatori passivi di informazioni messe a disposizione dalle Amministrazioni. Hanno invece l'opportunità di riutilizzare e integrare i dati messi loro a disposizione, fino a sviluppare servizi e applicazioni a vantaggio dell'intera comunità di utenti, che vanno ad affiancarsi a quelli creati centralmente dalle Istituzioni. In questo modo i cittadini collaborano effettivamente con i soggetti istituzionali e partecipano attivamente alle azioni di governo della cosa pubblica.

Da un'analisi territoriale dei dati resi disponibili dall'Istat, risulta che **in Italia poco meno di un'Amministrazione comunale su tre rende disponibili open data (29%)** (Fig. 2.1). È in Regioni di confine quali Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige che appare tendenzialmente più diffusa, rispetto al resto d'Italia, la cultura della trasparenza e della partecipazione della cittadinanza, con percentuali superiori al 40% ed un picco del 59% nella provincia autonoma di Bolzano.

Le aree tematiche dove più diffusa è la disponibilità di open data sono il settore economico-finanziario e quello pubblico (Fig. 2.2).

**Fig. 2.1: Amministrazioni comunali che rendono disponibili gli open data, per regione (2015)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

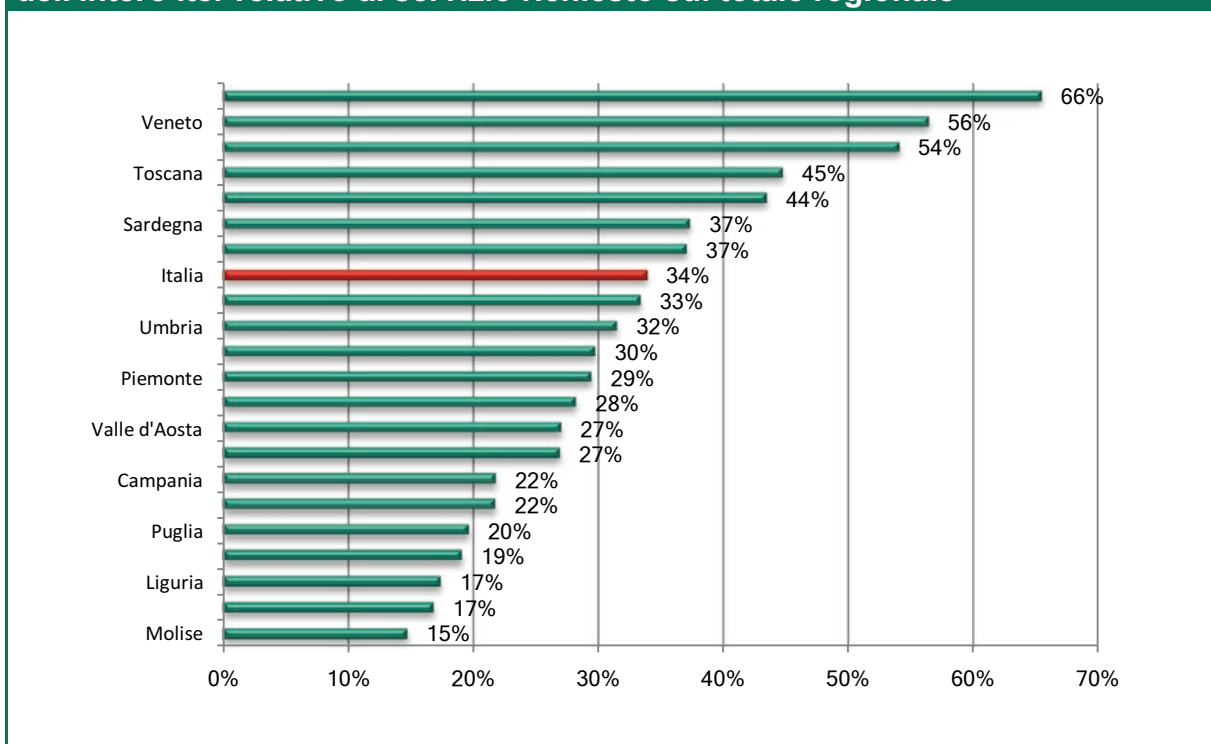
**Fig. 2.2: Amministrazioni comunali che rendono disponibili gli open data, per area tematica (2015)**


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

In un'ottica di efficientamento e semplificazione dei processi, importante appare per i cittadini e, forse ancor più, per le imprese anche la possibilità di ottenere servizi e svolgere adempimenti completamente per via telematica.

Poter beneficiare di una vasta gamma di **servizi offerti on-line**, poter concludere telematicamente gli adempimenti burocratici, poter comunicare in modo più immediato, infatti, facilita e migliora di gran lunga i rapporti tra la Pubblica Amministrazione e le imprese. **Il 34% delle Amministrazioni comunali italiane consente di avviare e concludere per via telematica un intero iter di servizio, con performance nettamente superiori in particolare nelle regioni settentrionali** (Fig. 2.3).

**Fig. 2.3: Comuni che consentono l'avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto sul totale regionale<sup>9</sup>**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

È infine interessante notare la **relazione positiva esistente tra la capacità dei Comuni di offrire servizi per via telematica ed il numero di nuove realtà imprenditoriali innovative**. La Figura 2.4 che segue mostra un grafico a bolle che mette in relazione le due variabili, dando evidenza anche del PIL pro-capite di ciascuna Regione, rappresentato dalla dimensione della bolla. La rappresentazione grafica proposta mostra l'esistenza di una correlazione positiva – sebbene non

<sup>9</sup> I servizi fanno riferimento all'universo di servizi che attengono alla sfera di competenza comunale. Tra questi vi sono diversi servizi che rilevano in particolar modo nell'ambito di operatività delle imprese, quali: permessi per costruire (es. SCIA, DIA); visure catastali; SUE – Sportello Unico per l'Edilizia; SUAP – Sportello Unico per le Attività Produttive; dichiarazione inizio attività produttiva (DIAP); bandi di gara; imposta comunale sugli immobili (ICI/IMU) tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Ta.Ri); tassa Occupazione Spazi ed Aree Pubbliche (TOSAP); rilascio patentino fitosanitario.

molto forte e pari a 0,54 – tra l'incidenza di Comuni in grado di offrire procedure completamente telematizzate (per semplicità, di seguito “Comuni telematizzati”) ed il numero di start-up innovative attualmente attive sul territorio della Regione – opportunamente pesato per la popolazione della stessa, così da tener conto della dimensione regionale.

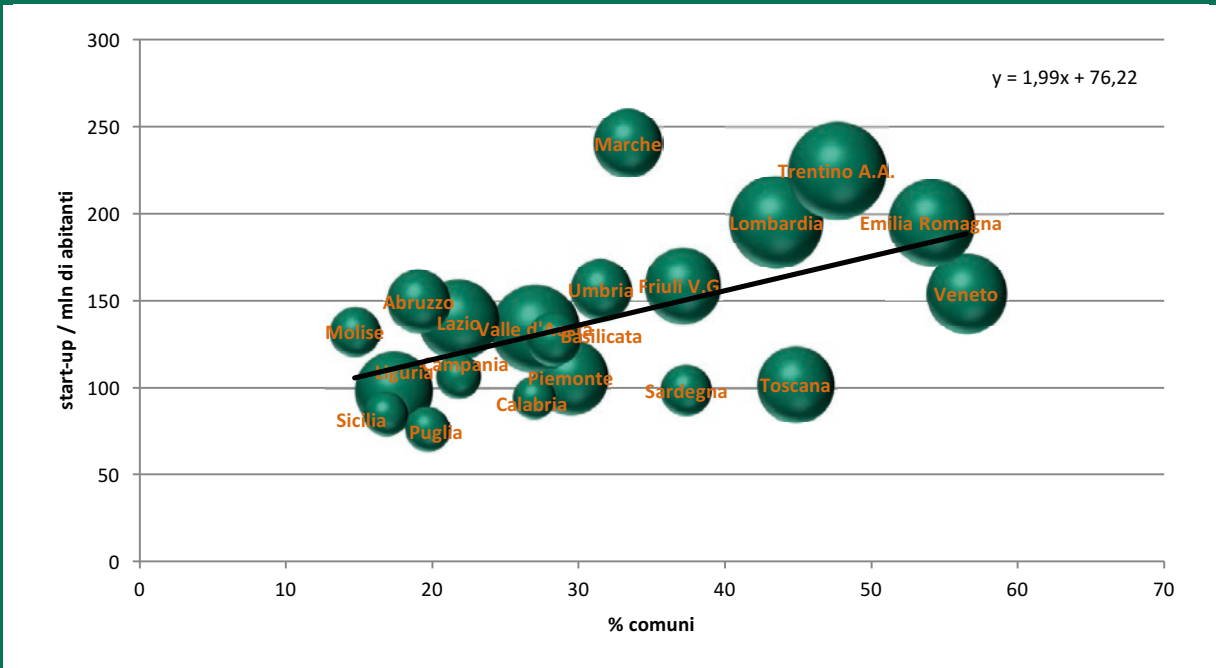
Dal risultato di una regressione lineare sui dati emerge che **in Regioni con una maggiore incidenza di “Comuni telematizzati” è maggiore la presenza di start-up innovative, oltre ad essere tendenzialmente anche le Regioni più ricche**. In particolare, risulta che ad un aumento di un punto percentuale in più dell'incidenza di “Comuni telematizzati” corrisponderebbero circa 2 start-up per ogni milione di abitanti in più: in altre parole, stante la relazione emersa<sup>10</sup>, se in una data Regione l'incidenza di “Comuni telematizzati” aumentasse dal 10% al 20%, per ogni milione di abitanti potrebbe aumentare il numero di start-up attive nella Regione di circa 20 unità.

Anche in questo caso, le Regioni settentrionali appaiono meglio posizionate, mentre le Regioni del Mezzogiorno tendono a posizionarsi nella parte più bassa del grafico a dispersione, mostrando la tendenza ad avere un numero (pro-capite) di start-up e/o una percentuale di comuni digitalizzati inferiore alla media nazionale. Fermi restando i limiti statistici – sopra menzionati – relativi alla relazione individuata, non si può escludere che una maggiore digitalizzazione degli enti locali possa sensibilmente influenzare la capacità delle Regioni di stimolare la nascita di realtà imprenditoriali innovative, nonché di accrescere la propria ricchezza.

---

<sup>10</sup> Si sottolinea che la relazione emersa risente sicuramente di un problema di significatività statistica, dato il numero esiguo di osservazioni (pari al numero di regioni), e risente altresì della mancanza di variabili di controllo che potrebbero plausibilmente contribuire a spiegare economicamente la relazione positiva emersa tra le due variabili considerate.

**Fig. 2.4: Relazione tra digitalizzazione della PA e start-up innovative**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat (2015) e InfoCamere (aggiornati al 27 dicembre 2017)

### Box 2.1: Exprivia – L’impresa che cresce insieme al territorio nazionale

Exprivia è un gruppo internazionale, oggi composto da circa 1800 professionisti, in grado di abilitare i processi di trasformazione digitale attraverso soluzioni che coinvolgono l'intera catena del valore. Forte di un know-how e un'esperienza maturate in oltre 30 anni di presenza costante sul mercato, Exprivia dispone di un team di esperti specializzati nei diversi ambiti tecnologici, dai Big Data al Cloud, dall'IoT al Mobile, dal mondo SAP alla IT Security, distribuiti fra le diverse sedi in Italia e all'estero (Europa, America e Asia).

#### “Pensiero meridiano” - azione globale

Exprivia è una storia di successo nata dalla fusione di una società milanese, AISoftw@re, con la pugliese Abaco, la cui unione ha dato vita ad un gruppo che è riuscito a coltivare competenze e utilizzare le tecnologie più innovative,

grazie a numerosissimi giovani che hanno lavorato al servizio di imprese nazionali di grandi dimensioni, esportando know how, ma anche acquisendo mentalità ed esperienze globali. Exprivia è così cresciuta anche integrando altre imprese su tutto il territorio nazionale e poi anche all'estero. Ultimo in ordine di tempo, il 14 dicembre 2017, l'investimento nel contesto della ricapitalizzazione di Italtel S.p.A. attraverso la sottoscrizione di una partecipazione pari all'81% del capitale di Italtel S.p.A., che fa nascere un nuovo soggetto industriale deciso a giocare un ruolo determinante per accelerare il processo di trasformazione digitale del Paese.

Oggi il nuovo gruppo Exprivia è presente con proprie società, propri professionisti e una rete di partner, con l'headquarter a Molfetta e importanti sedi commerciali e di produzione a Milano, Roma e Palermo e in numerose altre città. All'estero è presente con proprie società in Spagna, in tutta l'America Latina, Brasile, Cina e in Europa in Francia, Germania e UK.

Il contributo che Exprivia trasferisce continuamente al territorio nazionale è certamente l'esempio possibile per tutti coloro, giovani professionisti o imprenditori che abbiano progetti ambiziosi di sviluppo oltre i confini. Exprivia conferma che con la giusta relazione con le realtà accademiche nazionali, con le istituzioni finanziarie, ma soprattutto con una visione di impresa che cresce e si espande a beneficio di una molteplicità di stakeholder, è possibile fare impresa anche a beneficio dell'intero territorio nazionale.

Attenzione che si estende a trecentosessanta gradi coinvolgendo tutta la catena di creazione e sviluppo delle competenze specialistiche e manageriali. **Exprivia è attivamente presente nelle istituzioni formative, imprenditoriali e associative del territorio** ed è, inoltre, partner di iniziative di ricerca e sviluppo attraverso realtà economico-sociali legate al territorio, puntando così all'eccellenza dell'intero settore informatico regionale e nazionale quale punto di riferimento autorevole italiano. Ne è un esempio la collaborazione con

Cefriel per lo sviluppo di progetti tecnologici al servizio del cittadino (car sharing) e della sicurezza.

### **L'innovazione digitale nei processi aziendali delle imprese**

Le recenti ricerche prefigurano un cambiamento radicale degli scenari d'impresa: è in corso la quarta rivoluzione industriale che vedrà in brevissimo tempo produzioni completamente controllate, interconnesse ed automatizzate attraverso l'evoluzione della tecnologia.

L'espressione "Industria 4.0" definisce questo cambiamento attraverso un panorama tuttora in evoluzione, ma già dotato di precise direttrici di sviluppo.

Exprivia ha colto questa **straordinaria opportunità** dedicandosi ad **innervare l'intero processo industriale** con le sue soluzioni digitali ed automatizzare completamente la gestione di enormi quantità di informazioni in maniera semplice, razionale ed efficiente fino a tradurle in azioni di forte presenza sul mercato.

Ne sono un esempio le soluzioni tecnologiche per la gestione dei processi di business per i mercati Retail, Machinery, Energy & Utilities, Telco & Media sviluppate per primarie aziende quali Prenatal, Yamamay, Carrefour, Eni, Wind3, Sky, Fastweb, Vodafone.

### **Ridurre la complessità delle reti per rendere le connessioni più agili**

Nel mercato Telco&Media, Exprivia offre agli operatori del settore competenze tecnologiche di altissimo livello per gestire la **trasformazione digitale**, contenendo i costi operativi con soluzioni innovative quali la virtualizzazione di reti e applicazioni.

Exprivia è un partner importante dei Service Provider che trovano nella virtualizzazione di reti e applicazioni la soluzione per essere agili, efficienti e customer centric.

La qualità dei servizi erogati consente al cliente di trasferire ai propri utenti una migliore customer experience, consentendo di soddisfare le singole esigenze anche attraverso politiche di fidelizzazione.

### **L'energia si rinnova con il digitale**

Grazie alla sua pluriennale presenza nel settore Energy&Utilities, Exprivia offre un'ampia gamma di soluzioni e servizi specifici per i mercati energetico, idrico, ambientale e relativo ai servizi di pubblica utilità.

Exprivia affianca la propria clientela, nel suo processo di crescita e trasformazione, con team specializzati su **soluzioni tecnologiche innovative** (cloud e XaaS, CRM, big-data e business intelligence, digital channel e mobile, IoT, social, e-mobility) e con esperti sui processi verticali specifici del mercato (es. produzione, distribuzione / trasporto, marketing e vendita)

### **Sistemi che rendono semplici gli scenari più complessi**

Nel settore Aerospace&Defence Exprivia supporta l'analisi della complessità di informazioni eterogenee e in particolare sviluppa sistemi di comando e controllo, sorveglianza, rapid prototyping di console terrestri, navali ed aeree che, anche grazie alle tecniche della realtà aumentata, alla ricchezza delle informazioni georeferenziate ed alla social collaboration, offrono la massima interazione con scenari sempre più fedeli alla realtà.

Le tecnologie di Exprivia rendono possibile l'analisi della complessità d'informazioni eterogenee (immagini, video, dati, testi, simboli, voci, suoni) provenienti da una moltitudine di sensori, indossati, fissi e mobili, in volo, in navigazione, in orbita, su mezzi e su droni.

### **La tecnologia al servizio degli istituti finanziari**

Il mondo del credito e della finanza è una realtà complessa e per ogni istituto, attore in un settore che evolve molto rapidamente, è vitale gestire tutti i processi aziendali utilizzando soluzioni tecnologiche innovative e all'avanguardia.

Dal governo del rischio alla valorizzazione dei dati, dal clouding al BYOD (bring your own device), dalla sicurezza delle informazioni al servizio



nearshoring, la trasformazione digitale, infatti, affianca l'evoluzione del sistema creditizio e finanziario. Grazie all'esperienza trentennale in ambito bancario e finanziario, Exprivia affianca i principali istituti nazionali con servizi e soluzioni pensati su misura per essere sempre al passo con le esigenze peculiari di questo mercato.

La profonda conoscenza di processi caratteristici del mercato, combinata con una consolidata competenza tecnica e la collaborazione con fornitori di tecnologia innovatori o leader di mercato, hanno consentito ad Exprivia di affiancare realtà finanziarie del tessuto lombardo quali Unicredit, Intesa San Paolo, Banco BPM, Banca Popolare di Sondrio, BCC Factoring, Banca Farmafactoring, CREDIMI, MB FACTA (gruppo Mediobanca).

### **La tecnologia al servizio della sanità e dei cittadini**

È nel campo della Sanità che Exprivia è **l'esempio autentico di eccellenza sviluppata nel territorio** per il mondo globalizzato.

Il sistema sanitario sta cambiando, influenzato dalla crescente attenzione alla cura e al benessere personale, dal progressivo invecchiamento della popolazione e dalla crescente diffusione delle malattie croniche; a questi fattori si aggiunge la necessità di razionalizzare sempre di più l'incremento progressivo della spesa sanitaria. L'innovazione digitale e le nuove frontiere delle tecnologie rappresentano per Exprivia la leva strategica per rispondere alle sfide di un sistema sanitario che cambia rispettando al tempo stesso i bisogni e le aspettative dei cittadini.

Con questa consapevolezza e grazie alla strategia di crescita, Exprivia ha raggiunto un **livello di eccellenza in ambito Healthcare**, attraverso soluzioni integrate che gestiscono i processi di diagnosi, di ricovero e di cura collaborando con i principali stakeholder sanitari nazionali pubblici (ad esempio, l'Istituto Humanitas) e privati (ad esempio, l'Istituto Besta).

L'attenzione di Exprivia è rivolta anche ai pazienti più fragili attraverso soluzioni tecnologiche innovative come **ActiveAgeing@Home** che grazie allo

sviluppo di soluzioni IT fisse e mobili, indossabili e non, consente alle persone anziane di essere monitorate e assistite all'interno delle proprie abitazioni.

Exprivia in questo modo coglie le recenti evoluzioni tecnologiche che consentono oggi enormi passi avanti nella cura dei pazienti a distanza, nell'ambito delle quali Exprivia ha recentemente lanciato l'innovativa soluzione eLifeCare che rivoluziona completamente l'approccio alla cura domiciliare, gestendo in maniera completa e integrata i processi e i servizi di assistenza, attraverso servizi per il monitoraggio remoto, telemedicina e teleconsulto, controllo dell'approvvigionamento dei farmaci, sistemi di refertazione e archiviazione, dossier sanitari e fascicoli elettronici che raccolgono la storia clinica del paziente.

### **Digitalizzazione nella PA**

Exprivia ha costruito con l'intero territorio nazionale rapporti di valore collaborando con le amministrazioni locali per **innovare i servizi ai cittadini e semplificare la loro relazione con la Pubblica Amministrazione.**

Ripensando alle molte esperienze maturate nell'ottimizzazione dei processi di grandi aziende private alle necessità di Enti centrali e locali, Exprivia punta allo snellimento della burocrazia, al rinnovamento organizzativo, consentendo l'ottimizzazione della spesa con la qualità dei servizi rapidi ed efficaci che riavvicinano il cittadino all'ente pubblico e forniscono a quest'ultimo una serie di strumenti per risolvere le procedure amministrative senza affanni ed in completa sicurezza.

### **Per la cultura e cultura d'impresa**

Exprivia sostiene numerose iniziative culturali e sportive di portata nazionale. Inoltre è sponsor di iniziative volte allo sviluppo della cultura dei suoi collaboratori e dipendenti oltre che dei cittadini dei territori in cui opera. Tra esse le recenti 'Lezioni di Storia' promosse dagli editori Laterza.

## 2.2. La pressione fiscale sulle imprese

L'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) è determinata applicando al valore della produzione netta l'aliquota del 3,9%, come previsto dall'art. 1, comma 50, lett. h della L.244/07 (esclusi i casi previsti dal comma 2 dell'art.16 e dai commi 1 e 2, dell'art. 45 D.Lgs. n. 446/97)<sup>11</sup>. Si sottolinea, però, che le Regioni hanno la facoltà di prevedere la possibilità di introdurre incrementi o diminuzioni percentuali rispetto all'aliquota ordinaria. **Per l'anno d'imposta 2016 sono sostanzialmente state riconfermate le aliquote previste in precedenza.**

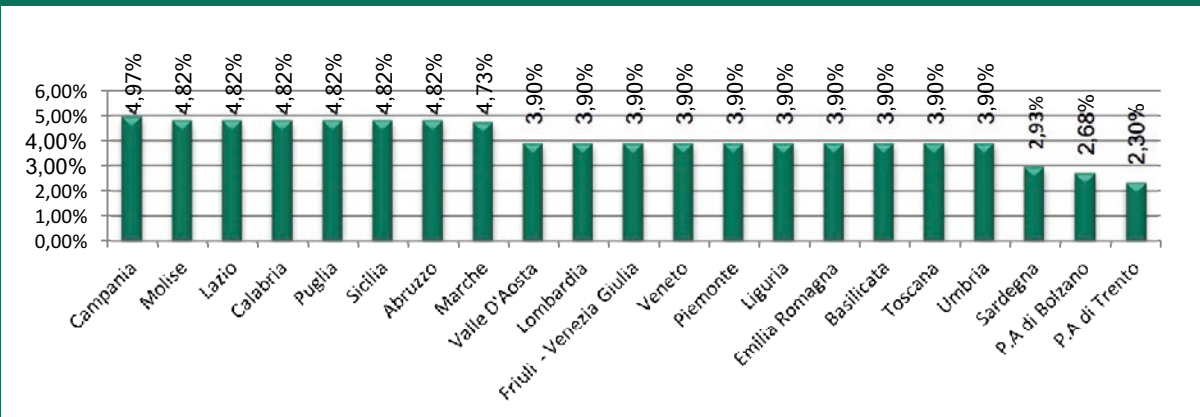
**Ad eccezione delle Province Autonome di Trento e Bolzano che applicano una riduzione all'aliquota ordinaria**, rispettivamente di 1,6 p.p e 1,2 p.p., **le Regioni dell'Italia settentrionale applicano l'aliquota ordinaria Irap del 3,90%**. Tra le Regioni dell'Italia centrale, **Toscana e Umbria non prevedono né incrementi né diminuzioni dell'aliquota ordinaria mentre Marche e Lazio hanno una maggiorazione dell'aliquota ordinaria rispettivamente di 0,83 e 0,92 punti percentuali**: nello specifico quest'ultima ha applicato l'incremento massimo previsto dalla legge. **Aliquote IRAP particolarmente elevate si registrano nel Mezzogiorno, dove tutte le Regioni applicano una maggiorazione, ad eccezione della Sardegna – che mostra una riduzione dell'aliquota ordinaria – e della Basilicata.** In particolare, l'aliquota più alta, pari al 4,97% si riscontra in Campania<sup>12</sup>, mentre in Molise, Abruzzo, Calabria, Puglia e Sicilia si attesta al 4,82% (Fig. 2.5).

---

<sup>11</sup> Ministero dell'Economia e delle Finanze.

<sup>12</sup> Fermo restando l'incremento massimo di 0,92 punti percentuali previsto dal combinato disposto dei commi 1, 1-bis e 3 dell'art. 16 del citato D.Lgs. n. 446, in base al comma 86 dell'art. 2 della legge n. 191/2009 le aliquote per la Campania sono ulteriormente maggiorate di 0,15 punti percentuali (Fonte: Agenzia delle Entrate, Irap 2016).

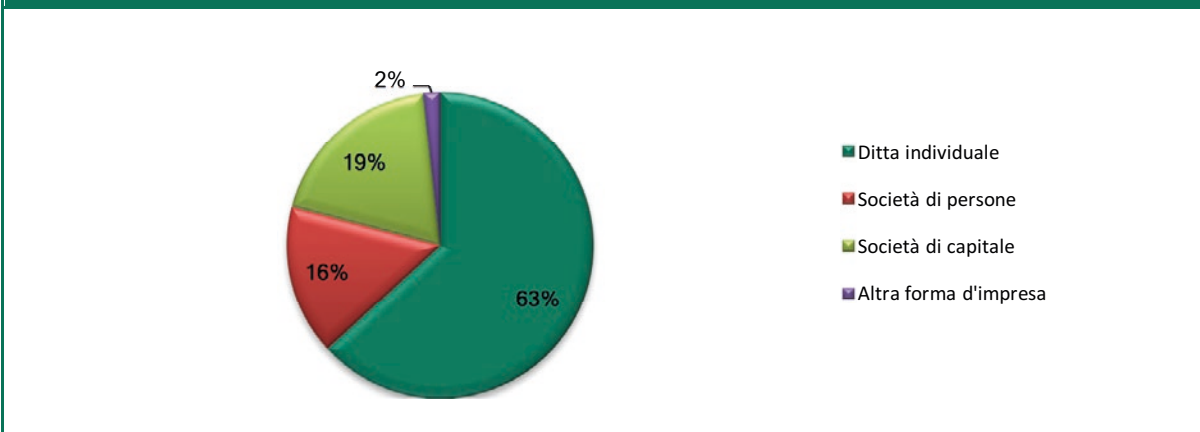
Fig. 2.5: Aliquote IRAP 2017 (anno d'imposta 2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Agenzia delle Entrate

Considerando che la maggior parte delle imprese attive in Italia ha la forma giuridica di impresa individuale o società di persone è opportuno far riferimento alle addizionali regionali e comunali all'IRPEF (Fig. 2.6). Il 79% delle imprese attive è, infatti, soggetto passivo IRPEF, in quanto il reddito da queste prodotte incrementa l'imponibile del titolare (per quanto riguarda le ditte individuali) o dei soci (per quel che riguarda le società di persone).

Fig. 2.6: Forma giuridica delle imprese attive in Italia (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

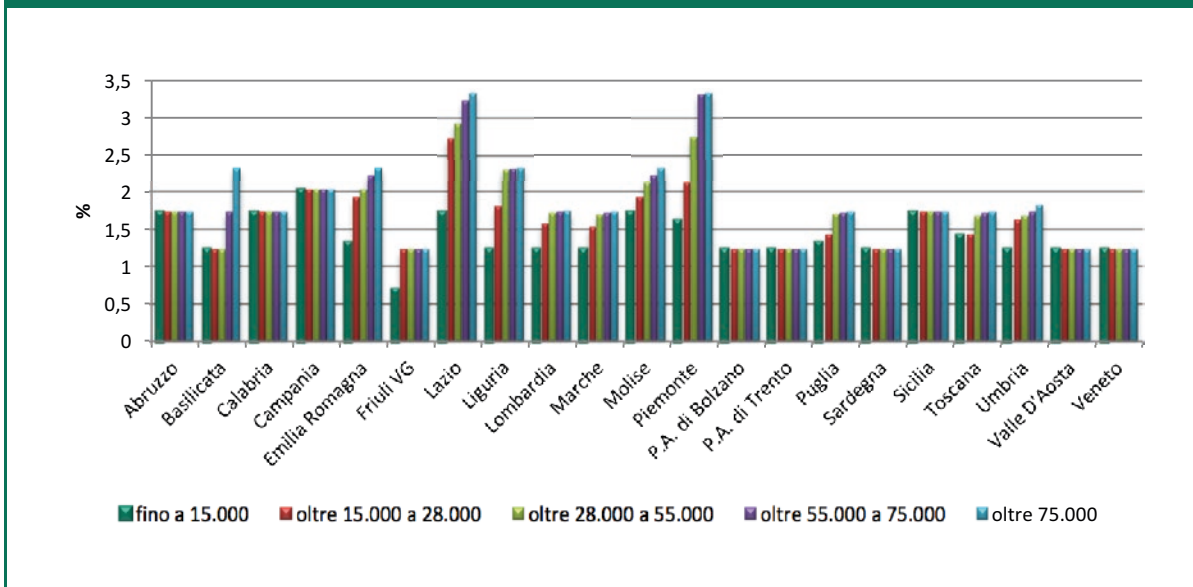
Relativamente all'addizionale regionale<sup>13</sup>, la situazione rimane in gran parte invariata rispetto a quanto rilevato nel Rapporto Orti 2016<sup>14</sup>, ad eccezione, in particolar modo, del Lazio che nonostante presenti il prelievo fiscale più elevato insieme al Piemonte (soprattutto per gli ultimi due scaglioni di reddito) ha

<sup>13</sup>Le aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef previste per il 2015 sono state confermate anche per il 2016 in tutte le regioni ad eccezione del Molise che le riduce per tutti gli scaglioni di reddito.

<sup>14</sup>Per maggiori approfondimenti si veda Rapporto Orti 2016. L'economia delle Regioni italiane e i rapporti tra amministrazioni territoriali e imprese.

previsto per il 2017 un taglio dell'aliquota addizionale all'IRPEF per gli scaglioni di reddito compresi tra i 15mila euro e i 75mila euro. Nel dettaglio la manovra ha comportato una riduzione dell'aliquota di 0,6 p.p per i redditi da 15mila euro a 28mila euro (dunque, con un prelievo complessivo sceso al 2,73% dal 3,33% precedente); una riduzione dell'aliquota di 0,4 p.p per i redditi compresi tra 28mila euro e 55mila euro (prelievo complessivo in calo al 2,93% dal 3,33% precedente) e una diminuzione dell'aliquota di 0,1 p.p per i redditi compresi tra 55mila euro e 75mila euro (prelievo complessivo del 3,23% rispetto al 3,33% precedente). Resta invece ferma all'1,73% l'aliquota per i redditi fino a 15mila euro e al 3,33% quella per i redditi oltre i 75mila euro (Fig. 2.7).

**Fig. 2.7: Aliquote addizionali regionali all'IRPEF (2017)**



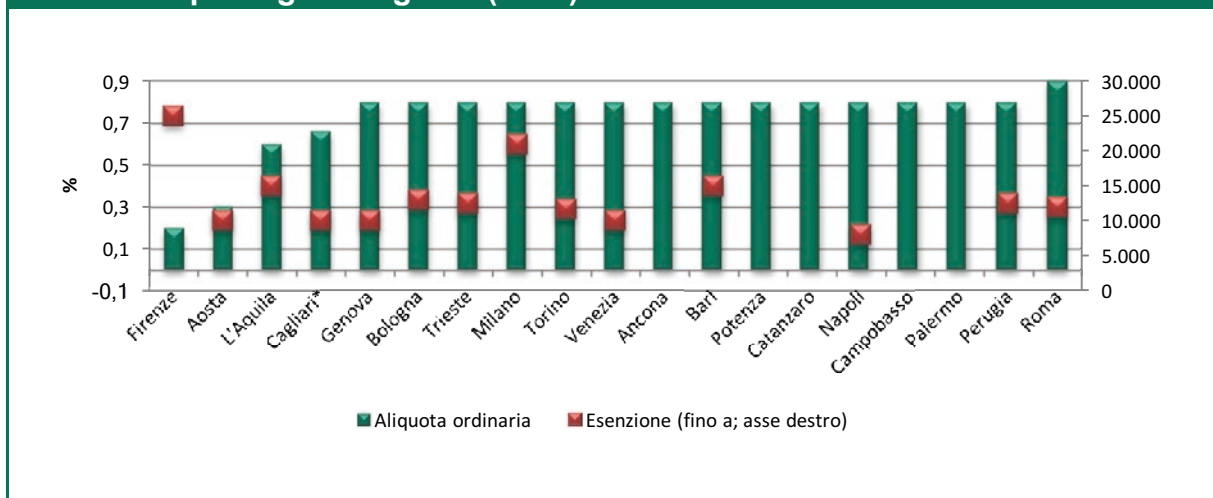
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF

Con riferimento alle addizionali comunali 2017, si propone di seguito un confronto tra i capoluoghi di regione. Firenze presenta l'aliquota più bassa in assoluto (0,2%), nonché la più ampia fascia di reddito esente, pari a 25.000€. Negli altri capoluoghi del Centro Italia ma anche del Settentrione e del Meridione – ad eccezione di Aosta, L'Aquila e Cagliari – sono previste aliquote ben più elevate, oltre quattro volte quelle del capoluogo toscano, che vanno dallo 0,8% allo 0,9% come nel caso del Comune di Roma<sup>15</sup>, che ha l'aliquota più elevata

<sup>15</sup>I comuni possono istituire, ai sensi dell'art. 1 del D.Lgs. n. 360 del 1998, un'addizionale all'IRPEF, fissandone l'aliquota in misura non eccedente lo 0,8%, salvo deroghe espressamente previste dalla legge, come nel caso di Roma Capitale, che, a decorrere dall'anno 2011, può stabilire un'aliquota fino allo 0,9%

tra tutti i capoluoghi d'Italia. Sul piano esenzioni, tutti i capoluoghi presentano una soglia di esenzione – assente nei comuni di Ancona, Potenza, Catanzaro, Campobasso e Palermo – pari a circa la metà di quella del capoluogo toscano, ad eccezione del comune di Milano che prevede un'esenzione dell'addizionale comunale IRPEF per redditi fino a € 21.000, avvicinandosi in tal modo a Firenze (Fig. 2.8).

**Fig. 2.8: Aliquote addizionali comunali all'IRPEF e fasce di esenzione, per Comune capoluogo di regione (2017)**



**Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF**

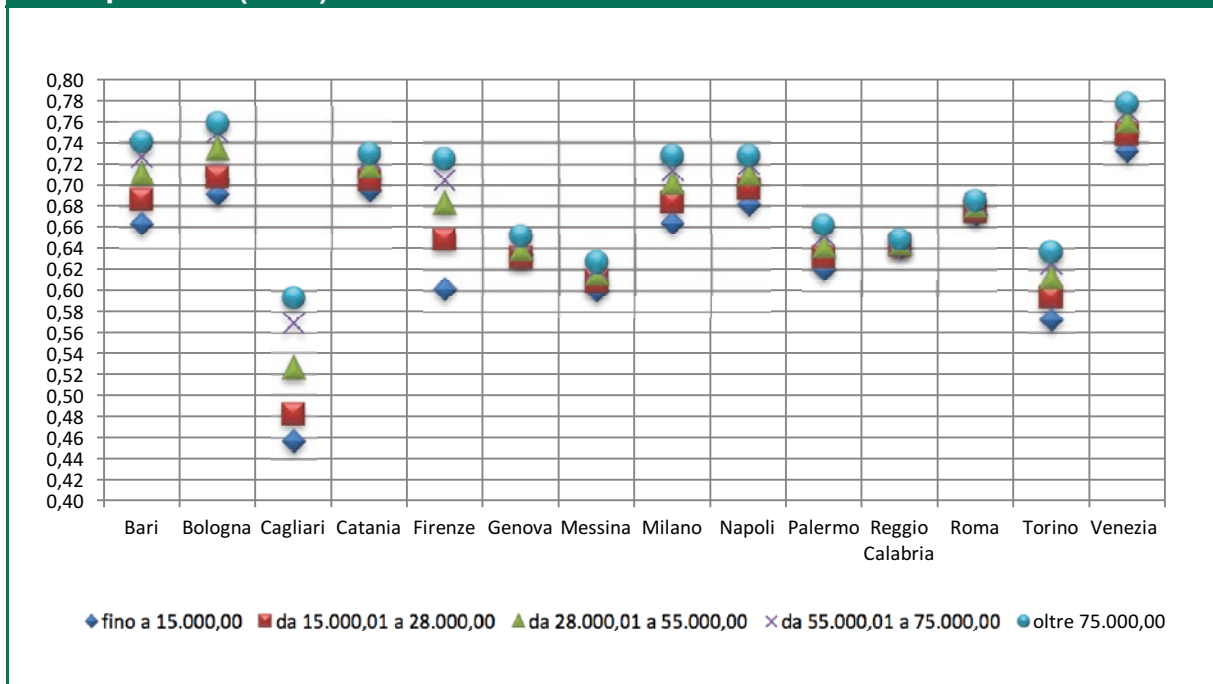
**Nota:** Cagliari è l'unico capoluogo di regione in cui è applicata un'addizionale comunale progressiva, che prevede le seguenti aliquote: 0,66% per redditi fino a €15.000; 0,72% per redditi compresi tra €15.000 e €28.000; 0,78% per redditi compresi tra €28.000 e €55.000; 0,79% per redditi compresi tra €55.000 e €75.000; 0,8% per redditi superiori a €75.000. Si è scelto, per semplicità di rappresentazione, di mostrare esclusivamente l'aliquota relativa al primo scaglione.

Dal momento che in molti Comuni non è prevista un'aliquota unica ma un'aliquota progressiva, è stata calcolata, per ciascuna Città metropolitana, la media delle aliquote previste in ciascun Comune. È stato così possibile valutare il livello (medio) di progressività dell'addizionale comunale (Fig. 2.9). Da quest'analisi risulta che nella Città metropolitana di Cagliari<sup>16</sup> esiste la più ampia forbice tra le fasce reddituali estreme (0,14 p.p. di variazione tra il primo e l'ultimo scaglione di reddito), con aliquote mediamente più basse rispetto alle altre Città metropolitane. Simile la situazione nella Città metropolitana di Firenze (0,12 p.p. di dislivello tra il primo e l'ultimo scaglione di reddito), anche se

<sup>16</sup> Il nuovo ente locale "Città Metropolitana di Cagliari" non comprende tutti i 71 Comuni della provincia di Cagliari, ma solo 17 Comuni considerati parte integrante dell'area metropolitana. In Sardegna, restano dunque in vita le province "storiche" di Sassari, Nuoro e Oristano, previste dallo statuto speciale regionale, mentre i 54 Comuni della restante parte della provincia di Cagliari, insieme ai Comuni delle ex province del Medio Campidano e di Carbonia-Iglesias saranno aggregati nella nuova Provincia del Sud Sardegna, suddividendo di fatto l'isola in 5 ambiti territoriali: quattro Province più una Città Metropolitana.

con aliquote mediamente più elevate rispetto a Cagliari. È da sottolineare che un buon livello di progressività indica una maggiore attenzione a realtà imprenditoriali di piccole dimensioni. Una forbice più contenuta (da 0,05 a 0,08 p.p. di differenza tra il primo e l'ultimo scaglione di reddito) si registra a Bari, Bologna, Milano, Napoli e Torino mentre Catania, Genova, Messina, Palermo e Venezia mostrano un esiguo livello di progressività e quest'ultima presenta, anche, aliquote mediamente più elevate rispetto alle altre Città metropolitane. Reggio Calabria e Roma presentano una progressività del tutto assente e aliquote che si attestano mediamente allo 0,64% e 0,68%, rispettivamente.

**Fig. 2.9: Progressività delle aliquote addizionali comunali all'IRPEF, per Città metropolitana (2017)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF

In sintesi, per quanto riguarda l'IRPEF – considerando la somma delle addizionali regionali e comunali – Roma conquista il primato della città con la maggiore imposizione fiscale, dove l'aliquota totale ammonta a 4,23%, ovvero il 3,33% della regione Lazio e lo 0,9% del comune; seguono poi Torino col 4,13% (3,33% addizionale regionale e 0,8% addizionale comunale), e col 3,13% Campobasso (2,33% addizionale regionale e 0,8% addizionale comunale), Genova (2,33% addizionale regionale e 0,8% addizionale comunale), Bologna (2,33% addizionale regionale e 0,8% addizionale comunale) e Potenza (2,33% addizionale regionale e

0,8% addizionale comunale). Aosta e Firenze sono, invece, le città con una minore imposizione fiscale, relativamente al totale delle addizionali IRPEF.

## 2.3 Il fenomeno del ritardo dei tempi di pagamento

Gli enti della Pubblica Amministrazione sono tenuti a pagare le fatture inerenti alla fornitura di beni e servizi entro trenta giorni dalla data di emissione, con alcune eccezioni che consentono il pagamento entro sessanta giorni, come nel caso degli enti pubblici che forniscono assistenza sanitaria e che siano stati debitamente riconosciuti a tale fine. Tale disposizione normativa è contenuta nel D.Lgs. 9 novembre 2012 n. 192, pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 15 novembre 2012 n. 267. Il decreto in esame introduce modifiche al D.Lgs. 9 ottobre 2002, n. 231, per l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali.

Sebbene la legge imponga agli enti della Pubblica Amministrazione di pagare i propri fornitori nei termini di trenta o sessanta giorni, la maggior parte di questi continua a non rispettare tali scadenze. Il mancato rispetto di tali termini pregiudica il buon funzionamento dell'economia nazionale ed è uno dei principali problemi delle imprese italiane, che a causa dei crediti vantati nei confronti della Pubblica Amministrazione si trovano spesso ad avere deficit di liquidità.

Per contrastare il **fenomeno dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione**, oltre alle sopra citate normative, sono state emanate altre disposizioni di legge.

Il decreto n. 55/2013 impone la fatturazione elettronica agli enti della Pubblica Amministrazione. Nello specifico, le fatture elettroniche sono obbligatorie nei confronti della Pubblica Amministrazione centrale dal 6 giugno 2014 e per tutti gli altri enti pubblici dal 31 marzo 2015<sup>17</sup>. Dunque, a decorrere dal 31 marzo 2015, le amministrazioni pubbliche non possono accettare fatture che non siano trasmesse in formato elettronico né possono procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, delle fatture analogiche (cartacee).

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze attraverso la piattaforma per la certificazione dei crediti monitora le fatture trasmesse alle pubbliche amministrazioni e recepisce anche le informazioni sui pagamenti effettuati. Tuttavia,

---

<sup>17</sup> Ministero dell'Economia e delle Finanze



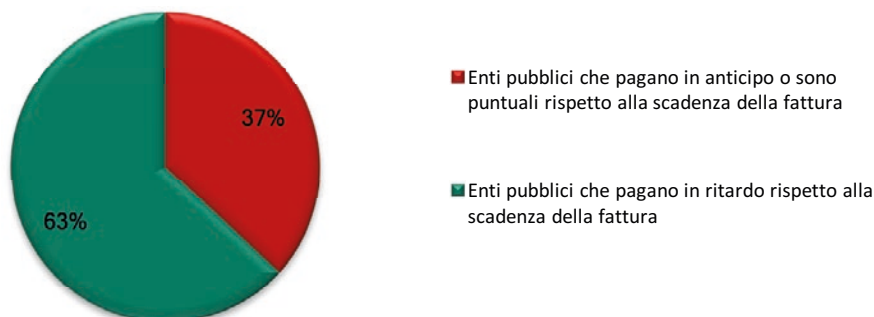
queste informazioni non sono complete, perché non tutti gli enti pubblici sono attivi nella comunicazione di tali dati e quindi non rispecchiano l'intero universo della Pubblica Amministrazione.

L'ultimo aggiornamento del MEF al 25 settembre 2017<sup>18</sup> ha rilevato i pagamenti relativi a circa 17,4 milioni di fatture, per un importo pari a 115,4 miliardi di euro, che corrisponde al 78% del totale (al netto IVA). I tempi medi ponderati occorsi per saldare, in tutto o in parte, le fatture per le quali sono stati comunicati i pagamenti sono risultati pari a 58 giorni, mentre i tempi medi ponderati di ritardo si sono attestati su valori pari a 13 giorni, un valore quest'ultimo in diminuzione del 50% rispetto ai tempi medi di ritardo con cui le Amministrazioni pubbliche hanno smaltito (sulla base dei pagamenti comunicati in Piattaforma) le fatture passive ricevute nell'anno 2015. Sicuramente tale miglioramento è imputabile all'introduzione della **fatturazione elettronica** che ha fatto sì che il numero delle pubbliche amministrazioni che paga i fornitori con tempi medi più lunghi di quelli previsti dalla normativa vigente si sia sensibilmente ridotto. Nonostante i miglioramenti evidenziati, i tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione italiana sono, però, ancora al di fuori degli standard europei. Il rispetto della direttiva europea soprattutto in determinati settori strategici, come quello dei lavori pubblici, sembra essere ancora una chimera tant'è che, il 15 febbraio scorso, la Commissione europea ha deciso di avviare una nuova fase - invio di un parere motivato - nell'ambito della procedura di infrazione aperta contro l'Italia a metà 2014 per mancata attuazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento. Il 13 luglio scorso, la Commissione ha anche aperto una seconda procedura di infrazione sul tema. Tale procedura riguarda la violazione del diritto dell'Unione europea ed è relativa all'articolo del decreto correttivo del Codice degli appalti (d.lgs 56/2017)<sup>19</sup>. Considerando i dati delle pubbliche amministrazioni per l'anno 2016 pubblicati dal MEF, si evidenzia che **il 63% degli enti pubblici italiani presi in esame<sup>20</sup> paga in ritardo rispetto alla data di scadenza riportata sulle fatture, mentre il 37% delle pubbliche amministrazioni italiane paga in anticipo o è puntuale rispetto alla scadenza** (Fig. 2.10).

<sup>18</sup>[http://www.mef.gov.it/focus/article\\_0012.html](http://www.mef.gov.it/focus/article_0012.html)

<sup>19</sup>ANCE, Pagamenti della Pubblica Amministrazione, luglio 2017

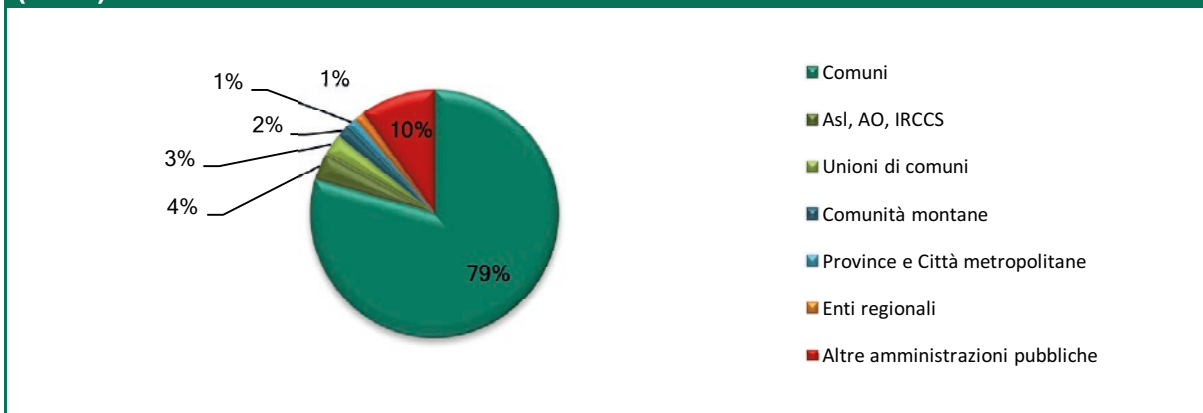
<sup>20</sup>Dal database riportato sul sito del MEF all'indirizzo [http://www.mef.gov.it/focus/article\\_0012.html](http://www.mef.gov.it/focus/article_0012.html) si prende in considerazione un totale di 6.546 enti pubblici italiani per cui è indicato sia il tempo medio di pagamento ponderato, sia il tempo medio di ritardo ponderato.

**Fig. 2.10: Numero di enti pubblici responsabili dei ritardi di pagamento (2016)****Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF**

Nota: Dati aggiornati al 22 settembre 2017

I principali enti responsabili dei ritardi continuano ad essere i Comuni: secondo l'aggiornamento del MEF sono, infatti, circa l'80% degli enti pubblici ritardatari (anche se ovviamente il dato è condizionato dal numero estremamente elevato delle Amministrazioni comunali rispetto agli altri enti). Tra gli altri enti ritardatari si collocano le Aziende Sanitarie locali, Aziende ospedaliere e IRCCS (4%) che superano di gran lunga i 60 giorni indicati nella Direttiva comunitaria; le Unioni di Comuni (3%); le Comunità montane (2%); le Province e Città metropolitane e gli Enti regionali (1% rispettivamente). L'ultimo 10%, invece, è imputabile a diverse amministrazioni pubbliche incluse nelle seguenti categorie: Consorzi, Enti pubblici non economici, Camere di Commercio, Università e Istituti di Ricerca, Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona, Fondazioni (Fig. 2.11).

**Fig. 2.11: Tipologia di enti pubblici responsabili dei ritardi di pagamento (2016)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF

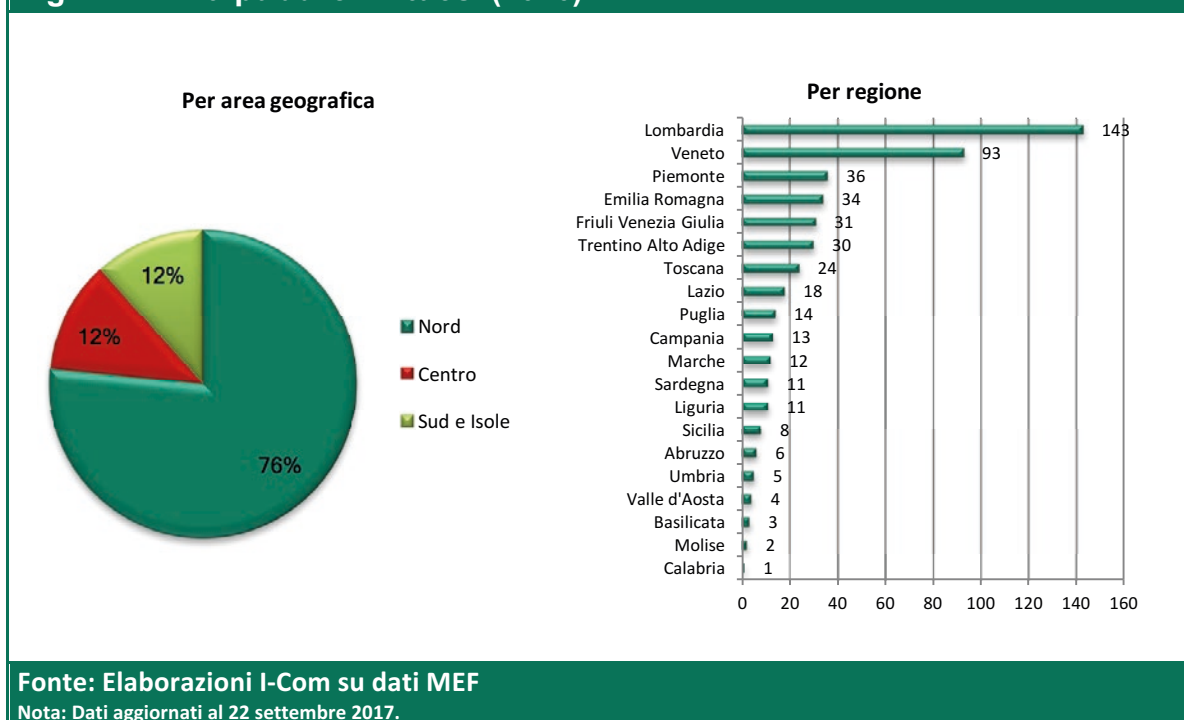
Nota: Dati aggiornati al 22 settembre 2017.

Classificazione secondo l'indice delle pubbliche amministrazioni (<http://www.indicepa.gov.it>)

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha, inoltre, pubblicato **la classifica dei cinquecento enti pubblici italiani più virtuosi**, ossia quelli che pagano tempestivamente, selezionati tra quelli che trasmettono informazioni relative ad oltre il 75% delle fatture a loro indirizzate (c.d. "enti attivi") e che abbiano ricevuto almeno 1.000 fatture per un importo complessivo superiore a un milione di euro<sup>21</sup>. Di tali enti – che hanno un tempo medio di ritardo più contenuto o addirittura pagano in anticipo i propri fornitori – **il 76% è localizzato nelle Regioni del Nord Italia, il restante 24% è suddiviso equamente tra l'Italia centrale e meridionale**. La Lombardia è la Regione ad avere il numero maggiore di enti virtuosi (143); la Regione Veneto con 93 enti virtuosi si colloca, invece, al secondo posto, seguita a distanza dal Piemonte (36) e dall'Emilia Romagna (34). Al capo opposto della classifica si posiziona gran parte delle Regioni del Mezzogiorno – ad eccezione della Valle d'Aosta. Ultima in classifica in assoluto è la Calabria, con un solo ente virtuoso nella classifica stilata dal MEF (Fig. 2.12).

<sup>21</sup> Ministero dell'Economie e delle Finanze

Fig. 2.12: Enti pubblici virtuosi (2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF

Nota: Dati aggiornati al 22 settembre 2017.

Oltre a quanto precedentemente indicato, le pubbliche amministrazioni pubblicano, con cadenza annuale, un indicatore dei propri tempi medi di pagamento relativi agli acquisti di beni, servizi forniture, denominato «**indicatore di tempestività dei pagamenti**»<sup>22</sup>. Di seguito si illustra l'indicatore di tempestività dei pagamenti<sup>23</sup> di alcune delle amministrazioni pubbliche, che indica i giorni medi di ritardo o di anticipo – rispetto alla data di scadenza – nei pagamenti delle fatture ponderati per l'importo delle stesse. A decorrere dal 2015, tale indicatore è calcolato su base trimestrale e su base annuale e deve essere pubblicato, obbligatoriamente, sul sito internet istituzionale nella sezione “Amministrazione trasparente/Pagamenti dell'amministrazione”. Si sottolinea, inoltre, che i valori indicati dall'indice di tempestività dei pagamenti vanno comunque letti con prudenza. In linea generale, quando gli enti pubblici pagano con maggiore velocità le fatture più onerose, la performance dell'indice migliora; pertanto, non è scontato che con un indicatore negativo (pagamento in anticipo) tutti i fornitori siano stati liquidati nei termini

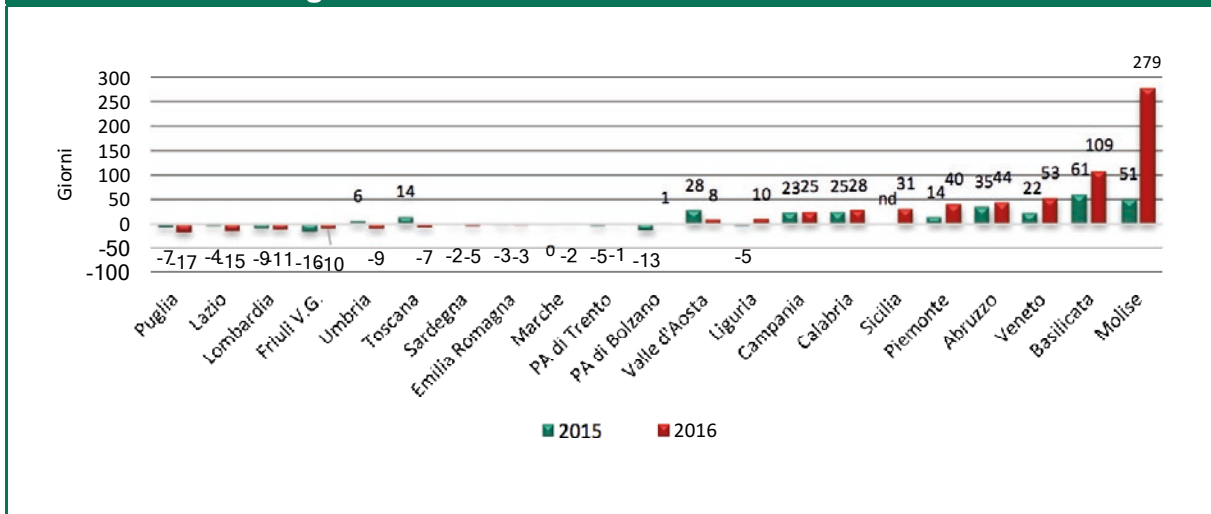
<sup>22</sup>Art. 33 del D. Lgs. 14 marzo 2013, n. 33, modificato dall'articolo 8, comma 1, del decreto legge n. 66/2014

<sup>23</sup>È un indice definito in termini di ritardo medio di pagamento, ponderato in base all'importo delle fatture. Il calcolo dell'indicatore di tempestività dei pagamenti prevede che il numeratore contenga la somma, per le transazioni commerciali pagate nell'anno solare, dell'importo di ciascuna fattura pagata moltiplicato per i giorni effettivi intercorrenti tra la data di scadenza della fattura stessa e la data di pagamento ai fornitori; il denominatore contenga la somma degli importi pagati nell'anno solare. L'unità di misura è in giorni. (Fonte: Circolare n. 3 del 14 gennaio 2015 emessa dal MEF).

prestabiliti. È, quindi, importante che gli importi minori – spesso riconducibili alle forniture/lavori eseguiti dalle piccole imprese – non vengano trascurati dal committente pubblico<sup>24</sup>.

**L'analisi dell'indicatore di tempestività delle amministrazioni regionali italiane (Fig. 2.13) mostra per l'anno 2016 un indicatore di tempestività dei pagamenti negativo per dieci Regioni (Puglia, Lazio, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Toscana, Sardegna, Emilia Romagna, Marche e PA di Trento), e quindi indica che queste ultime pagano in anticipo rispetto alla data di scadenza della fattura. Le restanti Regioni pagano, invece, in ritardo i propri fornitori e la maggior parte di queste sono quelle del Mezzogiorno (ad eccezione della Puglia e della Sardegna che saldano i debiti con un anticipo rispettivamente di 17 e di 5 giorni). La situazione è particolarmente critica in Basilicata e Molise, in cui si raggiungono punte di 109 e 279 giorni di ritardo.**

**Fig. 2.13: Indicatore annuale di tempestività dei pagamenti delle Amministrazioni regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano**



**Fonte: Elaborazioni I-Com su dati siti internet delle Amministrazioni regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano.**

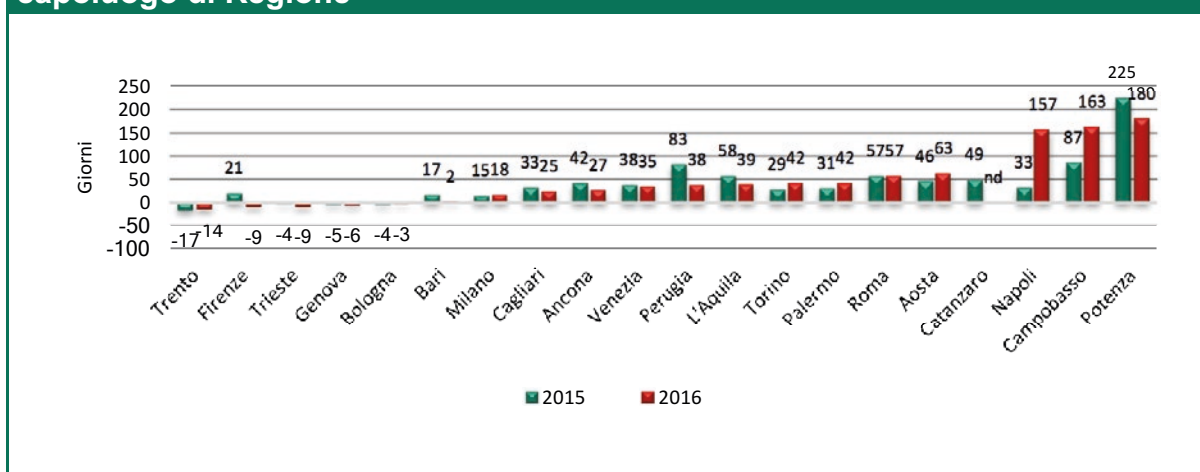
**Nota: L'indicatore con segno negativo mostra che l'Amministrazione effettua i propri pagamenti in anticipo rispetto ai tempi di scadenza delle fatture (Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali).**

Spostando l'analisi dagli enti regionali ai Comuni capoluogo di Regione, **si nota che la gran parte degli enti comunali** – come già constatato nelle pagine precedenti – **paga in ritardo i propri fornitori**. L'attenzione, però, non può che soffermarsi sui Comuni di Napoli, Campobasso e Potenza, che pagano i propri fornitori con ritardi considerevoli, pari rispettivamente a 157, 163 e 180 giorni. È da

<sup>24</sup>CGIA MESTRE.

sottolineare che il dato di Potenza è però in diminuzione rispetto al 2015, in cui i giorni di ritardo erano addirittura 225; per gli altri due Comuni fanalini di coda (Napoli e Campobasso), invece, la situazione peggiora di molto rispetto all'anno precedente. Fanno parte, invece, dei Comuni più virtuosi del 2016 Trento, Firenze, Trieste, Genova e Bologna (Fig. 2.14).

**Fig. 2.14: Indicatore annuale di tempestività dei pagamenti nei Comuni capoluogo di Regione**

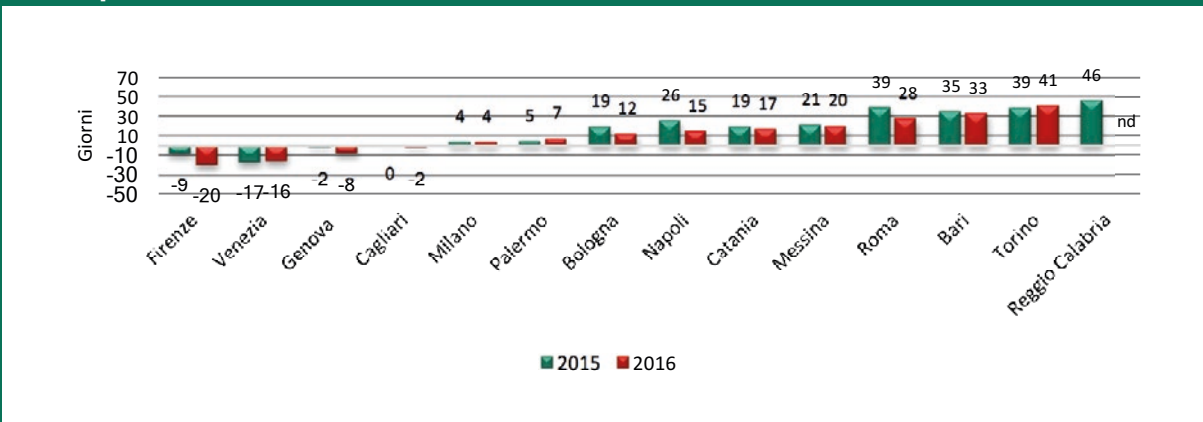


**Fonte: Elaborazioni I-Com su dati siti internet dei Comuni capoluogo di regione d'Italia.**

Nota: L'indicatore con segno negativo mostra che l'Amministrazione effettua i propri pagamenti in anticipo rispetto ai tempi di scadenza delle fatture (Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali).

In ultimo, si analizza l'indicatore di tempestività dei pagamenti delle **14 Città metropolitane** (Fig. 2.15). Da tale analisi emergono le **ottime performance di Firenze, Venezia, Genova e Cagliari che pagano in anticipo**. Tempi di ritardo non critici si registrano a Milano e Palermo. Seppur continuano a superare i 10 giorni di ritardo, Bologna, Napoli, Catania, Messina, Roma e Bari evidenziano un miglioramento rispetto al 2015. Torino, invece, in peggioramento rispetto all'anno scorso, sfiora i 41 giorni di ritardo.

**Fig. 2.15: Indicatore annuale di tempestività dei pagamenti delle Città metropolitane**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati siti internet delle Città metropolitane.

Nota: L'indicatore con segno negativo mostra che l'Amministrazione effettua i propri pagamenti in anticipo rispetto ai tempi di scadenza delle fatture (Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali).

### Box 2.2: I tempi di pagamento alle imprese di dispositivi medici e farmaceutiche

Il fenomeno dei ritardi di pagamento delle forniture di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni interessa indubbiamente le imprese che operano nei settori socio-sanitari ed in particolare le imprese farmaceutiche e dei dispositivi medici.

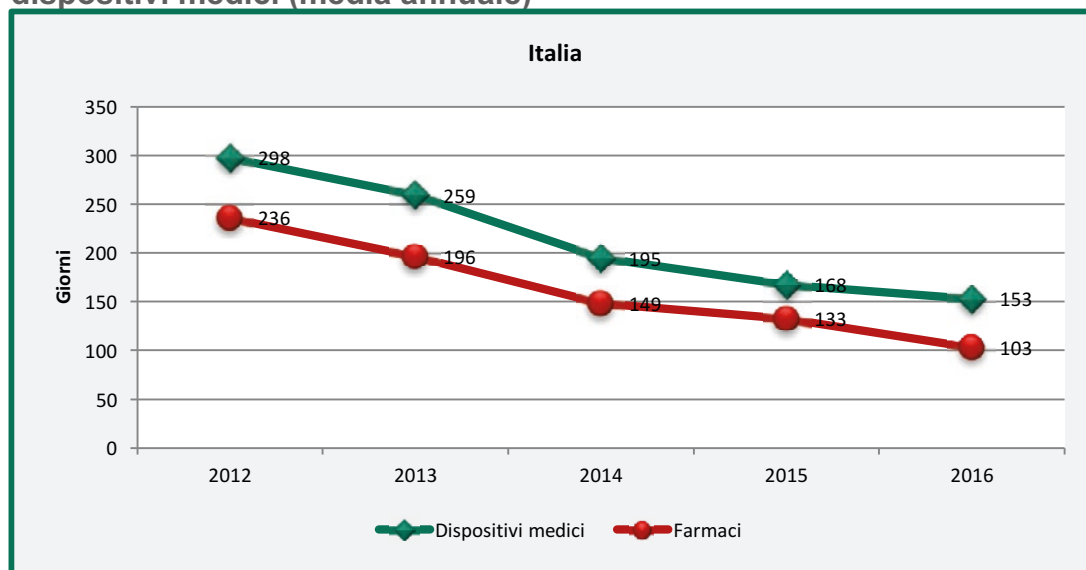
Nel corso degli ultimi anni ci sono stati dei miglioramenti relativamente ai tempi di rimborso ai fornitori di farmaci e di dispositivi medici da parte di ASL e di ospedali, frutto anche degli interventi normativi e dei fondi stanziati dal Ministero dell'Economie e delle Finanze per consentire agli enti pubblici di liquidare i propri debiti, ma si è ancora lontani dai tempi previsti dall'Unione europea.

Nell'ultimo anno a disposizione<sup>25</sup>, **i tempi di pagamento degli enti sanitari pubblici ai fornitori farmaceutici e dei dispositivi medici si accorciano rispettivamente del 23% ca. e del 9% ca.** Nel 2016, infatti, il tempo medio di pagamento nel settore farmaceutico è pari a 103 giorni, in calo rispetto al 2015 in cui era di 133. Tempi di pagamento più elevati ma sempre in calo

<sup>25</sup> Per il 2017 sono disponibili solo i dati trimestrali e non quelli relativi all'intero anno per tale motivo l'analisi si ferma al 2016.

nel settore biomedicale, in cui nel 2016 si sfiorano i 153 giorni rispetto ai 168 del 2015 (Fig. 2.16). Se confrontati con il 2012, i tempi di pagamento nel settore farmaceutico si riducono del 56% mentre nel settore dei dispositivi medici del 49%.

**Fig. 2.16: Tempi di pagamento alle aziende farmaceutiche e dei dispositivi medici (media annuale)**

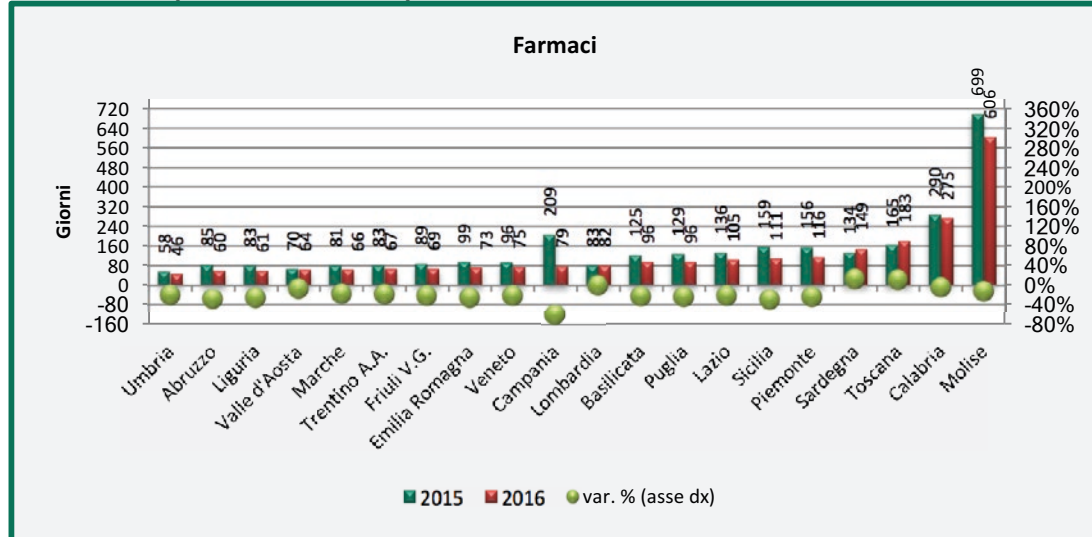


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Farminindustria e Assobiomedica

**I pagamenti lenti delle aziende sanitarie restano, però, una realtà difficile soprattutto al Sud** – che continua ad essere fanalino di coda soprattutto relativamente ai dispositivi medici – **dove l’obiettivo dei 60 giorni indicato dalla direttiva europea, in alcuni casi, è solo una chimera. È pur vero che nel 2016, anche nel Mezzogiorno, si evidenzia un’evoluzione positiva sia nel settore dei farmaci sia in quello dei dispositivi medici, dove si riducono i tempi di pagamento rispetto al 2015 anche in quelle regioni che da sempre registrano le performance peggiori (Calabria e Molise) con tempi di pagamento che arrivano – in alcuni casi – a superare di 10 volte il termine di 60 giorni fissato dalla direttiva europea (Fig. 2.17 e Fig. 2.18).**

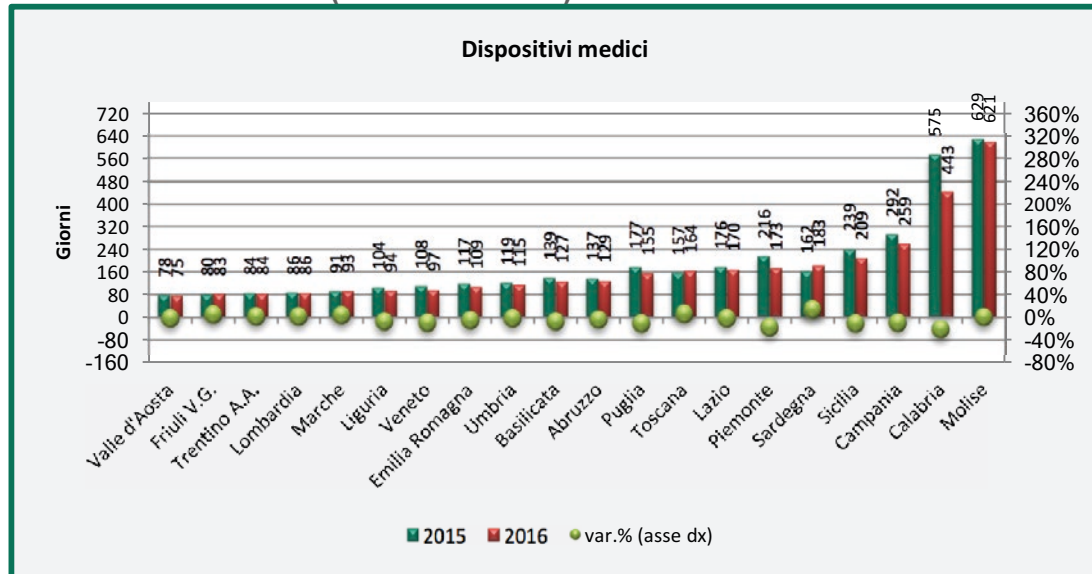


**Fig. 2.17: Tempi di pagamento alle aziende farmaceutiche - confronto 2016/2015 (media annuale)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Farindustria

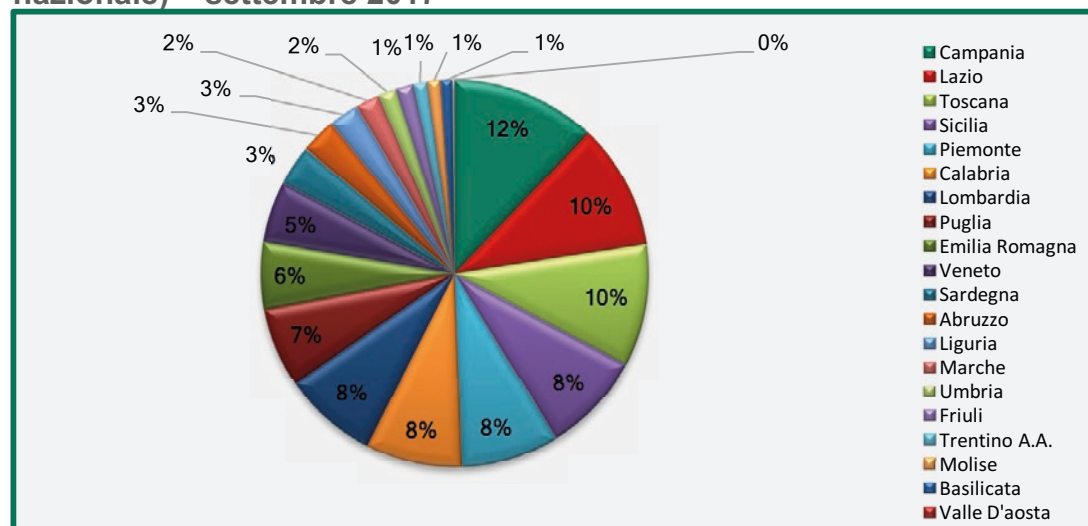
**Fig. 2.18: Tempi di pagamento alle aziende di dispositivi medici - confronto 2016/2015 (media annuale)**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assobiomedica

Relativamente ai debiti rimasti insoluti nei confronti delle imprese di dispositivi medici, l'aggiornamento a novembre 2017 stima uno **scoperto nazionale** pari a € 2,2 miliardi. Di questo scoperto, **la quota maggiore è imputata al Meridione ed è pari al 44% ca.** La regione che presenta la percentuale di scoperto più elevata è la Campania con il 12 % ca. del totale nazionale (Fig. 2.19).

**Fig. 2.19: Scoperto nel settore dei dispositivi medici (% sul totale nazionale) – settembre 2017**



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assobiomedica

### 3. I “SISTEMI REGIONALI”: UN CONFRONTO TRA I CASI LOMBARDIA, PUGLIA E VENETO

Lo sviluppo economico e sociale dell’Italia viene incrementato dalle sinergie tra le istituzioni, le imprese e i cittadini. A riguardo, nell’anno 2017, l’Osservatorio ORTI ha redatto tre rapporti su scala regionale: il *primo* sulla Regione Puglia (marzo 2017), il *secondo* sulla Regione Lombardia (maggio 2017) e il *terzo* sulla Regione Veneto (novembre 2017).

I tre rapporti analizzano e pongo a confronto soluzioni politiche, strutturali e normative ideate e applicate dai decisori pubblici delle tre regioni richiamate entro un arco temporale circoscritto, ovvero: (1) per la Puglia: VIII Legislatura (2005-2010), IX Legislatura (2010-2015) e X Legislatura (2015-2020); (2) per la Lombardia: VIII Legislatura (2005-2010), IX Legislatura (2010-2013) e X Legislatura (2013-2018); (3) per il Veneto: IX Legislatura (2010-2015) e X legislatura (2015-2020).

Ciascuno dei tre rapporti ambiva a tre obiettivi. *Primo*, operare un confronto tra la visione politica e l’attività di regolazione delle legislature regionali. *Secondo*, evidenziare i punti di continuità e le differenze tra le legislature regionali. *Terzo*, tracciare il percorso seguito dalle amministrazioni regionali nella gestione delle relazioni con la società civile e le imprese operanti sul territorio.

Il rapporto nazionale redatto dal gruppo di ricerca I-Com vuole essere la sintesi di quanto studiato e analizzato per ogni singola **Regione** - Puglia, Lombardia e Veneto.

Pertanto, la combinazione dei quattro profili chiave (1) analisi dei programmi; (2) quadro normativo; (3) assetto strutturale dell’amministrazione; (4) gestione dei fondi comunitari offre informazioni su due fronti: *primo*, per definire l’approccio seguito dalle singole amministrazioni regionali **in tema di partecipazione di cittadini e imprese**; *secondo*, al fine di individuare e spiegare le **variazioni strategiche intervenute lungo l’arco temporale** preso in esame dal gruppo di ricerca.

Infine, il presente rapporto, individua, attraverso alcuni punti in comune, gli argomenti più virtuosi per ogni singola regione.

#### 3.1.1. Profilo di Analisi No.1 - Analisi del programma elettorale

Il primo profilo analizzato nei singoli rapporti regionali riguarda i programmi elettorali, come da Tabella n.3.1.

Tab. 3.1: Programmi elettorali

Regione	Legislatura	Nome Programma
Puglia	VIII Legislatura, 2005 - 2010	"C'è una Puglia migliore" (Vendola, 2005)
	IX Legislatura, 2010 - 2015	"La poesia è nei fatti" (Vendola, 2010)
	X Legislatura, 2015 - 2020	"La sagra del programma" (Emiliano, 2015)
Lombardia	VIII Legislatura, 2005 - 2010	"Per una Lombardia delle opportunità" (Formigoni, 2005)
	IX Legislatura, 2010 - 2013	"Costruiamo insieme il programma" (Formigoni, 2010)
	X Legislatura, 2013 - 2018	"La Lombardia in testa" (Maroni, 2013)
Veneto	IX Legislatura, 2010 - 2015	"Prima il Veneto" (Zaia, 2010)
	X Legislatura, 2015 - 2020	"Scelgo Zaia" (Zaia, 2015)

Fonte I-Com

Per ogni singolo programma, sono state considerate le proposte in tema di **partecipazione e sviluppo delle imprese**.

Vi sono dei punti di contatto tra le tre regioni analizzate, in particolar modo circa l'attenzione alla crescita e allo sviluppo del tessuto produttivo regionale; e in due regioni (Puglia e Lombardia) su tre, anche rispetto alla partecipazione dei cittadini e delle imprese sulle scelte di indirizzo delle politiche pubbliche. Si veda, a riguardo, il paragrafo 3.2.2.

Per ciò che concerne la **Regione Puglia**, nei due programmi di **Nichi Vendola (2005 e 2010)**, esiste una sostanziale continuità ed omogeneità dei temi trattati, in particolar modo rispetto ai **distretti produttivi**, le **politiche pubbliche di innovazione** del tessuto produttivo pugliese, l'**internazionalizzazione**, il programma "**Bollenti spiriti**", la **trasparenza dell'azione amministrativa**. Il programma di **Michele Emiliano (2015)** è basato maggiormente sul tema della cittadinanza attiva, in particolare rispetto alla **legge sulla partecipazione** e a quella sulla **disciplina del lobbying**. Si riscontra, invece, una certa continuità tra i programmi politici di Vendola e di Emiliano per ciò che concerne le azioni a favore delle attività di impresa. Entrambi i programmi enfatizzano l'innovazione tecnologica e l'internazionalizzazione. Di seguito la Tabella 3.2 comparativa tra i programmi elettorali di Vendola e di Emiliano. La Tabella offre una selezione di sei azioni programmatiche, le più importanti, e ne verifica la presenza all'interno dei tre programmi elettorali esaminati nello studio regionale sulla Puglia.

**Tab. 3.2: Azioni previste all'interno dei programmi elettorali Puglia**

Azione	2005	2010	2015
Distretti produttivi	X	X	
Innovazione tecnologica	X	X	X
Internazionalizzazione delle imprese	X	X	X
Regolamento sul Consiglio delle Autonomie Locali	X		X
Sperimentazione di strumenti volti ad incrementare la partecipazione	X	X	X
Legge sulla partecipazione e disciplina dell'attività di lobbying			X

**Fonte: Programmi dei candidati eletti Presidente**

Per ciò che concerne la **Regione Lombardia**, nel primo programma esaminato "Per una Lombardia delle opportunità" di Roberto Formigoni (2005), crescita e sviluppo si esplicano in una serie di punti: *primo*, favorire la costituzione dei **meta-distretti lombardi** (distretti tematici, costituiti con delibera regionale del 5 ottobre 2001); *secondo*, **crescita** dimensionale e capitalizzazione delle imprese; *terzo*, miglioramento delle condizioni di **accesso al credito** attraverso la qualificazione del Sistema confidi lombardo e valorizzazione del sistema bancario a sostegno della **competitività** delle imprese; *quarto*, **semplificazione delle procedure e del quadro normativo regionale**; *quinto*, rafforzamento delle **sinergie tra Università, Centri di ricerca e imprese**; *sesto*, valorizzazione del **capitale umano** attraverso la **formazione** e favorendo la mobilità dei ricercatori tra università e impresa; *settimo*, promozione di grandi **progetti internazionali** con i quali attrarre durevolmente risorse umane e *know how*.

Nel secondo programma, "Costruiamo insieme il programma" di Roberto Formigoni (2010), vengono rafforzate ulteriormente le azioni cui si accennava in precedenza: *primo*, azioni strategiche per la trasformazione dei sedici distretti in **cluster tecnologici** (rete tra imprese, legge del 30 luglio 2010 n. 122); *secondo*, aggiornamento del **documento strategico per la ricerca e l'innovazione lombarda**; *terzo*, **sviluppo delle politiche industriali** e integrazione con le politiche europee; *quarto*, e ultimo, **rafforzamento degli accordi di programma, programmazione nazionale e comunitaria**.

Infine, nel programma elettorale "La Lombardia in testa" (2013) di Roberto Maroni, vengono introdotti ulteriori elementi innovativi: *primo*, **unificazione delle agenzie regionali Finanziaria per lo Sviluppo della Lombardia Spa (Finlombardia) e Centro per lo Sviluppo Tecnologico, l'Energia e la Competitività (CESTEC)**; *secondo*, potenziamento dell'**agenzia regionale dell'economia**; *terzo*, attuazione di strumenti per l'**internazionalizzazione**; *quarto*, valorizzazione del **made in Lombardia**; *quinto*,

innovazione dei **cluster tecnologici**; *sesto*, **bonus fiscale** riconosciuto per i primi 5 anni di attività alle PMI costituite da *under 35*; *settimo*, **agevolazioni IRAP<sup>26</sup> per le Start Up innovative** iscritte presso il registro camerale delle imprese di riferimento; *ottavo*, implementazione dei **controlli di auditing e trasparenza** dell'azione amministrativa.

Nella Tabella 3.3 la griglia comparativa delle dieci azioni programmatiche più importanti all'interno dei tre programmi elettorali esaminati nello studio regionale sulla Lombardia.

**Tab. 3.3: Azioni previste all'interno dei programmi elettorali Lombardia**

Azione	2005	2010	2013
Sussidiarietà orizzontale – partecipazione	X	X	X
Lobbying			X
Consiglio delle Autonomie Locali		X	X
Amministrazione trasparente, semplificazione e open data	X	X	X
Federalismo	X	X	X
Patto di stabilità territoriale		X	X
Accesso al credito	X	X	X
Meta-distretti, distretti produttivi e cluster tecnologici	X	X	X
Internazionalizzazione delle imprese, innovazione tecnologica e sostegno alla ricerca	X	X	X
Agenzia Regionale dell'Economia		X	X

Fonte: Programmi dei candidati eletti Presidente

Ultima la Regione Veneto: nel programma “Prima il Veneto” (2010) di Zaia, crescita e sviluppo vengono approfonditi attraverso cinque punti: *primo*, **semplificazione delle procedure e del quadro normativo regionale**; *secondo*, **sostegno** alle imprese e miglioramento delle condizioni di **accesso al credito** delle stesse attraverso l'affidamento a Veneto Sviluppo della gestione di risorse pubbliche destinate alla **competitività** del ceto produttivo veneto; *terzo*, rafforzamento della ricerca delle università venete; *quarto*, valorizzazione del **capitale umano** attraverso la **formazione** e la **contrattazione territoriale**; *quinto*, forte impegno a favore della **trasparenza** nei procedimenti e nei provvedimenti amministrativi regionali.

Nel programma “Scelgo Zaia” (2015) si rafforzano le azioni del programma precedente e si aprono nuovi fronti: *primo*, adesione alla “**Carta di avviso pubblico – Codice Etico per la Buona Politica**”; *secondo*, revisione della politica di bilancio, finalizzata all'eliminazione di contribuzioni “storiche” obsolete e “a pioggia”; *terzo*, **scrittura delle “leggi quadro”** nei diversi settori di intervento regionale, grazie al contributo concreto e fattivo degli **stakeholder (operatori del settore e loro associazioni)**.

<sup>26</sup> Imposta regionale sulle attività produttive.

La Tabella 3.4 offre una selezione di cinque azioni programmatiche più importanti verificando la presenza all’interno dei due programmi elettorali esaminati nello studio regionale sul Veneto.

**Tab. 3.4: Azioni previste all’interno dei programmi elettorali Veneto**

Azione	2010	2015
Federalismo	X	X
Amministrazione trasparente, semplificazione e <i>open data</i>	X	X
Aggregazione d’imprese: distretti	X	X
Accesso al credito e sostegno all’economia primaria e secondaria del Veneto	X	X
Leggi quadro con l’ausilio delle associazioni datoriali e organizzazioni sindacali venete		X

**Fonte: Programmi dei candidati eletti Presidente**

### 3.1.2. La sussidiarietà: il caso Lombardia

Dall’analisi dei singoli programmi elettorali della Lombardia emerge la centralità del principio di **sussidiarietà orizzontale**, di cui all’art. 118 della Costituzione, come metodo e forma di governo.

In particolare, nel programma del 2005 di Formigoni lo strumento della sussidiarietà viene utilizzato, da un lato, per semplificare e snellire il corpo normativo regionale, dall’altro per “aprire nuove strade per lo sviluppo”; su tutte la volontà di dar vita ad un nuovo **Statuto della Regione Lombardia** e lo sviluppo degli **Sportelli Unici per le Attività Produttive (SUAP)**. Lo stesso vale per il successivo programma del 2010 in cui la sussidiarietà è declinata, da un lato, attraverso la semplificazione dei procedimenti amministrativi regionali e dall’altro lato attraverso la **costituzione del Consiglio delle Autonomie Lombarde (CAL)** e l’introduzione degli **open data** attraverso una piattaforma *web* regionale. Da ultimo, il programma di Maroni del 2013 introduce azioni volte alla **partecipazione dei cittadini**, ex art. 8 dello Statuto della Regione Lombardia, e rispetto alle imprese annuncia la volontà di introdurre nel quadro normativo il **lobbying regionale**.

### 3.1.3. Punti in comune: la Puglia, i cittadini

L’**ascolto, il dialogo e la trasparenza** sono i tre pilastri a sostegno dei programmi elettorali di Vendola prima e di Emiliano poi; ovviamente con alcune diversità rispetto agli

strumenti elettorali con cui coinvolgere i cittadini nella stesura dei tre programmi presi in esame: “C’è una Puglia migliore” (Vendola, 2005), “La poesia è nei fatti” (Vendola, 2010) e “La sagra del programma” (Emiliano, 2015).

Sia Vendola che Emiliano utilizzano le piattaforme multimediali e i social network per coinvolgere maggiormente i cittadini nella costruzione del programma elettorale. Una maggiore propensione, dunque, a far intervenire il più possibile i cittadini all’interno dei processi decisionali, attraverso l’ascolto di tutte le realtà sociali, culturali ed economiche presenti sul territorio. Vendola individuò nelle **“Fabbriche di Nichi” (2010)** lo strumento migliore per fare ciò e lo stesso, cinque anni dopo, fece Emiliano con le **“Sagre del programma” (2015)** sui territori provinciali di tutta la Puglia.

Nello specifico nella Tabella 3.5 i punti in comune più importanti per programma elettorale.

**Tab. 3.5: Punti in comune: la Puglia, i cittadini**

Titolo Programma	Titolo Punto di richiamo	Descrizione Punto di richiamo
“C’è una Puglia migliore” (Vendola, 2005)	Consiglio delle autonomie Locali Conferenza regionale permanente per la programmazione economica territoriale e sociale Bilancio partecipato	Emanazione di regolamenti regionali volti a disciplinare l’attività del Consiglio delle Autonomie Locali. Organo predisposto alla formulazione di proposte, indirizzi e pareri sui documenti generali di programmazione della Regione. Favorire il coinvolgimento della società civile nelle scelte strategiche dell’amministrazione.
“La poesia è nei fatti” (Vendola, 2010)	Sostegno ai progetti “Principi attivi” e “Laboratori Urbani” Messa in rete dei “Laboratori Urbani” Sperimentazione EmPuglia (Centrale di Acquisto della Regione Puglia)	Mettere a sistema tutti gli interventi realizzati nell’arco dei cinque anni precedenti e allargare la fascia di giovani coinvolti. I laboratori urbani quali spazi e servizi per l’arte, la cultura e la sperimentazione. Con tale iniziativa sono stati recuperati 151 immobili n disuso e sono stati coinvolti 169 comuni pugliesi. Obiettivo di aggregare i fabbisogni di spesa della pubblica amministrazione e di promuovere l’utilizzo della tecnologia nell’ambito di tale attività.
“La sagra del programma” (Emiliano, 2015)	Legge sulla partecipazione Legge sulla disciplina dell’attività di lobbying	Stanziamiento di fondi regionali ed europei per attivare procedure partecipative a disposizione di enti locali, cittadini, associazioni, partiti. Rendere trasparente l’attività di rappresentanza degli interessi

Fonte I-Com

### 3.1.4. Punti in comune: la Lombardia, i cittadini

Nei tre programmi presi in esame, a sostegno delle tesi dei candidati al governo della regione Lombardia, vi sono due pilastri: **sussidiarietà** e **federalismo**.

Sia Formigoni che Maroni declinano questi punti al fine di rendere i cittadini protagonisti dei processi di cambiamento. Ed in particolare, in tutti e tre i programmi analizzati, vi sono proposte specifiche al fine di favorire nuovi strumenti per la partecipazione dei



cittadini. Ad esempio: (1) costituzione del Consiglio delle Autonomie lombarde (CAL) nel 2005, (2) istituzione della Sede di confronto con le Parti sociali nel 2005, (3) il tema dell’*open data*, nonché del percorso partecipativo della Macroregione Nord nel 2013. Ed ancora, la proposta di approvazione di due leggi regionali: una sulla partecipazione e una sulla disciplina dell’attività di lobbying, ad entrambe le leggi il programma Maroni del 2013 attribuisce rilevanza prioritaria.

Altresì, relativamente alla costruzione del programma, la campagna elettorale del 2010 è la prima lanciata interamente sul web da Formigoni, con oltre seicento proposte programmatiche nei confronti dei cittadini (singoli o associati) e dei corpi intermedi (associazioni datoriali e organizzazioni sindacali). Tra queste, numerose quelle riguardanti la partecipazione, la semplificazione e la trasparenza. Dello stesso tenore quella del 2013 di Maroni “La Lombardia in testa”, nella quale il candidato utilizza sia la piattaforma web e sia i social network.

Nello specifico nella Tabella 3.6 i punti in comune più importanti per programma elettorale.

**Tab. 3.6: Punti in comune: la Lombardia, i cittadini**

Titolo Programma	Titolo Punto di richiamo	Descrizione Punto di richiamo
<p><b>“Per una Lombardia delle opportunità” (Formigoni, 2005)</b></p>	<p>Nuovo Statuto della Regione Lombardia Istituzione del Consiglio delle Autonomie Lombarde (CAL) Istituzione della Sede di confronto con le Parti sociali</p>	<p>Al fine di favorire il coinvolgimento della società civile nelle scelte strategiche dell’amministrazione. Organo di rappresentanza delle autonomie locali. Organo predisposto alla formulazione di proposte, indirizzi e pareri sui documenti generali di programmazione della Regione.</p>
<p><b>“Costruiamo insieme il programma” (Formigoni, 2010)</b></p>	<p>Tavolo della burocrazia 0 Trasparenza: sistemi di controlli e potenziamento della Sistema Regionale (SiReg) Introduzione degli open data</p>	<p>Strumenti di semplificazione dei procedimenti amministrativi Obiettivo di aggregare i fabbisogni di spesa della pubblica amministrazione e di promuovere l’utilizzo della tecnologia nell’ambito di tale attività. Creare da un lato un sistema informatico “federato” e dall’altro quello di evitare la parcellizzazione di siti e portali web che pubblichino, singolarmente, dati aperti.</p>
<p><b>“La Lombardia in testa” (Maroni, 2013)</b></p>	<p>Percorso partecipativo Macroregione Nord Legge sulla partecipazione Legge sulla disciplina dell’attività di lobbying</p>	<p>Referendum consultivo dell’ottobre 2017 Attivare procedure partecipative a disposizione di enti locali, cittadini, associazioni, partiti ed in particolare istituire un portale per la partecipazione. Rendere trasparente l’attività di rappresentanza degli interessi</p>

Fonte I-Com

### 3.1.5. Punti in comune: il Veneto, i cittadini

Il candidato governatore Zaia, sia nel 2010 e sia nel 2015, utilizza un **sistema partecipativo di costruzione del programma simile a quello pugliese delle “Fabbriche di Nichi” (Vendola, 2010) e delle “Sagre del programma” (Emiliano, 2015).**

La prima campagna elettorale di Zaia, come aspirante governatore del Veneto, è svolta prevalentemente sul web. Infatti, egli si affida alla rete e ai social network per interagire con gli elettori veneti. Valga come esempio il sito web [www.lucazaiapresidente.it](http://www.lucazaiapresidente.it) definito come “il social network di Luca” dove ogni elettore può registrarsi come utente, creare la propria pagina, scrivere la propria idea e conoscere le idee degli altri utenti; tutto questo per “costruire insieme il Veneto”, con tutorial youtube annesso.

Inoltre, anche quella del 2015 si sviluppa prevalentemente sul web: il sito [www.scelgozaia.it](http://www.scelgozaia.it), presenta dei link fra cui una biografia, uno spazio chiamato “Radio Zaia” per la diffusione di notizie in diretta, dei form per consentire ai simpatizzanti di proporre la propria collaborazione (“diventa *runner*”), i collegamenti alle pagine Facebook e Twitter e, infine, una rassegna di oltre 100 filmati contenenti dichiarazioni di cittadini, lavoratori, studenti sul perché “scelgono Zaia”.

Altresì, si segnala che, a differenza della Puglia e della Lombardia, sul fronte della partecipazione nessuno dei due programmi elettorali del futuro governatore Zaia accenna all'approvazione di una legge regionale sulla **partecipazione**, o sulla disciplina dell'**attività di lobbying**. L'unico elemento di innovazione in tal senso è dato dall'agenda digitale del Veneto, in cui “chiunque può migliorare e influenzare il percorso di attuazione”.

Nello specifico nella Tabella 3.7 i punti in comune più importanti per programma elettorale.

**Tab. 3.7: Punti in comune: Veneto, i cittadini**

Titolo Programma	Titolo Punto di richiamo	Descrizione Punto di richiamo
“Prima il Veneto” (Zaia, 2010)	Riforma dello Statuto della Regione Veneto Rafforzamento del consiglio delle Autonomie Lombarde (CAL)	Al fine di favorire il coinvolgimento della società civile nelle scelte strategiche dell'amministrazione. Organo di rappresentanza delle autonomie locali.
“Scelgo Zaia” (Zaia, 2015)	Trasparenza e anticorruzione: Regione Veneto come modello nazionale Semplificazione: “Carta di avviso pubblico” Leggi quadro con il supporto delle associazioni datoriali e organizzazioni sindacali	Progetto pilota in partnership con ANAC Adesione alla carta nazionale Migliorare le scelte del legislatore regionale

Fonte I-Com

### 3.1.6. Punti in comune: la Puglia, le imprese

Veniamo alle imprese. I tre programmi elettorali di Vendola ed Emiliano sono accomunati dai seguenti profili: (1) maggiori investimenti a favore dell'innovazione delle imprese, (2) una progressiva riqualificazione professionale e tecnologica dell'amministrazione regionale, al fine di aumentare la velocità e l'efficienza della programmazione delle politiche pubbliche, (3) costituire i distretti produttivi, al fine di agevolare lo sviluppo delle imprese, (4) incentivare le imprese ad innovare e ad internazionalizzarsi, (5) arginare la frammentazione del sistema produttivo pugliese.

Nello specifico nella Tabella 2.8 i punti in comune più importanti per programma elettorale.

**Tab. 3.8: Punti in comune: la Puglia, le imprese**

Titolo Programma	Titolo Punto di richiamo	Descrizione Punto di richiamo
<p><b>"C'è una Puglia migliore"</b> <b>(Vendola, 2005)</b></p>	<p>Costituzione distretti produttivi Recupero dei ritardi nella rendicontazione dei programmi POR 2000-2006 Sviluppo e competitività delle imprese al centro del nuovo Piano strategico 2007-2013</p>	<p>Strumento principale per favorire lo sviluppo su base locale del tessuto produttivo pugliese. Attuazione del programma avvenuto sino ad allora soltanto in misura minima rispetto alle disponibilità finanziarie. Attività e incentivi a favore dello sviluppo economico e della competitività delle imprese pugliesi.</p>
<p><b>"La poesia è nei fatti"</b> <b>(Vendola, 2010)</b></p>	<p>Rafforzamento dei distretti produttivi Incentivi a favore dell'innovazione e dell'internazionalizzazione Semplificazione delle procedure amministrative per accedere alle attività economiche</p>	<p>Sostegno ai distretti riconosciuti a livello regionale ed in particolare: aerospazio, edilizia sostenibile, ambiente, informatica, nautica da diporto e meccanica. Mediante la programmazione del PO FESR 2007-2013. Accordo con i comuni pugliesi per la costituzione dello Sportello Unico delle Attività Produttive.</p>
<p><b>"La sagra del programma"</b> <b>(Emiliano, 2015)</b></p>	<p>Migliorare l'innovazione e la competitività delle imprese Accessibilità ai bandi regionali di finanziamento Miglioramento della tecnologia digitale a sostegno delle imprese Riqualificazione aree industriali</p>	<p>Mediante la programmazione del PO FESR 2014-2020. Snellimento delle procedure amministrative ed attivazione di misure di sostegno al credito. Rafforzamento del Sistema Puglia, il portale per lo sviluppo e la promozione del territorio. Accordi programma con le ASI pugliesi per la bonifica delle aree dismesse a supporto dei settori strategici dell'economia pugliese.</p>

Fonte I-Com

### 3.1.7. Punti in comune: la Lombardia, le imprese

Dall'analisi dei tre programmi presentati dagli ultimi tre candidati al governo della Regione Lombardia si riscontrano alcuni profili chiave trasversali, mentre altri sono più innovativi. Tutti i programmi elettorali esaminati danno importanza all'accesso al credito, alla costituzione (prima) dei meta-distretti e (poi) alla trasformazione dei distretti

produttivi in *cluster* tecnologici, al sostegno dell'innovazione tecnologica, ricerca e internazionalizzazione. Non mancano però tentativi di innovazione per assecondare gli effetti della congiuntura economica (crisi dei mercati e recessione) sfavorevole. Spicca tra questi il **patto di stabilità territoriale** promosso nel programma elettorale di Roberto Formigoni ("Costruiamo insieme il programma", 2010) e la costituzione dell'**Agenzia Regionale dell'economia** di Roberto Maroni ("La Lombardia in testa", 2013).

Nello specifico nella Tabella 3.9 i punti in comune più importanti per programma elettorale.

**Tab. 3.9: Punti in comune: la Lombardia, le imprese**

Titolo Programma	Titolo Punto di richiamo	Descrizione Punto di richiamo
<b>"Per una Lombardia delle opportunità" (Formigoni, 2005)</b>	Accesso al credito e competitività delle imprese lombarde  Semplificazione procedure amministrative  Rilancio delle aree industriali e dei poli di eccellenza	Miglioramento delle condizioni di accesso al credito attraverso la qualificazione (concentrazione e patrimonializzazione) del Sistema confidi lombardo. Valorizzazione delle Banche quali soggetti promotori insieme a Regione Lombardia delle azioni di sistema a sostegno della competitività delle imprese. Libertà d'impresa e lotta alla burocrazia: riduzione dei procedimenti autorizzativi, il potenziamento dell'autocertificazione e del silenzio assenso. Sostegno alle reti di imprese per la ricerca e realizzazione di nuovi meta-distretti.
<b>"Costruiamo insieme il programma" (Formigoni, 2010)</b>	Patto di stabilità territoriale Azioni di sostegno Accesso al credito	Maggiore flessibilità, adattando i vincoli di bilancio e le regole del patto di stabilità interno per gli enti del proprio territorio. Alle reti di imprese e cluster e alla costituzione di start up innovative. Miglioramento delle condizioni di accesso al credito.
<b>"La Lombardia in testa" (Maroni, 2013)</b>	Agenzia regionale dell'economia Sostegno alle imprese lombarde Accesso al credito	Opera di controllo e di coordinamento strategico tra più livelli, dal mondo del credito alle imprese alle problematiche delle micro, piccole e medie imprese. Estensione della revoca "per chi delocalizza". Per i primi cinque anni alle imprese avviate da giovani under 35, lavoratori in cassa integrazione o in mobilità. Fusione tra Finlombardia e Cestec, un istituto finanziario non solo complementare agli Istituti di credito ma anche alternativo nelle attività

Fonte I-Com

### 3.1.8. Punti in comune: il Veneto, le imprese

Per quanto riguarda gli obiettivi programmatici del futuro governatore Zaia, sia nel 2010 e sia nel 2015, si riscontra una continuità nel metodo e nei contenuti della proposta.

Tutti i programmi elettorali esaminati pongono in rilievo il tema dell'accesso al credito, della costituzione (prima) dei distretti e (poi) della loro ristrutturazione e razionalizzazione, e infine del sostegno dell'economia primaria e secondaria veneta. Non mancano tentativi di innovazione. Spicca tra queste la volontà di costituire un sistema

telematico di semplificazione per l'economia primaria (Piattaforma Innovativa Agricoltura Veneto - PIAVe) promosso nel programma elettorale di Zaia ("Prima il Veneto", 2010) e la possibilità di sperimentare la costituzione degli **sportelli unici per le attività produttive** di Zaia ("Scelgo Zaia", 2015).

Nello specifico nella Tabella 3.10 i punti in comune più importanti per programma elettorale.

**Tab. 3.10: Punti in comune: il Veneto, le imprese**

Titolo Programma	Titolo Punto di richiamo	Descrizione Punto di richiamo
"Prima il Veneto" (Zaia, 2010)	Rilancio dei distretti industriali Accesso al credito Riqualficazione aree industriali Semplificazione procedimenti amministrativi	Da un lato, riduzione e accorpamento degli stessi e dall'altro, riqualificazione dei clusters secondo criteri specifici (es. localizzazione geografica). Miglioramento delle condizioni di accesso al credito per le PMI venete Bonifiche industriali, a partire dalla zona industriale di Porto Marghera Proposte per i settori produttivi primari, come ad esempio l'agricoltura, pilastro fondante dell'economia regionale: semplificazione amministrativa, snellimento delle procedure e riduzione degli oneri burocratici.
"Scelgo Zaia" (Zaia, 2015)	Sostegno alle imprese, alle reti di imprese e cluster Sostegno all'Agenzia Veneto Promozione Rafforzamento accesso al credito Semplificazione dei procedimenti e dei provvedimenti amministrativi	Incentivi pubblici in ICT e R&S Sostegno e promozione del sistema economico veneto con azioni di valorizzazione dei comparti dell'economia veneta Maggiori risorse pubbliche nei confronti della finanziaria regionale pubblica Introduzione del SUAP come modello pilota per l'Italia

**Fonte I-Com**

### 3.2. Il quadro normativo

Il secondo profilo analizzato nei singoli rapporti regionali (Puglia, Lombardia e Veneto) riguarda l'assetto normativo e in particolare il numero, l'oggetto e la qualità degli atti normativi emanati (ed entrati in vigore), in un arco temporale circoscritto, relativo all'assegnazione di incentivi all'attività imprenditoriale, alla partecipazione della società civile, alla trasparenza, e alla semplificazione dell'azione amministrativa.

Il censimento degli atti normativi è stato svolto attraverso la consultazione della banca dati legislativa delle singole regioni. In particolar modo è risultata utile la consultazione dei rapporti annuali sullo stato della legislazione regionale.

Nella Tabella 3.11 il periodo di riferimento per regione e il numero di leggi approvate, abrogate e il relativo saldo.

**Tab. 3.11: Saldo leggi approvate e leggi abrogate**

Regione	Legislatura	Nr. Leggi approvate   Nr. Leggi abrogate   Saldo
Puglia	VIII Legislatura, 2005 - 2010	182   20   162
	IX Legislatura, 2010 - 2015	204   36   168
	X Legislatura, 2015 - 2020	121   10   111
	Totale	507   66   441
Lombardia	VIII Legislatura, 2005 - 2010	161   446   - 285
	IX Legislatura, 2010 - 2013	57   21   36
	X Legislatura, 2013 - 2018	153   62   79
	Totale	371   529   - 158
Veneto	IX Legislatura, 2010 - 2015	186   39   147
	X Legislatura, 2015 - 2020	96   20   76
	Totale	282   59   223

Fonte I-Com

Da un primo sguardo alla totalità degli atti normativi prodotti nel lasso temporale considerato nei singoli rapporti regionali si può dire che la Regione Lombardia si è contraddistinta, a differenza della Puglia e del Veneto, **per l'elevato numero di leggi abrogate (totale leggi approvate 371 | totale leggi abrogate 529 | saldo - 158 leggi)**.

Un secondo dato preso in esame dai singoli rapporti regionali riguarda l'andamento per macro-settore dell'attività legislativa ed in particolare: (1) Ordinamento Istituzionale, (2) Sviluppo economico e attività produttive, (3) Territorio, ambiente e infrastrutture e (4) Servizi alla persona e alla comunità, nella Tabella 3.12 il riepilogo.

**Tab. 3.12: Numero di leggi regionali per macro-settore e legislatura**

Regione	Macro settore	VIII Legislatura	IX Legislatura	X Legislatura
Puglia	Ordinamento Istituzionale	4	2	2
	Sviluppo economico e attività produttive	19	36	6
	Territorio ambiente e infrastrutture	8	10	10
	Servizi alla persona e alla comunità	4	6	8
Lombardia	Ordinamento Istituzionale	14	13	52
	Sviluppo economico e attività produttive	23	11	24
	Territorio ambiente e infrastrutture	26	8	19
	Servizi alla persona e alla comunità	25	8	20
Veneto	Ordinamento Istituzionale		22	14
	Sviluppo economico e attività produttive		47	25
	Territorio ambiente e infrastrutture		48	26
	Servizi alla persona e alla comunità		78	24

Fonte I-Com

In particolar modo, come si può evincere dalla Tabella 3.12, *primo* per ciò che concerne **l’ordinamento istituzionale** il legislatore lombardo sia nella VIII (nr. 14 leggi) che nella X legislatura (nr. 52 leggi) ha prodotto il maggior numero di leggi regionali, mentre invece nella IX legislatura il legislatore veneto ha prodotto (nr. 22 leggi) più leggi rispetto alle tre regioni analizzate; *secondo* per ciò che concerne **lo sviluppo economico** il legislatore veneto nella IX (nr. 47 leggi) e nella X legislatura (nr. 25 leggi) ha prodotto più leggi e quello lombardo rispetto alla VIII legislatura (nr. 23 leggi); *terzo* per ciò che concerne **il territorio l’ambiente e le infrastrutture** il legislatore lombardo si è contraddistinto nella VIII legislatura (nr. 26) e quello veneto nella IX (nr. 48 leggi) e nella X legislatura (nr. 26 leggi); *quarto* per ciò che concerne **i servizi alla persona e alla comunità** il legislatore lombardo si è contraddistinto nella VIII legislatura (nr. 25 leggi) e quello veneto nella IX (nr. 78 leggi) e nella X legislatura (nr. 24 leggi). Dall’esame di tutti e tre i rapporti regionali emerge un intento trasversale da parte di tutti e tre i decisori pubblici regionali di (1) migliorare la qualità della **partecipazione dei cittadini** e delle organizzazioni del c.d. terzo settore, facilitando l’accesso ai servizi pubblici, in accordo con gli interessi generali e le singole esigenze; (2) aumentare la **competitività delle imprese** presenti sul territorio regionale, supportando l’iniziativa imprenditoriale e lo sviluppo di un sistema economico attrattivo per gli investimenti.

### 3.2.1. Punti in comune: la Puglia, la Lombardia e il Veneto, le imprese

Sul versante imprese, risulta di interesse e di pregio la qualità della normazione regionale pugliese, lombarda e veneta rispetto alla costituzione dei **distretti produttivi**: legge regionale pugliese n. 23/2007, legge regionale lombarda n. 30/2006 e legge regionale veneta n. 13/2014; ed ancora, rispetto alla competitività delle imprese le regioni prese in esame hanno prodotto importanti testi normativi, in particolar modo rispetto alla semplificazione di procedimenti amministrativi, a tal riguardo si veda la Tabella 3.13.

Tab. 3.13: Numero di leggi sulla semplificazione per Regione

Regione	Semplificazione (amministrativo – procedimentale)	Nr. legge	Descrizione legge
Puglia	“Semplificazione e qualità della normazione”	Legge regionale del 2 novembre 2011, n. 29	Raggiungimento dell’obiettivo di introduzione degli strumenti di qualità normativa nei processi regionali di formazione di leggi e regolamenti. Sportello Unico Attività Produttive (SUAP)
	Strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Puglia	Legge regionale del 19 luglio 2006, n. 22	
Lombardia	“Strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Lombardia”	Legge regionale del 2 febbraio 2007, n.1	Introduzione delle procedure di: Segnalazione Certificata di Inizio Attività (SCIA), dello Sportello Unico Attività Produttive (SUAP), dello Sportello Unico Edilizia (SUE) e dell’Agenzia per le imprese.
	“Riordino normativo in materia di procedimento amministrativo, diritto di accesso ai documenti amministrativi, semplificazione amministrativa, potere sostitutivo e potestà sanzionatoria”	Legge regionale del 1 febbraio 2012, n.1	In attuazione dell’Agenda Lombardia semplice, la quale rappresenta il documento programmatico e il punto di riferimento di tutte le azioni di semplificazione per l’attuazione al Programma Regionale di Sviluppo (PRS)
	“Disposizioni per la realizzazione di interventi regionali negli ambiti, istituzionale, economico, sanitario e territoriale”	Legge regionale dell’8 luglio 2014, n.19	
Veneto	Portale Integrato per l’Agricoltura Veneta (PIAVe)	Decreto della Giunta Regionale n. 1599 dell’11 ottobre 2011	Per la semplificazione amministrativa, lo snellimento delle procedure e la riduzione degli oneri burocratici nell’ambito del settore primario agricolo
	Sportello unico per le attività produttive” (SUAP) e dello Sportello Unico Edilizia (SUE)	Legge regionale del 31 dicembre 2012 n. 55	Procedure di semplificazione urbanistica e attività produttive
	Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto	Legge regionale del 30 dicembre 2014	Semplificazione delle locazioni turistiche

Fonte I-Com

### 3.2.2. Punti in comune: la Puglia, il Lombardia e il Veneto, i cittadini

Sul versante dei cittadini, molto interessante è il tema relativo alla normazione che Puglia, Lombardia e Veneto dedicato alla **partecipazione, la semplificazione e trasparenza**.

A tal riguardo, si evidenzia come ogni regione presa in esame si è dotata, nell’arco temporale preso in esame, di un assessorato specifico sui temi richiamati, come avremo modo di analizzare nel paragrafo 3.3.3.

Nella Tabella 3.13 le leggi regionali più importanti per regione.



**Tab. 3.13: leggi regionali in tema di partecipazione, semplificazione e trasparenza**

Regione	Nr. Legge	Descrizione Legge
<b>Puglia</b>	L.R. n. 29/2006 L.R. n. 15/2008 L.R. n. 29/2011 L.R. n. 28/2017 L.R. n. 30/2017	Disciplina del Consiglio delle Autonomie Locali Principi e linee guida in materia di trasparenza dell'attività amministrativa della Regione Puglia Semplificazione e qualità della normazione Legge sulla Partecipazione Lesse sul Lobbying
<b>Lombardia</b>	L.R. n. 1/2008 L.R. n. 22/2009 L.R. n. 1/2012 L.R. n. 3/2015 L.R. n. 14/2016	Statuto della Regione Lombardia Disciplina del Consiglio delle Autonomie Locali Riordino normativo in materia di procedimento amministrativo, diritto di accesso ai documenti amministrativi, semplificazione amministrativa, potere sostitutivo e potestà sanzionatoria Introduzione del voto elettronico per il referendum consultivo Legge sulla semplificazione
<b>Veneto</b>	L.R. n. 1/2012 DGR 1650/2012 L.R. 31/2017	Statuto della Regione Veneto Autorizzazione alla realizzazione dell'Agenda Digitale del Veneto Disciplina del Consiglio delle Autonomie Locali

**Fonte I-Com**

Inoltre, si segnala come punti di richiamo la qualità della normazione regionale pugliese e lombarda rispetto alle rispettive leggi sulla partecipazione e sul lobbying, del tutto assente, invece, dal quadro normativo veneto.

### 3.2.3. DDL sulla partecipazione in Puglia

L'iter per l'approvazione del disegno di legge n. 145 del 4 agosto 2016 è stato avviato con la presentazione delle linee guida nel mese di febbraio 2016, e successivamente approvato in Commissione nella seduta del 23 febbraio 2017. L'obiettivo della legge è quello di creare un nuovo modello di *governance* locale incentrato sull'informazione, la trasparenza, la consultazione, l'ascolto, il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, fissando nello stesso tempo delle procedure apposite riguardanti la partecipazione. Da un lato il testo normativo favorisce la diffusione degli strumenti (partenariato, sussidiarietà, orizzontalità) più utili allo sviluppo della "cittadinanza attiva" e dall'altro lato la necessità di accelerare il processo decisionale, evitando che la partecipazione dei portatori di interesse rallenti le procedure decisionali. Infine, si introducono diversi strumenti volti all'istituzione di alcuni percorsi partecipativi (dibattiti pubblici, *Town*

*Meeting, Citizen Meeting*, sessione annuale del Consiglio regionale appositamente dedicata).

Il Consiglio regionale pugliese ha approvato il ddl sulla partecipazione in data 13 luglio 2017, ad oggi però la stessa legge n. 28/2017, nell'ultima legge di bilancio (dicembre 2017) non è stata rifinanziata.

### 3.2.4. DDL sul lobbying in Puglia

Con il disegno di legge n. 101 del 15 giugno 2016, il legislatore prova a disciplinare l'attività di lobbying nel contesto regionale perseguendo i seguenti obiettivi: (1) rafforzare le difese della Pubblica Amministrazione contro la corruzione, (2) rendere trasparente l'attività di rappresentanza degli interessi privati. I punti principali sono, in primo luogo l'ambito di applicazione, che oltre alla giunta regionale viene esteso anche ai direttori dei dipartimenti e ai direttori delle agenzie regionali; in secondo luogo l'istituzione obbligatoria da parte dei lobbisti all'interno di un apposito registro (art. 4), nonché l'introduzione di un'agenda pubblica (art. 3) contenente tutti gli incontri svolti dai decisori pubblici con i gruppi di interesse.

Il Consiglio regionale pugliese ha approvato il ddl sul lobbying in data 24 luglio 2017, con legge regionale n. 30/2017, ad oggi però il summenzionato registro dei lobbisti non è ancora attivo sul portale della regione Puglia.

### 3.2.5. PDL sulla partecipazione in Lombardia

Anche la Regione Lombardia si è dotata, in tema di partecipazione, di un Progetto di Legge regionale n. 0332 del 25 gennaio 2017 "Modifica alla l.r. 2 ottobre 1971, n.1 – norme sull'iniziativa popolare per la formazione di leggi e altri atti della Regione e istituzione del portale unico regionale per la partecipazione popolare", il cui fine è **facilitare le procedure per la presentazione di proposte di iniziativa popolare**, ai sensi degli articoli 34, 41 e 50 dello Statuto d'autonomia della Lombardia, ed eliminare gli ostacoli che rendono difficoltoso l'approdo di proposte di iniziativa popolare all'esame del Consiglio regionale.

Il progetto di legge n. 332/2017<sup>27</sup> intende novellare la legge regionale 2 ottobre 1971, n. 1 "Norme sull'iniziativa popolare per la formazione di leggi e altri atti della regione" e

---

<sup>27</sup> Il PDL è all'esame della Commissione Affari Istituzionali del Consiglio regionale della Lombardia, presieduta da Carlo Malvezzi, in sede referente. La Commissione ha avviato il confronto sul progetto di legge di cui è

adeguarsi a quanto prevede il nuovo Statuto d’Autonomia della Regione Lombardia all’articolo 8.

Le modifiche proposte dal progetto di legge intendono non solo superare i limiti sopra evidenziati, ma anche potenziare ulteriormente l’iniziativa legislativa dei cittadini (artt. 8 e 9), introducendo la possibilità per i promotori di avvalersi dell’assistenza tecnica degli uffici regionali competenti nella redazione dei progetti di legge di iniziativa popolare.

La stessa proposta di legge istituisce anche un **Portale unico regionale** per la partecipazione popolare (art. 2).

Ad oggi il PDL non è stato approvato dal Consiglio regionale della Lombardia.

### 3.2.6. Legge regionale e regolamento attuativo sul lobbying in Lombardia

Durante l’attuale legislatura, con legge regionale del 20 luglio 2016, n. 17 “Disciplina per la trasparenza dell’attività di rappresentanza di interessi nei processi decisionali pubblici presso il Consiglio regionale”, è stata regolamentata la rappresentanza di interessi presso il Consiglio regionale della Lombardia quale attività concorrente alla formazione dei processi decisionali pubblici, al fine di garantire la più ampia partecipazione ai processi decisionali stessi.

A tal fine, è stato istituito un elenco dei rappresentanti di interessi e sono stati stabiliti i requisiti per l’accesso al suddetto elenco. Inoltre, sono previste alcune esclusioni: le norme che riconoscono diritti e obblighi (tra cui la presentazione di una relazione annuale sull’attività svolta) ai gruppi di interesse iscritti all’elenco non si applicano ai membri della Giunta Regionale – la quale è tuttavia chiamata ad adottare, sulla base dei principi della legge regionale, un regolamento regionale con cui disciplinare la funzione di rappresentanza di interessi in relazione ai propri processi decisionali.

Nel gennaio 2017 è stato anche approvato il regolamento attuativo “Disposizioni per l’attuazione della Legge regionale 20 luglio 2016, n. 17”. Pertanto, dal 17 febbraio è possibile accreditarsi per svolgere attività di rappresentanza di interessi come previsto dalla legge<sup>28</sup>. Alla data del 4 gennaio 2018 i rappresentanti di interesse iscritti nell’albo sono ventitré, di cui il 70% di essi sono legati ai settori merceologici della farmaceutica e della medicina.

---

relatore il Consigliere Lino Fossati (Lista Maroni). Al contempo, altre forze politiche hanno annunciato la presentazione di un progetto di legge abbinato.

<sup>28</sup> <http://www.consiglio.regione.lombardia.it/elenco-dei-rappresentanti-di-interessi>

### 3.3. La macchina amministrativa

Il terzo profilo analizzato nei singoli rapporti regionali riguarda l'assetto strutturale della pubblica amministrazione regionale. Nella Tabella 3.14 le strutture amministrative regionali, nell'arco di tempo preso in esame, ed in particolare le strutture atte a migliorare la qualità dei rapporti con le imprese e i cittadini.

**Tab. 3.14: Macchina amministrativa regionale pugliese, lombarda e veneta**

Regione	Assessorati	Agenzia strumentale
<b>Puglia</b>	<u>Imprese:</u> Sviluppo Economico (VIII – IX – X) Agricoltura (VIII – IX – X) <u>Cittadini:</u> Assessorato alla cittadinanza attiva (VIII – IX – X)	<u>Imprese:</u> Agenzia Regionale per la tecnologia e l'innovazione – ARTI (VIII – IX – X)
<b>Lombardia</b>	<u>Imprese:</u> Industria, piccola e media impresa e cooperazione (VIII – IX – X) Artigianato e servizi (VIII – IX – X) Agricoltura (VIII – IX – X) Semplificazione e digitalizzazione (IX – X) <u>Cittadini:</u> No assessorato ad hoc (VIII – IX – X), deleghe trasversali: diritti dei cittadini e pari opportunità (VIII – X)	<u>Imprese:</u> Agenzia Regionale per l'Istruzione, la Formazione e il Lavoro - ARIFIL (2014) Finanziaria per lo sviluppo della Lombardia - Finlombardia Spa (2013) <u>Cittadini:</u> Lombardia Informatica Spa – LISPA (1981) Eupolis Lombardia (2011)
<b>Veneto</b>	<u>Imprese:</u> Sviluppo Economico (IX – X) Turismo e commercio estero (IX – X) Agricoltura (IX – X) Semplificazione (IX – X) <u>Cittadini:</u> No assessorato ad hoc (IX – X)	Finest Spa (1992) Veneto Sviluppo Spa (1979) Veneto Innovazione Spa (1991) Agenzia per l'innovazione nel settore primario - AVISP (2014)

Fonte I-Com

#### 3.3.1. Punti in comune: la Puglia, la Lombardia e il Veneto, la macchina amministrativa per le imprese

Rispetto agli assessorati e alle agenzie strutturali con funzioni concernenti l'esercizio dell'attività di **impresa** sia la Regione Puglia, sia la regione Lombardia e sia la regione Veneto affrontano il tema dello sviluppo economico in modo predominante.

In **Puglia**, ad esempio, l'assessorato allo sviluppo economico è di gran lunga quello che occupa più deleghe concernenti l'attività delle imprese e, parimenti, la struttura dipartimentale, elemento portante della macchina amministrativa pugliese a stretto contatto con il relativo assessorato, sono presenti diversi settori suddivisi in tre categorie:

(1) commercio; (2) industria e industria energetica; (3) artigianato, PMI e internazionalizzazione.

In **Lombardia**, in tema di imprese gli elementi più interessanti sono, da un lato, l'introduzione dell'assessorato alla semplificazione e digitalizzazione, che ha consentito una programmazione pluriennale della politica di semplificazione, trasparenza e digitalizzazione fondata sull'ascolto e sul coinvolgimento delle imprese, dei cittadini e delle organizzazioni del c.d. terzo settore presenti sul territorio regionale; dall'altro, il sistema delle agenzie strumentali regionali che compongono il Sistema Regionale (SiReg), di cui all'art. 48 dello Statuto della Regione Lombardia. A partire dall'unica finanziaria regionale **Finlombardia**. Infatti, dal 2013 la Finlombardia è stata accorpata con l'altra società finanziaria *in house* la **CESTEC**, dando vita così a una delle più grandi finanziarie pubbliche italiane (seconda sola a Friulia). Finlombardia è iscritto nell'albo unico (maggio 2016) degli intermediari finanziari di cui all'art. 106 del Testo Unico Bancario (TUB) e sottoposta a vigilanza prudenziale da parte di Banca d'Italia.

In **Veneto**, in tema di imprese e partecipazione gli elementi più interessanti sono, da un lato, l'introduzione dell'assessorato alla semplificazione e digitalizzazione (IX legislatura, 2010), che ha consentito una programmazione pluriennale della politica di semplificazione, trasparenza e digitalizzazione fondata sull'ascolto e sul coinvolgimento delle imprese, dei cittadini e delle organizzazioni del c.d. terzo settore presenti sul territorio veneto; dall'altro, il sistema delle società partecipate e delle agenzie strumentali regionali: dalla finanziaria regionale (Veneto Sviluppo Spa) alla *digital company* (Veneto innovazione Spa).

### **3.3.2. Punti in comune: la Puglia, la Lombardia e il Veneto, la macchina amministrativa per la partecipazione dei cittadini**

Rispetto alla **partecipazione dei cittadini** il primo dato su cui riflettere è la mancanza, nell'intero arco temporale preso in esame, da parte delle Regioni Lombardia e Veneto, di un assessorato *ad hoc* per la **cittadinanza attiva**, che invece è presente in **Puglia**, per tutto l'arco temporale preso in esame, anzi lo stesso assessorato viene, in ogni legislatura pugliese analizzata, implementato in materie come ad esempio le deleghe (1) alla trasparenza, (2) alla cittadinanza sociale, (3) alle politiche giovanili e (4) al bilancio. Inoltre, sempre nella macchina amministrativa pugliese, sin dal primo governo Vendola (VIII legislatura, 2005) alla trasparenza e alla cittadinanza attiva viene dedicata un'intera

area dipartimentale all'interno della struttura regionale. È il segno della centralità del tema nell'ambito delle politiche strategiche dell'amministrazione, in sintonia con i contenuti del programma elettorale, così come detto nel paragrafo 3.1.3. Altresì, nel corso delle successive legislature (IX e X) e a seguito di modifiche della macchina amministrativa regionale, la struttura dipartimentale alla trasparenza e cittadinanza attiva viene definita in due rispettive strutture di servizio e di sezione.

La Regione **Lombardia**, invece, si contraddistingue, rispetto alla regione Puglia e alla Regione Veneto, per la presenza di alcune agenzie strumentali atte a migliorare la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica, a partire dalla **Lombardia Informatica Spa (LISPA) digital company** della Regione, che svolge un ruolo di collegamento fondamentale tra la domanda della PA, l'offerta del mercato dell'*Information Communication Technology* (ICT) e i cittadini che usufruiscono di servizi. Tra le funzioni della LISPA si annoverano quella (1) nell'ambito dei **tributi** per il pagamento elettronico del bollo auto, dal 2017, con uno sconto per l'utenza lombarda pari al 10% del costo complessivo; (2) nell'ambito **della formazione e del lavoro** il servizio online della richiesta della dote scuola/lavoro; (3) nell'ambito dell'**e-government** e del sistema informatico regionale (SIR) che è in continua evoluzione per rispondere alle esigenze di semplificazione del dialogo tra utente e amministrazione pubblica nei sistemi dell'erogazione di servizi.

Ed ancora, **Èupolis Lombardia**, istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione di Regione Lombardia, si propone come un sistema organizzato e strategico in grado di produrre e diffondere conoscenza, a supporto delle politiche del governo lombardo e della loro attuazione nell'intero territorio regionale, a sostegno dell'innovazione della PA e della società lombarda.

Infine, la Regione **Veneto** tratta il tema della partecipazione in modo trasversale sia per ciò che concerne gli assessorati che le agenzie strumentali regionali. Infatti, pur non essendoci un assessorato *ad hoc* la macchina amministrativa veneta e in particolar modo l'assessorato alla semplificazione e le agenzie regionali come Veneto Innovazione, da un lato, e l'Agenzia per l'innovazione del settore primario, dall'altro, svolgono un'attività di supporto e di innovazione in tale ambito.

### 3.3.3. Punti in comune: l'assessorato alla semplificazione in Lombardia e in Veneto

Merita un'analisi a parte l'**assessorato alla semplificazione**, in particolar modo per ciò che riguarda la regione Lombardia e Veneto.

In **Lombardia**, l'assessorato alla semplificazione alla digitalizzazione istituito all'inizio del 2010 (VIII legislatura), e oggi (X legislatura) presente all'interno dell'assessorato allo Sviluppo Economico. A seguito della costituzione della task force denominata “Zero burocrazia” regionale (IX legislatura) emerge la necessità di definire, nel quadro dell'amministrazione lombarda, azioni e strumenti utili per lo sviluppo, la crescita economica e la competitività delle imprese. A partire dall'introduzione, nella X legislatura, del **c.d. Programma Regionale di Sviluppo (PRS)**, ossia il documento che definisce gli obiettivi e le strategie che la Regione si propone di realizzare nell'arco della legislatura per promuovere lo sviluppo economico, sociale e territoriale della Lombardia. Lo stesso programma, in una prospettiva di continuità, dà rilevanza all'**Agenda di Semplificazione**, che rappresenta il documento programmatico annuale e il punto di riferimento di tutte le azioni di semplificazione che daranno attuazione al PRS. L'agenda prevede annualmente interventi mirati per le imprese, come ad esempio quella del 2016: (1) semplificazione degli oneri amministrativi e (2) strumenti innovativi in favore della competitività.

In **Veneto**, con delibera di giunta regionale dell'11 ottobre 2011 n. 1599, è stato **avviato il progetto della semplificazione delle procedure regionali** al fine di recepire i contributi di innovazione provenienti da ogni soggetto, pubblico o privato. A seguito del lavoro del Gruppo di Lavoro per la semplificazione (GDL) è stata approvata la **Programmazione dell'attività di semplificazione regionale** con deliberazione del 31 luglio 2012, n. 1419. Nell'ambito del suddetto Progetto di semplificazione, la Giunta regionale ha innanzitutto affermato l'importanza di garantire tempi più rapidi e certi per i procedimenti amministrativi, stabilendo, pertanto, di procedere alla ricognizione dei procedimenti amministrativi regionali con individuazione del relativo termine di conclusione. Altresì, la Giunta ha approvato e costituito 95 **Gruppi Tecnici per la Semplificazione (GTS)**, di cui (1) 37 aventi lo scopo di realizzare proposte di semplificazione di carattere normativo, le quali richiedono la redazione di disegni di legge da sottoporre poi all'approvazione della Giunta regionale, e (2) 58 comportanti la realizzazione di proposte inerenti l'adozione di atti amministrativi ovvero di soluzioni gestionali.

### 3.4. La gestione dei fondi comunitari

L'ultimo aspetto chiave esaminato, nei tre rapporti regionali, riguarda la gestione dei fondi europei funzionali all'attività d'impresa e alla promozione della partecipazione attiva dei cittadini nell'ambito della programmazione Piano Operativo Regionale Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (**POR FESR) 2007-2013** e della nuova programmazione (**POR FESR) 2014-2020**.

In premessa, vi è da dire che **la Regione Puglia** rientra tra le regioni dell'**obiettivo convergenza**, mentre invece **la Lombardia e il Veneto** in quelle dell'**obiettivo competitività**.

Ed ancora, tra le Regioni dell'obiettivo convergenza, la **Puglia** è la terza per ammontare di finanziamenti ricevuti, dopo la Campania (25 miliardi di euro) e a breve distanza la Sicilia (19 miliardi di euro), mentre è seconda per percentuale di pagamenti sui finanziamenti dopo la Calabria.

Invece, se si considera il numero dei progetti finanziati, la Puglia si colloca davanti a tutti con 72.583 iniziative approvate, segue la Campania con 52.466.

Data la numerosità dei progetti, in Puglia il finanziamento medio per progetto è il più basso, a indicare la **dispersione nell'impiego dei finanziamenti**. Il finanziamento medio per progetto nella regione è infatti pari a 252.125 euro, mentre la regione dove i finanziamenti sono più concentrati è la Campania, con 476.499 euro a progetto.

In **Lombardia**, invece, sono stati finanziati 404.807 progetti, per un ammontare di 2,6 miliardi di euro. Di questi, al 31 ottobre 2016, sono stati effettivamente pagati 2,2 miliardi di euro, pari al 85,0%.

Tra le Regioni dell'Obiettivo Competitività, la Lombardia è quarta per ammontare di finanziamenti ricevuti, dopo la (1) Sardegna (5,3 miliardi), la (2) Toscana (3,3 miliardi), il (3) Piemonte (3,2 miliardi) e a breve distanza dal (5) Lazio (2,4 miliardi), mentre è prima in ex aequo con la Toscana e il Lazio per percentuale di pagamenti sui finanziamenti, che si attesta all'85%.

Se si considera, invece, il numero dei progetti finanziati, la Lombardia si colloca davanti a tutti con 404.601 iniziative approvate, segue la Toscana con 65.653. Data la numerosità dei progetti, in Lombardia il finanziamento medio per progetto è il più basso, a indicare la **dispersione nell'impiego dei finanziamenti**. Il finanziamento medio per progetto nella Regione è infatti pari a 6.426 euro, mentre la regione dove i finanziamenti sono più concentrati è la Sardegna, con 245.495 euro per progetto.



Infine, in **Veneto** sono stati finanziati 11.468 progetti, per un ammontare di 2,1 miliardi di euro. Di questi, al 30 novembre 2017, sono stati effettivamente pagati 1,5 miliardi di euro, pari al 71,0%.

Tra le Regioni dell'Obiettivo Competitività, il Veneto è sesta (Fig. 3.3) per ammontare di finanziamenti ricevuti, dopo la (1) Sardegna (5,3 miliardi), la (2) Toscana (3,3 miliardi), il (3) Piemonte (3,2 miliardi), la (4) Lombardia (2,7 miliardi), il (5) Lazio (2,4 miliardi) e nona per percentuale di pagamenti sui finanziamenti, che si attesta all'71%, dopo la (1-*exequo*) Sardegna (88%), la (1-*exequo*) provincia di Bolzano (88%), il (1-*exequo*) Lazio (88%), le (2) Marche (87%), la (3) Lombardia (85%), la (4) Toscana (84%), il (5) Piemonte (81%), il (6-*exequo*) Friuli Venezia Giulia (76%), la (6-*exequo*) provincia di Trento (76%), la (7) Valle d'Aosta (74%), (8) l'Umbria (72%).

Ed ancora, se si considera, invece, il numero dei progetti finanziati, il Veneto si colloca al dodicesimo posto 11.468 iniziative approvato e al quinto per finanziamento medio per progetto che è pari 183 milioni di euro, mentre la Regione dove i finanziamenti sono più concentrati è la Sardegna, con 245 milioni di euro per progetto.

Pertanto, vi è da segnalare una **evidente lentezza nei pagamenti dei singoli progetti analizzati** durante la programmazione 2007-2013 (1,5 M su 2,1 M, pari al 71%). In seconda battuta si può dire che il Veneto, durante la programmazione 2007-2013, si contraddistingue, rispetto alle altre Regioni dell'obiettivo CRO, per l'**evidente efficienza nell'impiego dei finanziamenti (finanziamento medio € 183.118,00) su i singoli progetti approvati (11.468 progetti)**, a differenza della Lombardia, ad esempio, che è la Regione con il più alto tasso di dispersione (finanziamento medio € 6.426,00 e 404.601 progetti).

### 3.4.1. Punti in comune: la Puglia, la Lombardia e il Veneto, analisi dei fondi a beneficio delle imprese

L'analisi relativa ai fondi europei erogati a favore delle imprese è stata effettuata monitorando i rapporti di attuazione annuali del Piano Operativo (PO) FESR 2007-2013 delle singole regioni. Nella Tabella 3.15 il monitoraggio sulla concessione di incentivi svolto per regione e per ambito.

Tab. 3.15: Monitoraggio incentivi PO FESR 2007-2013

Regione	Totale importo finanziato	Ambito
<b>Puglia</b>	3.89 miliardi di euro (18.2 miliardi di euro totali di finanziamenti europei)	Ricerca e innovazione (50%) Occupazione (17,5%) Competitività (14%)
<b>Lombardia</b>	619 milioni di euro (2,6 miliardi di euro totali di finanziamenti europei)	Ricerca e innovazione (50%) Occupazione (17,5%) Competitività (12%)
<b>Veneto</b>	1.7 milioni di euro (2,1 miliardi di euro totali di finanziamenti europei)	Ricerca e innovazione (9%) Occupazione (32%) Ambiente (19%)

Fonte I-Com

In seconda analisi sono stati analizzati i progetti finanziati per ambito, quelli più importanti. Per la **Puglia**, in particolare, il sostegno alla domanda di ricerca e innovazione da parte delle imprese concerne il finanziamento a queste ultime di progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale oppure di servizi avanzati per l'innovazione, realizzati anche in collaborazione con università e centri di ricerca pubblici. Invece, nella categoria della competitività vengono inclusi accesso al credito, strumenti volti a favorire la creazione di nuove imprese, la realizzazione di nuovi impianti produttivi o l'ammodernamento di quelli già esistenti. Altre misure comprese in questa categoria sono i contratti di programma a supporto degli investimenti promossi da grandi imprese e i Pacchetti Integrati di Agevolazione (PIA), che possono includere investimenti produttivi e formazione aziendale.

Per la **Lombardia**, degni di nota sono i progetti per il rafforzamento del sistema del conferimento di capitale, il grande progetto (trasversale: imprese, cittadini e PA) relativo alla banda larga (agenda digitale) permettendo di raggiungere oltre il 99,6% della popolazione regionale. Ed ancora, la promozione, il sostegno alla ricerca e all'innovazione per la competitività delle imprese lombarde, attraverso la valorizzazione del sistema lombardo della conoscenza. In particolare: a) sostegno agli investimenti in ricerca e sviluppo innovativo e tecnologico a supporto della competitività delle imprese lombarde; b) sostegno alla crescita collaborativa ed innovativa delle imprese. Non ultimo, il rafforzamento della capacità di *governance* al fine di migliorare la competitività del sistema lombardo della conoscenza. Intensificare, semplificare e innovare le relazioni tra gli attori del sistema. In particolare: a) sostegno alla semplificazione dei rapporti tra

imprese, sistema delle conoscenze e PA; b) sostegno alla società dell’informazione in aree affette da *digital divide*.

Per il **Veneto**, infine, il maggior numero dei progetti finanziati riguarda il sostegno all’occupazione e tra di essi: (1) acquisto di beni e servizi, (2) contributi a persone e (3) incentivi alle imprese. Ma, non mancano i finanziamenti per l’ambito ricerca e innovazione, come il “fondo di rotazione per investimenti innovativi delle PMI”, o il sostegno al credito, come il progetto finanziato del “NEAFIDI” al fine di contribuire al miglioramento dell’efficienza del mercato dei capitali.

### **3.4.2. Punti in comune: la Puglia, la Lombardia e il Veneto, analisi dei fondi a beneficio della partecipazione**

In questo paragrafo si esaminano i fondi provenienti dalla programmazione europea PO FESR 2007-2013, che sono stati destinati alla creazione di nuovi processi partecipativi e allo sviluppo della cittadinanza attiva in Puglia, in Lombardia e in Veneto.

Anche in tale ambito l’analisi, dei singoli rapporti, è stata effettuata mediante un monitoraggio svolto sui rapporti annuali del PO FESR della regione di riferimento.

Per ciò che concerne la **Puglia** sono stati analizzati quelli relativi all’**Asse VII**, finalizzato a promuovere la rigenerazione delle città e dei sistemi urbani mediante progetti integrati ed un approccio partecipativo; nonché quelli dell’**Asse VIII** ed in particolare dell’azione 8.1 “Interventi a supporto della partecipazione nell’attuazione del Programma Operativo”. Si segnala, in particolar modo, nell’Asse VII, l’iniziativa denominata “**Laboratori urbani**”, volta al recupero di immobili dismessi dei Comuni pugliesi, come scuole, siti industriali, caserme, trasformandoli in nuovi spazi pubblici per i giovani da affidare, attraverso bando pubblico, ad imprese o associazioni, allo scopo di favorire l’autoimpiego e l’inclusione delle fasce giovanili. In tutto il territorio sono stati recuperati 148 immobili in disuso per un finanziamento totale di 54 milioni di euro distribuiti nell’arco del programma.

Per la **Lombardia**, le linee di finanziamento più importanti dell’azione contributi alle persone sono stati: (1) sviluppo del capitale umano nel settore della ricerca e dell’innovazione, a riguardo si segnala il progetto “Rafforzare lo sviluppo del capitale umano”, (2) “*Proactive* – protezione del territorio con infrastrutture ICT avanzate, cittadinanza attiva e reti sociali” e (3) “La città nella città: un luogo di incontro tra persone a Como”.

### 3.4.3. La nuova programmazione 2014-2020 in Puglia, in Lombardia e in Veneto

L'ultima parte dell'analisi sulla programmazione si è concentrata sui nuovi PO FESR 2014-2020 per singola regione presa in esame.

**Il PO FESR 2014-2020 Puglia** ha ricevuto l'approvazione definitiva soltanto alla fine del 2015. **Il Programma Operativo ha una dotazione finanziaria totale di € 7.120.958.992,00 e prevede tredici Assi strategici.** Gli obiettivi strategici della suddetta programmazione risultano essere: (1) sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione in tutti gli ambiti della vita economica, sociale e culturale; (2) promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse (agendo su competitività, lotta al cambiamento climatico, energia pulita ed efficiente); (3) promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione sociale e territoriale, la diffusione culturale e la costruzione di risorse civiche (puntando su occupazione, competenze, lotta alla povertà, maggiore accessibilità dei servizi alle persone e qualità della vita).

**Il PO FESR 2014-2020 Lombardia** ha ricevuto l'approvazione definitiva da parte della Commissione Europea in data 12 febbraio 2015. **Il Programma Operativo ha una dotazione finanziaria totale di € 970.400.000,00 e prevede sette Assi strategici.**

Infatti, l'azione del PO FESR Lombardia è orientata a: (1) favorire l'innovazione nelle micro, piccole e medie imprese; (2) favorire le attività collaborative di ricerca e sviluppo; (3) favorire le reti e le sinergie tra differenti soggetti imprenditoriali e il sistema della ricerca; (4) favorire la domanda pubblica di ricerca, sviluppo e innovazione.

**Il PO FESR 2014-2020 Veneto** ha ricevuto l'approvazione definitiva da parte della Commissione Europea in data 17 agosto 2015. **Il Programma Operativo ha una dotazione finanziaria totale di 600 milioni di euro (ad oggi 138 milioni di euro di risorse assegnate, 22 bandi pubblicati e 107 progetti finanziati) e prevede sette Assi strategici.**

Sia nel caso della Lombardia che del Veneto i rispetti programmi hanno come obiettivo prioritario quello della crescita economica, produttiva e sociale del territorio e del tessuto produttivo regionale.

Altresì, per ciò che concerne lo sviluppo di nuovi processi partecipativi da parte della cittadinanza attiva, in **Puglia**, a differenza della precedente programmazione PO FESR 2007-2013, non se ne coglie un esplicito riferimento. Ciò nonostante, nell'Asse XI

(capacità istituzione e amministrativa), si registra la previsione di alcune azioni mirate alla riduzione degli oneri burocratici (semplificazione), al rafforzamento della trasparenza e al ricorso a modalità di intervento condivise.

Come in Puglia anche in **Lombardia**, non si registrano specifici Assi del Programma dedicati, ma ad ogni modo si evidenzia la possibilità che Regione Lombardia dà ai singoli cittadini di poter accedere al portale *open source* dedicato alla programmazione. Il portale è un applicativo messo a disposizione da Regione Lombardia per la creazione di strumenti collaborativi.

Non ultimo, l’Autorità di Gestione del Programma di Regione Lombardia, al fine di rendere maggiormente conoscibile il PO FESR 2014-2020, a partire da marzo a giugno 2017 ha organizzando un tour istituzionale, che ha attraversato i capoluoghi delle 12 province lombarde ed ha coinvolto i cittadini, le imprese e gli stakeholder come partner e protagonisti delle iniziative, favorendo l’ampia diffusione e la conoscenza delle opportunità offerte dal PO FESR.

Ed ancora, lo stesso vale per il **Veneto**, ma ad ogni modo si evidenzia che nell’Asse VI – denominato sviluppo urbano sostenibile (SUS) – ed in particolare nell’obiettivo specifico 16 “**digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili della PA offerti a cittadini e imprese**” consente soluzioni tecnologiche per la realizzazione di servizi di e-Government interoperabili, integrati (joined-up services) e progettati con cittadini e imprese, soluzioni integrate per le smart cities and communities. La sfida è di aumentare l’interattività dei servizi digitali dei comuni per migliorare i servizi di e-government.

Infine, la Regione Veneto si è dotata di un tavolo di **partenariato** quale luogo di confronto tra l’amministrazione regionale e le realtà sociali e produttive del Veneto. Il tavolo di partenariato è parte fondamentale nella gestione del FESR, e dei fondi europei in genere, ed è stato istituito con DGR n. 942/2013, integrato con DGR n. 406/2014 e con DGR n. 358/2016, ed è composto da rappresentanti di Enti locali, Università ed enti di ricerca, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, associazioni ambientali e rappresentative della società civile.





Partner



Partner tecnico



Media Partner



Patrocini



powered by **i-com**  
istituto per la competitività



Piazza dei Santi Apostoli, 66  
00187 Roma  
tel. +39 06 4740746  
eventi@i-com.it  
www.osservatoriorti.com  
@Orti\_ICom